

Stefano Mazzoleni

Donatella Mazzoleni

L'Orto Botanico di Portici



SONCINO EDITRICE

Stefano Mazzoleni

Donatella Mazzoleni

L'Orto Botanico di Portici

SONCINO EDITRICE

SOMMARIO

<i>Prefazione (Prof. Paolo Pizzolongo, Direttore dell'Orto)</i>	pag. 7
<i>Ringraziamenti</i>	» 9
Introduzione (S.M., D.M.)	» 11
La struttura botanica (Stefano Mazzoleni)	
I precedenti storici	» 17
Dal 1873 ai nostri giorni	» 22
Lo stato attuale: I giardini storici	» 44
Lo stato attuale: Le collezioni botaniche	» 58
Lo stato attuale: Inventario delle Spermatophytæ	» 60
Lo stato attuale: Il bosco	» 100
La struttura architettonica (Donatella Mazzoleni)	
Tracce della storia	» 103
L'individualità formale	» 108
I criteri simbolico-paesistici	» 112
L'Orto Botanico come Giardino	» 115
L'Orto Botanico come Museo	» 119
Genius Loci	» 124
Bibliografia	» 152
Il progetto di recupero (S.M., D.M.)	
A che serve oggi un Orto Botanico?	» 153
I criteri del progetto	» 156
Gli aspetti didattico-scientifici	» 156
Gli aspetti architettonici, tecnici e funzionali	» 160
Appendice	
Fonti documentarie e bibliografiche (<i>antologia ragionata in ordine cronologico</i>)	» 169
Fonti documentarie	» 169
Fonti bibliografiche	» 186
Referenze iconografiche	» 221

PREFAZIONE

Nella primavera del 1737 il fortunoso approdo nella rada del Granatello della galea reale che riportava a Napoli Carlo di Borbone e la consorte Amalia di Valburgo, costituì per Portici un evento memorabile e determinante per la sua storia ed il suo sviluppo.

Costretto all'approdo per un mare straordinariamente minaccioso i Reali trovarono stupenda la marina di Portici ed incantevole la natura selvaggia del luogo che alle invitanti attrattive di pesca e di caccia univa un particolare interesse per la sua vicinanza con la zona archeologica di Ercolano.

Le invitanti prerogative di un così ameno sito spinsero Carlo a costruirvi una reggia in una piccola altura poco distante dal mare.

La costruzione della Villa reale segnò l'inizio di un periodo di intensa attività artistico-architettonica lungo tutto il tratto di costa vesuviana denominato «Miglio d'oro» che si era arricchito gradualmente di graziosi casini, di sontuose ville e di sfarzosi palazzi circondati da accoglienti boschetti, da verdeggianti agrumeti e da profumati giardini fioriti, straordinariamente ricchi di oggetti preziosi, di statue, di reperti archeologici dissepoliti dalle campagne ercolanesi.

La presenza dei reali a Portici costituì un irresistibile richiamo per la nobiltà napoletana, per magistrati e ricchi commercianti che da Napoli raggiungevano Portici e le loro ville disseminate nell'ubertosa terra vesuviana, coprendo il percorso con una lunga passeggiata in carrozza, allora in gran voga nelle più facoltose famiglie.

Cosa rimane oggi di tanto splendore, di tanta bellezza, di tanti capolavori d'arte?

Le alterne vicende umane, le mutevoli esigenze dell'uomo, i profondi mutamenti sociali, l'incuria, i disastrosi eventi bellici, la selvaggia ricostruzione post-bellica, la deplorabile diffusa insensibilità verso i patrimoni artistici, i frequenti trafugamenti, hanno determinato distruzioni totali, o comunque spaventosi depauperamenti, assurde manomissioni ed il progressivo inarrestabile decadimento della maggior parte delle opere d'arte presenti nell'area vesuviana.

Il palazzo reale dei borboni, con i suoi giardini ornamentali, il vasto parco di lecci e l'annesso palazzo Mascabruno adibito dai reali a scuderia, non sfuggirono all'azione demolitrice del tempo, alle nefaste conseguenze delle guerre, alle continue manomissioni e trasformazioni dovute alla diversa destinazione data a questo imponente complesso architettonico.

Dopo tanto disinteresse per gli innumerevoli beni artistici e storici continuamente profanati e deturpati, oggi, in un risveglio della coscienza, si avverte imperioso, anche se tardivo, il bisogno di recuperare, restaurare e mettere in bella mostra tutto ciò che ancora rimane di un passato superbo e glorioso, per il godimento dello spirito, per l'ampliamento o la rivalutazione di fatti storici, per l'arricchimento della nostra cultura artistica.

Nella reggia di Portici due graziosi giardini ornati di statue e di artistiche fontane e

delimitati da mura, sormontati da busti marmorei di assai pregevole fattura, procuravano ai reali delizie e piaceri tra profumi di fiori e l'incantevole visione di piante sapientemente disposte per creare armonia nello spazio e nei colori.

Oggi questi due giardini sono diventati Orto Botanico ed Orto Patologico della Facoltà di Agraria che ha sede nei locali della reggia; imperiose esigenze didattiche e scientifiche ne hanno in parte modificato aspetto e struttura; nuove valide funzioni culturali ne hanno determinato la trasformazione da giardini privati a istituzioni scientifiche statali, aperte a visitatori di varia estrazione e provenienza, dove piante rare, di interesse sistematico, ecologico, fitogeografico od agronomico, costituiscono preziose collezioni costantemente seguite e curate in spazi aperti o in ambienti rigorosamente controllati. Se è vero che queste funzioni così diverse da quelle originarie hanno determinato cambiamenti nella natura e nella disposizione delle piante, oltre che nella utilizzazione degli spazi, è altrettanto vero che è possibile ed auspicabile, in un ritrovato impulso di sensibilità artistica, un ritorno al primitivo stile delle strutture architettoniche alterate, che meglio armonizzi con queste nuove irrinunciabili ed indiscutibili funzioni.

Sulla base di queste considerazioni, questa Direzione ha affidato nel 1987 a due valenti studiosi, il Dott. Stefano Mazzoleni, curatore dell'Orto Botanico di Portici, e la Prof. Donatella Mazzoleni, docente di Composizione Architettonica della facoltà di Architettura dell'Università di Napoli, l'incarico di esaminare le possibilità di riportare allo splendore architettonico originario questi due giardini, unitamente alle aree a verde oggi esistenti nell'ampio complesso della reggia di Portici. Il lavoro è stato svolto con encomiabile entusiasmo, passione e competenza. I loro studi seri ed approfonditi, le loro ricerche pazienti, metodiche, condotte minuziosamente attraverso la lettura di testi, la consultazione di archivi, la scoperta di documenti e la elaborazione di dati, si concretizzano in questa interessante ed assai pregevole pubblicazione.

I richiami puntuali a fatti ben datati, a circostanze curiose, ad episodi significativi, sempre strettamente connessi con la storia della reggia di Portici fanno di questo libro una preziosa fonte di notizie per quanti si interessano di storiografia borbonica.

La documentazione ed i riferimenti architettonici, nella loro riguardosa ed obiettiva critica costruttiva e nel loro contenuto di idee propositive, costituiscono un valido punto di partenza per corretti e mirati interventi di restauro delle strutture alterate o modificate.

Infine, le citazioni relative alle interessanti collezioni di piante rare di elevato valore didattico e scientifico coltivate nell'Orto Botanico, nonché quelle riguardanti il vasto bosco di lecci che oggi costituisce il Parco intitolato al botanico Gussone, danno una chiara idea di quanto salutare ed ecologicamente significativa sia la presenza a Portici di queste aree a verde che vanno gelosamente protette, correttamente restaurate e possibilmente incrementate.

Agli Autori Stefano e Donatella Mazzoleni va il mio vivo e cordiale ringraziamento per un'opera meritevole di elogio e considerazione.

(dicembre 1990)

Prof. Paolo Pizzolongo
Direttore dell'Istituto e dell'Orto Botanico

RINGRAZIAMENTI

Il libro non sarebbe stato possibile senza il contributo della Prof. Jole Mazzoleni, già Direttrice dell'Archivio di Stato di Napoli e Docente di Paleografia e Diplomatica presso l'Università di Napoli, per la ricerca delle fonti documentarie e bibliografiche. Alla ricerca hanno collaborato il prof. Giulio Raimondi per la Soprintendenza Archivistica, la Dr.ssa Maria Antonietta Arpago Martullo ed i sigg. Andrea Luciano e Biagio Ferrante per l'Archivio di Stato, il dott. Benito Iezzi per la Biblioteca Universitaria ed il dott. Stefano Palmieri per la Biblioteca Nazionale e per la Società Napoletana di Storia Patria. Alma de Cindio Mazzoleni e Corinna Rossi hanno inoltre curato le trascrizioni delle schede documentarie e bibliografiche. A tutti esprimiamo sincera gratitudine per la preziosa collaborazione.

Ringraziamo inoltre, per i vari consigli ricevuti, il dott. Peter W. Jackson del Botanic Garden Conservation Secretariat di Kew, il dott. Mark Newmann, all'epoca presso il Royal Botanic Garden di Edimburgo ed oggi ai Kew Gardens, ed il sig. Michele Russo, capogiardiniere dell'Orto Botanico di Portici.

I rilievi architettonici sono stati eseguiti dall'arch. Flavio Iardino e dall'arch. Andrea Giordano. Quest'ultimo ha anche collaborato ai disegni di progetto.

Per la preparazione dell'inventario delle collezioni sono stati di grande aiuto Silvio Russo, Giuseppe Picucci e Nunzia Scognamiglio con la partecipazione anche di Franco Vitiello. Ringraziamo inoltre, per la consulenza nella revisione della nomenclatura tassonomica, il Prof. Massimo Ricciardi ed il Prof. Mario Gargiulo; ogni errore eventualmente presente rimane chiaramente di nostra esclusiva responsabilità.

Desideriamo ricordare inoltre per la collaborazione alle attività didattiche Paolo Neroni ed alle attività tecniche Bruno Chianese, Luigi Di Costanzo e Vincenzo Somma.

INTRODUZIONE

L'Orto Botanico di Portici fu fondato nel 1872 nei giardini della Reggia Borbonica, nell'ambito dell'istituzione della Regia Scuola Superiore di Agricoltura, cui venivano destinate le strutture del Palazzo. Esso afferisce oggi all'Istituto di Botanica Generale e Sistemica della Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli Federico II.

Viene presentato in questo libro uno studio botanico-architettonico, finalizzato all'elaborazione di un progetto di recupero integrale dell'Orto.

Tre aspetti principali vanno considerati per la descrizione e per la comprensione stessa dell'importanza di questo complesso: il valore storico-architettonico del giardino in sé, il valore botanico delle collezioni in esso conservate ed il valore ambientale dello spazio verde in relazione al contesto urbano e territoriale.

Dal punto di vista storico-architettonico, bisogna rilevare che nell'Orto si accumulano testimonianze estremamente ricche: quelle più recenti sono relative all'intervento borbonico per la costruzione del complesso della Reggia e dei suoi parchi (1737-42), ma la conformazione dell'Orto conserva tracce preziose anche dell'organizzazione territoriale preesistente, cioè delle tipologie delle Ville Vesuviane esistenti *in loco* prima della trasformazione borbonica. Inoltre, essendo stata la sistemazione del parco coeva allo scoprimento dell'antica città di Ercolano, ed alle prime attività di scavo, l'Orto si è trovato erede anche di una vera e propria collezione museale di reperti scultorei: collezione non solo interessante per il valore intrinseco delle statue, ma anche nel suo insieme, in quanto essa veniva a costituire l'ultimo residuo conservato *in loco* del mitico Museo Ercolanese, definito da Goethe *das Alpha und Omega aller Antikensammlungen*, forse visitato perfino da Leopold e Wolfgang Mozart. La collezione originaria, che godeva di fama europea e costituiva una eccezionale attrattiva per i viaggiatori stranieri, è andata in parte dispersa: la parte più preziosa fu portata in 60 casse al seguito della famiglia reale, nella fuga in Sicilia del 1799, un'altra parte fu donata da Ferdinando IV a Napoleone, il resto fu trasportato nel 1806 nel "Museo de' vecchi studi" a Napoli, dove ha costituito il primo nucleo dell'attuale Museo Archeologico Nazionale.

Dal punto di vista botanico, l'Orto di Portici è un luogo particolare in cui il "verde" può essere osservato – ma anche, semplicemente, "vissuto" – in modi estremamente diversi e contrastanti. Infatti, se da una parte esso comprende la parte "soprana" dei giardini reali del Palazzo borbonico (un verde storico, strutturato ed antropico), dall'altra è immerso in un bosco di lecci, ricco di specie caratteristiche delle formazioni sempreverdi mediterranee (un verde naturale e selvaggio). Inoltre in esso sono presenti



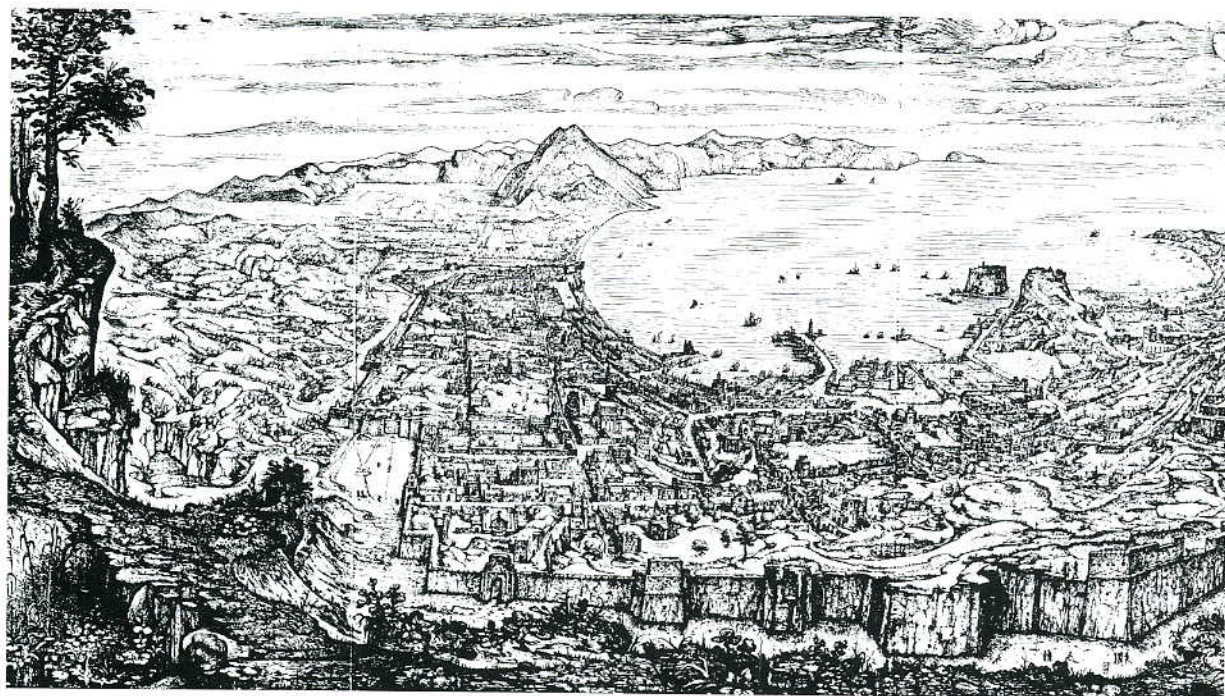
Veduta aerea del complesso del Bosco e dell'Orto Botanico di Portici. (Alisud, Portici 1988).

le collezioni botaniche caratterizzate, in particolare, da specie succulente rappresentative di diverse famiglie provenienti da tutto il mondo (un verde esotico, in cui si può apprezzare la diversità delle forme delle piante ed il loro adattamento all'ambiente).

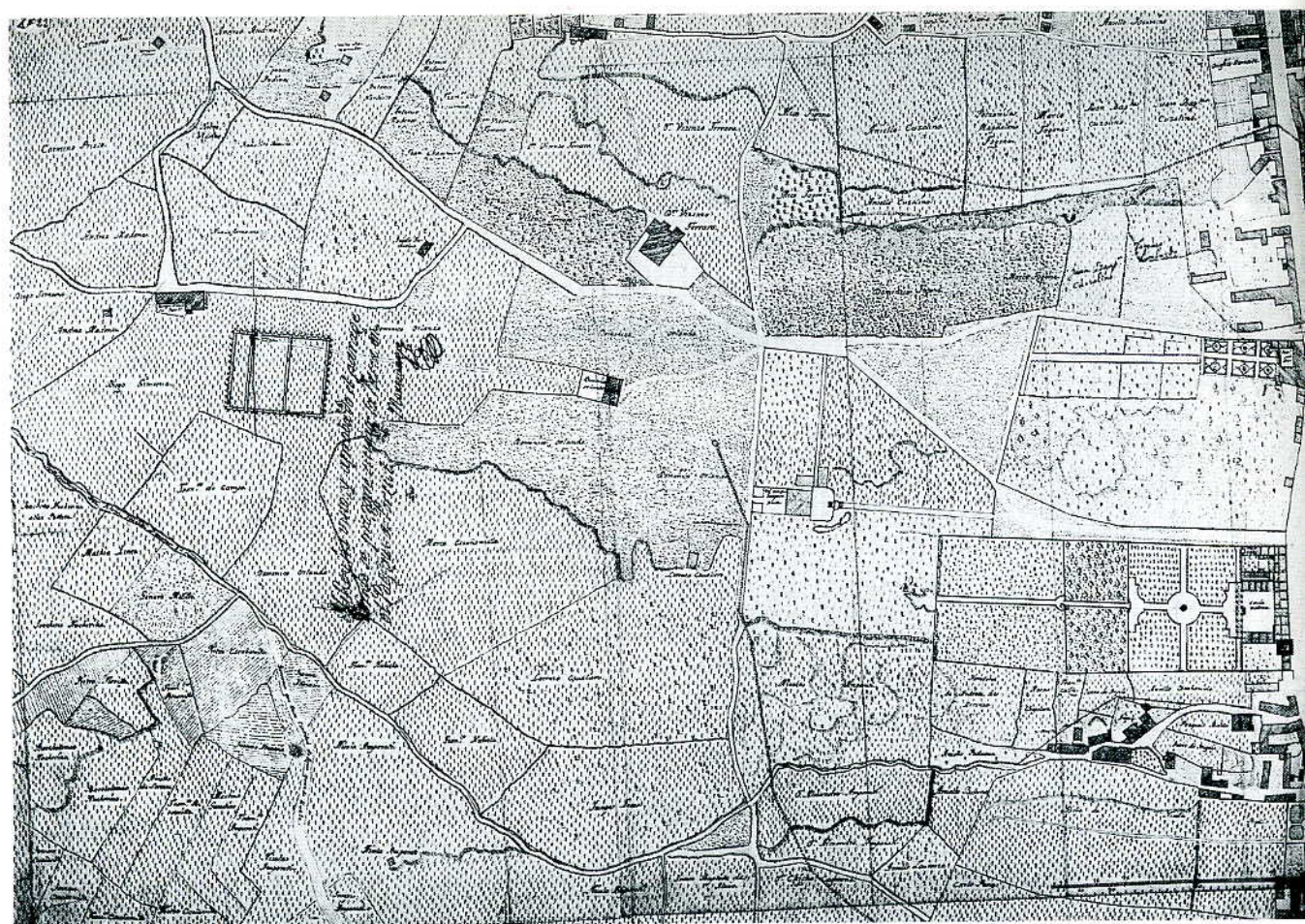
Dal punto di vista ambientale, infine, considerate le condizioni di vita delle nostre città, è evidente quanto sia importante in generale la tutela di aree verdi, soprattutto se localizzate in zone altamente urbanizzate. *Ogni Orto Botanico assume allora, o può assumere, il significato quasi polemico e paradigmatico di luogo di riscoperta della natura, quasi a costituire un'oasi vivificante nel deserto di cemento e asfalto delle città.* È evidente quanto queste parole di Valerio Giacomini risultino attuali e stimolanti,



L'Orto Botanico e il Vesuvio.



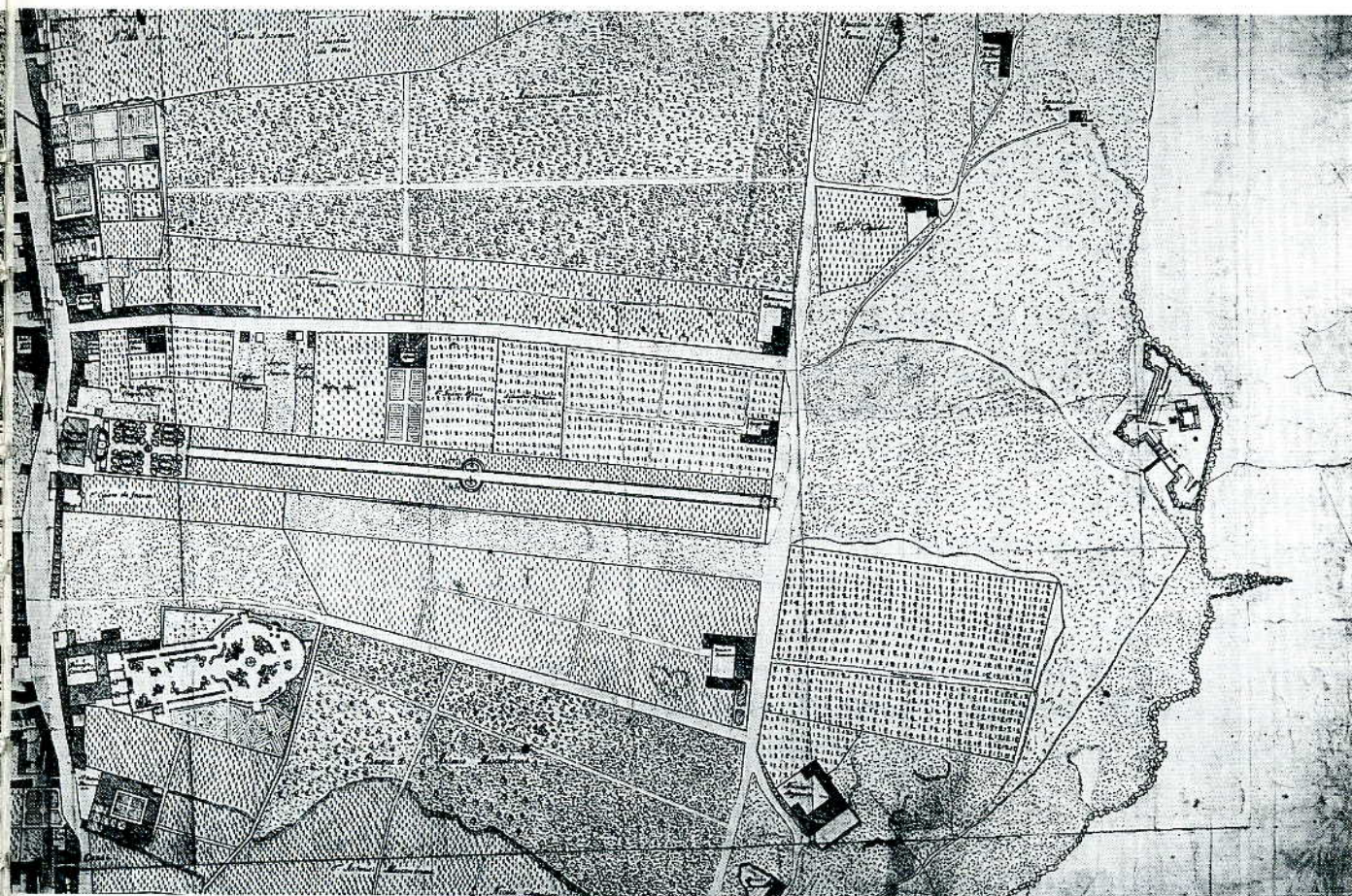
*Particolare della zona di Portici nella Veduta di Napoli di Jan Van Stinemolen, 1582
(Vienna, Accademia Albertina, Graphische Sammlung).*



Borrador del Mappa del Sitio di Portici (A.S.N., Raccolta piante e disegni, Cart. X n. 22).

ancor più al confronto con le situazioni urbane estreme dell'area napoletana, ed in particolare della zona di Portici, la cui densità edilizia e gli indici di inquinamento ambientale sono fra i più alti d'Italia, ed hanno scavalcato da tempo tutti i limiti di guardia.

La perfetta integrazione delle funzioni di ricerca scientifica, didattica e svago si ritrova espressa in pieno nelle tradizioni museologiche britannica e tedesca. In questi paesi gli Orti Botanici, sia in ambiti urbani che non, sono mantenuti in modo splendido se non addirittura spettacolare e costituiscono dei centri di riferimento non solo scientifico, ma anche sociale (si pensi ad esempio alle collezioni del British Museum e dei Kew Gardens di Londra, del Royal Garden di Edimburgo, dei Botanische Garten di Monaco, Berlino e Francoforte). In Italia, nonostante un'antica presenza di giardini botanici, è purtroppo spesso evidente non solo una diffusa insufficienza negli allestimenti espositivi, ma a volte un vero e proprio abbandono di collezioni di grande valore, con una generale carenza o assenza organizzativa delle diverse funzioni.



In tale contesto va detto purtroppo che anche lo stato attuale dell'Orto Botanico di Portici è per molti aspetti desolante. Infatti, al valore storico e monumentale del luogo ed alle pregevoli collezioni botaniche, lodevolmente curate ed incrementate, si contrappone uno stato di degrado completo delle strutture architettoniche (recinzioni pericolanti, statue abbattute o mancanti, intonaci e pavimenti divelti, accumulazione di interventi edilizi di qualità scadente), una assoluta fatiscenza degli impianti tecnici (assenza di impianti funzionali di irrigazione ed elettrici, serre obsolete con sistemi di climatizzazione insufficienti, carenza di locali di servizio), una necessità di risistemazione di diversi settori delle collezioni botaniche (sostituzione di esemplari poco rappresentativi, diradamento, introduzione di specie di maggior valore didattico e scientifico), la completa assenza di strutture e materiale didattico di supporto (mancanza di uno spazio didattico, di opuscoli, guide e pannelli espositivi). È chiaro come in tali condizioni, la bellezza del luogo sia in larga parte oscurata e le potenzialità d'uso ed il valore stesso dell'Orto risultino largamente compromessi.

È necessario dunque ed improrogabile porre le basi per un progetto di recupero integrale di questa struttura, che comprenda un restauro architettonico e tecnico, oltre che un miglioramento delle condizioni espositive delle collezioni, comprendendo in ciò anche il rifacimento delle serre più recenti.

Un'opera completa di restauro e valorizzazione, impone un intervento integrato di diverse competenze disciplinari sui problemi di varia natura presenti: dall'architettura al restauro, dall'ingegneria delle costruzioni a quella degli impianti, dalla botanica alla metodologia didattica. A tal fine l'Istituto di Botanica della Facoltà di Agraria di Portici ha costituito nel 1988 un gruppo interdisciplinare di studio che, avvalendosi anche della consulenza di alcune istituzioni internazionali (Botanic Garden Conservation Secretariat - Edinburgh Royal Botanic Garden) e di contributi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha avviato un lavoro di analisi-progetto articolato su diverse scale: da quella botanico-architettonica specificamente incentrata sull'Orto, a quella territoriale-urbanistica che investe l'intera struttura del Parco Gussone e del complesso degli edifici borbonici nel quadro del paesaggio vesuviano.

In questo libro vengono pubblicati i risultati della prima fase del lavoro, durata tre anni, comprendente l'analisi botanico-architettonica dell'Orto ed una ipotesi di base per il progetto di recupero.

Napoli, luglio 1990

S.M. e D.M.

LA STRUTTURA BOTANICA

Stefano Mazzoleni

I precedenti storici - Dal 1872 ai nostri giorni - Lo stato attuale: i giardini storici; le collezioni botaniche; il bosco.

I precedenti storici

La catastrofica e spettacolare eruzione del Vesuvio nel 1631 mutò profondamente la struttura del paesaggio nella zona di Portici. Ad ogni modo la rinnovata coscienza del pericolo vulcanico non evitò la ripresa della urbanizzazione dell'area dove, per la estrema bellezza dei luoghi e della natura continuarono a fiorire insediamenti di ville nobiliari. Tra queste va notata la Villa del Conte Palena dove il Re Carlo di Borbone, innamoratosi di questi luoghi, fece insediare il nucleo originario del futuro palazzo reale.

En lo 2 de Agosto de 1738 se dio principio a la Plata del Real Sitio de Portici
(A.S.N., Casa Reale Amministrativa, fasc. 1015)

Dall'analisi delle fonti documentarie ancora reperibili (si ricorda che l'incendio dell'Archivio di Stato di Napoli nel 1942 distrusse tra l'altro buona parte del materiale degli archivi di Casa Reale) è possibile rilevare che, durante i lavori per la sistemazione della Reggia di Portici, una notevole attenzione fu riservata alla sistemazione dei giardini e dei parchi.

Si ritrovano infatti molte note relative ad opere di sistemazione delle acque, scavi e trasporti di terreno, rimozione di pietre, compera e fattura di vasi di terracotta, spese varie ed annotazioni relative ai giardinieri di cui si conoscono anche alcuni nomi: Francesco Geri il capogiardiniere, Giuseppe Piccivoli giardiniere ammesso al servizio del Re nell'Agosto del 1740 e gli aiutanti Pietro Malesi ed Antonio di Fazio (A.S.N., Casa Reale Amministrativa, *Real Villa di Portici e sue Reali Fabbriche*, fasc. 1016, a. 1739 e seg.). Altre registrazioni contabili riguardano i lavori in ferro per i cancelli dei giardini e dei boschi effettuati dal fabbro Gennaro Pacifico (A.S.N., Dipendenze della Sommaria, fasc. 135 I).

L'incarico di preparare il progetto di sistemazione dei giardini fu conferito all'architetto Antonio Medrano, con lettera del Marchese di Salas del 12 dicembre 1738, in cui lo si esortava ad avviare il piano del nuovo giardino facendo tutto il possibile, con la collaborazione dell'ingegnere Don Roque Joachin de Alcubierre, per svolgere l'opera in modo accurato (A.S.N., fasc. 1015, op. cit.).

Il progetto fu seguito personalmente dal Re. Il Marchese di Salas, infatti, con lettere del 29 dicembre 1738, comunicò a Medrano ed al Duca Bovino i desideri del Re

Nota di tutti li Stabili della Real Villa di Portici comprati per servizio della Maestà del Rè Nostro Signore

1 ^{mo}	A 21. Novembre 1746. Compra del Palazzo del sig. Lupo di Casamario per ————— f ^o 23066 — f ^o	1-
2 ^{do}	A 21. Novembre 1746. Compra del Palazzo del sig. Onore di Palena per ————— f ^o 38188 — f ^o	34.
3 ^{do}	A 21. Giugno 1741. Compra del Palazzo, e Territorio del sig. Lupo di S. Buono f ^o 15550 — f ^o	65.
4 ^{to}	@ 26. Gennaio 1746. Compra della Casa, e Territorio di Scipione di Orano f ^o 13500 — f ^o	75.
5 ^{to}	@ 13. Febbraio 1742. Compra del Territorio, e Palazzo del sig. Mar. ^{to} Maycamburo f ^o 18000 — f ^o	84.
6 ^{to}	@ 16. Gennaio 1742. Compra del Palazzo, e Territorio di Sapporre Mirra f ^o 6950 — f ^o	105.
7 ^{to}	@ 21. Giugno 1741. Compra del Territorio, e Casa di Diego Simone per ————— f ^o 2600 — f ^o	114.
8 ^{to}	@ 15. Dicembre 1740. Compra del Territo- rio, e Casa di 2 Dom. ^o Orlando f ^o 6150 — f ^o	122.
9 ^{to}	@ 29. Settembre 1742. Compra del Palaz- zo del sig. Duca di Cannalunga Pallavicini f ^o 5250 — f ^o	131.
10 ^{to}	@ 20. Giugno 1743. Compra del Territorio	

Nota di tutti gli stabili acquistati per la costruzione della Real Villa di Portici
(A.S.N. Casa Reale Amministrativa, Inv. IV, n. 1751, platera di Portici, 1740-51).

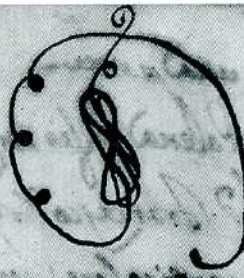
riguardo i giardini affinché loro eseguissero al più presto le relative opere di progetto e di attuazione (op.cit.). Secondo tali direttive, i giardini andavano organizzati come *Parterre a la Francese* per cui veniva richiesto l'impianto di agrumi: ...*grillages formados de naranjos y de todos generos de agrumes...* (op. cit.). Nella lettera a Bovino veniva inoltre citato anche il giardiniere maggiore Francesco Geri in possesso di un disegno del giardino di cui però non è restata traccia. Si dava inoltre ordine di spedire tutto quanto è necessario allo "stimato giardiniere maggiore" per quel che riguarda il suo compito di sorveglianza.

Infine, nella lettera dell'11 marzo 1739, il Marchese di Salas scriveva a Medrano riguardo i disegni che l'architetto aveva inviato con diverse indicazioni aggiuntive sul tipo di sistemazione di fontane, statue e giochi d'acqua *così come a Versailles*. Lo informava, inoltre, della decisione di orientare la Fabbrica del Palazzo Reale in modo tale da far corrispondere la porta principale con la fontana centrale e con l'asse del giardino. Infine veniva riferita l'approvazione del Re sui nuovi disegni del Parterre fatti da Medrano. Il giardiniere maggiore veniva citato per una non perfetta corrispondenza tra disegni di progetto e realizzazione.

Sembra quindi chiaro che l'ideatore originario della sistemazione dei giardini fu Antonio Medrano, ma su questo punto nella letteratura è stata proposta una diversa interpretazione dei fatti.

Santoro (1959) affermò di aver individuato il nome dell'autore dei progetti di sistemazione dei parchi e giardini in seguito al ritrovamento delle *Piante generali ed altre particolari di alcuni Siti delle Reali Delizie di Portici presentate alla Real Maestà Sua dal Cav. D. Vespasiano Macedonio Intendente delle stesse Reali Delizie* (Bibl. Naz. Nap. - Collezione Palatina). Di queste piante, che in questo libro vengono riprodotte integralmente, era stata pubblicata precedentemente solo la planimetria generale. In calce a tali disegni si leggeva *Francesco Geri giardiniere maggiore inventò* ed a lui quindi, secondo il Santoro, si doveva certamente attribuire la paternità del progetto. Tale attribuzione fu ritenuta rafforzata (Santoro, 1959, p.234 nota 60) dalla "lettera, inviata il 29 Nov. 1738 a 'Geri Fran.co faccia locchè se gli è comandato al giardino di Portici' (A.S.N., Casa Reale Amministrativa fasc.1016 G)". In realtà, più che di una lettera si trattava di una nota che sembra concordare con le lettere della precedente platea (fasc. 1015) che indicavano per Geri un ruolo più di esecutore che di progettista, come in effetti è più nella logica delle cose.

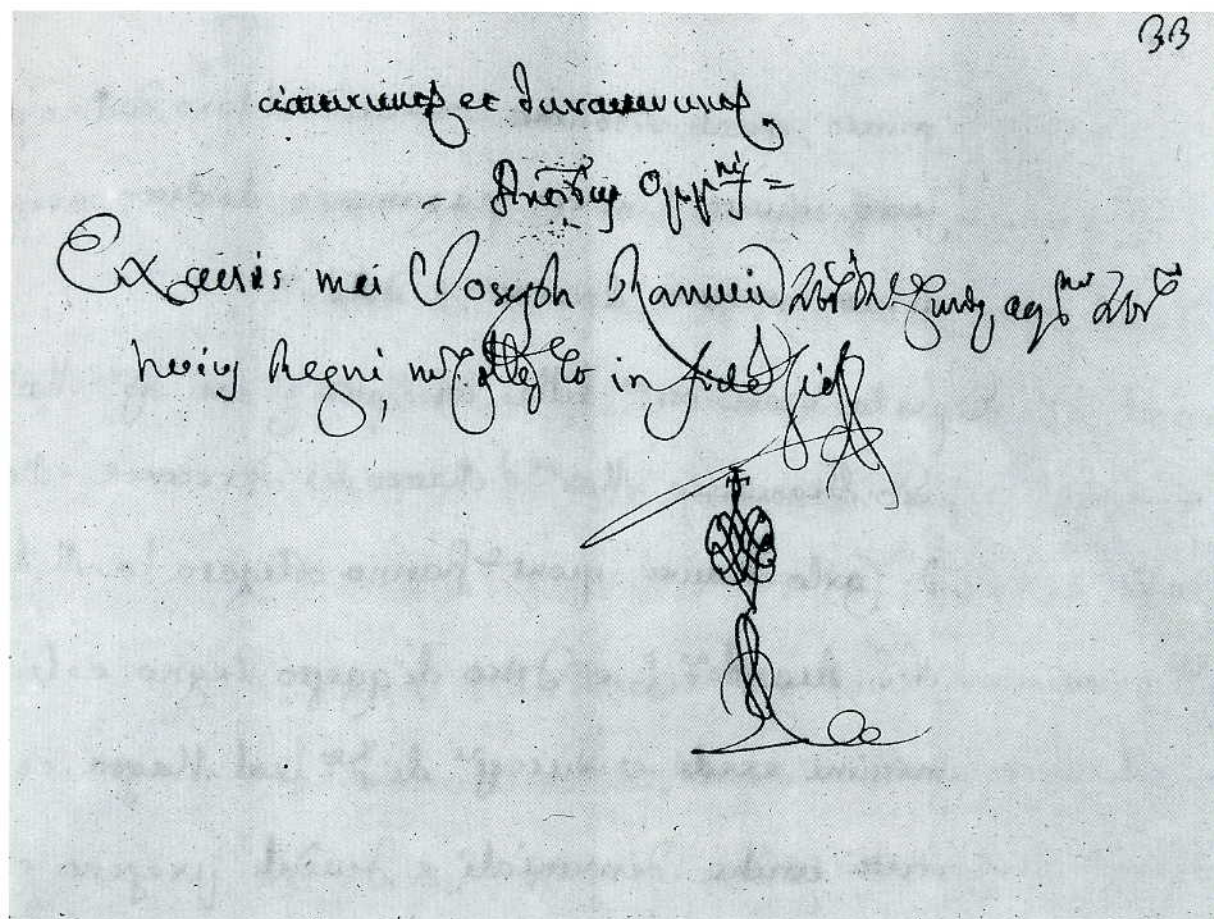
L'attribuzione del progetto di sistemazione dei giardini basata sui disegni considerati autografi di Geri – conclusione ritenuta valida anche più recentemente (Alisio, 1974) – è quindi a nostro avviso errata. Tale convinzione nasce, oltre che dalla lettura delle lettere a Medrano precedentemente citate, anche da una considerazione cronologica. Le Piante Generali presentate dall'Intendente Vespasiano Macedonio non sono datate, ma nel punto 6 dell'*Indice delle cose* contenute nella Pianta Generale si legge del nuovo porto fondato da Ferdinando IV e, quindi, i disegni sembrerebbero successivi al



Campo del Palazzo
 del C. Conte di
 Palena
 28188
 Nota di Otto
 del Conto de
 2 anni di A. Giovanni
 il Marchese di
 A. Palena
 il giorno int. 28023
 e 87

Die Vigesima prima m. Novembij millesimo Septuagesimo
 quadragesimo sexto Neapoli et proprie in A. Palatis in
 Secretaria Statij Neapoli. Constituti in pnia nra il Sij.
 Marchese P. Pio Brancaccio Segretario di Stato della
 Maesta del Re nro Sij. y l'Affari di Sua Real Azien
 na, e Sopraintendente dell'Intesa Real Azienza, et
 il Sij. Marchese P. Marco de Ferrante Reg. Cont.
 et Audit. Sigale del Real Patrimonio, et il Sij. Marchese
 P. Carlo Maini Preg. della Reg. Cam. della Summaria
 li quali interuencono alle cose infratte in nome, e
 parte della Sacra, e Real Maesta del Re nro Sij.
 che Dio sempre feliciti, e governi, e de suoi Serenissi
 mi Eredi, e Succ. e della sua Reg. Corte, e Regno
 di questo Regno, et interuencono y esecuzioni di Real
 biglietto Spedito y Segret. di Stato della Real Azien
 na sotto li 12. del passato mese d'ott. col quale
 sono state pi. definite ad interuenire nella R.
 pola del pnce. Istoria. in nome di S. M. come
 appare dal Real biglietto, che y mesi conuenia, et

Contratto di acquisto del Palazzo di Palena
 (A.S.N. Casa Reale Amministrativa, Inv. IV, n. 1751, Platea di Portici, 1740-51).



Firme in calce al contratto di acquisto del Palazzo di Palena
(A.S.N. Casa Reale Amministrativa, Inv. IV, n. 1751, Platea di Portici, 1740-51).

1773, data di costruzione del molo del Granatello. Si tratterebbe cioè non di disegni di progetto, ma consuntivi dell'opera svolta e la citazione *Francesco Geri giardiniere maggiore inventò*, più che l'attribuzione di progetto, sarebbe stato piuttosto il giusto riconoscimento per l'effettiva attuazione dei lavori di realizzazione delle aree verdi.

Nel corso dei lavori partecipò brevemente alla sistemazione dei giardini anche Luigi Vanvitelli che riferisce di ciò in una lettera del 24 Aprile 1756: *Carissimo fratello, giovedì mattina andiedi a Portici e livellai il Giardino per quella direzione ove si vuol fare le fontane e la conserva; ci volle la mattina e porzione di dopo pranzo...* La ridottissima presenza di Vanvitelli nelle opere relative alla Reggia di Portici è da lui stesso spiegata come conseguenza dei difficili rapporti con il Canevari, l'architetto che curava il progetto di costruzione del Palazzo a Portici, probabilmente geloso della sua maggiore fama e bravura e da lui giudicato *un matto stravagante* (lettera del 15 dicembre 1760).

I lavori di allestimento e sistemazione dei giardini proseguirono parallelamente alla costruzione della Reggia con alterne vicende legate agli eventi che si susseguirono in quegli anni. Carlo, Re di Sicilia dal 1734, abdicò nel 1759 perchè divenuto Re (Carlo

III) di Spagna. Suo successore fu Ferdinando IV che continuò le opere di sistemazione della Reggia e dei giardini.

Il risultato finale della costruzione ed allestimento dei parchi e giardini fu estremamente positivo e riscontrò il favore di vari commentatori dell'epoca. L'Abate Richard (1769), nonostante una scarsa considerazione per l'architettura del palazzo, considerò splendidi i giardini ed il paesaggio circostante. Il Reverendo Nicola Nocerino, nella sua opera "La Real Villa di Portici illustrata" (1787), descrisse *...la veduta di tanti Giardini, Viali, Parterri, Spalliere, fatte con maestoso disegno, ed artificio, ben guarnito di ogni genere di agrumi, frutti, erbe botaniche, e fiori i più rari, ed i più leggiadri... e più in particolare ...vi è un delizioso giardino, con ben architettato Parterro guarnito assai di fiori e di agrumi, ed in mezzo una magnifica Fontana ornata di Sirene e di Fauni, e nel centro una bellissima statua con veste trasparente, che sembra di notare la Dea Flora, con ghirlande di fiorinella mano.* Ed ancora il canonico Carlo Celano (1792 - "Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso" ...): *...si entra in un amenissimo giardino, il cui suolo viene adorno di un assai vago parterre che coi suoi vari giochi di mortella dà a Riguardanti un aspetto deliziosissimo... immensi vasi con fiori e piante rarissime... circondata da grossi alberi di querce, faggi ed alberi silvestri... Chiunque vede questi luoghi amenissimi non può fare a meno di stimarli un paradiso in terra, come dà più saggi forestieri vengono chiamati...* È appena il caso di rilevare l'errata determinazione da parte del Celano (ripresa in seguito anche da Iori, 1882) delle piante del bosco come querce e faggi (lecci, *Celtis australis* e frassini N.d.R.) egli comunque colse il valore ameno del giardino di fiori e piante esotiche nel contesto naturale del bosco circostante, un carattere di contrasto che va tuttora considerato nella osservazione e comprensione dell'Orto Botanico per un suo completo inquadramento.

Nel successivo periodo napoleonico (1806-1815) e poi nel periodo della restaurazione borbonica (1815-1860) nessun cambiamento sostanziale fu apportato alla struttura dei giardini. Nel 1860 il complesso della Reggia e dei Giardini entrò a far parte del patrimonio del Re d'Italia.

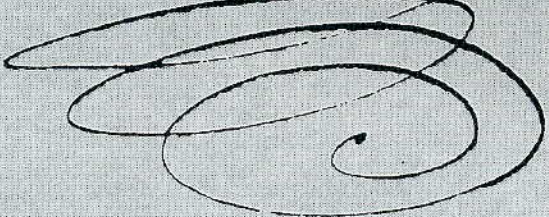
Nel 1871 il Palazzo Reale di Portici con i suoi boschi e le sue dipendenze fu messo in vendita dal Re d'Italia Vittorio Emanuele II (legge del 3 luglio 1871, n.337 - Serie 2). La tenuta fu acquistata dalla Provincia di Napoli per il prezzo di M 720 mila. Successivamente nel Palazzo venne insediata la Scuola Superiore di Agricoltura mentre un Orto Agrario venne istituito nei giardini, destinando ad esso il grande quadrato del Giardino Soprano e l'adiacente Giardino Segreto.

Dal 1873 ai nostri giorni

La cronologia degli eventi relativi all'Orto Botanico di Portici, a partire dalla sua fondazione nel 1873, mostra purtroppo, anche se caratterizzato da vicende alterne, un processo di progressiva degenerazione del complesso dei giardini borbonici.

+

En 2 de Agosto de 1738.
Se dió principio á la Plata del
Real Sitio de Portici



*En lo 2 de Agosto de 1738 se dio principio a la Plata del Real Sitio de Portici
(A.S.N. Casa Reale Amministrativa, Fasc. 1015).*

à Julgoso lo conveniente para el ³¹
modo de contribuir dicho censo
Dio guarde à V. muchos años
Portici' à 9. de Marzo de 1739. N.
Marques de Sales.

Medrano. Con Papel de J. del coniente paso
V. à mi mano el Plano y planta
que ha formado para el Jardín
que deve construirse en el para-
ge destinado dentro de este Real
Palacio, y me espuso V. que
haviendo formado esta idea pa-
ra un Panteon, con su Galesi-
a, y Gabinetes cubiertos en

Lettera del Marchese di Sales a Medrano dell'11 marzo 1939
(A.S.N. Casa Reale Amministrativa, Vol. 1015, Platea del Real Sitio di Portici).

de Millager según se le pre-
vino á V. há dispuesto en
dichas Galerias los nichos
que de muestra el Plano son
de podran colocar ó bien es-
tatuas, ó bien fuentes como
las tiene el Jardín de Ver-
sailles llamado el Fucano de
agua, ó bien entre dos fuentes
una estatua en la forma q.
mejor pareciera á su Mag.
donde igualmente si se quiere
se podran hacer algunos me-
jores de agua, refiniéndose

Lettera del Marchese di Sales a Medrano dell'11 marzo 1939
(A.S.N. Casa Reale Amministrativa, Vol. 1015, Platea del Real Sitio di Portici).

V. que no ha puesto en dicho ^{91.}
Plano el dibujo del Pantone por
causa de no poder ajustarse en
el el que haüa formado el Jar-
dino mayor aneplado confor-
me se halla. de Sitio del Jardín
antiguo por Lauerre connegiós
en la nueva idea lo fuera de
esquadra con que esta el Sitio,
y que así le placara V. en la
conformidad que mas gustare
á V.M. como así mismo la gran
Fuente que de veris en el me-
dio.

Lettera del Marchese di Sales a Medrano dell'11 marzo 1939
(A.S.N. Casa Reale Amministrativa, Vol. 1015, Platea del Real Sitio di Portici).

Híase V.S. que la situación
del citado Jardín está disp.^{ta}
y según la forma en que se
quiera colocar la fábrica del
Real Palacio de manera que
la fuente y calle principal
del Jardín vendrá ^{ser} a corres.
en derecha a la primera
Puerta del arroyo que há
de tener el Palacio, y que en
frente de la última se podrá
hacer otro Jardín que ha de
simetría con el que se há con
quiere ahora, desamde en

Lettera del Marchese di Sales a Medrano dell'11 marzo 1939
(A.S.N. Casa Reale Amministrativa, Vol. 1015, Platea del Real Sitio di Portici).

99.

gran Palacio en frente de la Puerta
principal del mesio para el
devaogo de la cohey o bien lo que
al tiempo de executar el Proyecto
aprouara SM por mas conue-
niente, y haviendo lo referido
a SM todo el contenido expresa-
do del Papel de V. S. y visto y
obseruado el Plano mencionado
con atencion, y cuidado me
ha mandado SM se vuelua
a mano de V. S. y decirle que
aprueba sus ideas, y que esta

Lettera del Marchese di Sales a Medrano dell'11 marzo 1939
(A.S.N. Casa Reale Amministrativa, Vol. 1015, Platea del Real Sitio di Portici).

se vayan poniendo en ejecución sin apresurarme, pero que todo lo que se execute sea conforme al Plano en General

Que aquellos nichos del rededor se colquen alternativamente estatuas fuentes, y

Bunletas.

El Mag.^o ha aprouado el nuevo dueño del Parterre que V.^o me ha entregado y le demuelvo, y prevengo á V.^o que

para que pueda memoria en
esta secretaría de estos Planos
se aplique. V. a sacar, o hacer
sacar copias de ellos. y pasarlas
a mis manos con la puntualidad
posible. Dios guarde a V. m.
a. como deseo. Portici a 11 de
Marzo de 1739. El Marques de
Sales

El Brancacho El Rey manda que se libren
y paguen al Arrendador de las
obras de Portici Zacarias Danise
seis mil ducados de esta moneda
en cuenta de lo que se le debe.

Lettera del Marchese di Sales a Medrano dell'11 marzo 1939
(A.S.N. Casa Reale Amministrativa, Vol. 1015, Platea del Real Sitio di Portici).

All'atto dell'istituzione della Regia Scuola Superiore di Agricoltura, fu chiamato alla Cattedra di Botanica Nicola Antonio Pedicino. Questi, laureato in Medicina ed in seguito avviatosi agli studi botanici su incoraggiamento di Michele Tenore, si interessò soprattutto di studi algologici. Comunque, nel suo periodo di permanenza a Portici, prima di essere chiamato nel 1877 alla Cattedra dell'Università di Roma, curò la sistemazione del nuovo Giardino Botanico che comprendeva il Giardino Soprano, un quadrato di 7400 mq, ed il Giardino Segreto, rettangolo di 1550 mq.

Il Pedicino si scontrò col problema di istituire un Orto con finalità didattiche nei giardini storici di origine e struttura prettamente ornamentale. Egli mostrò una certa sensibilità per il valore monumentale di tali ambienti, ma comunque, per le necessità logistiche di impianto delle nuove collezioni didattiche, passò alla rimozione totale dell'originario Parterre: *Il primo pezzo era simetricamente diviso con opere che sarebbe stata pessima cosa il distruggere, e però cercai adattare le divisioni ulteriori a quelle già esistenti, le quali hanno il difetto di sciupare molto spazio in viali troppo ampi.* (N.A.Pedicino, 1878 - Annuario della R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici pp. IX-XVI). Nell'originario Giardino di Palena furono sistemate le piante perenni, mentre nel Giardino Segreto venivano coltivate le piante annuali. L'impianto nel primo giardino si è mantenuto in gran parte fino ad oggi: *I quattro grandi rettangoli...sono suddivisi in zone parallele nelle quali sono allocate le piante disposte in Famiglie. Uno di essi contiene le Monocotiledoni, gli altri tre le Conifere e le Dicotiledoni. L'ordinamento adottato è il Candolleano con alcune modificazioni. Sei grandi vasche contengono buona quantità di piante acquatiche e al muro che circonda il giardino sono appoggiate un gran numero di piante rampicanti ... Sono ora coltivate nell'Orto da 3500 a 4000 specie...* (op.cit.).

Nel 1875 fu pubblicato il primo catalogo dei semi prodotti nell'Orto Botanico di Portici, ma sfortunatamente non ci è stato possibile rinvenirne alcuna copia.

Il Pedicino nel 1877 fece inoltre costruire una serra in ferro e vetri, di ottima fattura, con un tetto curvo addossato al muro di cinta in corrispondenza del Belvedere col tavolino ercolanese. Si tratta di una struttura molto bella e ben integrata nel contesto del giardino storico. Complessivamente quindi la Direzione del Pedicino, anche se limitata a soli quattro anni (dal 1873 al 1877), fu caratterizzata da una notevole e positiva attività per lo sviluppo del nuovo Orto Botanico. Con il suo trasferimento a Roma, l'incarico di insegnamento della botanica e la direzione dell'Orto furono conferiti ad Orazio Comes, il quale successivamente nel 1906 fu nominato anche Direttore della Regia Scuola Superiore di Agricoltura.

La Mezzetti Bambacioni (1959, 1968) onorò Comes quale illustre esponente della Scuola di Portici e ripetutamente (1959, 1963) scrisse che la sua morte, avvenuta in Portici il 13 ottobre 1917 "segnò la fine del periodo aureo dell'Orto Botanico". In realtà, sotto la direzione di Comes si ebbe una inversione di tendenza rispetto alla concezione di un Orto Botanico strutturato in modo coerente con il contesto storico e

come museo di collezioni botaniche, tendenza invece chiara nell'opera iniziata dal Pedicino. Comes concepì evidentemente l'Orto Botanico da lui diretto anche (o soprattutto) come area di sperimentazione agraria e lo utilizzò per la coltivazione di varietà di tabacco, pianta sulla quale svolse gran parte della sua attività scientifica. Solo in questa ottica può essere giudicato lo smembramento del complesso che egli ereditò dal Pedicino, con la cessione del giardino rettangolare alla Stazione Sperimentale per le malattie del bestiame.

Seguì poi un periodo di pressoché completa disattenzione per l'Orto Botanico. Si succedettero all'insegnamento della Botanica Camillo Acqua (1917-18), Francesco De Rosa (1918-19) ed Alessandro Trotter (1919-23). Quest'ultimo, professore di Patologia Vegetale, nel 1920 recuperò il giardino rettangolare dalla Stazione Sperimentale per le malattie del bestiame, a cui era stato ceduto dal Comes, e lo adibì ad Orto Patologico, destinazione rimasta immutata fino ai nostri giorni. Non si trattò evidentemente di una restaurazione di integrità formale o funzionale dell'unità originaria del complesso dei Giardini Reali, ma, almeno, si creò la premessa per il mantenimento di questi sotto un'unica amministrazione.

Con riferimento a questo periodo va detto del ritrovamento di una nota manoscritta sull'impianto di un Arboreto, oggi scomparso, effettuato in data 25 e 26 febbraio 1921. Sono elencate 52 specie legnose di notevole interesse botanico di cui è delineata anche la disposizione di impianto. Non è specificata la localizzazione di queste aree, comunque, da alcuni schizzi piuttosto rozzi riportati sullo stesso foglio, sembrano intravedersi i riquadri addossati al Muro del Gioco del Pallone.

Il 31 agosto 1923 il Ministero dell'Economia Nazionale (R.D. n. 2492) sancì che le Scuole Superiori di Agricoltura si chiamassero Istituti Superiori Agrari con ruoli conformi a quelli universitari. Nel 1923-24 l'incarico di Botanica fu di Giuseppe Zodda e quindi dal 1924 al '28 di Giuseppe Lo Priore.

Con Lo Priore finalmente torna nella Cattedra di Botanica un interesse specifico verso l'Orto, al cui riguardo anche Filippo Silvestri, Direttore della Scuola ed illustre Professore di Zoologia ed Entomologia, mostrò desiderio di promozione. Lo Priore curò l'annessione di altri appezzamenti di Parco Gussone al giardino botanico e, precisamente, due compresi tra il Giardino Soprano ed il grande Muro del Gioco del Pallone oltre che un altro la cui localizzazione (*situato dietro l'Orto*) non risulta però chiara. Non fu possibile invece riprendere la pubblicazione del catalogo dei semi cosa di cui egli si rammaricò esplicitamente (Lo Priore, 1872-1928, pp. 61-64 in: "Il Regio Istituto Superiore Agrario in Portici").

Lo Priore mostrò sensibilità per il valore monumentale ed per il contesto paesaggistico: *...l'Orto Botanico...Emanazione diretta della Villa Reale, come il Giardino Inglese è del Palazzo Reale di Caserta, vi si accede attraverso la scala monumentale ed il cortile, ornati entrambi di preziose statue di Pompei e di Ercolano. Cinto da mura e da busti marmorei...Emerge nel bel mezzo la Fontana della Vittoria, sullo sfondo del Vesu-*

vio che pare destini la corona e le palme al popolo di piante e fiori... Quanta suggestione qui sotto il turibolo di Vulcano! (op.cit.).

In seguito alla sua morte Trotter ricoprì di nuovo l'incarico dal 1928 al '32, quando di nuovo un botanico, Giuseppe Catalano, assunse la direzione dell'Orto. Sua prima operazione fu quella di procedere all'inventario delle collezioni esistenti mediante una mappatura dettagliata delle piante presenti nell'Orto Botanico. Tale lavoro è raccolto in una prima versione in due quaderni (brutta e bella copia) del 1933, ma l'inventario fu tenuto aggiornato e rifatto quasi annualmente fino al 1946. Oltre alle specie piantate in piena terra nei quattro riquadri ("quartini") del giardino storico, furono elencate le piante coltivate nei cassettoni, nella serra e nelle fioriere: *Piante officinali, della medicina popolare, alimentari succedanee, acquatiche e palustri e collezioni speciali di piante in serra, dell'Australia e da decorazione* (Note manoscritte di Catalano).

Catalano si dedicò con passione all'aumento delle collezioni tra cui ricorda in particolare l'acquisizione di specie succulente ricevute in donazione dall'Orto Botanico di Palermo (Catalano 1935). Dal 1937 riprese la pubblicazione del catalogo dei semi che nel primo anno comprendeva 505 specie, ma nel 1941 era incrementato ad 827. In quegli stessi anni l'Istituto di Portici diventò Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli.

Nel 1943 gli alleati occuparono come base militare la sede della Facoltà ed il Parco, con lo stesso Orto Botanico, fu utilizzato per il passaggio ed il deposito di mezzi pesanti. La distruzione degli impianti fu ovviamente totale. Il Prof. Catalano nel 1947 passò dalla Facoltà di Agraria a quella di Scienze dove assunse la direzione del prestigioso Orto Botanico di Napoli, conservando comunque l'insegnamento a Portici per un altro anno.

Nel 1948 assunse la direzione dell'Orto di Portici Valeria Mezzetti Bambacioni che, in una situazione da lei stessa definita completamente devastata dalla guerra, iniziò con solerzia la risistemazione dell'Istituto ed il riordinamento degli erbari (tra l'altro questi con D.M. del 28 luglio 1958 vennero a costituire un Museo intitolato ad Orazio Comes).

La Mezzetti si distinse per una direzione efficace e positiva. Molti furono gli interventi effettuati nell'Orto Botanico, tutti finalizzati ad una migliore funzionalità, che permisero l'incremento delle collezioni ed una più agevole attività operativa. Va purtroppo rilevato che, in quel periodo dell'immediato dopoguerra, si tenne poco conto dei valori storico-architettonici delle strutture sulle quali si interveniva. Gli interventi tecnici, effettuati dal Genio Civile, molto spesso risultarono in profonde alterazioni delle originarie concezioni. Tra i più significativi interventi effettuati in quegli anni vanno ricordati i seguenti:

- la recinzione degli appezzamenti di Parco Gussone situati tra il giardino ed il Muro del Gioco del Pallone, ormai definitivamente annessi all'Orto Botanico;
- l'asfaltatura dei viali del Giardino Soprano;
- l'introduzione di mensole di cemento nella serra ottocentesca;
- la trasformazione in deposito dell'entrata dell'Orto Patologico, già Giardino Segreto della Reggia, per il quale si ricavarono due nuove entrate attraverso il muro di cinta dei giardini;

L'ubiere D. Pocco
 ordine dato y i strumenti
 e poluere in Portici. a 18. d.
 L'ubiere D. Pocco
 marmorari, giardiniello
 Grotte di Portici. a 20. d.
 L'ubiere D. Pocco
 si agganca al giardiniello
 il semitopio di Amiello sca-
 gnamiello. a 23. d.
 L'ubiere D. Pocco
 su il giardino di Portici, restu-
 re alle grotte e compagnia della
 Statua piccola. a 26. d.
 L'ubiere D. Pocco in
 forma del fatto del Capitano
 benenente. a 30. d.

Agosto 1739.

L'ubiere D. Pocco
 le grotte pitture, Cappella e
 Calcestruzzo di Portici. a 7. d.
 L'ubiere D. Pocco y
 la pasta, grotte, e acqua di Qu-
 agiano. a 9. d.
 Insieme il Marchese
 meschia y i giorni di servizio
 stie in Portici. a 5. d.

Settembre 1739.

L'ubiere D. Pocco
 alia y le tende all'Artigli-
 eri in Portici. a 3. d.

L'ubiere D. Pocco
 pietra di Basca da darsi all
 Eletti di Portici. a 19. d.
 Insieme il Marchese
 ufficiali, Cadetti, e Ducodie
 il Corpo y la Compagnia di
 Portici. a 19. d.
 L'ubiere D. Pocco
 poluere y la Sana di Porti-
 ci. a 22. d.
 L'ubiere D. Pocco
 riconoscersi la mina tra
 Basca di Portici. a 27. d.

Ottobre 1739.

Artighien distaccamento
 in Portici dalli die fino al
 4. detto.
 Alessio il Sacro D.
 Pasquale scisciupe allo schio-
 po e voga di caccia. a 2. d.
 L'ubiere D. Pocco y
 gratificazione a Marino Por-
 na di Pedina. a 11. d.
 L'ubiere D. Pocco y
 l'arresto di Soprastante Gregorio
 Turcino. a 11. d.

Novembre 1739.

L'ubiere D. Pocco y
 ingere di Portici, e pitture
 idestrate nelle scudari di Pe-
 sina. a 16. d.
 L'ubiere D. Pocco
 a luere y minare la Basca in
 Portici y Bauaglio all'Artiglien.

Note di spesa relative ai giardini della Reggia (A.S.N. Casa Reale Amministrativa, f. 1016, Real Villa di Portici e sue Reali Fabbriche, 1739-1743).

Bouino il Duca ha
fatto da prendersi alla Casa del
Giardiniero Fran. Fieni e suoi
Ajutanti in Portici. a 3. d.

Branaccio D. Prou.
ferrens di ag. repanti e poi
comprati in Portici. a 7. d.

Bouino il Duca, che
il Re si porta a pranzo in
Portici. a 8. d.

Bouino il Duca il Re
ua a pranzo a Portici. a 16. d.

Bouino il Duca su
il sito, che douesi assegnare
al Giardiniero Fieni e suoi
Ajutanti. a 17. d.

Bouino il Duca per
il sito da situarsi alli due
giardini fatti venire Poschi
da Parma. a 20. d.

Branaccio D. Prou.
si lasciano uscire franchi dalla
Regia Dogana - li gheani di D.
Prou. Poschi. a 22. d.

Branaccio D. Prou.
ferro da consegnarsi a Consale
per servizio del Re in Portici. a
25. detto.

Bouino il Duca per
ferro e fontana da farsi al
giardino di Portici. a 29. d.

Gennaro 1739.

Bouino il Duca che
il Re ua a pranzo in Portici.
a 6. d.

Bouino il Duca istru
mendii e sementi da darsi al
giardiniero di Portici. a 9. d.

Branaccio D. Prou.
condizioni all'abito della
macchina e vasca d'acqua
nel bosco di Portici. a 10. d.

Branaccio D. Prou.
rimborso di 24. scellini e meno
a D. Prou. Bernardo Poschi.
a 11. d.

Bouino il Duca as
segnato di 20. il mese al
giardiniero mag. di Portici. a
16. detto.

Febbraio 1739.
Branaccio D. Prou.
secondo della strada di Portici.
a 19. d.

Marzo 1739.

Branaccio D. Prouanni
di cento y li lavoratori di giar
dino, e grotte di Resina. a 6. d.

Branaccio D. Prouanni
denaro da consegnarsi a Gasti
e coloro braudghiano nella piazza
dini di Portici. a 9. d.

Bouino il Duca i suoi
andare devono seruendo il Re
in Portici. a 10. d.

Branaccio D. Prou.
per liberazione y assenti
del mese di Portici. a 13. d.

Medrano D. Gio. Ant.
quarant. da opere di Portici
a 15. 0. 00.

Medrano D. Gio. Ant.
ca. 10. 0. di opere fatte da Jacca
ria Danide in Portici. a 17. 7.

Medrano D. Gio. Ant.
acciaio si portò in ... a 27. 7.

Medrano D. Gio. Ant.
che io due pezzi uada in Por
ti ad apprestare la campana
da orologio fatto da Giuseppe
Molinari a 30. 7.

Molinari Giuseppe
per la campana fatta all
ora. orologio di Portici. a 30. 7.

Dicembre 1738.

Medrano D. Gio.
Ant.° cuchi da farsi alla
muraglia di Bosco e Lo
scolo di acque piovane. a
9. 0.

Medrano D. Gio.
Ant.° che uada in Portici a
7. 0.

Medrano D. Gio.
Ant.° si chiudino l'entrata
di Palazzo di S. Buono che
uanno al bosco e pianta
di giardino. a 19. 18. 0.

Medrano D. Gio. Ant.
carterna e fontana da farsi al
giardino di Portici. a 29. 7.

Genaro 1739.

Medrano D. Giovanni
Ant.° progetto della vasca e ma
schina delle pompe per l'acqua
nel bosco di Portici. Va
lo 7.

Febbraio 1739.

Medrano D. Gio. Ant.
danni da riconoscersi nel ter
ritorio di Terra Capolino. a
23 detto.

Marzo 1739.

Medrano D. Gio. Ant.
letaz. di essere d'ogni sette
mana pel giardino e rotti
di bestia. a 6. 7.

Medrano D. Gio. Ant.
una provia. d'acqua per irrigare
l'androtori di giardino e rotti
a 9. 7.

Medrano D. Gio. Ant.
che uada in Portici a
10. 0.

Medrano D. Gio. Ant.
piano sul giardino, e Palazzo di
Portici. a 11. 7.

Medrano D. Gio. Ant.
giani di giardino dove si
Portici. a 16. 7.

Febbraio 1730.

Mauro D. Orongo

Medrano D. Pio. ^{Conte} che la Sordana colle piante
che quantità di denaro possa uada al Panatello a 11. d.
liberarsi a D. Augusto Caravale
a 11. d.

Pugno.

Medrano D. Pio. ^{Conte}
per scemi di Vincenzo li nel
nuovo Teatro a 12. d.

Medrano D. Pio. Antonio
coperte da farsi ai vasi di argu-
mi nel Real giardino di Portici a
19. d.

Marzo.

Miranda D. Giuseppe
per l'Individui della Casa Reale
deuono andar seruendo L. S. M.
in Portici a 11. d.

Medrano D. Pio. Antonio
per uarie ornazioni sul Teatro
di Portici a 25. d.

Miranda D. Giuseppe
che il Re, e Regina andarano
in Portici a 11. d.

Medrano D. Pio. Antonio
che se coperte per gli argumi nel
giardino di Portici sieno di
fabbrica a 30. d.

Luglio.

Medrano D. Pio. Gioan-
ni ^{Conte} copia di un abito
di qualità con Gran. Sual-
tore di seruido della scuderia
del acqua di Pugliano in
B. detto.

Medrano D. Pio. Spate
maniera di unire la Casa
di Caramanica al Real Pa-
zzo di Portici e i mura,
che in esse si han da fare a
22. d. e 1/2.

Miranda D. Giuseppe
che per l'intermedia di Sti-
gliano uada a seruire in
Portici Belvedere.

Medrano D. Pio. ^{Conte}
di sopra a 1. d.

Aprile.

Medrano D. Pio. ^{Conte}
che si pittino le otto deco-
razioni per Teatro di Por-
tici a 3. d.

Medrano D. Pio. ^{Conte}
per disegno della comunica-
za del Palazzo di Portici con
il Palazzo di Caramanica a 5. d.

Medrano D. Pio. ^{Conte}
che la Sala di Caramanica
si faccia di mattoni per l'In-
ca. a 27. d.

Note di spesa relative ai giardini della Reggia
(A.S.N. Casa Reale Amministrativa, f. 1016, Real Villa di Portici e sue Reali Fabbriche, 1739-1743).

- la costruzione di una concimaia lungo il viale di accesso al Belvedere con il Tavolino del Re;
- la costruzione di vasche in cemento lungo i cassettoni della parte superiore del giardino storico;
- la costruzione di una serra nel giardino storico, situata nel viale superiore ad interruzione del percorso originale.
- la costruzione di un deposito connesso alla nuova serra attraverso un varco aperto nel muro di cinta del giardino storico.

A partire dal 1966 la direzione è passata al Prof. Paolo Pizzolongo, tuttora ricoprente tale carica. Durante tale periodo l'Orto Botanico ha notevolmente incrementato il valore e la quantità delle collezioni in particolare con l'acquisizione di molte nuove specie di succulente. Si è inoltre attuato, grazie al precedente Curatore dell'Orto Raffaele Pane, oggi non più tra noi, l'impianto di un palmeto in uno dei riquadri adiacenti il giardino storico. Nel riquadro opposto a questo si è creato un laghetto artificiale circondato da un felceto. Nel settore vicino il grande muro dell'anfiteatro, si sono costruite tre grandi serre che hanno permesso lo sviluppo delle collezioni di succulente in questi ultimi anni.

In tale periodo, quindi, se da un punto di vista botanico si è operato estensivamente ed in modo positivo, anche se molto rimane da fare, per gli aspetti architettonici si è dovuto assistere ad un peggioramento ulteriore delle già precarie condizioni della struttura monumentale. Negli anni '70 fu richiesto alla Sovrintendenza di procedere al restauro della Statua della Fontana centrale e del Sarcofago Romano presenti nel giardino. Entrambe le opere vennero rimosse, ma il loro restauro e successivo ritorno nel giardino è stato praticamente dimenticato. In effetti tutta la struttura dei Giardini e della Reggia è stata a lungo abbandonata dalle Autorità competenti per quanto riguarda gli aspetti monumentali ed estetici. Dopo il terremoto del 1980 sono iniziati lavori di ristrutturazione statica e rifacimento dei locali degli Istituti della Facoltà, ma lo stato attuale continua a mostrarsi precario e per molti versi degradato. Ad esempio, si considerino nel giardino i crolli delle statue di coronamento del muro di cinta, la rottura delle antiche anfore decorative dei cancelli d'ingresso e la fatiscenza degli impianti tecnici. È di questi giorni, inoltre, il furto di alcuni busti marmorei del muro di cinta dei giardini e del Tavolino del Re dal Belvedere del Giardino Segreto.

È per contrastare questa tendenza, apparentemente ineluttabile, all'abbandono irresponsabile ed al conseguente degrado che sotto la direzione del Prof. Pizzolongo e la cura di chi scrive si è presa l'iniziativa di studio per il recupero dell'Orto di Portici. Primo gesto significativo di questa azione di salvaguardia è stata l'iscrizione dell'Orto al *Botanic Garden Conservation Secretariat* di Kew, l'organizzazione che riunisce gli Orti Botanici mondiali per una strategia globale di sviluppo.

1

Nota dei lavori fatti nella Ferraria di D. Gennaro Lacifio Ajuda del
la R.^l Toriera, e Ferracchi:^o di Cam.^o di S. M.; Dio godi, serviti p^o le
R.^l Delizie di questo R.^l Villa di Portici principiati a 23 Giug.^o 1779
p^o tutto li 29. Feb.^o 1780 =

Con ordine del 23 Giug.^o D.^o

Per li mortalelli di pietra arsa nel giardino grande, si sono accomo-
d.^{ti} due spali, stor.^{ti} e temp.^{ti} a tutte due le parti — 86

Wippum

Ca 25. D.^o

Per la tromba dell'acqua in Mascambruno, p^o le mo-
schettature delle bacchette di d.^o p^o d.^o si sono accomo-
d.^{te} 9 vite con averle majcoliate da nuovo, e fattoci 9
madrevite nuove, a due ricchielle ognuna, e majco-
liate di petto d.^o vite, e d.^o tutte lim.^{te}, e fattoci una
zappa nuovo spraccato, e le scrofole vecchie congeffe
in Magazine — 1 — 85

Ca 26. D.^o

Nel giardino grande p^o due vaji di creta si son fatte
due cerchie di ferro filato concio al foro, di giro ogni
spal: $11\frac{1}{2}$, e d.^o portele in op.^a attorno d.^o vaji — 20

Per le R.^l Delizie si sono fatte 6 cinquevenze di ser.

ro, da una parte d'ognia con tofofo ritondo tutto di
un pezzo, e dall'altra con tre ale centinate a mezza

⊕ luna di pezo unire rot.^o 11 ————— 2 — 25

Ca 26 Giug.^o d.^o

Per tagliare li pezzi d'avenio alle porte della pollie-
ra si sono accomod.^{ti} 5 sciamari, stor.^{ti} e temp.^{ti} a
tutte due le parti ————— 15

Ca 28 d.^o

Per il Cornicione del Cal.^o alla parte del stradone del
bosco grande, si sono fatti 25 panni di orn.^{ti} 7 lunghi

⊕ l'uno di pezo rot.^o 2 ————— 10

Ca 30 d.^o

Per la montagna del bosco grande si è accomod.^{ti} una
stampo grossa con avere caudata la testa, ed avo
parata, ed alla parte della punta si è stor.^{ti} e tem.
p.^{ti} ————— 15

Ca di d.^o

Per le Fabriche di d.^o P.^{ti} Delizie, si sono accomod.^{ti}
37 punelli d'acciaio di Montagnari, stor.^{ti} e tem.
p.^{ti} ————— 18½

Per d.^o si sono accomod.^{ti} 8 stampe, con avere caudate

Ca 23. d.

Per le dette mine di bosco sup^{re} si sono accomod. 32 stampe grosse di montagnari, con avere caudiate le teste, e li tagli si sono portati e riempiti

4-80

Per de' accomod. altre due simili stampe, con avere caudiate le teste, e li due tagli si sono acciavati da nuovo, e riempiti

50-

Con ord. 20. Gbre 79 =

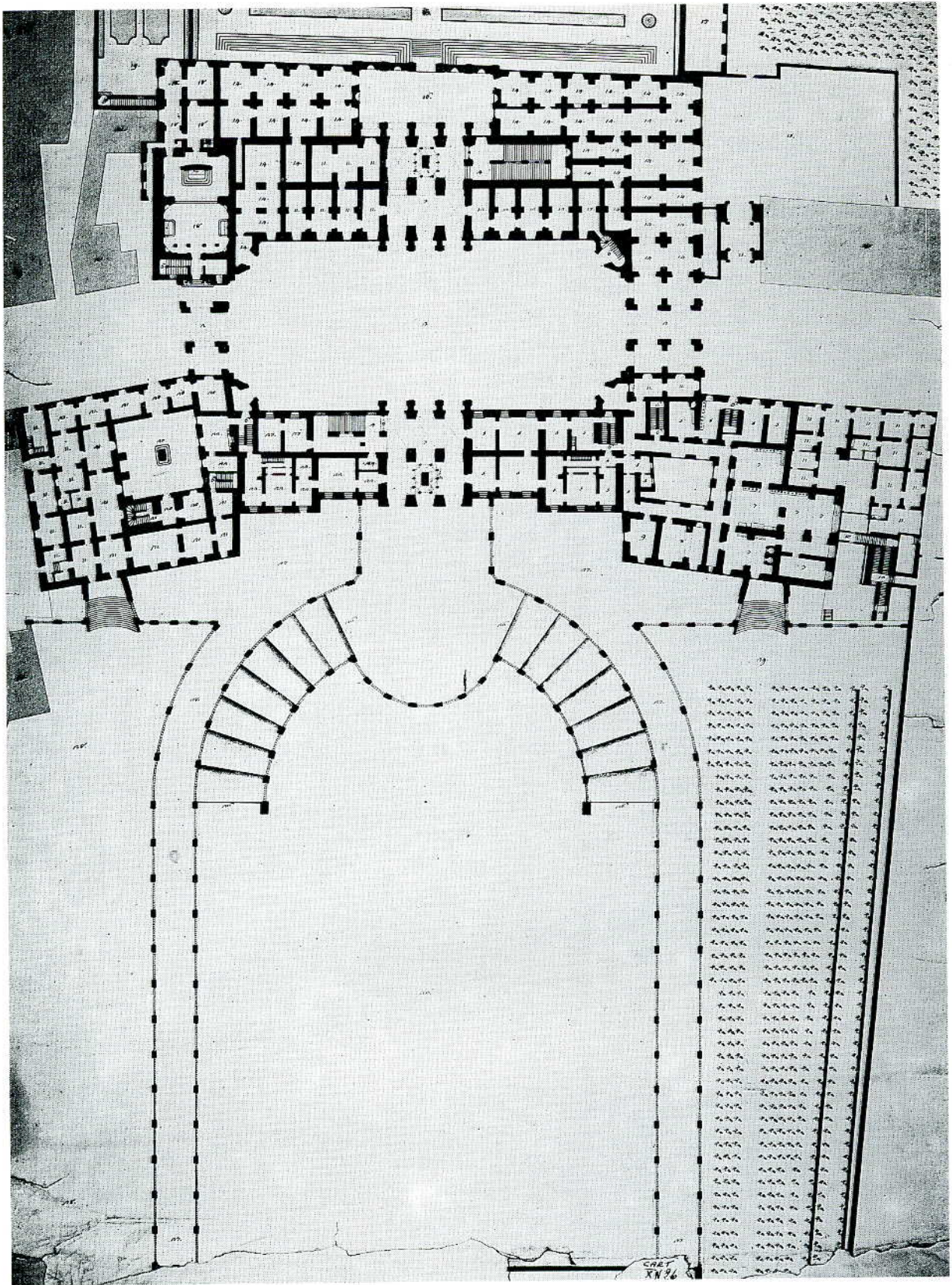
Nel bosco sup^{re} per la nuova apertura di prospetto che da l'ingresso nel giardino di Calena, e propria m^{te} quello de' fiori si son fatti 4 pezzi di cancello di ferro, o siano porte, 2 di essi ad apritoria di largh^a di 2 pezzi pal. $11\frac{1}{4}$, e di altezza pal. 13. composti in 18 bastoni di ferro quadrato per altezza, e 6 per larghezza tutti tirati ad una uguaglianza con 19 picche alla parte di sopra, e di tutti incassati a forza di lima con buco nel mezzo ogni incasso col trapano a passatoria, e tutti commessi uno dentro l'altro con loro traversi, con occhi, e cardellini ammassati, e rivoltati tutti di un pezzo con traversi alla parte di sotto con loro squadri, con modiglioni allan

Note dei lavori relativi alla costruzione dei giardini della Reggia di Portici (A.S.N., Dipendenze della Sommaria, Giunta dei Siti Reali per Capodimonte e Portici, 1748-1804, f. 135 I e II).

goli tutti di un pezzo con 2 buchi in ogni bislungo
con loro mechie, e fattoci li loro friji alla boccatura
ra di d. 2 pezzi composti con grappelli, e fattoci
la ferratura a Cassonetto con cassell. jatto, e fatto
ci aprire la chiave maestra delli giardini di S.
M. con suo focile, e contromolla di acciaio, e fat
toi la sua mappo anche a Cassonetto, con scan
nello, e piegariello, e d. ferratura a Cassonetto, ed
a cassell. jatto con molle, e contromolla arma
tata con la mappo, e tutta limata, e spianata di
lima, e ribaturela, e fermatele di petto d. cancel
lo con 4 vite majcoliare, e fattoci la sua fessola
con collo, e bottone, e sua balestra con 2 staffe, ed
armatele alla boccatura di d. Cancelli, e l'altri
2 pezzi di d. Cancelli sono di largh. ogni pal.
 $7\frac{1}{4}$, e di altezza pal. 13 composti in 26 bastoni
p. altezza, e 6 p. largh. con 2 piastre alla par
te di sotto, e tutti d. bastoni, e travessi tutti incassa
ti a forza di lima, e nel mezzo di ogni incasso
fattoci il buco col trapano a passatova, e d. 2
pezzi di cancelli centinati a mezza luna ad
una uguaglianza, ed alle punte delle piastre

Note dei lavori relativi alla costruzione dei giardini della Reggia di Portici

(A.S.N., Dipendenze della Sommaria, Giunta dei Siti Reali per Capodimonte e Portici, 1748-1804, f. 135 I e II).



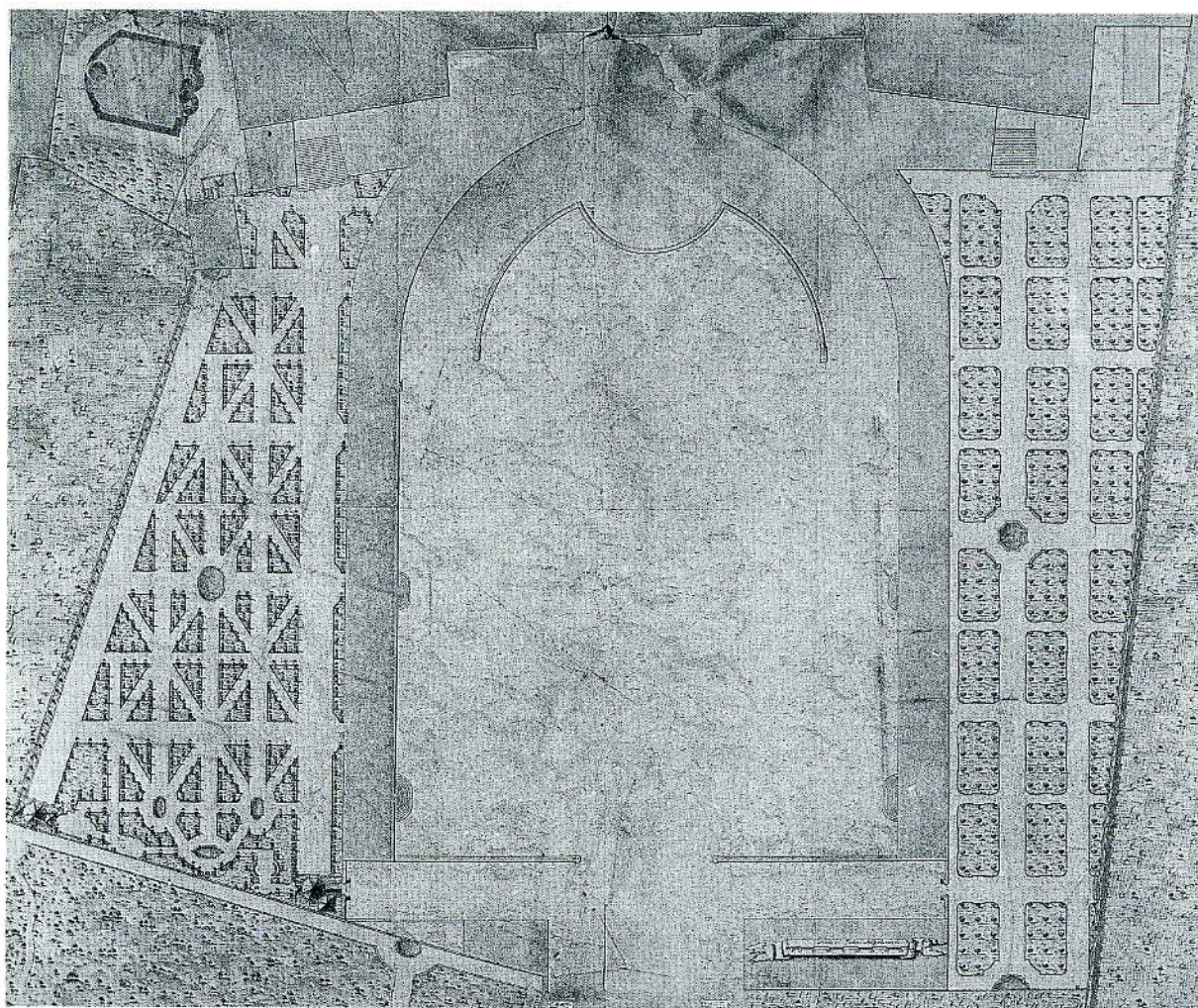
Pianta del piano terra della Reggia di Portici. In alto l'accesso al Giardino Soprano (A.S.N., Raccolta piante e disegni, Cart. X n. 26).

Lo stato attuale: i giardini storici

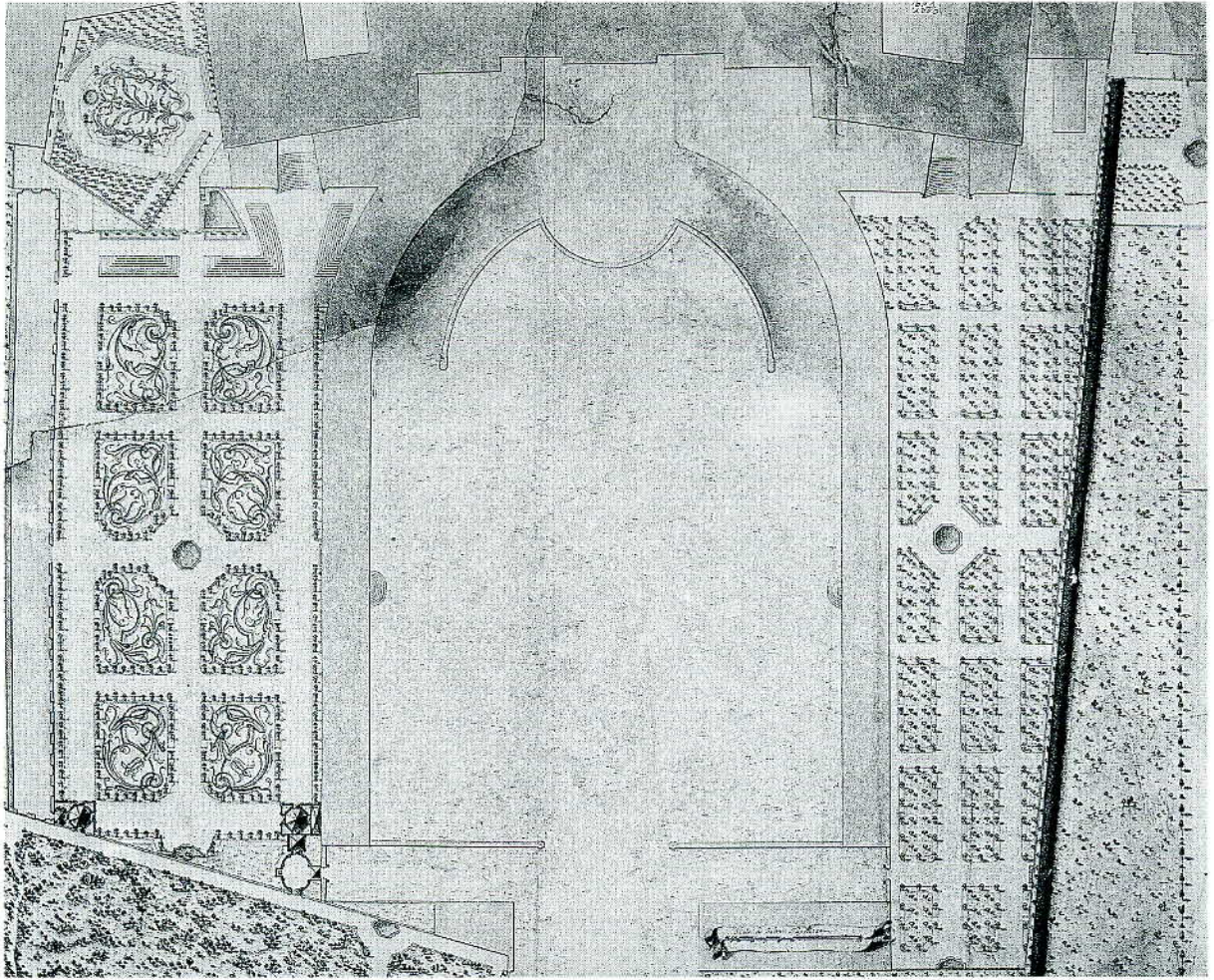
Se da un punto di vista architettonico, i giardini del Palazzo Reale sono tuttora ben caratterizzati o, almeno, distinguibili, da un punto di vista botanico poco è sopravvissuto delle originarie sistemazioni.

La trasformazione in “Orto della Scuola Agraria” nel 1872 da parte della Provincia di Napoli, come già detto fu seguita da una risistemazione dei riquadri anche a scopi didattici. Successivamente l’abbandono ed il degrado per il passaggio di mezzi pesanti durante la guerra distrusse ogni traccia degli impianti originari. In seguito, i lavori di risistemazione delle collezioni, organizzate per famiglie botaniche, nei diversi riquadri (Catalano, 1933 - note manoscritte) impostarono la nuova organizzazione di questi giardini.

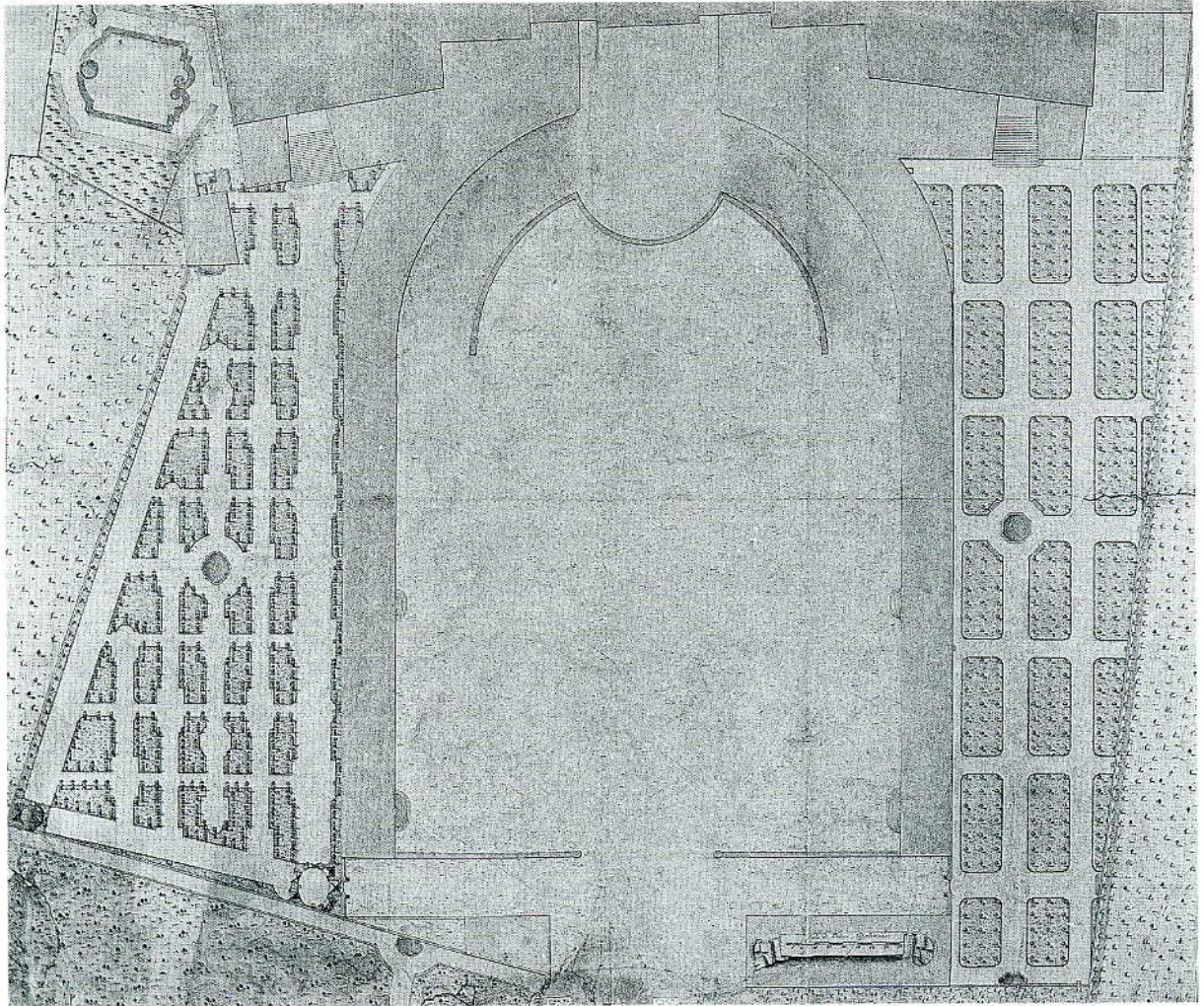
Complessivamente il Giardino Soprano, avendo mantenuto la destinazione di Orto Botanico, presenta una disposizione delle collezioni secondo l’originaria organizzazio-



Progetto di parterre per il Giardino verso mare: prima soluzione
(A.S.N., Raccolta piante e disegni, cart. X n. 23).



Progetto di parterre per il Giardino verso mare: seconda soluzione
(A.S.N., Raccolta piante e disegni, cart. X n. 24).

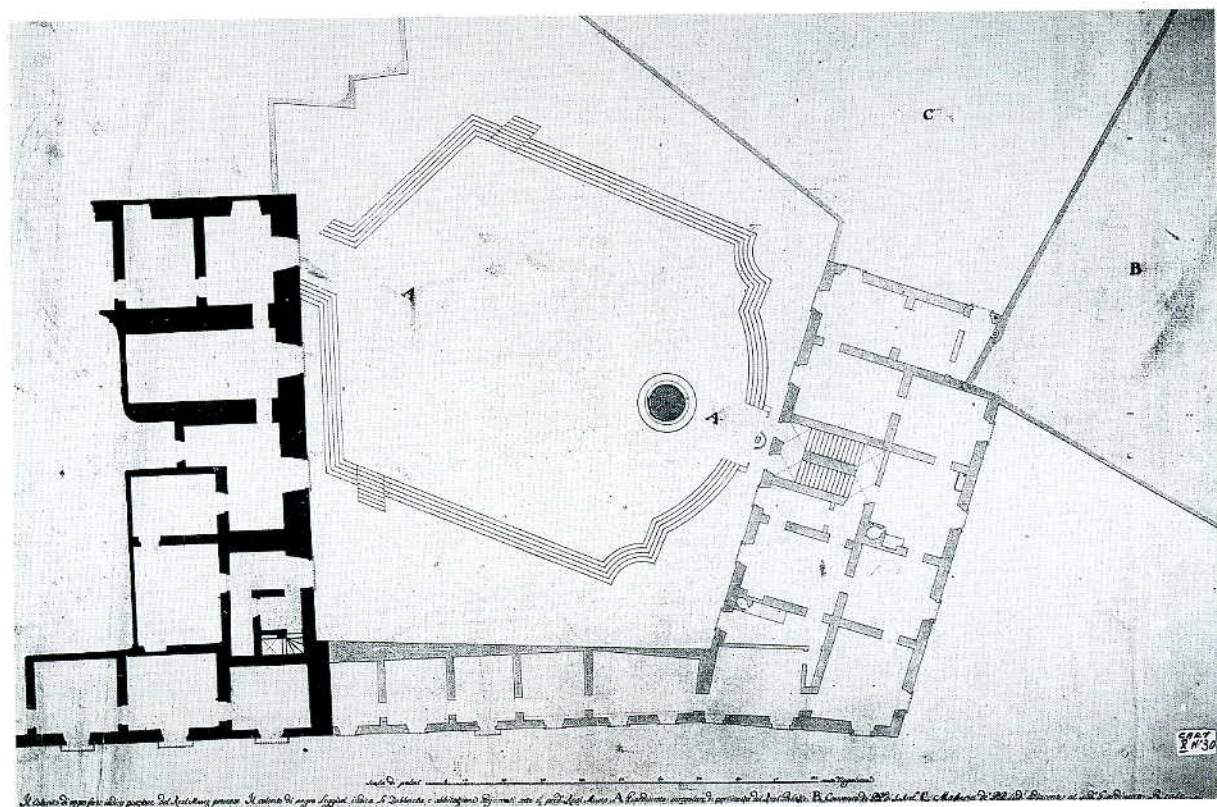


*Progetto di parterre per il Giardino verso mare: terza soluzione
(A.S.N., Raccolta piante e disegni, cart. X n. 25).*

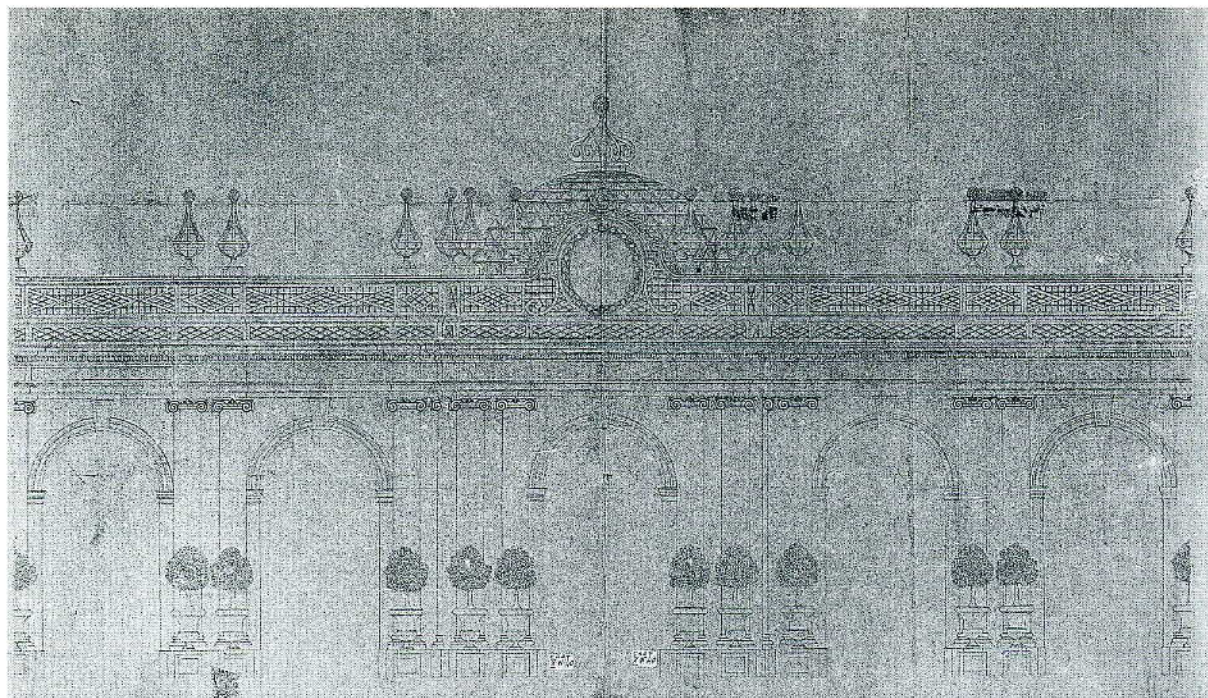
ne. I percorsi di visita e passeggio nel giardino sono cioè ancora integri e sono inoltre ancora presenti i grandi vasi dell'originario *parterre* delle aiuole principali.

Nel Giardino Segreto, distaccato dall'Orto Botanico per divenire dal 1920 Orto Patologico, le aiuole, le bordure e le vasche mostrano tracce della disposizione originaria con, forse, unico superstite dell'originario impianto il grande esemplare di albero di *Cinnamomum canphora*.

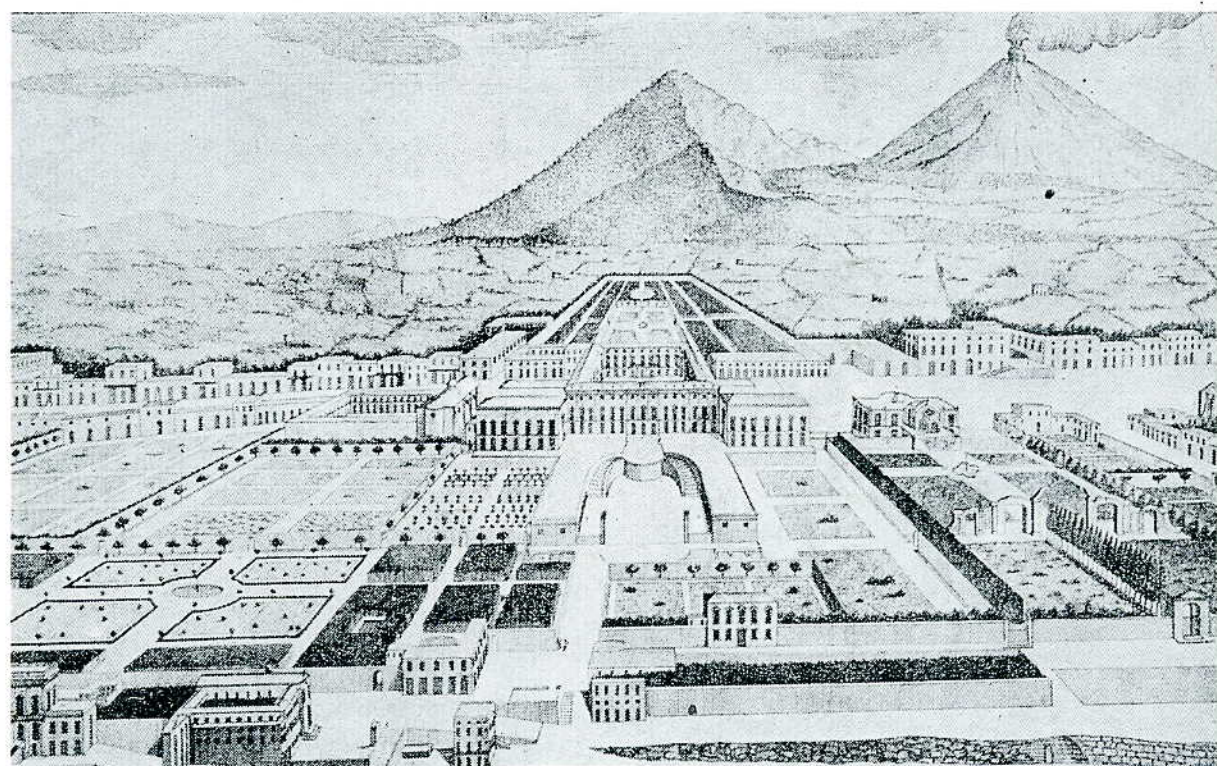
Se qualcosa dunque resta del Giardino Soprano e di quello Segreto, nulla purtroppo invece rimane dei giardini del lato mare della Reggia. Di questi non esiste più traccia nemmeno visiva. Delle aree sono state cedute in uso a privati e sono ricoperte da capannoni industriali e serre o costruzioni, ma anche la zona centrale ai due bracci della Reggia, l'area giudicata più bella originariamente (cfr. Rapolla 1991) è abbandonata e coperta da un prato incolto. Inoltre, un orrendo filare di eucalipti, piantati perpendicolarmente all'asse visivo con il mare a scopo di frangivento, oltre ad essere oltraggiosi dal punto di vista della coerenza botanica sia storica che naturale per queste aree, sono ormai cresciuti in modo tale da precludere ogni vista panoramica dal Palazzo stesso, chiaramente contravvenendo al progetto originale del parco verso il mare (cfr. Alisio 1974: *...l'effetto di infinito prospettico (era ottenuto) lasciando a semplice prato l'area compresa tra le terrazze ed eliminando, quindi, qualsiasi interposizione di aiuole o di alberi, mentre anche il preesistente bosco di querce veniva abolito perché la visuale verso il mare risultasse completamente libera.*



Progetto del "Giardinetto irregolare" (A.S.N., Raccolta piante e disegni, Cart. X n. 30).



Borrador de la Elevacion del Grillage para el Jardin de Portici
(A.S.N., Raccolta piante e disegni, Cart. X n. 40).

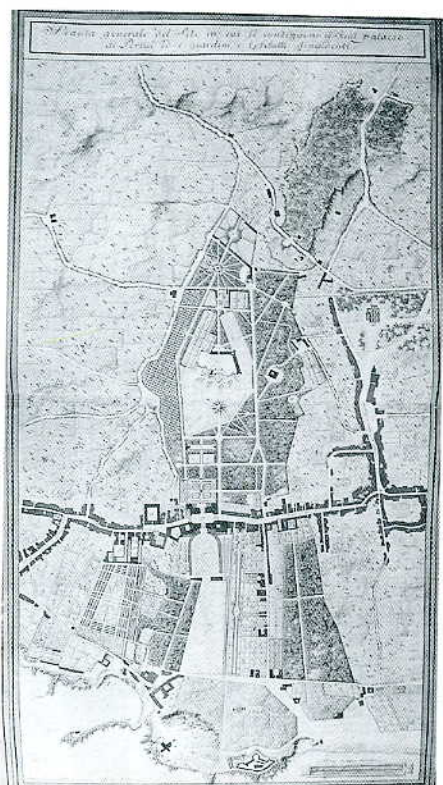


Veduta della Reggia di Portici e dei suoi Giardini dal mare, 1750 (Museo di S. Martino).



La copertina del volume.

*Pianta Generale
ed altre particolari di alcuni Siti
delle Reali Delizie di Portici
Presentate
Alla Reale e Mostre Sua
Dal Cav. D. Vespasiano Macanone
Intend. delle Sesse Reali Delizie.*



*Indice delle cose contenute
nella Pianta Generale*

1. Fortino del Granatello	25. Palazzo nuovo che combacia alle Mura
2. Castello, pesce	26. Villa di Corvita
3. Stalla de cammelli del Re	27. Villa di S. Pietro
4. Castello del Granatello, e di S. Felice di privato divertimento de S. M.	28. Villa di S. Angelo
5. Palazzo del Granatello, e abitazione della Camera	29. Villa di Capua
6. Nuovo Porto fondato da Ferdinando II.	30. Villa di Capua
7. Piscina Regia	31. Villa di Capua
8. Casa del Re che fu del Principe d'Albrun	32. Villa di Capua
9. Casa di Palumbo, ed abitazione appartenente	33. Chiesa e monastero de S. Vespasiano vulgar.
10. Casa e piccolo giardino di S. Angelo	34. S. Pietro, annesso a una abitazione del Re
11. Bagno Pubblico, e pubblica in diverse parti di orto	35. Casa di S. Costanzo
12. Cappella della Concezione	36. Chiesa di S. Vespasiano
13. Chiesa di S. Spirito de S. Vespasiano di monastero, ed orto	37. Casa del Re che fu del Principe di S. Siro e di S. Costanzo
14. Giardino di privato divertimento del S. M. il Principe, ereditario de' suoi ammassi	38. Officio di S. Costanzo
15. Villa di una commedia de S. Felice	39. Casa di S. Costanzo
16. Casa del Re, che fu de S. Vespasiano	40. Cappella Regia
17. Annesso che fu coltivato a fruttici	41. Bagno Regio
18. Sito coltivato ad orto con viali di filari	42. Quattro del S. Vespasiano che ebbe fuori il Palazzo de S. Siro
19. Sito coltivato a fruttici ed a vigna di commoditate ad una parte di fruttici	43. Annesso
20. Annesso e viali	44. Sito Annesso de S. Costanzo
21. Palazzo con sua predella	45. Chiesa di S. Antonio de S. Vespasiano e monastero e piccolo giardino
22. Villa di una commedia reale di S. Siro	46. Bagno Castellano, ed abitazione annessa
23. Villa nuova che fu del Marchese di Macanone	47. Casa di S. Siro
24. Palazzo del Re, ed abitazione	48. Quattro della Guardia del Corpo
	49. Giardino di fiori ed agrumi
	50. Giardino Regio
	51. S. Pietro, annesso de S. Siro

I disegni delle Reali Delizie di Portici - Pianta generale con indice e piante particolari (Collezione Palatina, Napoli, Biblioteca Nazionale).

Continuazione dell'indice

32 Giochi del Truoc	69 Nella abitazione di de Lepa e stanze de varj uoi.
33 Giochi del Pallone e Calcio anafio	70 Frattura piccola.
34 Boschetto amaro de fu di Firenze	71 Casa che fu destinata ad Salmacide.
35 Fortino fatto costruir da Ferdinando II per abitazione delle sue Truppe ne gli scarsi militari.	72 Sito del Belvedere.
36 Boschetti di gela e tegli	73 Sito detto la Padule coltivato a vigna e decorato d'un boschetto per camera de leccafiori.
37 Sito allivato a frattura ed a vigna d'oro minori la frattura grande.	74 Chiesa di Maria a Pugliano.
38 Vaccaria Nuova	75 Casa del Re.
39 Nuova frattura ovale la Vaccaria.	76 Boschetto di Piazza di casa affittata al Re.
40 Frattura costruita per Real diversione e giardino di anafio.	77 Boschetto di Sassano varcato di affio.

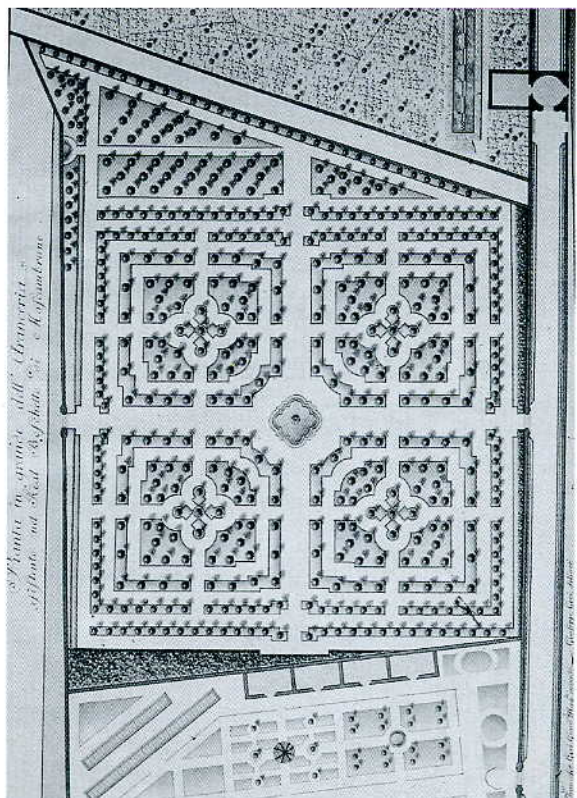
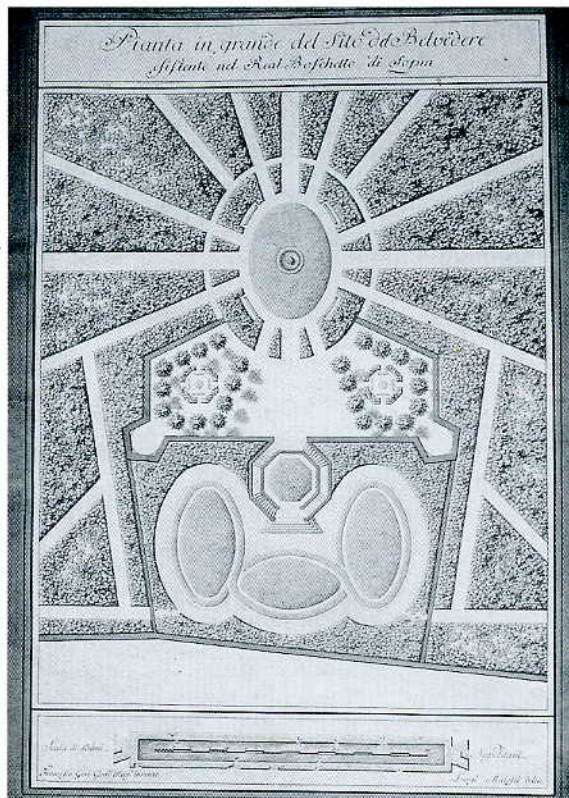
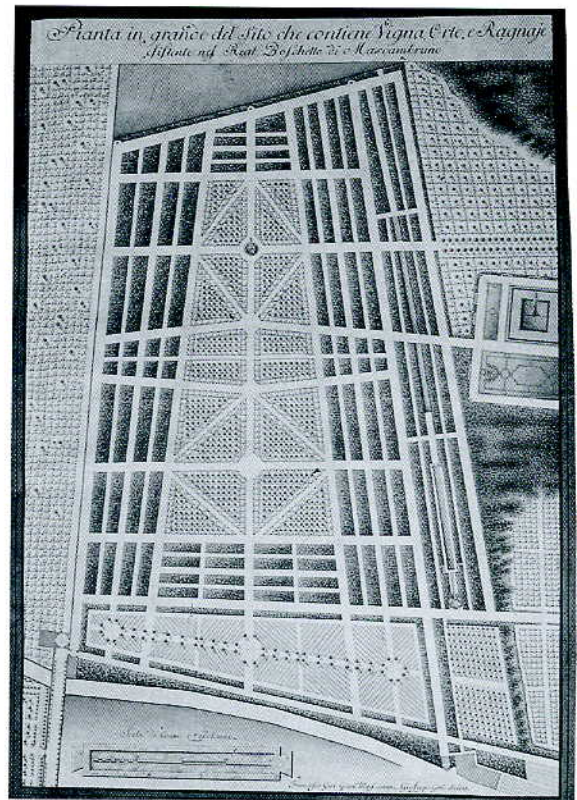
Dimensioni di tutti i Siti Reali

<i>Siti di abitazione.</i>	
Nella di Boschetto di Lepa e	Messa
Nella di Boschetto di Sassano	100 422
La parte minore della Piazza del Belvedere per i giardini del giardino	100 73
La parte maggiore della Piazza del Belvedere per la Piazza di Comunità	100 113
La parte maggiore della Piazza del Belvedere per la Piazza di Comunità	100 353
In un totale di abitazione fore Messa 268	
<i>Siti delle fabbriche.</i>	
Nella del Regno d'Albania	100 42
Nella della Caserma d'Albania del Regno del Regno di Napoli e Comunità	100 7
Nella del Regno di Napoli	100 13
In un totale delle fabbriche fore Messa 191	
In un totale di tutti i Siti di abitazione e delle fabbriche fore Messa 297	

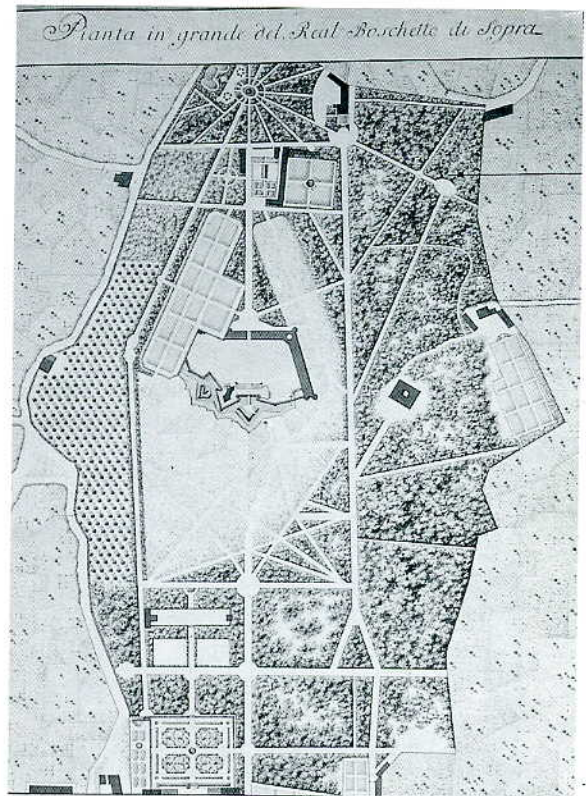
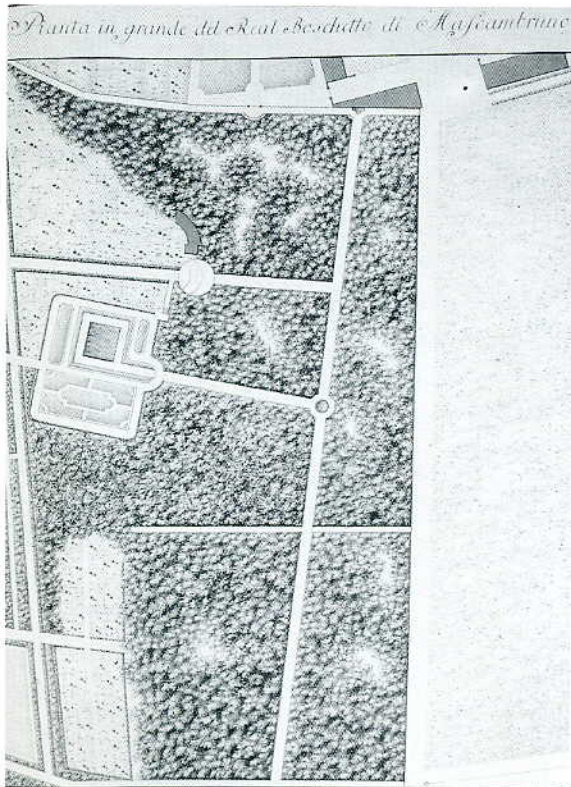
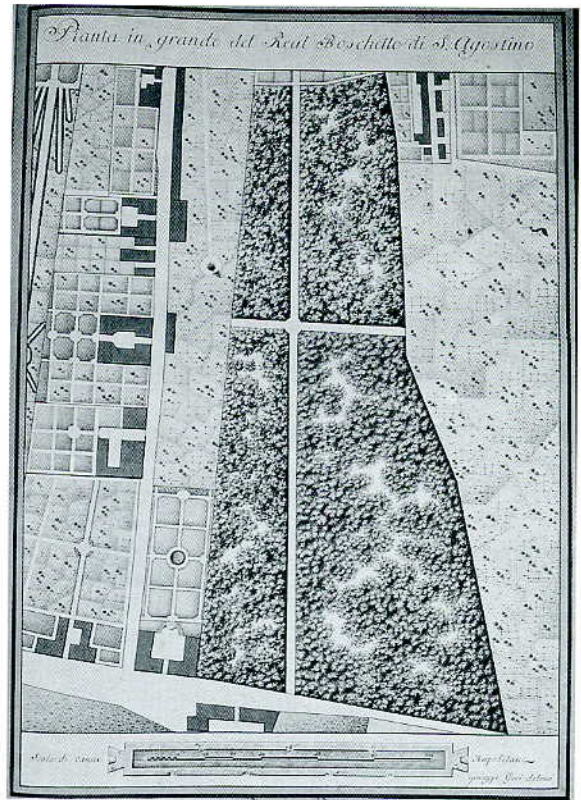
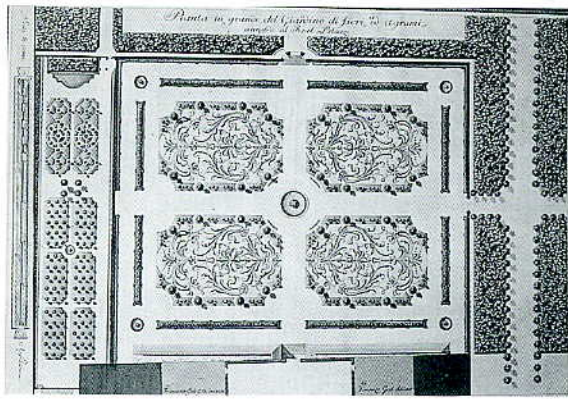
Il Boschetto affittato al Re nel quale si dice l'abitazione del Re nel 1722

Il Boschetto affittato al Re nel quale si dice l'abitazione del Re nel 1722

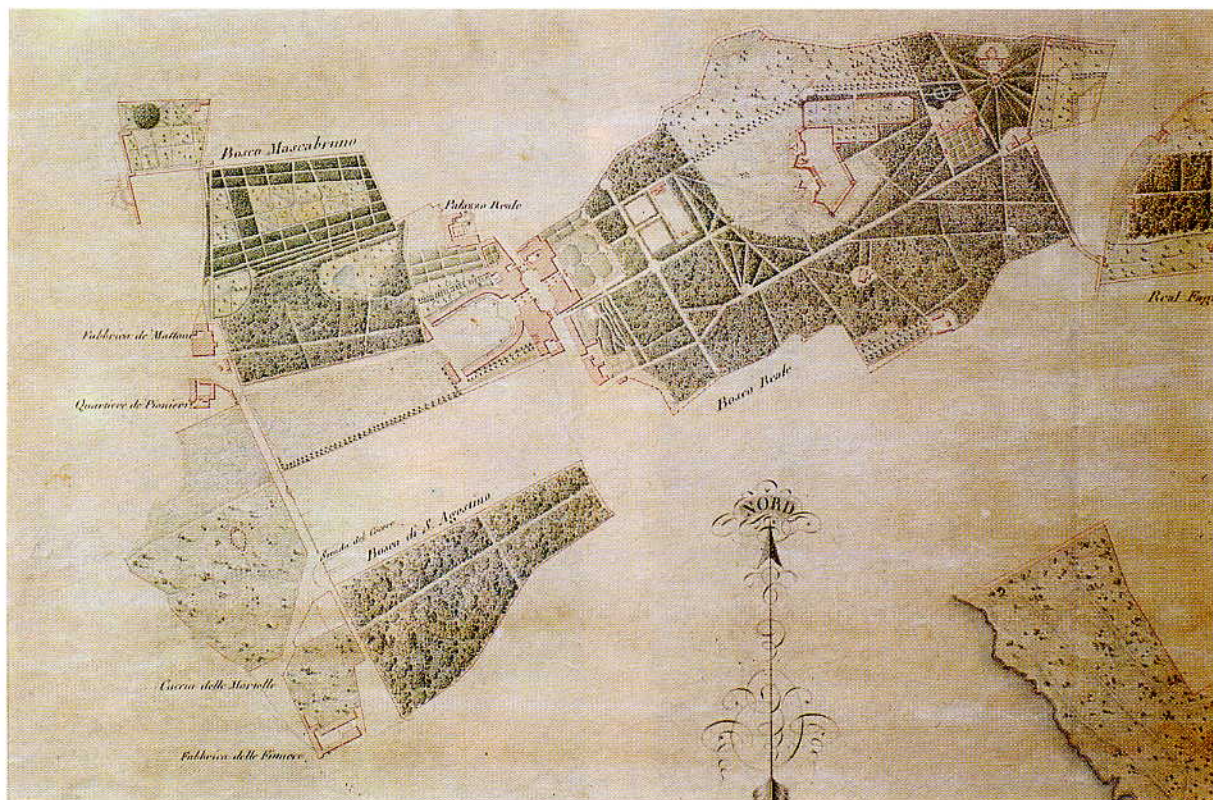
Il Boschetto affittato al Re nel quale si dice l'abitazione del Re nel 1722



I disegni delle Reali Delizie di Portici - Pianta generale con indice e piante particolari
(Collezione Palatina, Napoli, Biblioteca Nazionale).



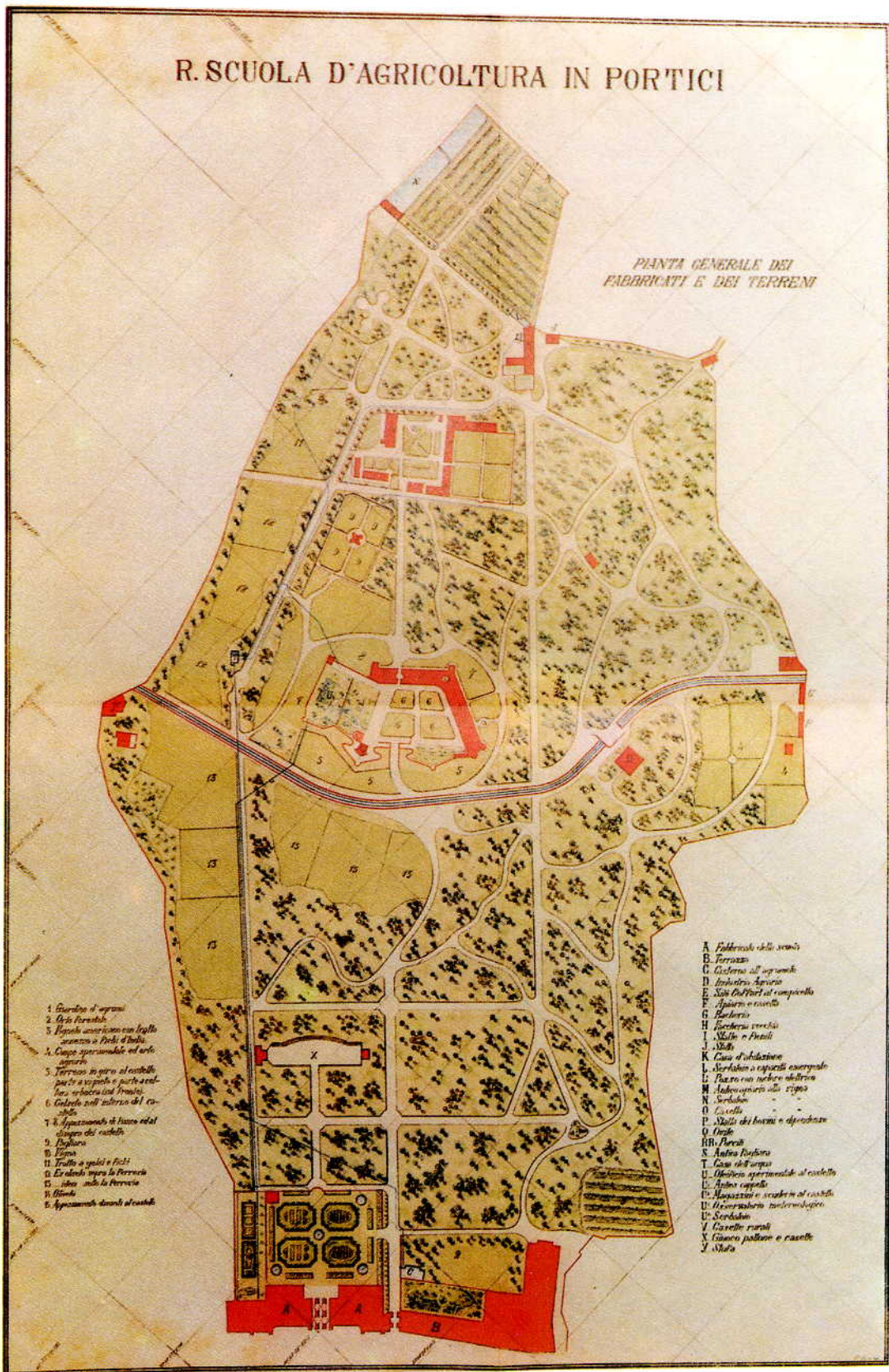
I disegni delle Reali Delizie di Portici - Pianta generale con indice e piante particolari (Collezione Palatina, Napoli, Biblioteca Nazionale).



Particolare della Pianta topografica delle Reali Delizie, 1822 (Collezione Palatina, Napoli, Biblioteca Nazionale).

R. SCUOLA D'AGRICOLTURA IN PORTICI

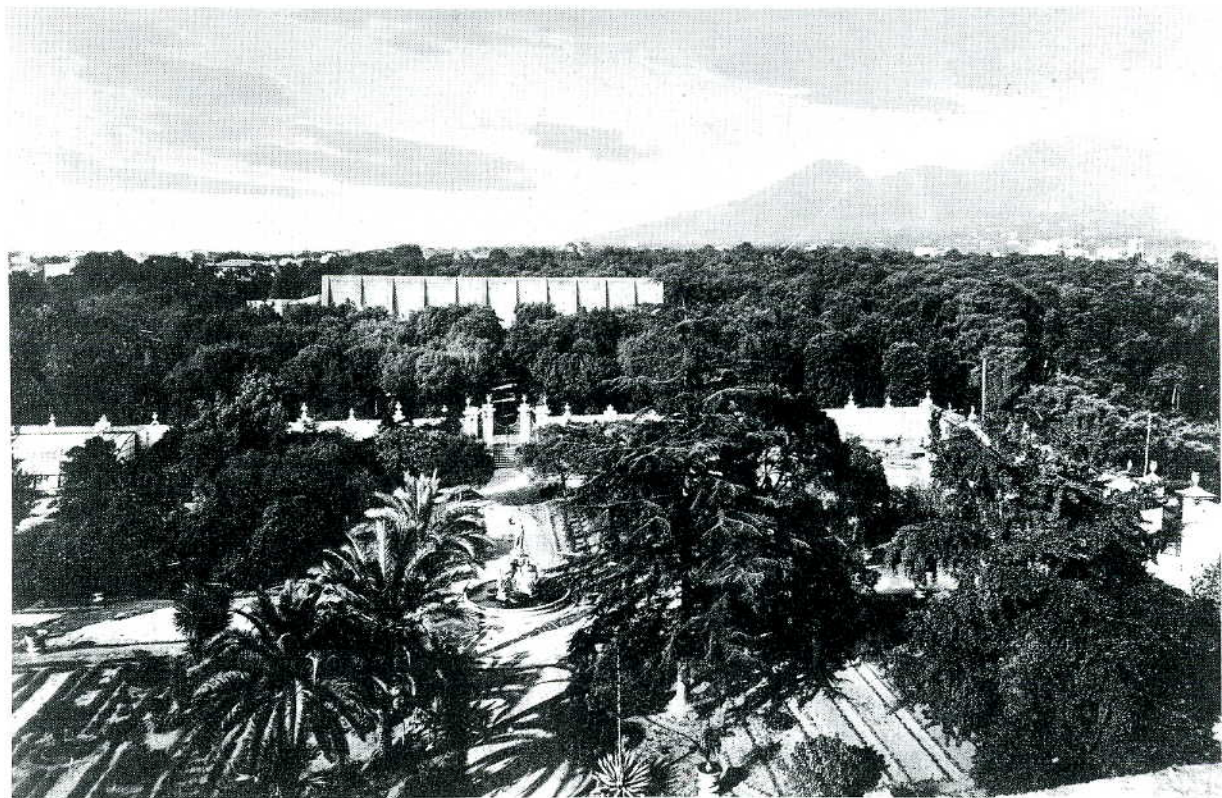
PIANTA GENERALE DEI
FABBRICATI E DEI TERRENI



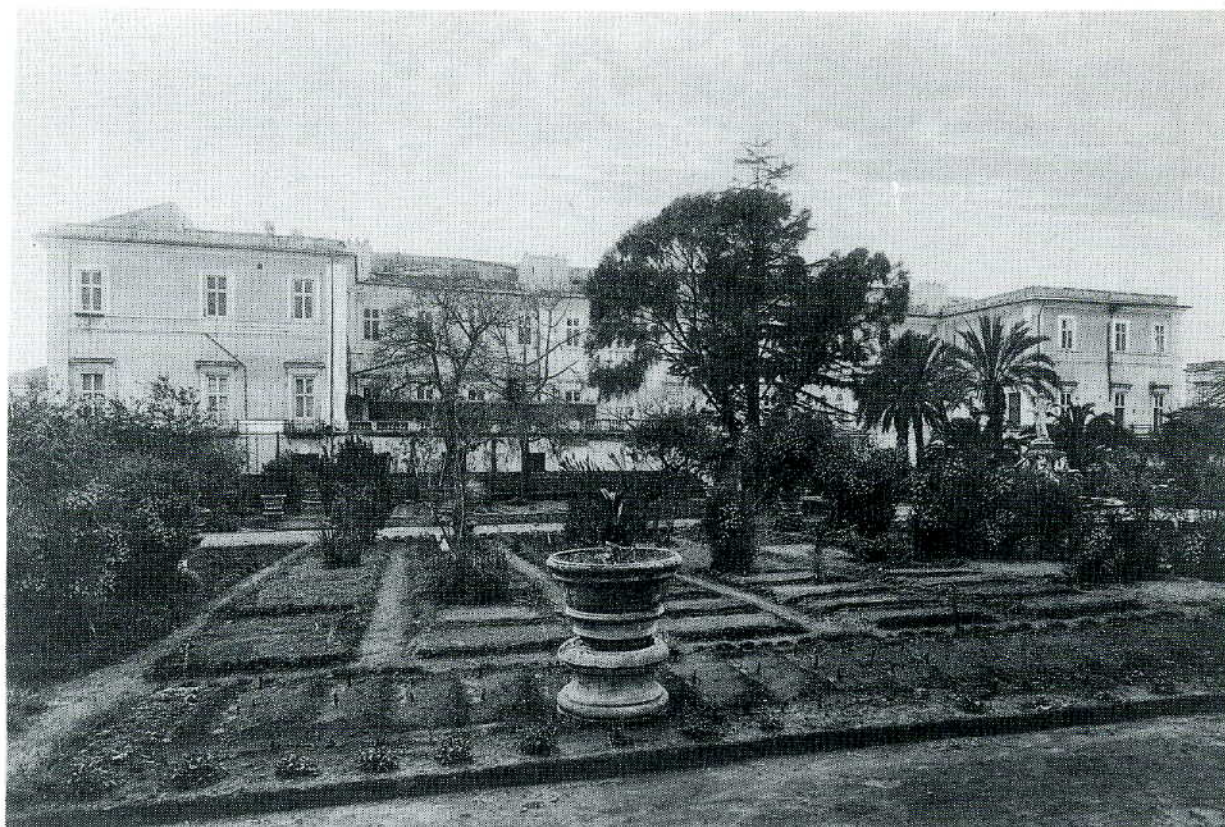
Pianta generale dei fabbricati e dei terreni della R. Scuola d'Agricoltura in Portici
(da La R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici nel passato e nel presente, 1872-1906).



Entrata principale all'Orto al 1928 (da Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici, 1872-1928).



L'Orto visto dal terrazzo superiore della Reggia al 1928 (da Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici, 1872-1928).



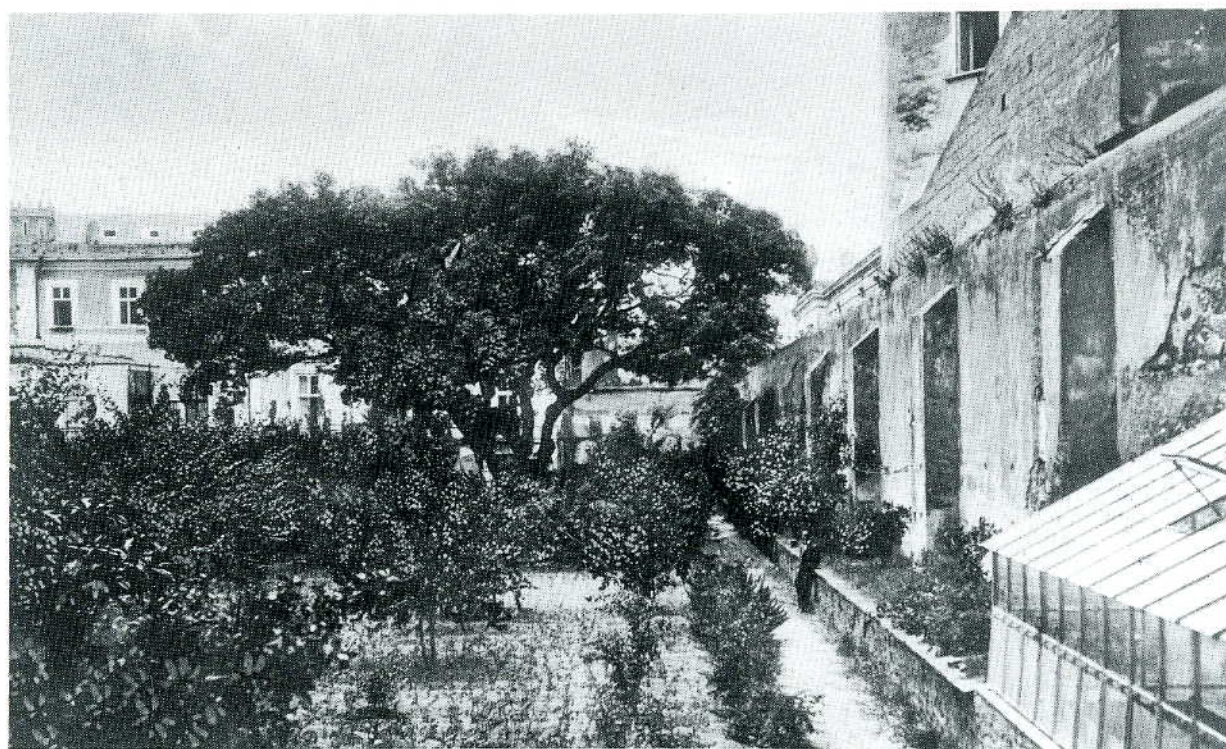
La parte meridionale dell'Orto al 1928 (da Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici, 1872-1928).



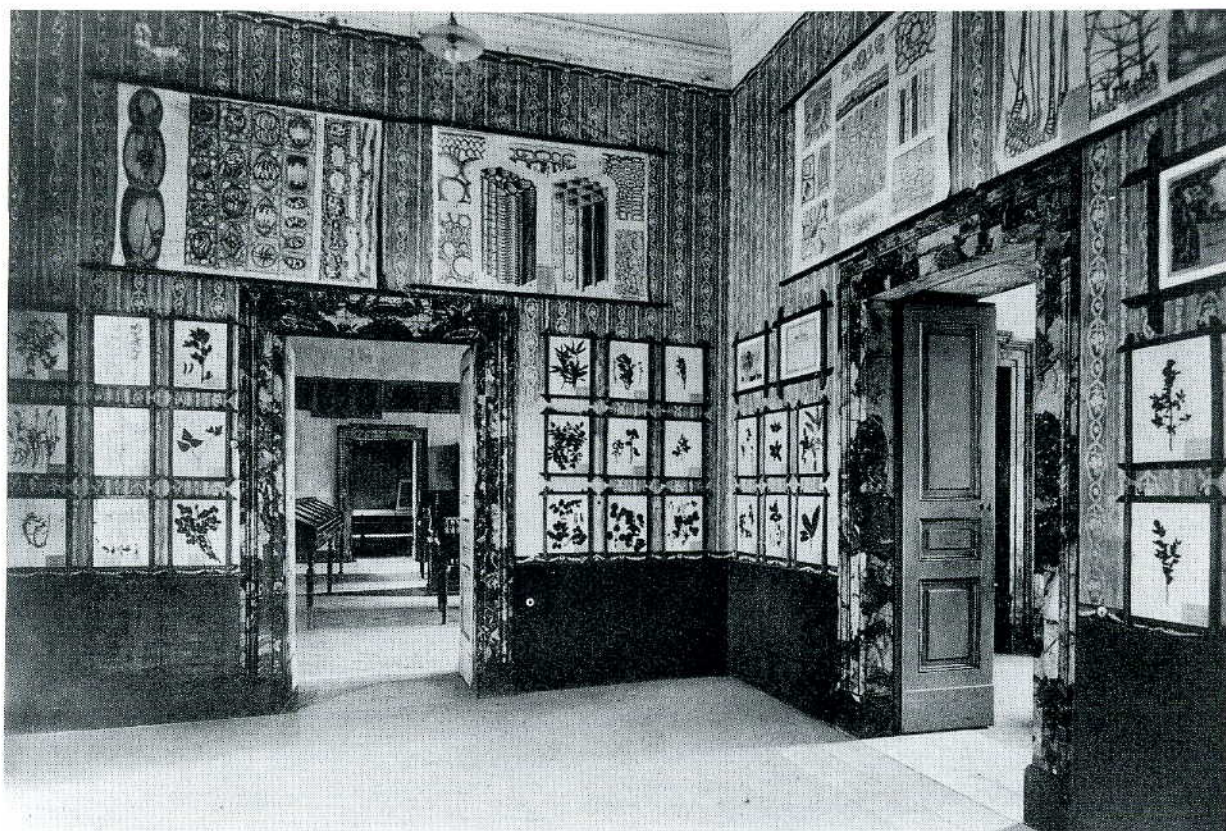
Le aiuole intorno alla fontana centrale al 1928 (da Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici, 1872-1928).



Il viale di accesso alla serra ottocentesca, al 1928 (da Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici, 1872-1928).



L'Orto Patologico Sperimentale, già Giardino Segreto, al 1928 (da Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici, 1872-1928).



Il laboratorio di Botanica, al 1928 (da Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici, 1872-1928).

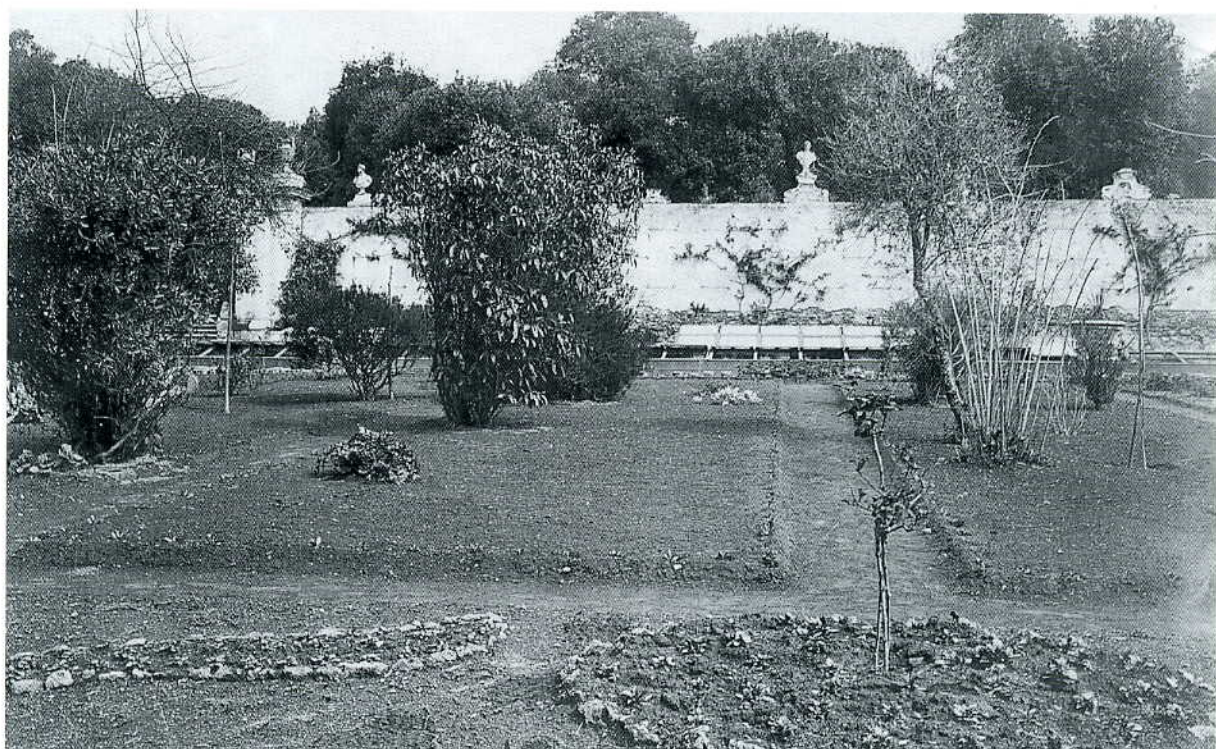


Immagine dell'Orto Botanico alla fine degli anni '50 (Istituto di Botanica di Portici).

Lo stato attuale: le collezioni botaniche

L'Orto Botanico di Portici presenta molte piante interessanti da un punto di vista non solo scientifico, ma anche estetico oltre che didattico e divulgativo. Comunque, nell'analisi della struttura botanica, vanno distinti gli aspetti della consistenza e qualità delle collezioni da quelli delle condizioni espositive per le quali esistono problemi di ordine funzionale ed estetico.

L'inventario delle collezioni botaniche include specie di piante superiori e felci, rappresentative di oltre 60 famiglie botaniche. La principale raccolta è quella di succulente, importante sia da un punto di vista numerico che qualitativo. Vi sono incluse molte specie, originarie del Vecchio e Nuovo Mondo, tra cui *Cactaceae*, *Euphorbiaceae*, *Apocynaceae*, *Asclepiadaceae*, *Didieraceae*, *Liliaceae* e *Crassulaceae*.

Tra le piante più belle e rare vanno segnalate le specie del Madagascar tra cui diversi esemplari dei generi *Pachypodium*, *Euphorbia*, *Didierea* ed *Allaudia*. Nell'Orto si è perfettamente ambientata la *Welwitschia mirabilis*, una rara pianta dei deserti sud africani. In particolare, ne sono presenti due esemplari di notevoli dimensioni, uno carpellifero ed uno staminifero, che da anni fioriscono annualmente permettendo la produzione di semi e lo svolgimento di studi anatomici e fenologici.

Tra le altre specie è possibile ricordare, per l'interesse particolare o per le caratteristiche peculiari, la *Primula palinuri*, endemica delle coste Tirreniche, la centenaria *Xanthorrea preissi* delle zone aride australiane, la curiosa *Testudinaria elephantipes*, gli esemplari di *Cycadaceae*, un grande individuo carpellifero di *Ginkgo biloba*, la spinosa *Chorisia insignis*, diverse conifere, palme, felci e diverse epifite. Per fornire un quadro completo della attuale consistenza delle collezioni dell'Orto Botanico si riporta di seguito l'inventario delle *Spermatophytæ* e le immagini degli esemplari di piante più belle presenti al 1990. Il catalogo è ordinato per famiglie elencate in ordine alfabetico.



Primula palinuri Petagna.

INVENTARIO DELLE SPERMATOPHYTAE

ACANTHACEAE

Acanthus mollis L.
Thunbergia grandiflora Roxb.

Reg. Mediterranea
India

ACERACEAE

Acer negundo L.
Acer pseudoplatanus L.

N America
Europa - W Asia

AGAVACEAE

Agave attenuata Salm.-Dick
Agave ferox C. Koch
Agave filifera Salm.-Dick
Agave marmorata Roetzl.
Agave parviflora Torr.
Agave pedunculifera Trel.
Agave triangularis Jacobi
Agave victoriae-reginae T. Moore
Agave xylonacantha Salm-Dick

Messico
Messico
Messico
Messico
Messico - SW USA
Messico (Sinaloa)
Messico (Puebla)
Messico
Messico (Hidalgo)

AMARYLLIDACEAE

Furcraea selloa C. Koch

Colombia

ANACARDIACEAE

Pistacia lentiscus L.

Reg. Mediterranea

APOCYNACEAE

Aconanthera venenata G. Don
Pachypodium baronii Pichon v. *windsorii* Pichon et Boiss.
Pachypodium baronii Pichon v. *baronii*
Pachypodium bispinosum DC.
Pachypodium brevicaulis Baker
Pachypodium geayi Const. et Boiss.
Pachypodium lamerei Drake
Pachypodium rutenbergianum Vatke
Pachypodium succulentum A.DC.
Plumeria rubra L.
Thevetia peruviana Jussieu

S Africa
Madagascar
Madagascar
S Africa (prov. del Capo)
Madagascar
Madagascar
Madagascar
Madagascar
S Africa (Capo - Orange)
America Trop.
Messico - Antille

ARAUCARIACEAE

Araucaria araucana C. Koch
Araucaria bidwillii Hooker
Araucaria heterophylla (Salisbury) Franco

Cile
Australia (Queensland)
Is. Norfolk

ASCLEPIADACEAE

Hoodia gordonii (Mass.) Sweet
Asclepias curassavica L.

S Africa
America trop.

BALSAMINACEAE

Impatiens walleriana Hook f.

Africa trop.

BIGNONIACEAE

Jacaranda mimosifolia D. Don

Brasile

BIXINEAE

Aberia caffra Harv.

Africa

BOMBACACEAE

Chorisia insignis Humb. Bonpl. et Kunth

Perù

BORAGINACEAE

Echium fastuosum DC.

Is. Canarie

BROMELIACEAE

Abromeitiella brevifolia (Griseb.) Castell Argentina
Tillandsia caput-medusae E. Morr. Messico
Tillandsia usneoides L. America

CACTACEAE

Ariocarpus ktschoubeyanus (Lem.) K. Schum. Messico
Astrophytum asterias (Zucc.) Lem. Messico
Astrophytum capricorne (Dietr.) Br. et R. Messico
Astrophytum coahuilense (Moll.) Kays N Messico
Astrophytum myriostigma Lem. v. *myriostigma* Messico
Astrophytum myriostigma Lem. v. *quadricostatum* (Moll.) Baum Messico
Astrophytum myriostigma Lem. v. *strongilogonum* Backbg. Messico
Astrophytum ornatum (DC.) Web. v. *mirbellii* Lem. Okum Messico
Astrophytum ornatum (DC.) Web. v. *ornatum* Messico
Astrophytum senile Fric Messico
Astrophytum senile Fric var. *aureum* (Moll.) Backbg. N Messico
Austrocephalocereus dybowski (Goss.) Backbg. Brasile
Aztekium ritteri (Bod.) Bod. Messico
Browningia candelaris (Meyen) Br. et R. Perù - N Cile
Carnegiea gigantea (Eng.) Br. et R. Usa - Messico
Cephalocereus senilis (Haw.) Pfeiff. Messico
Cereus alacri portanus Pfeiff. Uruguay - Paraguay - S Brasile
Cereus alureus Parm. N Argentina
Cereus peruvianus (L.) Mill. Perù
Chamaecereus silvestrii (Speg.) Br. et R. N Argentina
Cylindropuntia fulgida (Eng.) Knuth. USA - Messico
Cleistocactus smaragdiflorus (Web.) Br. et R. Paraguay - N Argentina
Cleistocactus smaragdiflorus (Web.) Br. et R. Bolivia - Argentina
Cleistocactus strausii (Heese) Backbg. Bolivia
Coryphantha elephantidens (Lem.) Lem. Messico
Cryptocereus antonyanus Alex Messico
Cumulopuntia alboareolata (Ritter) Ritter Perù
Cumulopuntia boliviana (Salm. - Dick.) Ritter Bolivia
Cumulopuntia pentlandii (Salm. - Dick.) Ritter Bolivia
Cylindropuntia brevispina (H. E. Gates) Backbg.
Cylindropuntia leptocaulis (DC.) Knuth v. *glauca* Backb. Messico - USA
Cylindropuntia leptocaulis (DC.) Knuth v. *badia* (Berg.) Knuth Messico
Cylindropuntia leptocaulis (DC.) Knuth v. *vaginata* (Eng.) Knuth USA - N Messico
Echinocactus grandis Rose Messico
Echinocactus grusonii Hildm. Messico
Echinocereus blankii (Pos.) Palm. Messico
Echinocereus pectinatus (Scheidw.) Eng. v. *rigidiss.* Eng. Rumpl Messico
Echinomastus macdowellii (Reb.) Br. & R. Messico
Echinopsis eyriesii (Turp.) Lucc. S Brasile - Uruguay
Echinopsis leucantha (Gill.) Walp. Argentina
Echinopsis multiplex (Pfeiff.) Zucc. S Brasile
Epiphyllum anguliger (Lem.) G. Don Messico
Epiphyllum hookeri (Lk. et O.) Haw. N Venezuela
Eriocactus leninghausii (Hge. jr.) Backbg. S Brasile
Eriocereus jusbertii (Reb.) Ricc. S America
Espostoa lanata (Humb., Bonpl. et Kunth) Br. et R. N Perù
Facheiroa ulei (Gurke) Werd. Brasile
Ferocactus echidne (DC.) Br. et R. Messico
Ferocactus emoryi (Eng.) Backbg. USA - N Messico
Ferocactus glaucescens (DC.) Br. et R. Messico
Ferocactus hamatacanthus (Muhlprfdt.) Knuth USA (Texas) - N Messico
Ferocactus herrerae G. Ortega Messico
Ferocactus histrix (DC.) Linds. Messico
Ferocactus horridus Br. et R. Messico
Ferocactus latispinus (Haw.) Br. et R. Messico

<i>Ferocactus stainesii</i> (Hook.) Br. et R.	Messico
<i>Glandulicactus uncinatus</i> (Gal.) Backbg.	Messico
<i>Gymnocalycium mihanovichii</i> (Fric. et Gurke) Br. et R.	Paraguay
<i>Gymnocalycium quehlianum</i> (Hge. jr.) Berg.	Argentina
<i>Gymnocalycium saglione</i> (Cels.) Br. & R.	Argentina
<i>Gymnocalycium sigelianum</i> (Schick) Berg.	Argentina
<i>Hamatocactus setispinus</i> (Eng.) Br. et R.	USA - Messico
<i>Harrisia eriophora</i> (Pfeiff.) Britt.	Cuba
<i>Hylocereus undatus</i> (Haw.) Br. et R.	Bermuda
<i>Leuchtenbergia principis</i> Hook.	Messico
<i>Lobivia arachnacantha</i> Buin. et Ritt.	Bolivia
<i>Lophophora williamsii</i> (Lem. et Sd.) Coult	Messico
<i>Machaerocereus eruca</i> (Brand.) Br. et R.	Messico
<i>Mamillaria albilanata</i> Backbg.	Messico (Guerrero)
<i>Mamillaria bella</i> Backbg.	Messico (Guerrero)
<i>Mamillaria bocasana</i> Pos.	Messico (S. Luis Potosi)
<i>Mamillaria bombycina</i> Quehl	Messico (Coahuila)
<i>Mamillaria brauneana</i> Bod.	Messico (Tamaulipas)
<i>Mamillaria candida</i> Scheidw.	Messico (S. Luis Potosi)
<i>Mamillaria carretti</i> Reb. ex Schum	Messico (Nuevo Leon)
<i>Mamillaria compressa</i> DC.	Messico (S.Luis Potosi)
<i>Mamillaria densispina</i> (Coult.) Orcutt	Messico
<i>Mamillaria duoformis</i> Craig. et Daws.	Messico (Puebla)
<i>Mamillaria echinaria</i> (DC.) Backbg.	Messico (Hidalgo - Queretaro)
<i>Mamillaria elegans</i> DC.	Messico (Puebla)
<i>Mamillaria elongata</i> DC.	Messico (Hidalgo - Queretaro)
<i>Mamillaria fraileana</i> (Br. et R.) Boed.	Messico (Baja California)
<i>Mamillaria fuauxiana</i> Backbg.	Messico (Guerrero)
<i>Mamillaria geminispina</i> Haw. v. <i>nobilis</i> (Pfeiff.) Backb.	Messico
<i>Mamillaria gigantea</i> Hildm.	Messico (Guanajuato)
<i>Mamillaria glassii</i> R. A. Foster	Messico (Nuevo Leon)
<i>Mamillaria gracilis</i> Pfeiff.	Messico
<i>Mamillaria gracilis</i> (Pfeiff.) v. <i>pulchella</i> SD. non Hopff.	Messico (Queretaro)
<i>Mamillaria hahniana</i> Werd. werdermanniana Schmoll	Messico (Guanajuto)
<i>Mamillaria heyderi</i> Muhlprdt	USA - Messico
<i>Mamillaria huajuapensis</i> H. Bravo	Messico (Oaxaca)
<i>Mamillaria lanata</i> (Br. et R.) Orc.	Messico (Puebla - Oaxaca)
<i>Mamillaria magnifica</i> F.G. Buchenau	Messico (Puebla)
<i>Mamillaria magnimamma</i> Haw.	Messico
<i>Mamillaria mendeliana</i> (H. Bravo) Werd.	Messico (Guanajauto)
<i>Mamillaria microhelia</i> Werd.	Messico (Queretaro)
<i>Mamillaria mollendoriana</i> Shurly	Messico (Hidalgo)
<i>Mamillaria muehlenpfordtii</i> Foerst	Messico
<i>Mamillaria multiceps</i> Salm. - Dick	Messico - USA
<i>Mamillaria mystax</i> Mart.	Messico
<i>Mamillaria neomystax</i> Backbg.	Messico (Oaxaca)
<i>Mamillaria nunezii</i> (Br. et R.) Orcutt	Messico (Guerrero)
<i>Mamillaria obconella</i> Scheidw.	Messico
<i>Mamillaria ortiz - rubiona</i> (H. Bravo) Werd.	Messico (Guanajuato - Queretaro)
<i>Mamillaria painteri</i> Rose	Messico
<i>Mamillaria parkinsonii</i> Ehrenbg.	Messico (Queretaro)
<i>Mamillaria picta</i> Meinshsn.	Messico (Tamaulipas)
<i>Mamillaria pilcayensis</i> H.Bravo	Messico (Guerrero)
<i>Mamillaria plumosa</i> Web.	Messico (Coahuila)
<i>Mamillaria pringlei</i> (Coult.) Brand.	Messico (S. Luis Potosi)
<i>Mamillaria prolifera</i> (Mill.) Haw. v. <i>prolifera</i>	Cuba - Haiti
<i>Mamillaria prolifera</i> (Mill.) Haw. v. <i>haitiensis</i> (K. Sch.) Borg	Haiti
<i>Mamillaria pseudoperbella</i> Quehl.	Messico
<i>Mamillaria rhodantha</i> Link et O.	Messico
<i>Mamillaria saetigera</i> Bod et Tieg.	Messico (Queretaro - S. Luis Potosi)
<i>Mamillaria schiedeana</i> Ehrenbg.	Messico (Hidalgo)

<i>Mamillaria sheldonii</i> (Br. & R.) Bod.	Messico (Sonora)
<i>Mamillaria spinosissima</i> Lem.	Messico
<i>Mamillaria umbrina</i> Ehrenbg.	Messico
<i>Mamillaria uncinata</i> Zucc.	Messico (Hidalgo)
<i>Mamillaria wildii</i> Dietr. v. <i>wildii</i>	Messico (Hidalgo)
<i>Mammillaria camptotricha</i> Dams	Messico (Queretaro)
<i>Mammillaria longimanna</i> DC.	Messico (Hidalgo)
<i>Mammillaria matudae</i> H. Bravo	Messico
<i>Marginatocereus marginatus</i> (DC.) Backbg.	Messico
<i>Matucana crinifera</i> Ritter	Perù
<i>Matucana herzogiana</i> Backb.	Perù
<i>Melocactus bahiensis</i> (Br. & R.) Werd.	Brasile
<i>Melocactus depressus</i> Hook.	Brasile
<i>Melocactus lemairei</i> (Monv.) Miqu.	S. Domingo
<i>Melocactus neryi</i> K. Schum.	Brasile
<i>Melocactus peruvianus</i> Ph.	Perù
<i>Myrtillocactus geometrizans</i> (Mart.) Cons.	Messico
<i>Neobuxbaumia polilopha</i> (DC.) Backbg.	Messico
<i>Notocactus apricus</i> (Ar.) Berg.	Uruguay
<i>Notocactus floricomus</i> (Ar.) Berg.	Uruguay
<i>Notocactus ottonis</i> (Lehm.) Berg.	Brasile - Uruguay
<i>Notocactus rutilans</i> Dan. et Krainz.	Uruguay
<i>Notocactus scopa</i> (Spreng.) Berg.	S Brasile - Uruguay
<i>Notocactus submammulosus</i> (Lem.) Backbg.	Uruguay - Argentina
<i>Notocactus tabularis</i> (Cels ex K.Sch.) Berg.	N Uruguay
<i>Obregonia denegrii</i> Fric.	Messico
<i>Opuntia armata</i> Backb. v. <i>panellana</i> Backbg.	NW Argentina
<i>Opuntia anacantha</i> Speg.	Argentina
<i>Opuntia armata</i> Backbg.	NW Argentina
<i>Opuntia clavarioides</i> Hort. ex Pfeiff.	Messico
<i>Opuntia erectoclada</i> Backbg.	N Argentina
<i>Opuntia longispina</i> Haw. v. <i>flavidispia</i> Backbg.	NW Argentina
<i>Opuntia multiareolata</i> Backbg.	N Argentina
<i>Opuntia orurensis</i> Card.	Bolivia
<i>Opuntia paediophila</i> Cast.	N Argentina
<i>Opuntia pestiferi</i> Br. et R.	Equador-Perù
<i>Opuntia picardoi</i> J. Marn. - L	N Argentina
<i>Opuntia sulphurea</i> G.Don. W	Argentina
<i>Oreocereus doellianus</i> (Backer) Borg	Perù
<i>Oreocereus fossulatus</i> (Lab.) Backbg.	Bolivia
<i>Oreocereus maximus</i> Backbg.	Bolivia
<i>Oreocereus trollii</i> (Kupp.) Backbg.	Argentina
<i>Pachycereus pringlei</i> (S. Wats) Br. et R.	Messico
<i>Parodia ayopayana</i> Card.	Bolivia
<i>Parodia procera</i> Ritt.	
<i>Peniocereus fosterianus</i> Cut.	Messico
<i>Pesudoespostoa nana</i> (Ritter) Backbg.	Perù
<i>Pilosocereus palmeri</i> (Rose) Byl. et Rowl.	Messico
<i>Polaskia chichipe</i> (Goss.) Backbg.	Messico
<i>Pesudoespostoa melanostele</i> (Vpl.) Backbg.	Perù
<i>Rebutia minuscula</i> K. Sah.	Argentina
<i>Rhipsalidopsis rosea</i> (Lag.) Br. et R.	Brasile
<i>Rhipsalis penduliflora</i> N.E.Br.	Brasile
<i>Rhipsalis platycarpa</i> (Zucc.) Pfeiffer	Brasile
<i>Selenicereus pringlei</i> Rose	Messico
<i>Stenocereus pruinosus</i> (Otto) Buxb.	Messico
<i>Stetsonia coryne</i> (Salm.-Dick) Br. et R.	Argentina
<i>Strombocactus disciformis</i> (Dc.) Br. et R.	Messico
<i>Tephrocactus articulatus</i> (Pfeiff. ex Otto) Backbg.	W Argentina
<i>Trichocereus terscheckii</i> (Parm.) Br. et R.	N Argentina
<i>Trichocereus thelegonoides</i> Br. et R.	N Argentina

<i>Uebelmannia pseudopectinifera</i> Buin	Brasile
<i>Wilcoxia schmollii</i> (Wgt.) Backb.	Messico
CAPPARIDACEAE	
<i>Capparis spinosa</i> L.	Reg. Mediterranea (Portogallo)
CARICACEAE	
<i>Carica papaya</i> L.	America Trop.
CASUARINACEAE	
<i>Casuarina equisetifolia</i> L.	Malaya - Is. Pacifico
CELASTRACEAE	
<i>Euonymus europaeus</i> L.	Europa - Asia
<i>Euonymus latifolius</i> (L.) Miller	Europa - N Asia
CEPHALOTAXACEAE	
<i>Cephalotaxus fortunei</i> Hooker	Cina centrale
CISTACEAE	
<i>Cistus incanus</i> L.	Reg. Mediteranea
<i>Cistus monspeliensis</i> L.	Reg. Mediterranea
<i>Cistus salvifolius</i> L.	Reg. Mediterranea
COMPOSITAE	
<i>Senecio fulgens</i> Nich.	S Africa (Natal)
<i>Senecio haworthii</i> (Haw.) Sch. Bip.	S Africa
<i>Senecio herreianus</i> Dtr.	SW Africa
<i>Senecio pendulus</i> (Forsk.) Sch. Bip.	S Arabia - Yemen
<i>Senecio radicans</i> (L.f.) Sch. Bip.	S Africa (Prov. del Capo)
CORNACEAE	
<i>Aucuba japonica</i> Thunb.	Giappone
CRASSULACEAE	
<i>Crassula corymbulosa</i> Link	S Africa
<i>Crassula falcata</i> Wendl.	S Africa
<i>Kalanchoe daigremontiana</i> R. Hamet et H. Perr. de La Bath.	SW Madagascar
<i>Kalanchoe rhombopilosa</i> Mann. et Boit.	Madagascar
<i>Kalanchoe tomentosa</i> Baker	Madagascar
<i>Sedum morganianum</i> E. Walth.	Messico
<i>Sedum rubrotinctum</i> R.T. Clausen	Messico
CUPRESSACEAE	
<i>Cupressus arizonica</i> E.L. Greene Arizona	N Messico
<i>Cupressus sempervirens</i> L.	Reg. Mediterranea
<i>Cupressus torulosa</i> D.Don	Himalaya
<i>Juniperus communis</i> Thunb.	Circomboreale
<i>Juniperus phoenicea</i> L.	Reg. Mediterranea
<i>Juniperus squamata</i> Buchanan - Hamilton	Afghanistan - Hymalaya
<i>Thuya orientalis</i> L.	Cina
<i>Thuyopsis dolabrata</i> (L.) Sieb. et Zucc.	Giappone
CYCADACEAE	
<i>Ceratozamia mexicana</i> Brongn.	Messico
<i>Cycas circinalis</i> L.	Ceylon
<i>Cycas revoluta</i> Thunb.	Giappone
<i>Dioon edule</i> Lindl.	Messico
<i>Encephalartos Manikensis</i> (Gilliland)	Mozambico
<i>Encephalartos altensteinii</i> Lehm.	S Africa
<i>Encephalartos bubalinus</i> Melville	Tanzania

<i>Encephalartos concinnus</i> R. A. Dyer	Mozambico
<i>Encephalartos gratus</i> Prain	Malawi - Mozambico
<i>Encephalartos horridus</i> Lehm.	S Africa
<i>Encephalartos laurentianus</i> De Wild.	Angola - Laire
<i>Encephalartos lehmanni</i> Lehm.	S Africa
<i>Encephalartos villosus</i> (Gaertn.) Lem.	S Africa
CYPERACEAE	
<i>Cyperus papyrus</i> Willd.	Africa trop.
DIDIERACEAE	
<i>Alluaudia ascendens</i> Drake	Madagascar
<i>Alluaudia dumosa</i> Drake	Madagascar
<i>Alluaudia humbertii</i> Choux	Madagascar
<i>Alluaudia procera</i> Drake	Madagascar
<i>Didierea mirabilis</i> H. Baill.	Madagascar
<i>Didierea trollii</i> Capuron et Rauh	Madagascar
DIOSCOREACEAE	
<i>Testudinaria elephantipus</i> Salisb.	S Africa
DROSERACEAE	
<i>Dionea muscipula</i> Ellis	America bor.
<i>Drosera binata</i> Labill.	Australia - Nuova Zelanda
<i>Drosera capensis</i> L.	Africa austr.
EPHEDRACEAE	
<i>Ephedra tweediana</i> C. A. Mey.	Argentina
ERICACEAE	
<i>Arbutus unedo</i> L.	Reg. Mediterranea
<i>Erica arborea</i> L.	Reg. Mediterranea (Caucaso)
EUPHORBIACEAE	
<i>Euphorbia abyssinica</i> Raeuschel et J.F. Gmel.	Abissinia - Eritrea
<i>Euphorbia aeruginosa</i> Schweickert	S Africa (Transval.)
<i>Euphorbia ammak</i> Schweinf.	S Africa
<i>Euphorbia ankarensis</i> P. Boit.	W Madagascar
<i>Euphorbia antiquorum</i> Forsk.	India
<i>Euphorbia antisiphilitica</i> Zucc.	Messico
<i>Euphorbia barnardii</i> W.,D.,S.	S Africa (Transval.)
<i>Euphorbia breviararticulata</i> Pax	Somalia - Kenia - Tanzania
<i>Euphorbia bubalina</i> Boiss.	S Africa
<i>Euphorbia canariensis</i> Forsk.	Is. Canarie
<i>Euphorbia candelabrum</i> Trem.ex Kotschy	Sudan - Africa Trop.
<i>Euphorbia capsaintemariensis</i> Rauh	Madagascar (Cap.St.Marie)
<i>Euphorbia caput - medusae</i> L.	S Africa (Prov.del Capo)
<i>Euphorbia coerulescens</i> Haw.	S Africa (Prov. del Capo)
<i>Euphorbia cooperi</i> N.E.Br.	S Africa (Natal - Zululand)
<i>Euphorbia cylindrifolia</i> Marn. - Lapostolle	Madagascar
<i>Euphorbia davyi</i> N.E.Br.	S Africa
<i>Euphorbia decaryi</i> A. Guill.	SW Madagascar
<i>Euphorbia dendroides</i> L.	Reg. Mediterranea
<i>Euphorbia didieroides</i> M. Denis	Madagascar
<i>Euphorbia drupifera</i> Thonn.	Africa Trop.
<i>Euphorbia duranii</i> Ursch. et Leandri	Madagascar
<i>Euphorbia echinus</i> Hook. f. et Coss.	S Marocco
<i>Euphorbia enterophora</i> Drake	Madagascar
<i>Euphorbia evansii</i> Pax	S Africa
<i>Euphorbia fasciculata</i> Thunb.	S Africa
<i>Euphorbia ferox</i> Marl.	S Africa

<i>Euphorbia fimbriata</i> Scop.	S Africa
<i>Euphorbia flanagani</i> N.E.Br.	S Africa
<i>Euphorbia francoisii</i> Leandri	Madagascar
<i>Euphorbia genoudiana</i> Ursch. et Leandri	Madagascar
<i>Euphorbia glandialata</i> R. A. Dyer	Transvaal
<i>Euphorbia graciliramea</i> Pax	Kenia
<i>Euphorbia grandicornis</i> Goebel	S Africa (Natal - Zululand)
<i>Euphorbia guillemetii</i> Ursch. et Leandri	Madagascar
<i>Euphorbia heptagona</i> L.	S Africa (Prov.del Capo)
<i>Euphorbia horrida</i> Boiss.	S Africa
<i>Euphorbia horrida</i> Boiss. v. <i>striata</i> W.,D.,S.	S Africa
<i>Euphorbia ingens</i> E. Mey.	S Africa (Natal-Transvaal-Zimbalawa)
<i>Euphorbia jansenvillensis</i> Nel.	S Africa
<i>Euphorbia lactea</i> Haw.	India e Molucche
<i>Euphorbia leucodendron</i> Drake	Madagascar
<i>Euphorbia leuconeura</i> Boiss.	Madagascar
<i>Euphorbia lophogona</i> Lam.	Madagascar
<i>Euphorbia mammillaris</i> L.	S Africa
<i>Euphorbia mauritanica</i> L.	S Africa
<i>Euphorbia meloformis</i> Ait.	S Africa (Prov.del Capo)
<i>Euphorbia milloti</i> Ursch. et Leandri	Madagascar
<i>Euphorbia myrsinites</i> L.	S. Europa - Turchia
<i>Euphorbia neohumbertii</i> Boit.	Madagascar
<i>Euphorbia nerifolia</i> L.	India - Malaya
<i>Euphorbia obesa</i> Hook. f.	S Africa (Prov. del Capo)
<i>Euphorbia oncoclada</i> Drake	Madagascar
<i>Euphorbia ornithopus</i> Jacq.	Prov. del Capo - Af. Au.
<i>Euphorbia paulianii</i> Ursch. et Leandri	Madagascar
<i>Euphorbia pedilanthoides</i> M. Denis	Madagascar
<i>Euphorbia platyclada</i> Rauh	Madagascar
<i>Euphorbia polyacantha</i> Boiss.	Etiopia
<i>Euphorbia primulaefolia</i> Baker	Madagascar
<i>Euphorbia pseudocactus</i> Bgr.	Natal
<i>Euphorbia pteroneura</i> Bgr.	Messico
<i>Euphorbia pugniformis</i> Boiss.	S Africa (Prov. del Capo)
<i>Euphorbia pulvinata</i> Marl.	S Africa
<i>Euphorbia quartziticola</i> Leandri	Madagascar
<i>Euphorbia resinifera</i> Berg.	Marocco
<i>Euphorbia schoenlandii</i> Pax	S Africa (Prov. del Capo)
<i>Euphorbia soarenensis</i> Ursch. et Leandri	Madagascar
<i>Euphorbia splendens</i> Boj. ex Hook.	Madagascar
<i>Euphorbia splendens</i> Boj. ex Hook. v. <i>breonii</i> Leandri	Madagascar
<i>Euphorbia splendens</i> Boj. ex Hook. v. <i>histopi</i> (N.E.Br.) Leandri	Madagascar
<i>Euphorbia stenoclada</i> H. Bn.	Madagascar
<i>Euphorbia stolonifera</i> Marl.	S Africa
<i>Euphorbia susannae</i> Marl.	S Africa
<i>Euphorbia tirucalli</i> L.	S Africa
<i>Euphorbia tortilis</i> Rottler ex Wight	Indie or.
<i>Euphorbia triangularis</i> Desf.	S Africa (Prov. del Capo - Natal)
<i>Euphorbia tuberculata</i> Jacq.	S Africa
<i>Jatropha multifida</i> L.	Amphig. Trop.
<i>Jatropha podagrica</i> Hook.	Panama
<i>Monadenium stapelioides</i> Boiss.	Tanzaniya
<i>Pedilanthus smallii</i> Hilsp.	Brasile

FAGACEAE

<i>Betula pendula</i> Roth.	Eurosiberiana
<i>Fagus sylvatica</i> L.	Europa
<i>Quercus coccifera</i> L.	Reg. Mediterranea
<i>Quercus ilex</i> L.	Reg. Mediterranea
<i>Quercus suber</i> L.	Reg. Mediterranea

GINKGOACEAE <i>Ginkgo biloba</i> L.	S Asia
GRAMINEAE <i>Saccharum officinarum</i> L.	Nuova Guinea - Coltivata
HAMAMELIDACEAE <i>Liquidambar styraciflua</i> L.	N America
HIPPOCASTANACEAE <i>Aesculus hippocastanum</i> L.	Balcani
IRIDACEAE <i>Iris germanica</i> L.	Europa
LAURACEAE <i>Cinnamomum camphora</i> T. Nees et Eberm.	Cina - Giappone
LEGUMINOSAE <i>Calliandra tweedii</i> Benth. <i>Spartium junceum</i> L. <i>Wisteria sinensis</i> (Sims) Sweet	Brasile Euri Medit. E Asia
LILIACEAE <i>Aloe antandroi</i> (R. Decary) H. Perrier <i>Aloe arborescens</i> Mill. <i>Aloe bainesii</i> Th. Dyer <i>Aloe bakeri</i> Scott Elliot <i>Aloe brevifolia</i> Mill. <i>Aloe candelabrum</i> Bgr. <i>Aloe capitata</i> Bak. <i>Aloe confusa</i> Engl. <i>Aloe deltoideodonta</i> Baker <i>Aloe macroclada</i> Baker <i>Aloe marlothii</i> Bgr. <i>Aloe melanacantha</i> Bgr. <i>Aloe parvula</i> Bgr. <i>Aloe pendens</i> Forsk. <i>Aloe saponaria</i> Haw. <i>Aloe secundiflora</i> Engl. <i>Aloe striata</i> Haw. <i>Aloe suzannae</i> R. Decary <i>Aloe tororoana</i> Reynolds <i>Aloe variegata</i> L. <i>Aspidistra elatior</i> Blume <i>Astroloba skinneri</i> (Bgr.) Vitew. <i>Bowiea volubilis</i> Harv. ex Hook. <i>Cordylone australis</i> Hook. f. <i>Dasyllirion serratifolium</i> Zucc. <i>Dracaena draco</i> L. <i>Gasteria kirsteana</i> Poelln. <i>Gasteria liliputana</i> Poelln. <i>Gasteria picta</i> Haw. <i>Hawortia aristata</i> Haw. <i>Hawortia cooperi</i> Baker <i>Hawortia cymbiformis</i> Duval <i>Hawortia fasciata</i> Haw. <i>Hawortia krausii</i> Hort. ex Haage et Schmidt <i>Hawortia limifolia</i> Marl. <i>Hawortia nitidula</i> Poelln. <i>Hawortia obtusa</i> Haw.	Madagascar S Africa (Natal) S Africa (Natal) Madagascar S Africa S Africa (Natal) Madagascar Tanzania (Kilimanjaro) Madagascar Madagascar S Africa (Natal - Transvaal) S Africa (Prov. del Capo) Madagascar S Arabia-Yemen S Africa W Kenya SW Africa SW Madagascar Uganda S Africa Giappone S Africa (Prov. del Capo) S Africa Nuova Zelanda Messico Is. Canarie S Africa S Africa S Africa S Africa S Africa (Reg. del Capo) S Africa (Reg. del Capo) S Africa (Reg. del Capo) S Africa (Reg. del Capo) S Africa (Reg. del Capo) S Africa (Reg. del Capo) S Africa

<i>Hawortia pallida</i> Haw.	S Africa
<i>Hawortia planifolia</i> Haw.	S Africa
<i>Hawortia reinwardtii</i> Haw.	S Africa (Reg. del Capo)
<i>Hawortia resendeana</i> Poelln.	S Africa (Reg. del Capo)
<i>Hawortia reticulata</i> Haw.	S Africa (Reg. del Capo)
<i>Hawortia retusa</i> Duval	S Africa (Reg. del Capo)
<i>Hawortia rugosa</i> Baker	S Africa (Reg. del Capo)
<i>Hawortia semiglabrata</i> Haw.	S Africa (Reg. del Capo)
<i>Hawortia subfasciata</i> (S.D.) Baker	S Africa (Reg. del Capo)
<i>Hawortia subulata</i> Baker	S Africa (Reg. del Capo)
<i>Hawortia tessellata</i> Haw.	S Africa (Reg. del Capo)
<i>Hawortia tortuosa</i> Haw.	Africa
<i>Hawortia truncata</i> Schoeni	S Africa (Reg. del Capo)
<i>Hawortia vittata</i> Baker	S Africa (Reg. del Capo)
<i>Lagerstroemia indica</i> L.	Asia Trop.
<i>Nolina recurvata</i> Hemsl. Messico	Phormium tenax Forst.
<i>Rohdea japonica</i> Roth	Nuova Zelanda
<i>Yucca aloifolia</i> L.	Giappone
<i>Yucca elephantipes</i> Hort. ex Regel.	Indie occ.
<i>Yucca gloriosa</i> L.	Messico, Indie occ.
	N America
MORACEAE	
<i>Ficus pandurata</i> Hanse	Cina
<i>Ficus parcelli</i> Keitch ex Cgn.	Is. Pacifico
<i>Ficus repens</i> Rottl.	Indie orientali
MUSACEAE	
<i>Ravenala madascariensis</i> Sonn.	Madagascar
<i>Strelitzia reginae</i> Banks	S Africa
MYRTACEAE	
<i>Eucalyptus amygdalina</i> Labill.	Australia
<i>Myrtus communis</i> L.	Reg. Mediterranea
NYCTAGINACEAE	
<i>Bougainvillea spectabilis</i> Willd.	Brasile
PALMAE	
<i>Archontophoenix cunninghamii</i> H. Wendl Drude	Australia
<i>Arecastrum romanzoffianum</i> (Cham.) Becc.	Brasile
<i>Butia capitata</i> Becc.	Brasile
<i>Chamaedorea elatior</i> Mart.	Brasile
<i>Chamaedorea oblongata</i> Mart.	Brasile
<i>Chamaedorea tenella</i> H. Wendl.	Messico
<i>Chamaerops humilis</i> L.	Reg. Mediterranea
<i>Chrysalidocarpus lutescens</i> H. Wendl.	Madagascar
<i>Corypha australis</i> R. Br.	Australia
<i>Erythea armata</i> S. Wats.	California
<i>Jubaea chilensis</i> (Molina) Baillon	Cile
<i>Kentia belmoreana</i> F. Muell.	
<i>Kentia forsteriana</i> F. Muell. ex H. Wendl.	
<i>Livistona chinensis</i> R. Br.	Cina
<i>Phoenix canariensis</i> Hort. ex Chabaud	Canarie
<i>Phoenix dactylifera</i>	L. Africa bor. - Arabia
<i>Phoenix reclinata</i> Jacq.	S Africa-Africa trop.
<i>Phoenix roebelinii</i> O'Brien	Cina
<i>Raphis humilis</i> Blume	Brasile
<i>Sabal adansonii</i> Guerns.	N America
<i>Trachycarpus excelsus</i> H. Wendl.	Giappone
<i>Washingtonia filifera</i> H. Wendl.	California
<i>Washingtonia robusta</i> H. Wendl.	Messico

PASSIFLORACEAE <i>Passiflora caerulea</i> L.	America trop.
PINACEAE <i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Carr. <i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don. <i>Cedrus libani</i> A. Rich. <i>Larix decidua</i> Miller <i>Picea abies</i> D. Don <i>Pinus canariensis</i> C. Smith <i>Pinus mugo</i> Turra <i>Pinus pinea</i> L.	Algeria-Marocco Hymalaia S Asia-Siria-Algeria Alpi Carpazi Europa Is. Canarie Eurasia Reg. Mediterranea
PODOCARPACEAE <i>Podocarpus neriifolia</i> D. Don	Himalaya
PRIMULACEAE <i>Primula palinuri</i> Petagna	S Italia
RUTACEAE <i>Skimmia japonica</i> Thunb.	Giappone
SARRACENIACEAE <i>Darlingtonia californica</i> Torr. <i>Sarracenia rubra</i> Walter	California N America
SCROPHULARIACEAE <i>Russelia equisetiformis</i> Cham. et Schlecht.	Messico
STERCULIACEAE <i>Sterculia acerifolia</i> A. Cunn.	Australia
TAXACEAE <i>Taxus baccata</i> L.	N America-Eurasia
TAXODIACEAE <i>Metasequoia gliptostroboides</i> Huetg. <i>Sequoia gigantea</i> Lindl. et Gord. <i>Sequoia sempervirens</i> Endl.	Cina California California
TILIACEAE <i>Tilia americana</i> L.	N America
VITACEAE <i>Cissus juttae</i> Dtr. et Gilp. <i>Cissus quadrangularis</i> L.	SW Africa S Africa-W India
WELWITSCHIACEAE <i>Welwitschia mirabilis</i> Hook.	S Africa
XANTHORROEACEAE <i>Xanthorrhoea preissii</i> Endl.	Australia
ZINGIBERACEAE <i>Curcuma zedoaria</i> Rosc. <i>Hedychium coccineum</i> Buch. Ham. ex Sm. <i>Hedychium thyrsiforme</i> Sm. <i>Kaempferia angustifolia</i> Rosc. <i>Kaempferia galanga</i> L. <i>Kaempferia rotunda</i> L.	Asia trop. Asia trop. Asia trop. Asia trop. Asia trop. Asia trop.



Alsophyla australis R. Br.



Woodwardia radicans (L.) Sm.



Ginkgo biloba L.



Welwitschia mirabilis Hook.

(a) esemplare staminifero.



(b) coni staminiferi.



(c) coni ovuliferi.



Cycas circinalis L.



Encephalartos horridus (Jacq.) Lehm.



Encephalartos horridus (Jacq.) Lehm.

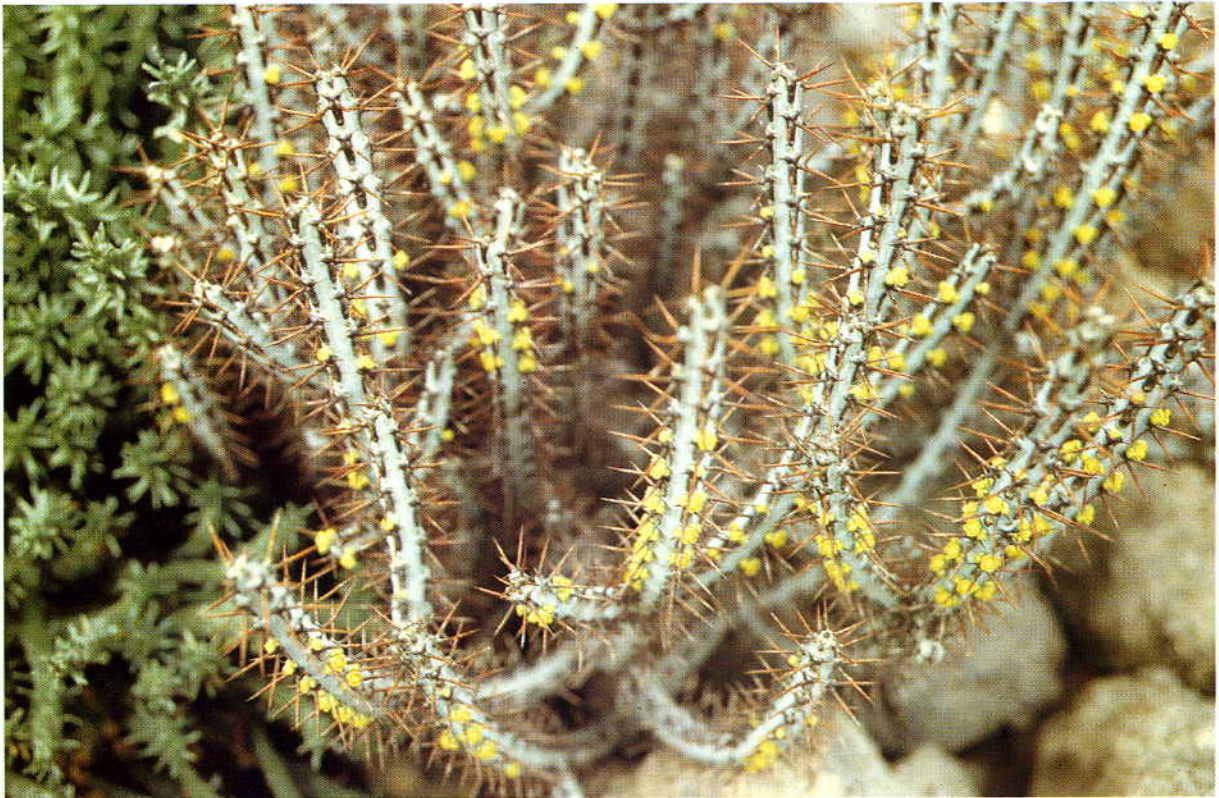
strobilo carpellifero.



Euphorbia stenoclada H. Bn.



Euphorbia francoisii Leandri.



Euphorbia aeruginosa Schweickert.



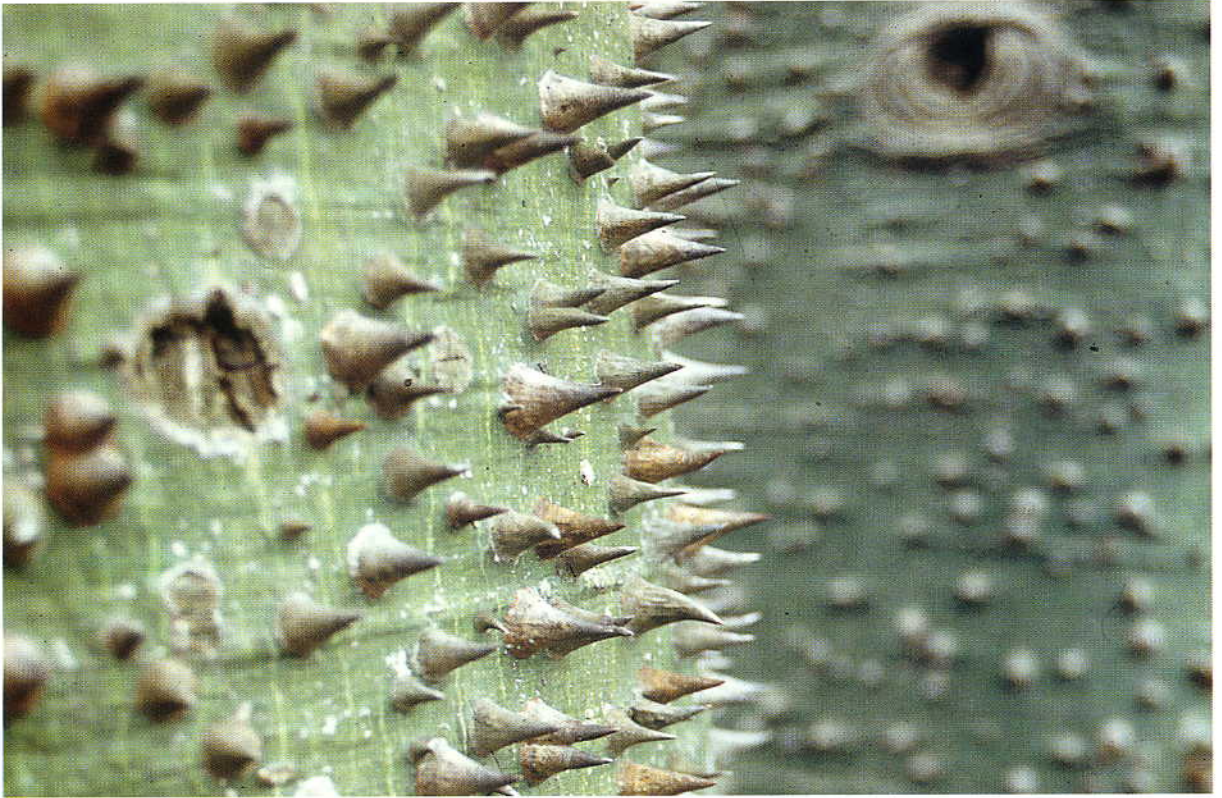
Euphorbia cooperi N.E.Br.



Euphorbia heptagona L.



Jatropha podagrica Hook.



Chorisia insignis Humb. Bonpl. et Kunth.



Testudinaria elephantipus Salisb.



Alluaudia procera Drake.



Alluaudia dumosa Drake.



Plumeria rubra L.



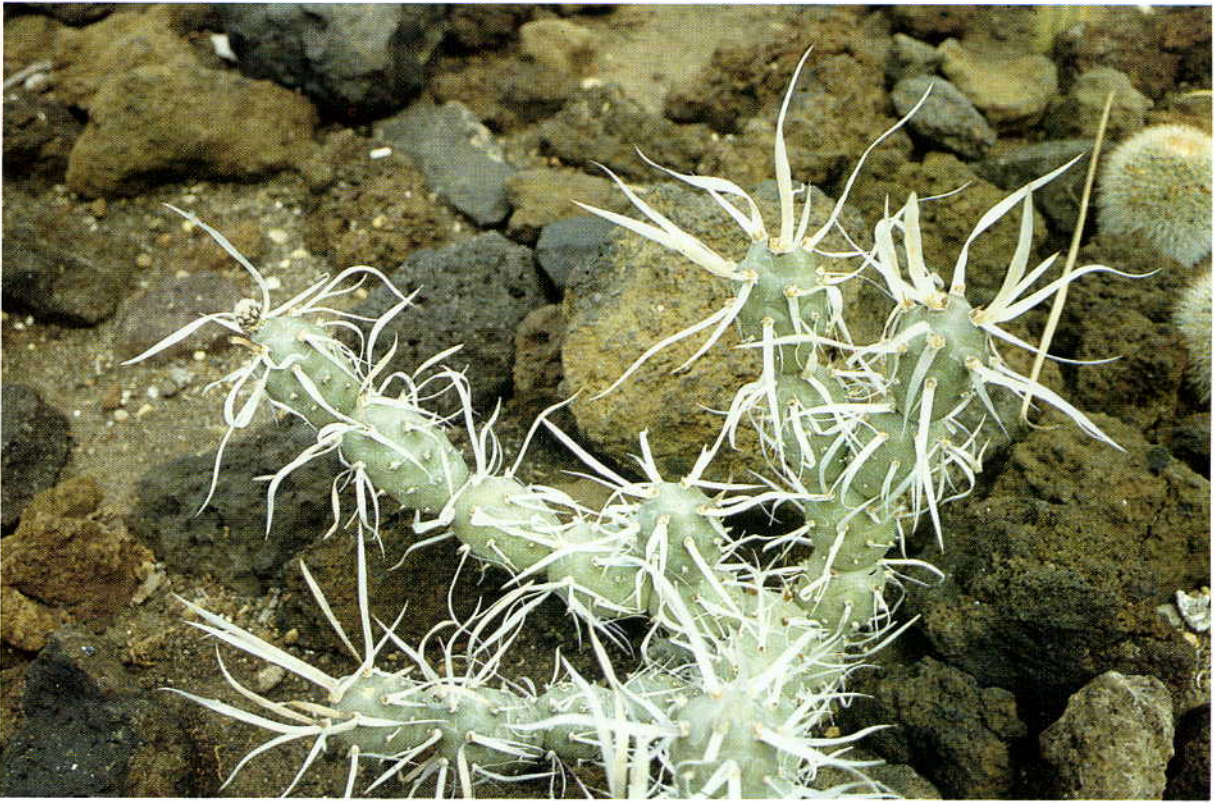
Pachypodium brevicaule Baker.



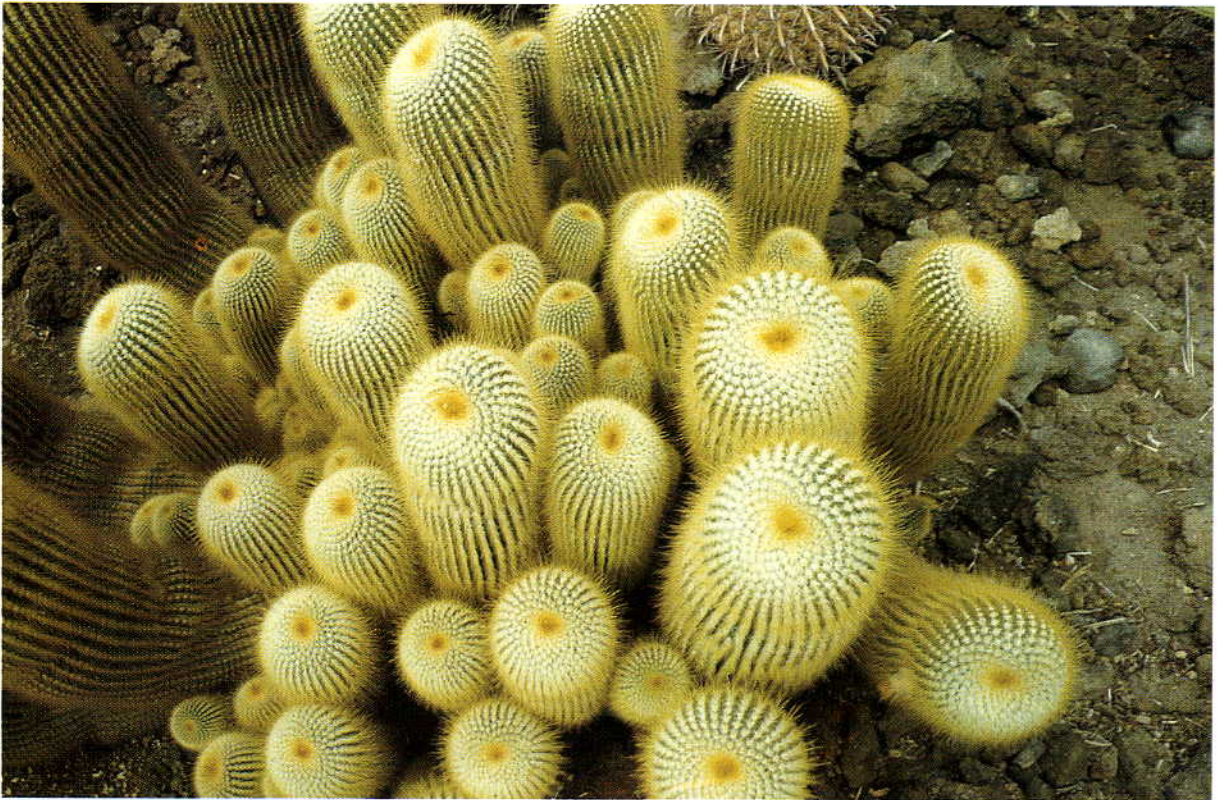
Pachypodium bispinosum DC..



Vista d'insieme della serra.



Tephrocactus articulatus (Pfeiff. ex Otto) Backbg.



Eriocactus leninghausii (Hge. jr.) Backbg.



Astrophytum myriostigma Lem. v. *myriostigma*.



Mamillaria picta Meinshsn.



Skimmia japonica Thunb.



Russelia equisetiformis Cham. et Schlecht.



Thunbergia grandiflora Roxb.



Calliandra tweedii Benth.



Jacaranda mimosifolia D. Don.



Sarracenia rubra Walter.



Jubaea chilensis (Molina) Baillon.



Chamaedorea oblongata Mart.



Chorypha australis R.Br.



Xanthorrhoea preissii Endl.



Xanthorrhoea preissii Endl.

particolare dell'infiorescenza



Nolina recurvata Hemsl.



Dasyllirion serratifolium Zucc.



Aloe candelabrum Bgr.



Aloe candelabrum Bgr.

particolare dell'infiorescenza

Lo stato attuale: il bosco

Al verde strutturato del giardino storico ricco di collezioni di piante esotiche, si può contrapporre la natura quasi selvaggia del bosco del parco circostante. In effetti, questo bosco presenta non solo visivamente, ma sostanzialmente un aspetto naturale in quanto si tratta di una formazione rappresentativa del popolamento vegetale potenziale di queste zone costiere. Va ricordato che in tutto il bacino del Mediterraneo l'antichissima presenza umana e le relative azioni di taglio di boschi, di pascolo, di agricoltura ed incendi, hanno portato ad una modifica profondissima del paesaggio vegetale con la pressoché totale scomparsa delle formazioni di vegetazione primaria. La maggior parte della vegetazione presente nelle nostre regioni attualmente è quindi costituita da formazioni secondarie, cioè prodotte da una degradazione più o meno accentuata di quelle originarie. La vegetazione, comunque, se indisturbata, presenta dei processi di recupero ("successioni") che nel tempo possono anche tendere a ricostituire la struttura e la composizione delle formazioni preesistenti. Dove la ridotta azione dell'uomo ha permesso il mantenimento o la ricostituzione di formazioni evolute, la vegetazione può presentarsi quindi con una composizione floristica ed una organizzazione strutturale vicina a quella naturale potenziale.

Queste considerazioni calate nella realtà incredibilmente urbanizzata, o in ogni caso degradata, delle nostre regioni ed in particolare nell'area costiera Campana, acquistano un interesse particolare. In tale contesto infatti l'insieme del bosco di Parco Gussone e delle altre riserve di caccia borboniche degli Astroni e di S. Leucio e Caserta, costituisce un sistema di lembi residui di biotopi quasi scomparsi. In questi lembi ritroviamo cioè delle vere e proprie testimonianze dell'ambiente passato, ma anche eventualmente – e forse questo è l'aspetto più importante – di quello che sarebbe l'ambiente futuro se la natura potesse riprendere il sopravvento in queste zone.

Il bosco di Parco Gussone, cioè il Parco Superiore della Reggia, fu in parte riforestato mediante l'impianto di lecci soprattutto per la definizione della rete di viali che lo attraversano.

In effetti l'impianto di lecci in una zona dove già queste piante erano presenti come caratteristiche dominanti della vegetazione sempreverde, costituì un intervento di riforestazione naturalistica secondo i più moderni criteri (purtroppo troppo poco seguiti oggi a vantaggio di un uso indiscriminato di specie esotiche o non comunque coerenti con l'ecosistema). Poco importa così se i lecci furono piantati, in quanto essendo specie coerenti con la potenzialità zonale si sono potuti integrare nel popolamento vegetale dove i processi di successione hanno potuto seguire il loro corso naturale.

È certa la preesistenza di una vegetazione di questo tipo nella zona, come anche indicato dalla presenza del vicino toponimo "Bosco delle Mortelle". Bernardino Rota (1509-1575) (citato in Iori 1882) scriveva: *Hic Rethina parat lauros: hinc Portica myrtos*. La flora presente nel bosco, comunque, mostra in ogni caso chiaramente la grande



Un viale di Parco Gussone allo stato attuale.

naturalità di questo popolamento vegetale. Ai lecci (*Quercus ilex*) si accompagnano infatti molte altre specie caratteristiche della vegetazione sempreverde mediterranea con aspetti più o meno mesofili: *Pistacia lentiscus*, *Asparagus acutifolius*, *Smilax aspera*, *Myrtus communis*, *Phyllirea media*, *Rhamnus alaternus*, *Arbutus unedo*, *Erica arborea*, *Laurus nobilis*, *Lonicera caprifolium*, *Lonicera implexa*, *Sambucus nigra*, *Viburnum tinus*, *Coronilla emerus*, *Crataegus monogyna*, *Fraxinus ornus*.

Oltre alla composizione floristica in sé va notata la struttura di questa vegetazione: essa presenta al disotto degli alberi dominanti un secondo strato arboreo, liane, arbusti, erbe e plantule, con una stratificazione evoluta, quindi meritevole di attenzione per il grado di maturità da essa raggiunto.

Tuttora, nonostante l'abnorme crescita urbana circostante ed i frequenti eccessivi tagli di sfoltimento, il bosco si presenta ricco oltre che floristicamente anche di un'avifauna estremamente interessante ed è infatti attualmente oggetto di studio e ricerche anche in tal senso. Si segnala, ad esempio, tra le altre specie la presenza dell'averla piccola (*Lanius collurio*), del picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), dell'assiolo (*Otus scops*), del barbagianni (*Tito alba*) e della civetta (*Athene noctua*) (per gentile comunicazione di G. Moschetti e M. Walters).

È superfluo notare l'importanza di una formazione con tali caratteristiche che va certo considerata come una struttura complementare all'Orto Botanico. Essa infatti aggiunge in cornice al "museo vivente" artificiale delle collezioni botaniche, un più ampio museo naturale delle formazioni vegetali mediterranee spontanee.

LA STRUTTURA ARCHITETTONICA

Donatella Mazzoleni

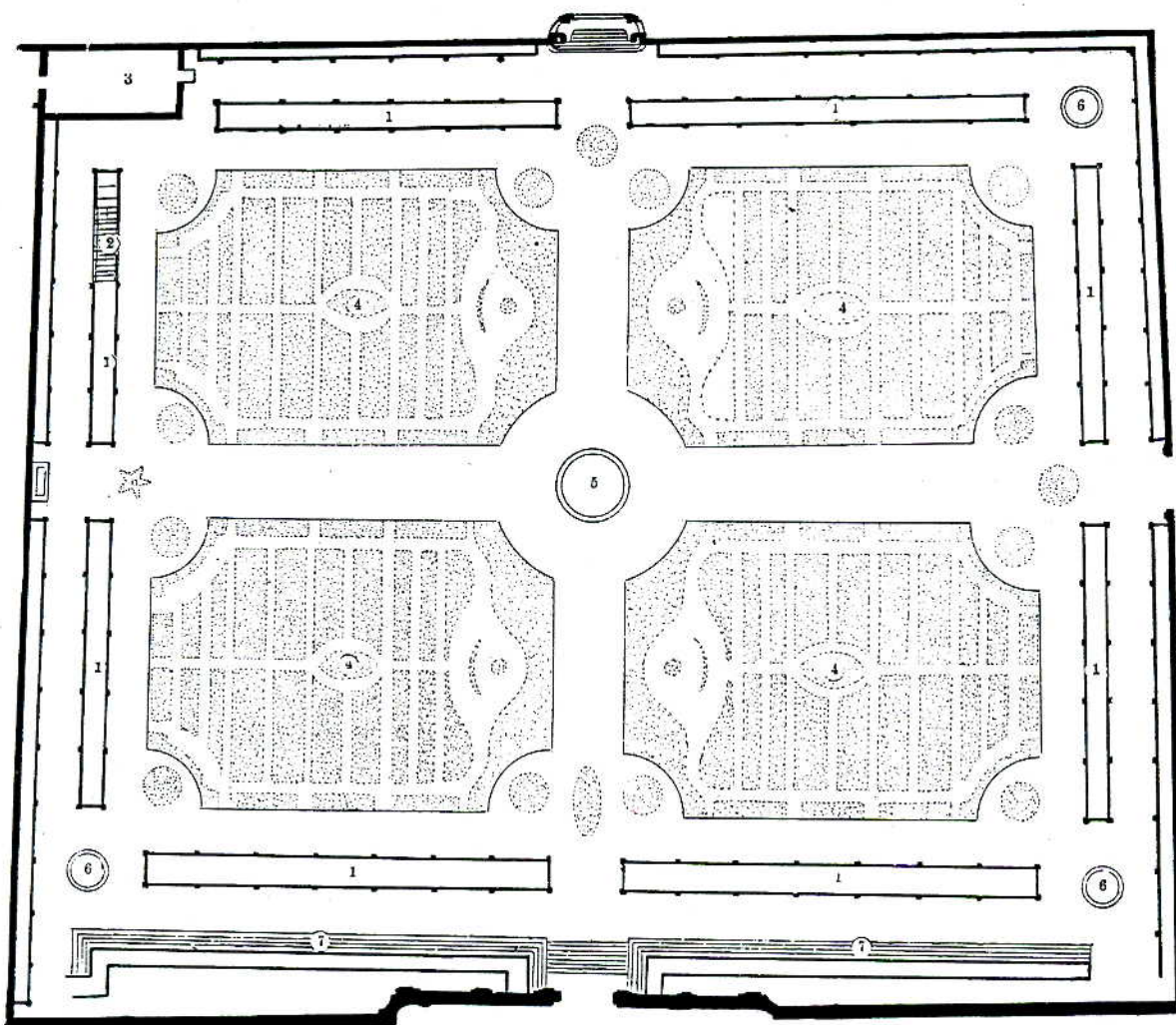
Tracce della storia - L'individualità formale - I criteri simbolico-paesistici - L'Orto Botanico come Giardino - L'Orto Botanico come Museo - Genius Loci.

Tracce della storia.

“Legge 3 luglio 1871, n.337 (Serie 2) - VITTORIO EMANUELE II PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA - *Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; Noi abbiamo sanzionato quanto segue* - ARTICOLO UNICO - *Il Governo del Re e `autorizzato a vendere a trattativa privata, per mezzo della Società Anonima per la vendita dei beni Demaniali, alla Provincia di Napoli la Tenuta di Portici, per il prezzo di L. 720 mila, pagabile in 12 rate eguali di L. 60 mila; la prima all'atto della stipulazione del contratto, e le altre di anno in anno col frutto scalare del 5%. Ordiniamo ecc.* - Roma 3 luglio 1871 - Firmato: Vittorio Emanuele II - Il Guardasigilli De Falco - Quintino Sella”.



Alexandre-Hyacinthe Dunouy (1814). *Napoli da Portici*, Museo di Capodimonte.



Cattedra di Botanica.

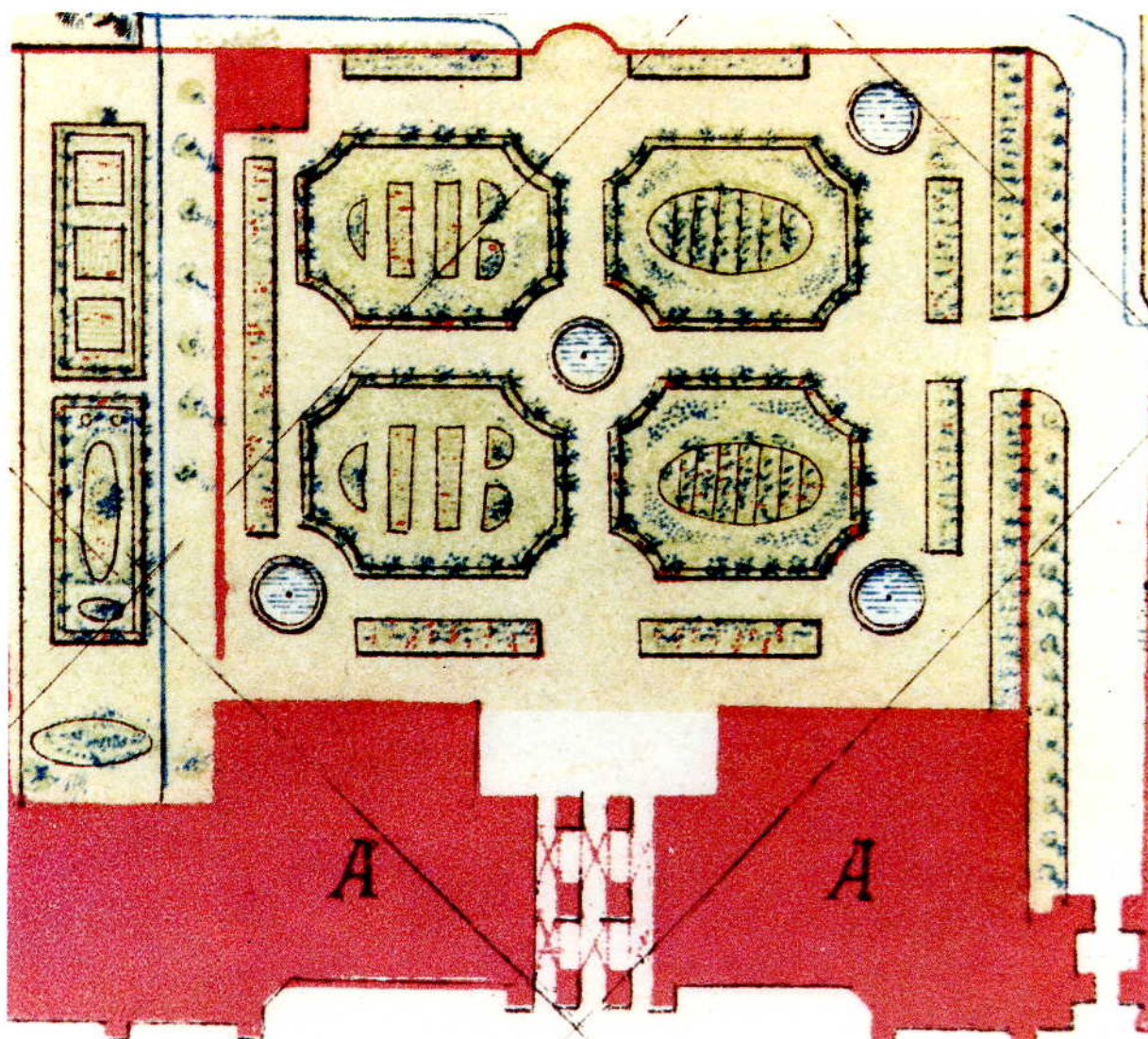
PIANTA DELL'ORTO BOTANICO

1. Cassettoni. — 2. Letti caldi. — 3. Serra. — 4. Famiglie. — 5. Fontana. — 6. Vasche. — 7. Vaseria.

Pianta dell'Orto Botanico al 1906

(da O. Comes, La R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici nel passato e nel presente, 1872-1906).

Nel 1871 il Palazzo Reale di Portici con i suoi boschi e le sue dipendenze fu messo in vendita dal Re d'Italia. In effetti il Re, avendo cumulato nei beni della Corona i patrimoni del Re delle Due Sicilie, del Re di Piemonte, del Granduca di Toscana, dei Duchi di Parma e Piacenza, del Papa, ed i possedimenti dell'Imperatore d'Austria nelle Venezie e nella Lombardia, si trovava a possedere una tal quantità di regge, palazzi, castelli, ville, boschi e luoghi di delizie, da non sapere cosa farne, oltre a non potersene permettere la manutenzione. Il complesso del Palazzo di Portici e dei suoi giardini, ingombrante e costoso, fu acquistato dalla Provincia di Napoli, per una cifra irrisoria. Il Consiglio Provinciale deliberò di insediare una Scuola Superiore di Agricoltura nel palazzo; fu così istituito un Orto Agrario nei giardini, destinando ad esso il grande

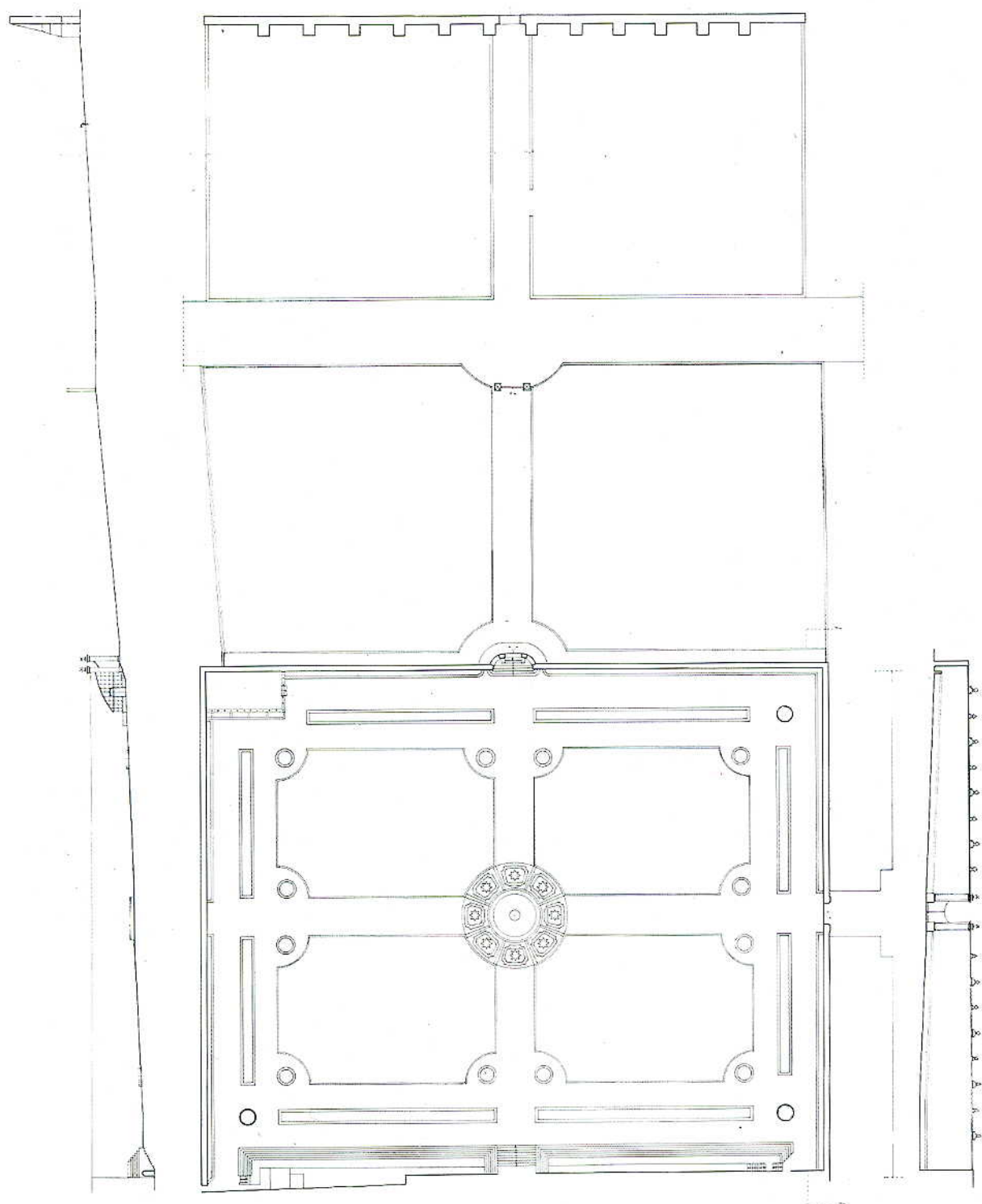


Particolare dell'Orto Botanico dalla Pianta generale dei fabbricati e dei terreni della R. Scuola d'Agricoltura in Portici, 1872-1906.

quadrato del Giardino Soprano e l'adiacente Giardino Segreto. Così nacque l'Orto Botanico attualmente annesso alla Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli.

La storia dell'Orto può essere ricostruita in tutti i suoi dettagli, seguendo un itinerario di indagine che dall'attuale destinazione universitaria risalgia alle vicende del "giardino soprano" della Reggia borbonica, ed, ancora più indietro, al giardino della Villa Palena, che, com'è stato documentato dal ritrovamento dei rilievi delle fabbriche preesistenti alla costruzione della Reggia (Santoro 1959, Alisio 1974), ha costituito una matrice formale strutturante non solo per il disegno del giardino reale, ma addirittura per l'orientamento generale della fabbrica architettonica del Palazzo.

Essendo tuttavia relativamente recente la possibilità di questa ricostruzione più



Rilievo generale dell'Orto allo stato attuale.

antica, la storiografia del giardino non ha avuto in generale uno sviluppo autonomo, e si presenta per due secoli intrecciata piuttosto con quella del Palazzo Reale. È anche da rilevarsi il carattere ripetitivo delle descrizioni più moderne, che si riecheggiano quasi l'una con l'altra, poco o nulla aggiungendo di volta in volta alla replica delle informazioni già note.

In luogo dunque di ripercorrere per l'ennesima volta un racconto molto conosciuto, preferiamo rimandare per le narrazioni e descrizioni di dettaglio ai lavori in questo senso più che esaustivi degli storici di varie estrazioni disciplinari che si sono occupati dell'argomento (Pedicino 1878, Rapolla 1891, del Pezzo 1896, Bordiga 1906, Schipa 1923, Mezzetti Bambacioni 1959 e 1963, Santoro 1959, Ascione 1968, Alisio 1974, Allroggen-Bedel 1980, Glejeses 1980).

Adottando così un punto di vista strutturalistico più che storicistico, invece di "raccontare" una serie di avvenimenti ordinati secondo il criterio cronologico, cercheremo piuttosto di cogliere, nello stato attuale delle cose, quegli indizi che del racconto storico possono costituire le testimonianze ancora vive – ed anche forse alcune vocazio-



Visione aerea del complesso della Reggia e dei Parchi nel contesto urbano di Portici (Alisud, Portici, 1983).



L'ingresso originario all'Orto dal cortile centrale

ni tuttora inespresse: questo, in una prospettiva *progettuale*, orientata cioè esplicitamente alla costruzione di un'ipotesi di recupero e di rivitalizzazione dell'Orto.

Le "tracce della storia" che a nostro avviso possono essere colte con immediatezza nell'attuale fruizione dell'Orto Botanico ruotano essenzialmente attorno a due nuclei tematici: il tema dell'individualità formale, ed il tema dei criteri simbolico-paesistici.

L'individualità formale.

La vicenda dell'individuazione dell'area del Giardino Soprano da destinare ad Orto Botanico, più che introdurre una lacerazione nel complesso delle sistemazioni a verde circostanti la Reggia, in realtà costituisce un episodio che, dal punto di vista storico, in qualche modo rimette le cose a posto. È come se la storia, nel suo corso, avesse semplicemente di nuovo diviso ciò che il capriccio di un Re aveva voluto un po' frettolosamente accorpere.

Rileggendo le cronache della costruzione della Reggia, durata solo cinque anni (1738-1743), si ha l'impressione di uno sforzo abnorme compiuto per la realizzazione



La prospettiva centrale dell'Orto dal terrazzo Nord.

dell'impresa edilizia. Qualcosa di forzato e di eccessivo appare nei ritmi delle cronache, nelle sequenze delle notizie, nel susseguirsi ripetitivo dei documenti, cosicché si ha l'impressione che tutti, a cominciare dai progettisti, fossero costretti a correre un po' troppo, e che i tempi della costruzione fossero incalzati dagli ossessivi solleciti del Re. Il Marchese di Salas diramava ordini in cui era ricorrente il pressante invito a far presto:

que sin la menor perdida de tiempo se circunde da la correspondiente muralla todos los bosquos y terrenos... (a Brancacho, 3 agosto 1738);

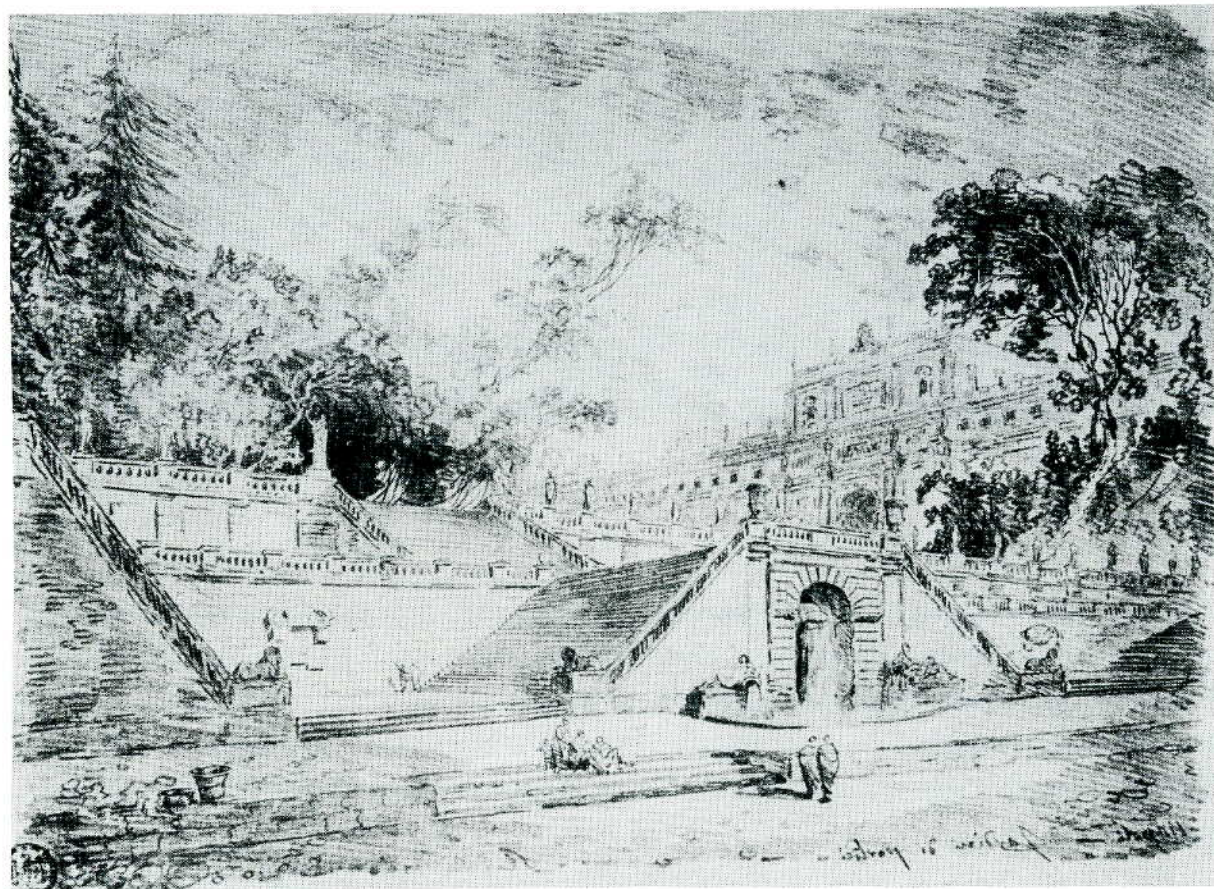
una muy particular insinuacion para que procure que este asunto se concluya con la mas posible brevedad economia etc... (a Don Matteo de Ferrante, 5 agosto);

El Rey me manda a prevenir V.S. que di non perder tiempo pase a veer y reconocer las compositiones y adornos que faltaro a la Casa del Conde Ballena... (a Medrano, 8 agosto);

De orden del Rey prevengo a V.S. disponga que non se pierda tiempo en cerrar todas las entradas que tiene la Casa del Principe de Santo Buono al bosque real... (a Medrano, 12 dicembre) (A.S.N. Casa Reale Amm.).

L'impellenza del regale desiderio costringeva dunque ad adottare le soluzioni pro-

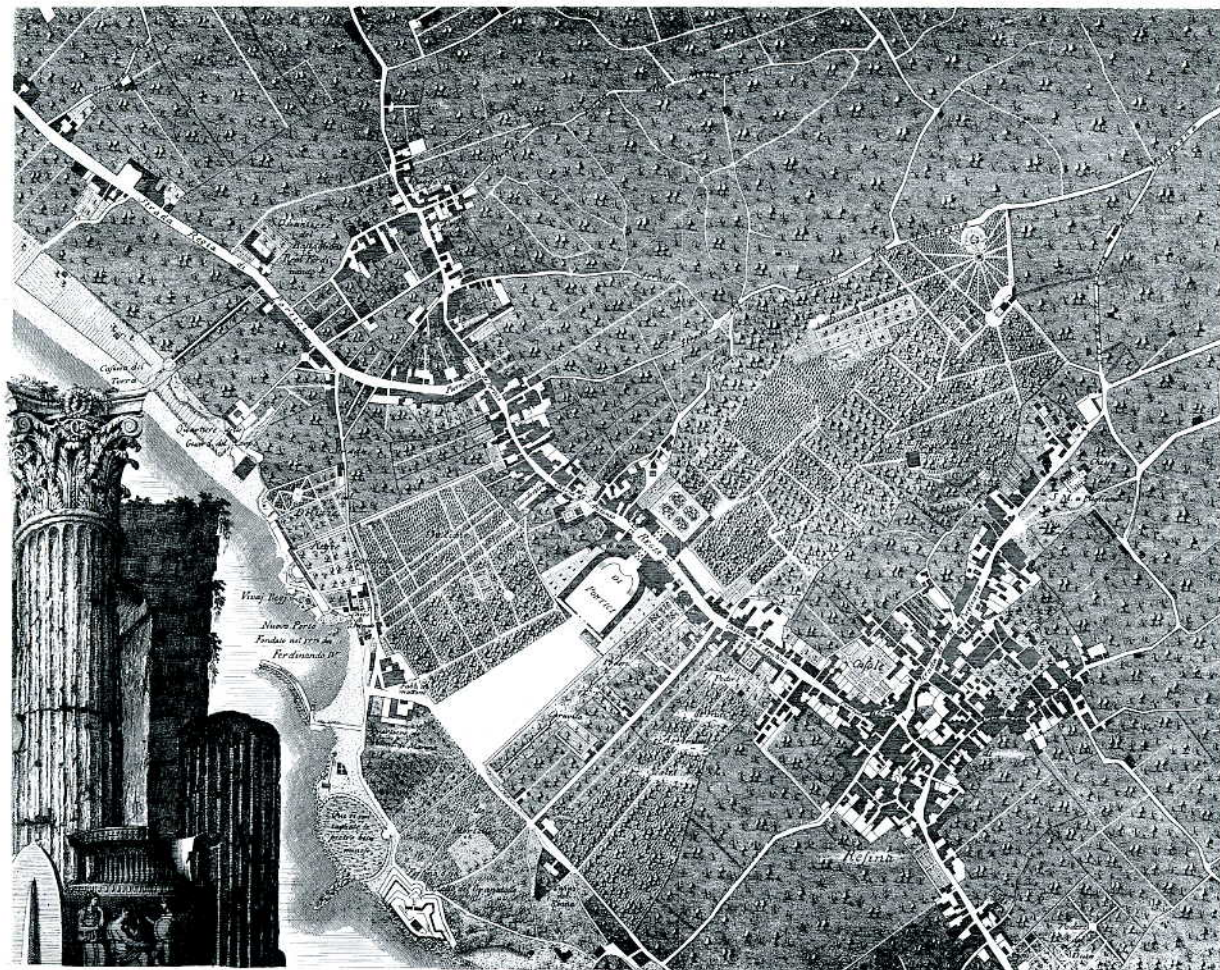
gettuali e costruttive più sbrigative, cosicché le aree verdi, e lo stesso complesso edilizio del Palazzo, furono strutturate, al termine di una serie di intenzioni contraddittorie e di ripensamenti, come riadattamento e riutilizzo dei giardini e delle fabbriche esistenti. Questa soluzione di “riuso” tuttavia dev’essere considerata come la risultante di diverse componenti, alcune funzionanti effettivamente da vincoli, altre da considerarsi invece senz’altro come libere scelte progettuali. Come nota Giancarlo Alisio, *il desiderio di fruire di ambedue le vedute* (quella a monte e quella a valle della via di attraversamento, N.d.R.), (fu) *unito forse al proposito di evitare l’esaltazione dell’autorità regale – che prospettive assiali avrebbero potuto suggerire e che in effetti non si addiceva ad una*



Hubert Robert (1760) *I giardini di Portici*, Besançon, Biblioteca Municipale.

residenza adibita a villeggiatura, e fu l’insieme di queste concause a determinare l’insolita tipologia del Palazzo. Esso appare come la risultante composta di due corpi di fabbrica modellati in effetti sulla preesistente tipologia delle Ville Vesuviane (edificio sul fronte strada, e giardino retrostante), raddoppiata “a specchio”, di modo che i due corpi componenti l’insieme risultano disposti l’uno di fronte all’altro, a cavallo della strada delle Calabrie, che, in corrispondenza del doppio ingresso al Palazzo, si allarga a formare un insolito cortile interno passante (Alisio 1974, Allroggen-Bedel 1980).

Senza entrare per il momento nella valutazione estetica del problema, quello che qui vogliamo sottolineare è che l'attuale Orto Botanico, prima ancora di essere una parte del giardino soprano della Reggia borbonica, era stato dunque un giardino a sé : quello della Villa di Palena. Questo giardino preesistente aveva anzi costituito, per esplicito volere del Re Carlo di Borbone (Lettera del Marchese di Sales a Medrano dell'8 agosto 1738), assieme al giardino anch'esso preesistente del Palazzo Caramanico ed allo stesso Palazzo Caramanico, una delle matrici geometriche strutturanti non solo per il disegno degli stessi giardini reali ma addirittura per il disegno progettuale dell'intera fabbrica della Reggia.



Particolare (foglio 28) della *Mappa Topografica della città di Napoli e dei suoi contorni*
G. Carafa Duca di Noja, 1773 (Napoli, Museo di S. Martino).

Cosicché l'individuazione di un "Orto Botanico" nell'ambito del complesso dei boschi e giardini reali, all'epoca della successiva demolizione degli apparati della corte borbonica, appare in effetti suggerita, e potrebbe dirsi predisposta, dalla natura stessa dell'organizzazione formale delle aree verdi, che aveva conservato tracce evidenti delle individualità architettoniche preesistenti all'accorpamento ed alla trasformazione voluti dal Re.

I criteri simbolico-paesistici.

L'analisi della struttura dei valori simbolici e paesistici dell'Orto necessita di una breve precisazione teorica.

Perché affrontare il tema complesso, ambiguo, antiscientifico, ed, in certa misura, metastorico, dei "simboli", in un lavoro sul recupero di un manufatto storico?

Una descrizione filologica di un'opera architettonica del passato, che ricostruisca con esattezza ed esaustività le sue caratteristiche funzionali, formali, tecniche (*Utilitas, Venustas, Firmitas*) è certamente operazione preliminare necessaria alla formulazione di qualsiasi ipotesi di recupero: operazione necessaria, eppure, a nostro avviso, non sufficiente. Se l'operazione si configura come filo-logica in senso stretto, essa diviene infatti una rigorosa catalogazione di tutto e solo ciò che può essere messo in ordine, nello spazio e nel tempo, ovvero di tutti i dati che sono razionalizzabili e storicizzabili; ciò che comporta, da un punto di vista epistemologico, l'esclusione programmatica di tutto quello che invece, non potendo soggiacere ai principi di identità e non-contraddizione, non può entrare a far parte né delle categorie tipo-logiche né di quelle cronologiche: come ad esempio il complesso, nient'affatto casuale né informe, delle immagini cui l'opera nel corso del tempo è stata associata; delle leggende, favole e dicerie fiorite su di essa; delle *rêveries*, architettoniche e non, attorno ad essa ancor oggi possibili. L'operazione esclusivamente filologica determina un rischio, che è quello di affrontare solo gli aspetti codificati, ed in qualche modo già tradizionalizzati, dell'opera in esame; di tendere così inconsapevolmente a dare di essa una lettura "anatomica" e non "fisiologica", come di corpo fissato una volta per tutte e non più trasformabile, immagine morta di un "monumento da salvare". Essa dunque, pur necessaria, quale ricognizione indispensabile sulle conoscenze preesistenti, non costituisce da sola una base analitica sufficiente per l'elaborazione di un progetto che abbia l'ambizione di proporsi come ipotesi di recupero vitale, che voglia cioè non solo correggere le disfunzioni, gli imbruttimenti e le carenze tecniche, ma anche – e prima di tutto – contribuire al rilancio della *significatività* di quello spazio costruito.

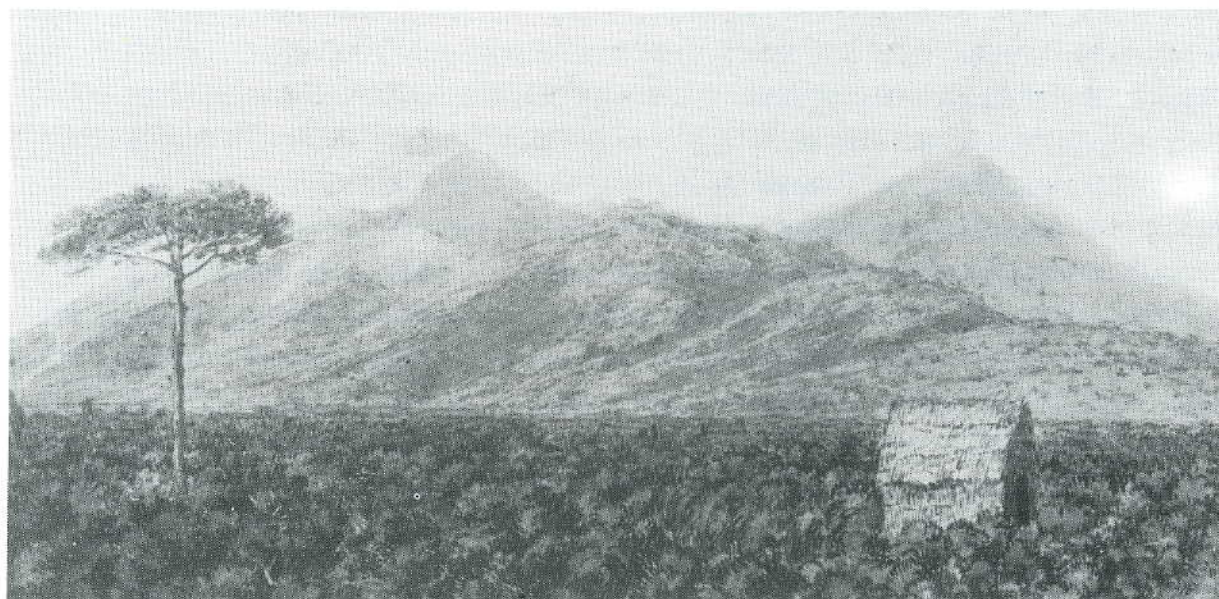
È la Storia stessa, intesa nella sua accezione più ampia, che ci dà gli strumenti per superare i limiti di una semplice ricostruzione filologica, e per donare respiro e coraggio all'ipotesi di progetto: insegnandoci che il discorso della salvaguardia diventa realmente efficace se viene legato ai diritti ed ai valori di una memoria "attiva" del passato, che sia dunque indissolubilmente connessa, nel modo più ampio, alla coscienza del presente, ed al progetto del futuro.

In questo senso, ha molta importanza tentare, al di sotto dell'analisi delle componenti funzionali, formali e tecniche, una ricerca indiziaria del "significato" di una certa opera architettonica, ovvero di quel complesso di cose imponderabili che ha permesso, e può ancora oggi permettere, al di là dell'interesse cosciente e delle passioni professionali degli addetti ai lavori, più larghi ed indefiniti processi di identificazione affettiva,



Pietro Antoniani (1767) *Eruzione del Vesuvio del 1767*, Londra, Mostyn Owen.

di proiezione simbolica, e dunque di uso vivo ed intenso da parte della gente comune. (È evidente che usiamo il termine “significato” non nel senso riduttivo, semiologico, come “referente” del “segno” spaziale, ma in un senso più generale e complesso, come quella unità organica che in modo sottinteso lega circolarmente tra loro, nell’equilibrio “classico” dell’architettura, la Funzione, la Forma e la Tecnica). Perché è proprio l’instaurarsi – o meno – di un processo di mitopoiesi (produzione spontanea di fantasie collettive) ininterrotta, per certi aspetti misterioso ed irripetibile in modo artificiale, ciò che rende in definitiva viva un’opera architettonica, ed è simmetricamente il suo



Robert Cozens (1782) *Il Vesuvio visto dal boschetto di mirto nella villa di Sir William Hamilton a Portici*. Londra, Victoria and Albert Museum.



Fioriera sec. XIX, Napoli, Museo di Capodimonte.

esaurirsi ciò che ne sancisce al contrario irreversibilmente l'abbandono e la morte. Un progetto di recupero che voglia affrontare alla radice il problema del degrado di un ambiente architettonico o urbano, dovrà necessariamente tentare di riprendere i fili interrotti della tessitura di valori significativi che si è venuta via via facendo su quelle pietre, e da lì ripartire per un'ipotesi di restauro "profondo" dell'opera, ovvero per un progetto non solo tecnico, ma capace di investire il senso stesso di quel perpetuarsi nel tempo di strutture costruite.

Questa impostazione allargata della nozione di progetto ci sembra tanto più indispensabile in casi quali quello dell'Orto Botanico di Portici, che, come vedremo, continua ad essere distrutto molto più dall'incuria e dal disamore degli uomini – mediante furti, atti di vandalismo e scempi d'ogni genere – che non dalle calamità naturali e dallo scorrere del tempo: proporre un recupero "tecnico" di questa struttura, senza recuperare anzitutto il senso collettivo di una possibile bellezza, senza riaffermarne una possibile "favola" (o mito di fondazione che dir si voglia), equivarrebbe a proporre un'inutile operazione di accanimento terapeutico su un corpo deprivato di energie vitali, come diagnosticandone implicitamente l'esaurimento delle possibili risorse di autoguarigione.

Chiedersi allora: "cos'è oggi l'Orto Botanico di Portici?" significherebbe per noi indagare essenzialmente il significato profondo potenziale che quel manufatto conserva, sia

pur attraverso le metamorfosi del tempo, nell'immaginario collettivo, e porsi quindi il problema di una sua riattivazione, quale inderogabile condizione preliminare del recupero tecnico.

Una parte di questo significato è, per così dire, generale, nel senso che appartiene alla tipologia degli Orti Botanici, ed è dunque comune a tutti gli Orti storicamente e geograficamente determinati: essa deve essere indagata con processi di generalizzazione, ovvero con gli strumenti di un'analisi strutturalistica che si ponga alla ricerca delle invarianti permanenti nelle differenti condizioni specifiche. Questa indagine risale in qualche modo al di là del tempo, in una dimensione archetipica dell'immaginario, alla ricerca di quelli che potremmo definire gli elementi onirici, mitici, interculturali, che stanno all'origine di quella tipologia. Il campo di questo lavoro investe dunque un'area culturale geograficamente molto vasta, estesa anche oltre i confini dell'Europa, e parallelamente il recupero dei valori ad essa connessi investe capacità di coscienza e responsabilità politica di livello molto ampio.

Un'altra parte di questo significato è invece assolutamente particolare, e riguarda l'individualità irripetibile dell'Orto Botanico di Portici: dovrà essere indagata con un processo di individuazione, ovvero con gli strumenti di un racconto storico, che si avvalga delle informazioni sopravvissute alle distruzioni del tempo e degli uomini, le riordini, le confronti, alla ricerca di quell'*unicum* – elemento propriamente "sacro", tanto da poter essere personalizzato e detto *Genius Loci* – in cui possa individuarsi la specificità dell'esperienza spaziale che qui, e solo qui, può essere vissuta. Il campo di questo lavoro è strettamente locale, interessa le fonti documentarie, archivistiche, bibliografiche del Regno di Napoli, ed investe responsabilità molto più specifiche: la Provincia di Napoli, proprietaria dell'Orto e dell'intero complesso del Palazzo Reale, e l'istituzione Universitaria, che ne cura la gestione.

Indagheremo dunque l'Orto Botanico di Portici in primo luogo, in relazione al senso più generale ed assoluto di cui esso può essere considerato portatore, come "Giardino". Vedremo poi come con questo valore significativo primario, legato al rapporto, nello spazio, di Natura e Cultura, se ne coniughi un secondo, altrettanto denso di valori, legato al rapporto, nel tempo, tra Memoria e Progetto: indagheremo dunque il significato che l'Orto Botanico di Portici può avere come "Museo". Poi, di questo duplice senso assoluto, archetipico, cercheremo la specifica modulazione, in rapporto al Sito in cui quel giardino fu fondato, ed agli avvenimenti della sua storia.

L'Orto Botanico come Giardino.

Ogni giardino è, per sua natura, un luogo chiuso. Luogo non di natura, ma d'artificio assoluto, che mette in atto, con materie naturali, una finzione della natura stessa, una natura *perfecta* dall'immaginario.

Nel suo stesso nome il Giardino reca le tracce della sua conformazione chiusa. La parola compare nella lingua francese (*jardin*) nel sec. XII, prima che in quella italiana, come modifica di una parola più antica, *jart*, che ci permette di intraprendere la risalita attraverso le secolari ramificazioni linguistiche, fino alle fonti millenarie del suo senso: attraverso il termine *jart* si risale al franco *gard*, al tedesco *Garten*, e da qui il percorso si fa duplice: da un lato (Cortelazzo Zolli 1984), conduce forse ad un originario aggettivo latino (*hortus gardinus* è il luogo coltivato chiuso), dall'altro (Devoto 1968), conduce all'indioeuropeo *ghorto*, esteso all'area osco-umbra ed a quella celtica, da cui si ridiscende direttamente al latino *hortus*.

Il filo del senso che collega fra loro queste forme linguistiche e ce le rende leggibili come metamorfosi di un'unica struttura originaria, è qualcosa di relativo alla "chiusura": non si dà dunque "giardino" se non vi è "recinto", separazione di spazio, circoscrizione di un luogo.

L'immaginario del Giardino si origina dunque, metastoricamente, attorno all'archetipo del recinto, e si sviluppa (Durand 1963) per le costellazioni simboliche dell'intimità, del "centro", del "grembo", dell'"origine", attraverso *rêveries* della nostalgia (del "ritorno", e del "dolore" – e della sua consolazione). Nell'immagine del Giardino, in un "regime notturno" della produzione fantasmatica, Vita e Morte si ricongiungono come in un rifugio "dolce" ed originario: così, il Giardino archetipico contiene, al suo centro, una Fontana, la cui acqua è isomorfa al Latte ed al Miele, i cibi "buoni" dell'infanzia. Il Giardino diviene così immagine del luogo dell'Amore per eccellenza: *Giardino chiuso tu sei / Sorella mia e sposa / ... / Nel mio giardino entravo / Sorella mia e sposa / E la mirra e ogni essenza ne rapivo / E tutto il favo del miele mangiavo / E il vino e il latte bevevo*, recita il Cantico dei Cantici (5.1). Ed i riti del seppellimento dei morti, nel Giardino, si strutturano attorno alle fantasticherie del riposo, dell'intimità, della dimora originaria ritrovata.

Storicamente, il giardino europeo nasce nell'Alto Medioevo, e la sua nascita è connessa al ritrarsi della gente dagli spazi aperti (troppo aperti) della campagna, divenuti pericolosi per la minaccia continua degli invasori del Nord. Alla lettura storica, la dinamica "regressiva" che abbiamo analizzato essere propria del Giardino in senso archetipico, si manifesta e si concretizza in un movimento specifico nell'occupazione fisica dello spazio: come un "ritornare" dall'esterno all'interno, e come un "rifugiarsi", in certo senso, "a casa". In effetti, la tipologia architettonica dell'*hortus conclusus*, il "chiostro" conventuale, deriva da una tipologia dell'intimità domestica, quella del *peristilium* della casa romana. E, ritornando per un momento sul piano archetipico, metastorico, vediamo come l'evoluzione del significato della parola usata per designare questa tipologia riconfermi con evidenza assoluta i valori più profondi dell'immaginario attivi in quelle trasformazioni d'uso dello spazio: i "paradisi" altro non erano, all'origine, che i giardini claustrali appunto: piccoli cortili in cui coltivare i fiori per gli altari, le erbe medicinali, le verdure e i legumi, in modeste aiuole quadrate dedicate per



Il Giardino come Recinto e come Grembo Sacro.
Stefano da Zevio (1374-1440), *La Madonna del Roseto*.
Verona, Museo di Castelvecchio.



L'Eden in forma di utero.
Maestro francese ignoto (XV sec.), *L'Eden*.

lo più ognuna ad una sola specie; ed il frutteto era anche il cimitero... Ma quanto indissolubilmente, al punto da restarne poi d'uso comune, a questo nome appaiono legate altre valenze del senso: l'Eden delle origini, il luogo senza tempo in cui soggioreranno i Beati...

L'origine della parola "paradiso" è persiana. Ed attraverso quella parola è tutta una concezione cosmologica di antichissime origini che viene da Oriente ad innescarsi nel giardino europeo: il *pardès* persiano è un microcosmo che rappresenta l'Universo nella totalità dei suoi quattro lati, ed il cui centro è occupato da una montagna, ma è anche un tema metafisico e mistico, attorno a cui si sviluppano molteplici arti, dalla floricultura alla fabbricazione dei profumi, dal disegno dei tappeti all'architettura dei palazzi e delle città, dai racconti delle Mille e una Notte alla meditazione contemplativa. E, oltre la Persia, si intravede nell'Estremo Oriente la concezione ancora più spirituale del giardino dell'antica Cina, che assume configurazioni del tutto astratte, simboli dell'immortalità.

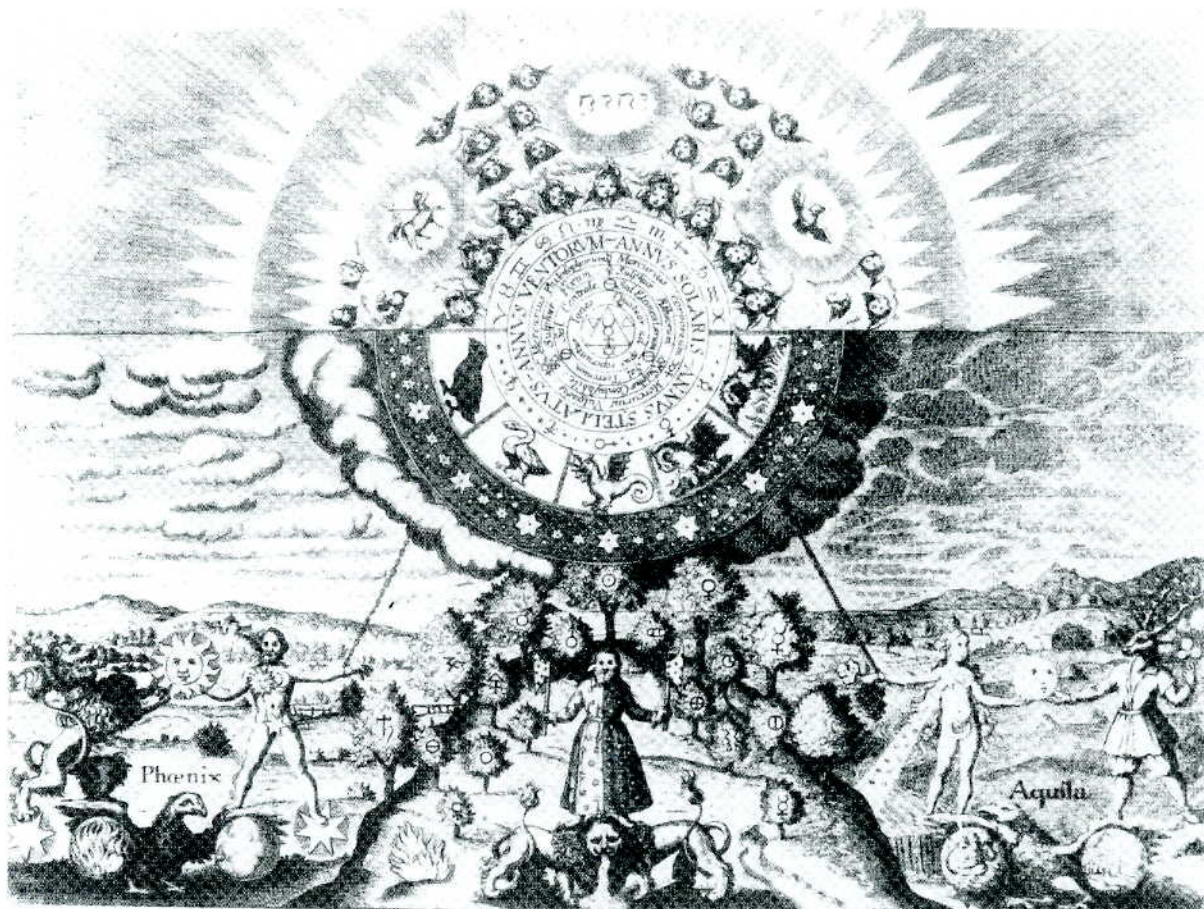
Ritornando alla visione storica del giardino europeo, è importante sottolineare come in origine la coltivazione delle piante in questo recinto chiuso fosse strettamente legata all'alimentazione ed alle cure del corpo. Perché è in questo carattere pratico ed utilitaristico del giardino claustrale occidentale, apparentemente ben più modesto del

carattere contemplativo-simbolico della tradizione di origine orientale, che sta il seme del futuro sviluppo conoscitivo e infine scientifico-didattico, da cui ha origine la moderna concezione di "orto botanico". Si veda l'evoluzione del *Viridarium pontificio*, capostipite dei Giardini Vaticani: fondato come *Pomerium* (terreno libero entro le mura) da papa Nicolò III nel 1278 contestualmente all'impianto della residenza papale presso la Basilica di S. Pietro e l'ampliamento delle mura di Leone IV, dall'iniziale funzione di *Simpliciarius pontificius*, ovvero di vivaio per la coltivazione delle piante a disposizione dei medici del papa, esso si evolse in una raccolta di carattere didattico-scientifico, fino a costituire all'inizio del 500 il luogo delle dimostrazioni pratiche dell'insegnamento della botanica, con l'istituzione presso l'Università della Sapienza della Cattedra "*Lectura simplicium, ad declarationem simplicium medicinae*", insegnamento fino ad allora compreso nella "*Practica medicina*" (AA.VV. Dip. Biologia Vegetale, Roma 1984).

Nel momento in cui la tipologia del Giardino genera la tipologia specifica dell'Orto Botanico, possiamo affermare che si apre un'epoca completamente nuova. Un Orto Botanico è, in certo senso, un teatro della mente. Non a caso Federico Cesi, più ricordato forse come fondatore dell'Accademia dei Lincei (1603) che non come naturalista e botanico escursionista, lavorò tutta la vita ad un progetto "totale" della conoscenza, rimasto incompiuto, il cui titolo era *Theatrum totius naturae*: non a caso il lavoro cominciava appunto dalle *Tabulae Phytosophicae*, in cui egli partiva, per la ricerca delle leggi generali dell'ordine naturale, dalla classificazione e nomenclatura delle piante, che fra i primi aveva potuto osservare con l'"occhialino" inventato da Galileo Galilei. (L'occhialino fu detto poi "microscopio" da Giovanni Faber, un altro semplicista del papa, che coniò anche la parola "botanica" in luogo della dizione "lettura dei semplici"). Non a caso Fabio Colonna, che si poneva negli stessi anni il problema della individuazione della *constituendorum generum ratio*, e fu tra i primi a poter osservare a confronto con le piante europee le nuove piante sconosciute provenienti dal nuovo mondo (*Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus*) era divenuto naturalista via via cercando, epilettico, quale mai fosse l'erba che secondo Dioscoride avrebbe guarito il suo male... (AA.VV. Dip. Biologia Vegetale, Roma 1984).

Sofferenza fisica e capacità di cure mediche, conoscenza della tradizione e passione del nuovo, curiosità, spregiudicatezza dell'intelletto e suoi rischi, acutezza dell'osservazione (l'occhio della Lince...), e le grandi emozioni della scoperta delle ricchezze infinite che la natura riservava a chi imparava, finalmente, a "cercare" e a "vedere": tutto questo patrimonio emozionale è all'origine della storia moderna della Scienza, ed, in essa, anche dell'argomento specifico che qui c'interessa: la mutazione del Giardino in Orto Botanico.

In questa mutazione, un nuovo carattere concettuale s'innescava sulla tradizione immaginaria che stiamo ripercorrendo: e sull'archetipo del Giardino si radica un nuovo archetipo: quello del Museo.



VERBO DOMINI FIRMATI SUNT COELI, ET SPIRITU ORIS EJUS OMNIS EXERCITUS EORUM, Psalm. 33. SPIRITUS DOMINI REPLEVIT ORDINEM TERRARUM: OMNIA SATIANTUR BONITATE TUA DOMINE: AVERTENTE TE FACIEM, TURBANTUR: ADVERSA SPIRITUM EORUM, ET DEFICIUNT ET IN POLVEREM SOLUM REVERTUNTUR: EMITTIS SPIRITUM TUUM ET CREANTUR: SIC RENOVAS FACIEM TERRAE: GLORIA TUA IN SECLULUM. Psalm. 104.

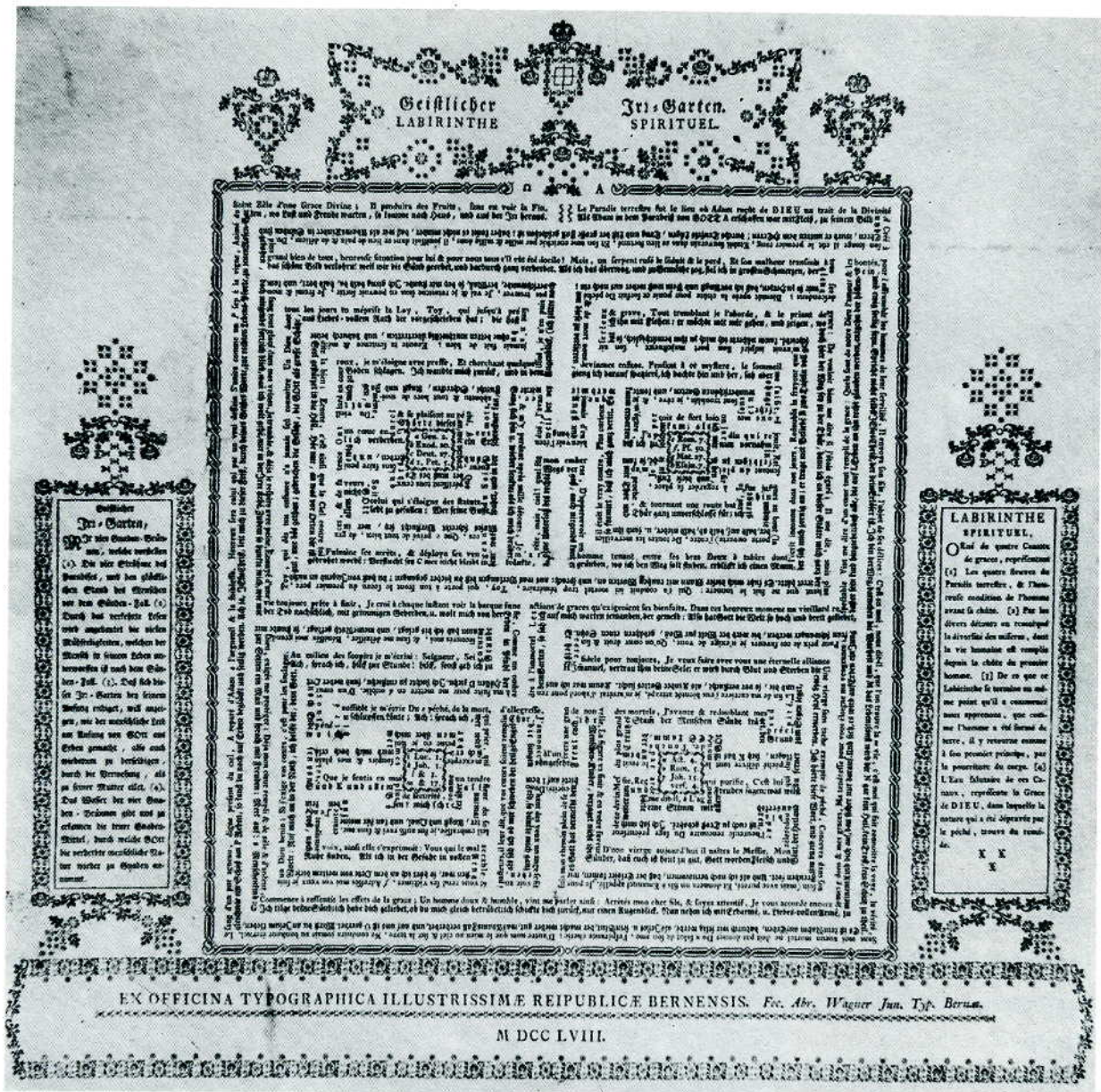
SMARAGDINA HERMETIS TABULA

VERUM, sine mendacio, Certum & verissimum: Quod est inferius, est sicut quod est Superius, et quod est Superius est sicut quod est inferius ad perpetranda miracula Rei Unius. Et sicut omnes Res fuerunt ab Uno, meditatione Unius: Sic omnes Res nate fuerunt ab hac Una Re Adaptatione. Pater Eius est Sol, Mater Eius Luna. Portavit illud Venter in Ventre suo. Nutrix eius Terra est. Pater omnium Thelesunt totius mundi est hic. Vis eius integra est, si veritas fuerit in terram. Separabit Terram ab igne, subtile a ipso, suaviter, cum magno ingenio. Ascendit a Terra in Caelum, iterumque descendit in Terram, Et recipit Viam Superiorem & Inferiorem. Sic habes Gloriam rotis Mundi. Ideo fugietis te omnia obicitur. Hic est totius fortitudinis fortitudo totus, quia vincet omnia reia subtilem, omnemque solidam generabit: SIC MUNDUS CREATUS EST. Hinc erunt Adaptationes mirabiles, quarum modus hic est. Itaque vocatus iam Hermes Trismegistus, habens Tres partes Philosphiae totius Mundi. Completum est quod dixi de operatione Solis. U u u u

Cosmologia del Giardino: il Microcosmo è lo specchio del Macrocosmo. Da: *Musaeum Hermeticum Reformatum et Amplificatum*, Francofurti et Lipsiae 1749. Roma, Biblioteca dell'Accademia del Lincei.

L'Orto Botanico come Museo.

Mouseion: originariamente, l'edificio dedicato alle Muse in Alessandria d'Egitto, dove si custodivano libri ed opere d'arte. Alle origini mitiche di questa parola ci sono le Muse, figlie di Zeus e di Mnemosyne, dotate della facoltà di donare agli uomini non solo la memoria, ma anche il suo opposto: la dimenticanza. E c'è dunque la Musica, non intesa solo nel senso moderno, quale arte delle armonie sonore, ma nel senso più antico e globale, quale arte di quell'armonia immateriale che lega tutti gli aspetti del sapere, da quelli più corporei (il canto, la danza, la parola) via via fino a quelli più speculativi ed astratti (l'astronomia, la matematica...). Ma nella concezione moderna del Museo, un'altra tradizione converge e si intreccia con quella originaria, ed è la tradizione del



Geistlicher
LABIRINTHE

Irr-Garten.
SPIRITUEL

**Geistlicher
Irr-Garten.**

Das ist ein Garten, der
nicht nur die Sinne, sondern
auch die Seele zu erheitern
dient. In dem Irr-Garten
sind alle Arten von Tugenden
und Lastern dargestellt,
welche der Mensch zu
überwinden hat. Dieser
Garten ist in vier Theile
abgetheilt, nämlich in
den Garten der Weisheit,
den Garten der Gerechtigkeit,
den Garten der Geduld und
den Garten der Liebe. In
jedem dieser Gärten sind
verschiedene Arten von
Tugenden und Lastern
dargestellt, welche der
Mensch zu überwinden
hat. Dieser Garten ist
ein Bild der menschlichen
Seele, welche durch die
Tugenden zu erheitern
und durch die Lastern zu
erweichen ist.

**LABIRINTHE
SPIRITUEL.**

Das ist ein Garten, der
nicht nur die Sinne, sondern
auch die Seele zu erheitern
dient. In dem Irr-Garten
sind alle Arten von Tugenden
und Lastern dargestellt,
welche der Mensch zu
überwinden hat. Dieser
Garten ist in vier Theile
abgetheilt, nämlich in
den Garten der Weisheit,
den Garten der Gerechtigkeit,
den Garten der Geduld und
den Garten der Liebe. In
jedem dieser Gärten sind
verschiedene Arten von
Tugenden und Lastern
dargestellt, welche der
Mensch zu überwinden
hat. Dieser Garten ist
ein Bild der menschlichen
Seele, welche durch die
Tugenden zu erheitern
und durch die Lastern zu
erweichen ist.

EX OFFICINA TYPOGRAPHICA ILLUSTRISSIMÆ REIPUBLICÆ BERNENSIS. Fec. Abr. Wagner Jun. Typ. Bernus.

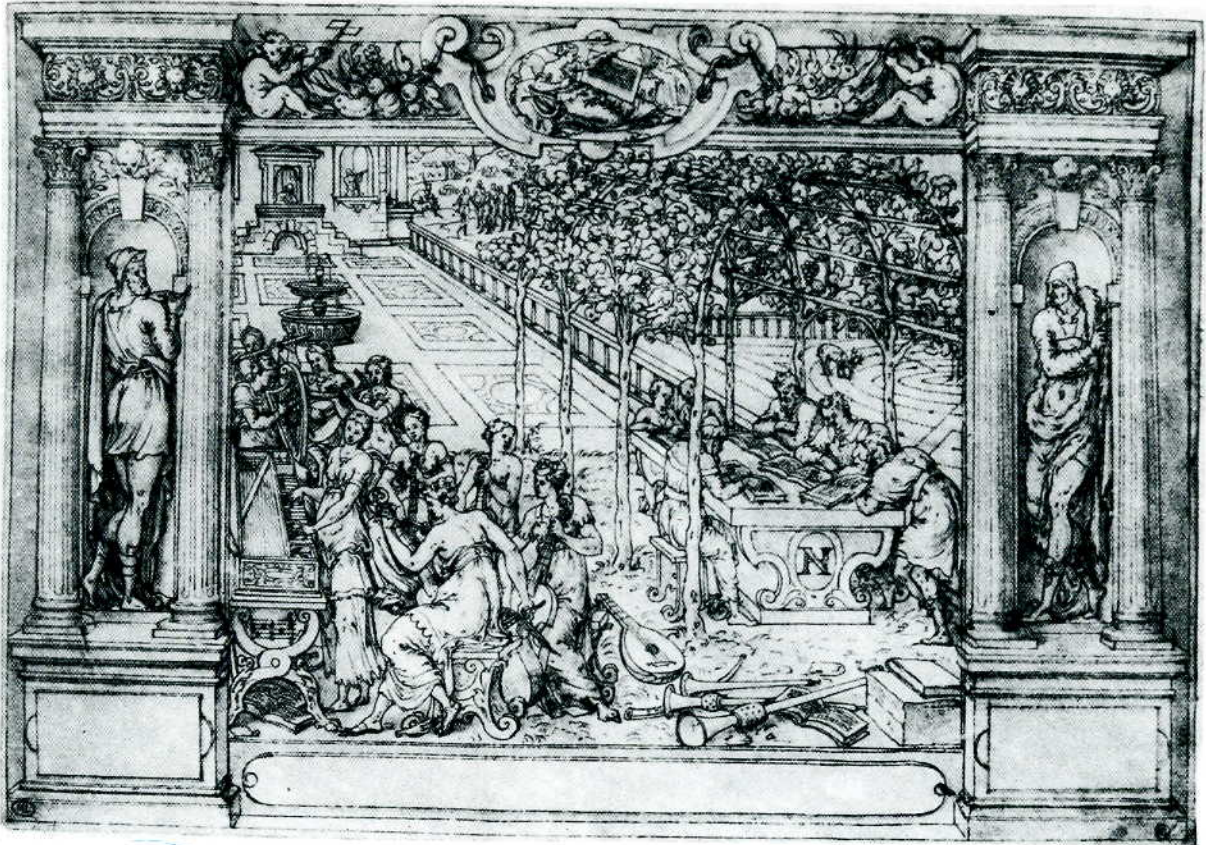
M DCC LVIII.

La simbologia del Giardino come ricerca della perfezione. Albrecht Wagner, *Geistlicher Irr-Garten - Labyrinth Spirituel*, Berna 1758. Zurigo, Zentralbibliothek, Einblattdrucke 1758, Bern, II, 1.

collezionismo delle “meraviglie”, proveniente dal mondo medievale nordico. Se la solarità dello spazio greco-mediterraneo produceva fantasie di una natura in certo senso amica, di cui poter immaginare un equilibrio interno in forma di segreta “armonia”, la natura difficile degli spazi del Nord, più facilmente doveva apparire misteriosa, inafferrabile, in parte incomprensibile ed ostile, certo suggestiva di oscurità del pensiero e di magie più che di chiarezze luminose assimilabili al pensiero razionale. E c'è come un'infanzia della scienza, che dura in qualche modo fino alla metà del 700, in cui l'accostamento conoscitivo alla natura è connotato dallo stupore e dall'incanto. Le *Wunderkammern* del naturalista e del principe dilettante di scienza rappresentano, dalla metà del 500, i luoghi di un accumulo asistemico di “mostri”, nel sogno di una collezione straordinaria che privilegia dunque l'insolito ed il bizzarro, in un progetto di conoscenza totale non limitata da alcun pregiudizio, aperta all'eccezione più che alla regola, interessata all'infinita variabilità della natura.

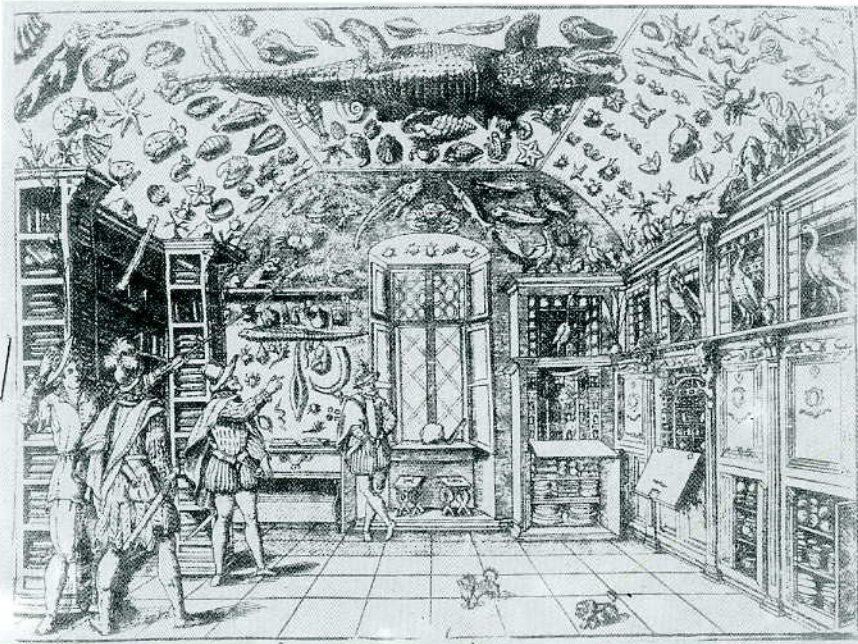
Le due tradizioni (l'una, quella del *Museum*, di origine mediterranea e “solare”, alle origini del moderno Museo delle Arti, l'altra, quella della *Wunderkammer*, di origine “notturna” e nordica, alle origini del moderno Museo delle Scienze) hanno vita parallela, e, dal '600 in poi, con lo sviluppo di una cultura scientifica autonoma rispetto alla cultura estetica, cominciano a separarsi esplicitamente l'una dall'altra. In Italia, il gabinetto di Francesco Calceolari a Verona (1622), e quello di Ferrante Imperato a Napoli (1672) sono in certo senso i prototipi di ciò che oggi viene inteso come Museo Naturalistico. La cultura accademica resta però sostanzialmente più legata alla tradizione del Museo d'Arte, ed in particolare ad una concezione “archeologica” dello stesso (includendo in ciò, in tempi più recenti, anche l'“archeologia del moderno”), al punto che ancor oggi, com'è noto, non esiste in Italia un Museo di Storia Naturale, ma una molteplicità di raccolte museali scientifiche di vario tipo. Fra queste, si possono annoverare appunto, dal XVII secolo, gli Orti Botanici, “musei delle piante viventi”.

La metamorfosi del Giardino in Orto Botanico è il sintomo del mutato rapporto fra gli uomini e le piante, e rappresenta una fra le più significative trasformazioni dei laboratori del sapere indotte dalla scissione della unitaria conoscenza umanistica nelle due branche delle “scienze della natura” e delle “scienze degli uomini”. Parallela alla metamorfosi della bottega alchemica in laboratorio chimico, e dell'apparato astrologico in strumentario astronomico, la metamorfosi del Giardino in Orto Botanico segna il passaggio da un antico rapporto magico-sincretico, quello tra il “curatore” ed i suoi “semplici”, ad un nuovo rapporto scientifico-didattico, quello del “botanico” con le “specie vegetali”: caratterizzati, il primo, da una sorta di omeomorfismo sottinteso tra il soggetto e l'oggetto del sapere (ciò che rende ad esempio pensabile la cura *omeopatica* delle malattie mediante le piante “somiglianti” al malato), il secondo, al contrario, dall'esplicita distinzione tra il soggetto osservatore e l'oggetto osservato, e la recisione di ogni legame di natura proiettivo-simbolica fra essi.



Il Giardino come Mouseion.

Etienne Delaune (1518-1583?), *La musica* (Le nove Muse danno un concerto in un giardino, accanto a sei persone che leggono sotto ad un pergolato. Sullo sfondo, sulla sinistra, la Fontana, sulla destra, il Labirinto). Parigi, Louvre, Cabinet de Dessins, N. Inv. RF 743.



Wunderkammer: il Gabinetto di Ferrante Imperato.
da: F. Imperato, *Historia Naturale*, Napoli 1672.

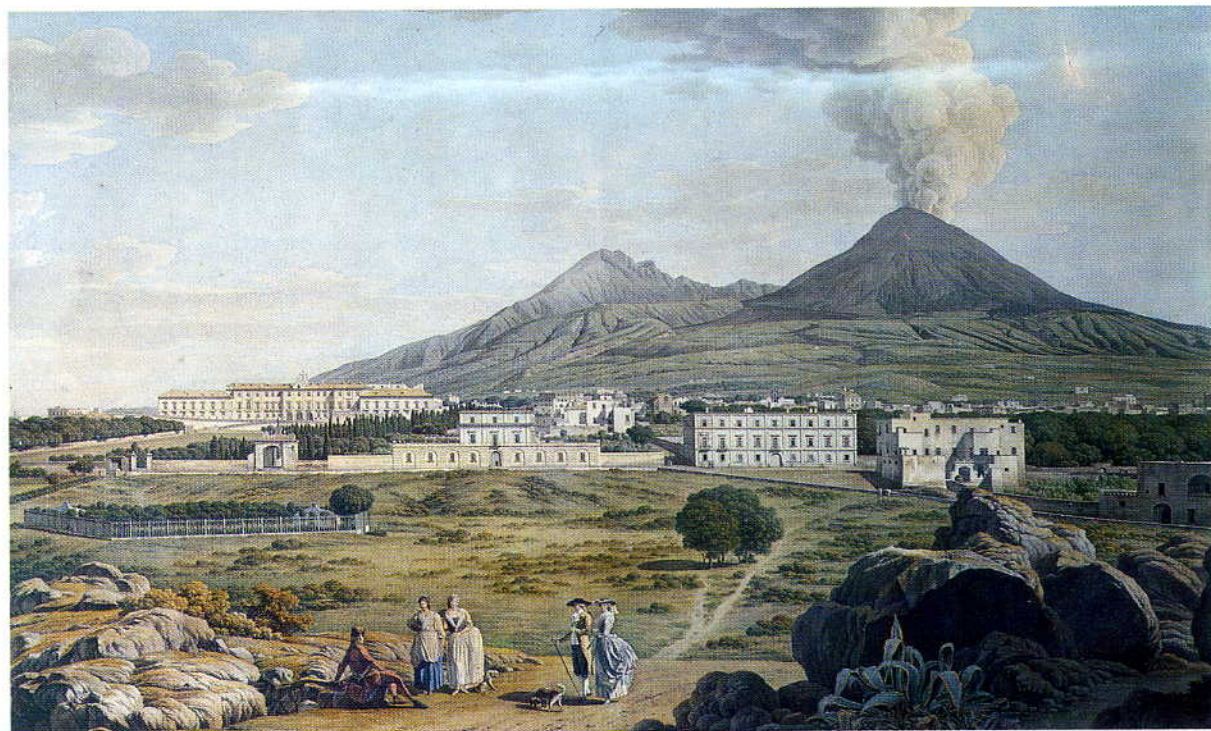
Genius Loci.

Ritorniamo a questo punto alla storia, e cerchiamo adesso di mostrare come le strutture archetipiche emerse nell'uso del processo di generalizzazione nell'analisi dell'Orto Botanico di Portici assumano specifici caratteri paesistici e stilistici, riferibili unicamente al sito in cui esso si colloca.

“GENIO LOCI - ONIMIUM DILECTA MIHI PETRALBA, VESEVI - HAUD PROCUL HERCULEIS ACCOLA PORTICIBUS”: questa dedica scrisse nella sua villa di Pietrabilanca il canonico Nicola Ignarra (cit. in Iori 1882).

“LOCI GENIO AMOENIQUE LITTORIS HOSPITIBUS NYMPHIS - UT LICEAT HONESTA OTIA SIVE STUDIA - SOLIDAM CUM AMICS CAPERE VOLUPTATEM - EMMANUEL MAURITIUS A LOTHARINGIA - ELBOVIANORUM PRINCEPS - COMPLANATO SOLO SATIS ARBORIBUS - DULCIBUSQUE ACCRESITIS AQUIS - HUNC RECESSUM SIBI PARAVIT - ABITE HINC URBANAE MOLESTAEQUE CURAT” così era scritto sul muro del bagno della Regina di Villa Elboeuf (cit. in Iori 1882).

Il *luogo* ha avuto del resto un'importanza più che mai esplicita anche nelle vicende della fondazione del nostro giardino. Fin dalle prime descrizioni dei viaggiatori stranieri e degli storiografi, appare evidente come il paesaggio di Portici fosse sentito come straordinario e che la vera attrattiva del sito fosse costituita dalla natura, e dalle campagne che modificavano la bellezza naturale in funzione di ulteriori possibilità di godimento. Il commento dell'Abate Richard (1769), piuttosto tiepido per quanto riguarda



Giovan Battista Lusieri (1782-86) *Alle Falde del Vesuvio da Portici* - Torino (coll. privata).

l'architettura del Palazzo, diviene via via più positivo nel descrivere i giardini (in corso di sistemazione) fino a divenire prodigo di ammirazione per il contesto paesistico: in particolare, sembrava esprimersi in esso una natura "benigna", "amica", in cui apparivano coinvolte anche le forze vulcaniche, la cui distruttività sembrava, in un contesto così dolce, voler certamente risparmiare l'uomo.

Ce palais est dans le meilleur air & la position la plus charmante (...) Comme les éruptions qui ont suivi celle de 1631 n'ont pas porté au loin la désolation & l'effroi, que les laves ne se sont répandues qu'aux environs du Vésuve, sur les territoires della Torre del Greco, de l'Annunziata, d'Ottaviano, & quelques parties de Résina, tout ce qui environne Portici est peuplé de belles maisons de campagne, accompagnées de jardins & de plantations, & b ties depuis que la Cour est dans l'usage de passer une partie de l'année à Portici; la campagne est fertile & riante, la culture des vignes y est partout en honneur, tous les vins de ce territoire étant d'excellente qualité (...)

Ma è il reverendo Nicola Nocerino (1787) – che si sofferma tra l'altro a lungo sull'origine "locativa" del nome della città di Portici (dal "porto" di Ercolano, o dai "portici" del Foro della stessa Ercolano), dimostrando anche nel caso della denominazione dell'intera città l'importanza del sito – che ci ha tramandato una descrizione dell'insediamento alle sue origini estremamente significativa, viva e densa di annotazioni percettive, di sensazioni corporee, di spunti immaginari. Egli è prodigo di notazioni elogiative sulla bellezza dei dintorni e sull'importanza che la conformazione del paesaggio, con le emergenze del Vesuvio e del Monte Somma, e con la grande presenza del mare, aveva nella determinazione di un immaginario spaziale, in quel luogo, di irripetibile ricchezza:

Se felice appellata viene la campagna presso la città di Napoli, felicissima dir potrassi quella parte Meridionale, alle radici del Monte Vesuvio, dove in sito piacevole, ed aprico sita giace l'amenissima Real Villa di Portici. Ella sta sulla riva dell'odoroso mare leggiadramente collocata, in luogo alquanto eminente, a tre miglia distante da Napoli, sotto le deliziose falde del Monte Vesuvio, attraversata per lungo da un intero miglio di strada Reggia dritta, piana, commoda troppo, e spaziosa, tutta lastricata di ben disposte pietre.

È lo stesso orientamento del paesaggio che viene letto come benigno, anche come apportatore di condizioni climatiche particolarmente favorevoli, in un intreccio di felici bellezze fisiche e spirituali:

Have da Oriente Resina, ed il Vesuvio da mezzogiorno il mare, da ponente il casale di San Giovanni a Teduccio, e da Settentrione le colline del Monte Somma, che nei tempi antichi era l'istesso Vesuvio, il quale con la sua altezza raffrenando la troppo furia della Tramontana, vi è d'Inverno temperato il freddo (...) Ed all'incontro, ritrovandosi scoperta verso mare, di està i calori vengono temperati dal continuo soffiare de' dolci zefiri, li quali si sentono ancor d'Inverno, per raffinare l'aria, tanto più, che la nostra Real Villa situata giace in un sito alquanto eminente. E come se assisa si ritrova in

mezzo fra il mare, ed il Monte Vesuvio, questi col suo fuoco, e suo zolfo, quegli con i suoi sali svaporati dall'onde marine, fan sì che l'aria sia la più pura, e più salubre per gli indeboliti corpi umani, essendo per tal motivo il clima altresì dolce, e salutare. (...) Aggiungete a questo, che essendo qui la terra asciutta, e secca, non umida, non fangosa, le strade bensì aride, perché o di sabione, o di lastre di pietre, non vi è unque mai umido, e per tal motivo le vie, benché siano di recente bagnate dell'acque piovane, pur tuttavia, può subito dopo la pioggia, caminarsi a piede asciutto, siccome ognuno lo sperimenta, e decantata viene da' Forastieri qual cosa unica, e propria di questo sito. (...)

Le annotazioni vengono via via assumendo un carattere quasi sensuale, nella descrizione dei valori tattili (il caldo ed il freddo, il secco e l'umido). Si arriva a toccare perfino il tema degli odori del sito, che viene poi intrecciato con suggestioni letterarie:

Ma quel che più diletta, è l'odore de' scogli marini, dell'oglio petronico, che qui si sente, e delle tante odorose erbe, e mirto, di cui abbonda tanto questa nostra Riviera, e particolarmente quella detta del Belvedere. E finalmente diletta al sommo la veduta di tanti Giardini, Viali, Parterri, Spalliere, fatte con maestoso disegno, ed artificio, ben guarniti tutti di ogni genere di agrumi, frutti, erbe botaniche, e fiori i più rari, ed i più leggiadri. Onde Felice Melensio, tuttoché a suoi tempi, non fusse così ornata di Giardini la nostra Villa, pur, parlando di questi luoghi cantò:

HIC HEDERAE, HIC NARDI, ET SEMPER FRAGRANTIS AMOMI

PRATA VIGENT PARTU.

E Berardino Rota attribuì a Portici l'odoroso Mirto, di cui anche oggi sparso si vede nel suo circuito.

HINC RETHINA PARAT LAUROS: HINC PORTICA MYRTOS,

BARRA UVAS, LARGO FORBA CREMANA FINU.

Per la qual cosa dicono taluni di senno, che qui, per la fragranza di tante erbe oderifere, e di tanti varj fiori in diversissimi Giardini, l'aria, che si respira è ella salubre, e balsamica. (...) Motivo per cui (Carlo Terzo Borbone o la Maestà della Regina sua Consorte Maria Amalia Walburga) non lasciò giammai di abbellirlo, ed ornarlo di magnifiche Fabbriche, e deliziosissimi Giardini, non risparmiando nè a fatiche, nè a spese, per aggiungere alla bellezza naturale di esso, tutto ciò che sà, e può l'arte umana.

Il tema degli odori del sito di Portici, assieme a quello dei sapori, sarà poi ripreso da Lorenzo Giustiniani (1804), le cui descrizioni accentuano gli aspetti fisici del paesaggio, questa volta depurati dalle elaborazioni poetico-letterarie:

In tutta la sua estensione il territorio è asciutto e odoroso. Il mare ha degli scogli che tramandano ancora soave, e salutare odore di olio detto appunto petronico, e vi partecipano benanche i pesci, che vi sono squisitissimi (...)

Un tempo era assai decantato il pane di questo villaggio, e tentato più volte di farlo in Napoli, trasportato da colà farina, acqua, legna, e faticatori, non riuscì già mai

della stessa qualità e sapore. Dunque mi dissero alcuni vecchi, che l'aria era quella, che vi contribuiva; ma in oggi il pane di Portici perché adulterato dall'altrui malizia al pari di quello di altri luoghi, non è niente pregevole.

Esaminiamo dunque come in questo sito di Portici, così fortemente connotato da bellezze naturali specifiche ed irripetibili, l'archetipo del Giardino assuma modulazioni particolari. Da una parte, viene rafforzato, in questo contesto, il motivo dello spazio chiuso all'interno del tema immaginario: qui più che mai il Parco appare come il luogo di un tentativo di cattura e insieme di imitazione della Natura e delle sue delizie. Materialmente, possiamo notare come l'atto fondativo del parco della Reggia sia stato l'individuazione dell'area da destinare ad esso nell'ambito territoriale, ed uno dei primi atti "forti" nella realizzazione dell'opera sia stato costituito dall'emanazione di un decreto d'interdizione all'accesso all'interno dell'area e dalla costruzione di una recinzione. Seguiamo ancora una volta gli ordini emanati dal Marchese di Salas per conto di Carlo di Borbone (A.S.N. Casa Reale Amm.):

D'ordine del Re il Caporal de la Esquadra de Campo destinada entre Portici y Resina que invigile... que nnengun paysano ne otra persona ordinaria entre en los jardines, casas y districto del territorio che S.M. ha comprato en aquel parage para el nuevo bosque que se deva cercar pata la intension de su Magestate (a D. Francisco Volturale, 8 agosto 1738)

muraglione di Bosco a 16 d. (ad Alcubierre D. Rocco, novembre 1738)

non si lasci porta alcuna aperta alla muraglia del Bosco di Portici a 4 d. (ad Alcubierre D.Rocco, dicembre 1738).

Questa "bellezza" del territorio di Portici non era però indifferenziata e diffusa, come apparrebbe dalle incantate descrizioni dei suoi ammiratori: essa veniva profusa in uno spazio anzi molto strutturato da orientamenti precisi. Infatti, il sito appariva fortissimamente connotato dalla presenza di due grandi emergenze naturali: il mare a sud-ovest, il Vesuvio a nord-est, e, fra di esse, da una strutturazione longitudinale dello spazio, accentuata dal tracciato lineare della strada delle Calabrie. Abbiamo visto come il racconto di Nocerino sia tutto fondato sull'importanza delle condizioni geomorfologiche e paesistiche, e sulla polarizzazione dello spazio tra nord e sud, tra monte e mare. Il Mare ed il Vulcano erano ovviamente presenze determinanti non solo in senso fisico-geografico, ma anche e forse ancor più in senso immaginario-simbolico. Su questo piano, anzi, possiamo affermare che essi sono tuttora elementi di tale potenza fantastica da essere portatori di valenze archetipiche di portata certo equivalente, ma di segno opposto, alle immagini pur fortissime dell'intimità e della chiusura espresse nell'immaginario del Giardino che lì si voleva fondare e produrre. Dunque la natura dei luoghi non era poi così semplice, e la sua iniziale lettura idilliaca come esclusivo territorio di favole e di piaceri sembra quasi essere il prodotto della rimozione inconscia di altri aspetti ben altrimenti inquietanti.

Possiamo brevemente tentar di ricostruire le suggestioni immaginarie complesse che il Vesuvio ed il mare potevano esercitare sugli abitanti del luogo e sui viaggiatori nella prima metà del 700, ripercorrendo all'indietro quella storia del paesaggio non scritta dalle parole degli storici, ma per così dire "tradita" dall'iconografia della città di Napoli. Com'è noto, nell'iconografia storica classica, Napoli è rappresentata come una città chiaramente definita dal recinto delle sue mura, vista dal mare contro lo sfondo del cielo. Questa figura ha una permanenza che va dal Medio Evo fino alla metà del 600, e nel Rinascimento assume una incisività particolare: la città è rappresentata come un corpo corazzato dalle sue mura fortificate, sormontato dal suo *elmo* – Castel Sant'Elmo, appunto (si veda tutta la tradizione iconografica che va dalla Tavola Strozzi, del 1464, fino alla veduta di Bastiaen Stopendael, del 1653). Ma nella prima metà del 600 l'assolutezza della validità rappresentativa di questa figura viene improvvisamente infranta, e ciò a seguito di una catastrofe, la spaventosa eruzione del Vesuvio del 1631, le cui lave arrivarono a lambire il confine orientale della città. Il 600 fu comunque per intero un secolo di catastrofi: l'eruzione del '31, la rivolta di Masaniello del '47, la peste e l'alluvione del '56, i terremoti dell'88 e del '94. Così, tutta l'iconografia seicentesca della città viene caratterizzandosi come capacità di immaginare uno spazio attraversato in tutti i sensi dagli accadimenti della storia, ciò che comporta il superamento, sia percettivo che rappresentativo, dei confini urbani (si pensi alle splendide vedute di Didier Barra). Come se vi fosse ormai una consapevolezza del "fuori" della città, capace di portare all'interno della rappresentazione figurativa e della coscienza estetica tutto ciò che dal "recinto" urbano tradizionalmente era espulso: la natura, lo spazio infinito, con tutto il suo fascino ma anche i suoi pericoli. Come se le immagini figurative registrassero ormai una compresenza irreversibile di ciò che le mura della città tradizionalmente avevano per secoli separato: l'artificio e la natura certo, ma anche, al fondo, la Vita e la Morte. È nella veduta di Napoli del Van Essen (che, intorno al 1660, riprende la città con un artificio prospettico tuttavia già sperimentato da Pieter Bruegel più di un secolo addietro, che permette di raddoppiare l'angolo visuale) che il Vesuvio, oggetto fino a quel momento solo di inquadrature insolite e rare, entra per la prima volta perentoriamente in campo: esso "preme" al lato destro del quadro, per fare il suo ingresso in scena, possente e certo spaventoso deuteragonista accanto al colle di Sant'Elmo, tradizionale protagonista dell'immagine di Napoli, ormai prossimo a perdere il suo ruolo. Nella prima metà del 700 l'immagine del Vesuvio comincia ad essere sottoposta a qualche tentativo di addomesticamento: e partirà da qui il filone delle rappresentazioni "sublimi" (Bonavia, Antoniani, Grenier de la Croix, Genilion, e soprattutto Pierre-Jacques Voltaire) e poi infine "pittoresche" di esso. La battuta di Carlo di Borbone, riferita dal Nocerino, a proposito della pericolosa vicinanza del Vesuvio (*Ci penseranno Iddio, Maria Immacolata e San Gennaro*), appare ancora tutta interna alla cultura magico-religiosa seicentesca, cui per intendersi appartengono le immagini della processione dipinte da Micco Spadaro all'indomani dell'eruzione del 1631, in cui

si vede San Gennaro fermare dal cielo l'avanzare della lava. Ma è singolare notare che, parallelamente, il Re ordinava anche una ricognizione all'interno del cratere del Vesuvio allo scopo di verificarne "scientificamente" la pericolosità. Il racconto è del Biancardi (1739, cit. in Santoro 1959):

Questo Gran Re, non pensando ad altro che al beneficio dei suoi Regni, fe spedire molti scienziati, a riconoscere l'apertura del monte Vesuvio, per osservarne la vera situazione presente, perché vedendo che l'afflizione dei suoi popoli, ed il loro continuo timore che in loro si nutre, nasceva da questo Monte che talora or con Incendi, or con bituminose Lave di foco, or con piogge di Cenere, ed ora con tremuoti esponeva a ruinoso disgrazie una città così bella, un cielo così benigno, un così fertil terreno, ha voluto che si tenti ciò che finora è stato creduto impossibile, sembrando affatto una favolosa intrapresa, che di quello Vesuvio l'orride Caverne penetrar si potessero da persona veruna, per tale effetto diede coraggio a molte virtuose Persone ed altri Soggetti d'ivi cercare l'entrata, come lo fecero, poiché penetrando quelli per l'orificio del Monte, si servirono alcuni di Corde, altri si lasciarono cadere sopra la cenere, stando però appigliati ad alcuni penduli lacci, cosicché alla perfine fortunatamente riuscendo da quei sì rischiosi sentieri riferirono, che quell'Orificio, o bocca avea il circuito intorno moltissimi passi e ch'eravi nel fondo un ampio piano, in cui da varie parti ne riusciva Fumo, nella stessa guisa appunto che si vede nelle miniere dello Zolfo vicino à Pozzuolo.

Dal lato opposto al Vesuvio, il mare. Da esterno indifferenziato in cui collocare mentalmente il virtuale punto di vista delle vedute a volo d'uccello della città, dalla seconda metà del 500 il mare cominciò ad essere percepito con una visione per così dire capovolta: non più platea da cui ammirare lo spettacolo urbano, ma scenario paesistico di sfondo alla città. Ciò veniva reso possibile a seguito della conquista edilizia delle falde collinari dovuta all'insediamento dei Quartieri Spagnoli di Pedro da Toledo (Pane R.1984). Dalle testimonianze del Bulifon sappiamo dell'utilizzazione esplicita del mare come scenario lungo tutto il 600, nell'organizzazione di spettacoli sul passeggio di Posillipo: ed è singolare che questi fossero comunque spettacoli dell'orrido e del curioso, in cui si poteva assistere a battaglie di cani e gatti, ad esposizione di nani, all'impiccagione di ladri. Il mare entrò dunque, nell'immaginario collettivo, a far parte dell'orizzonte visivo cosciente della città, come sfondo in certo senso dell'"alterità", cioè dell'eccezionale e del mostruoso. Ma l'orizzonte cominciava ad essere oggetto d'attenzione anche per un altro motivo: esso veniva scrutato con inquietudine, perché si era cominciato a verificare il fenomeno delle incursioni corsare, che erano giunte fino a Mergellina. L'ingresso dell'immagine del mare nella percezione e nella rappresentazione dello spazio urbano, analogamente a quanto abbiamo detto per l'immagine del Vesuvio, oltre a segnalare la conquista di una coscienza più allargata dello spazio, segnala contemporaneamente un inquietante indebolimento del confine naturale della città. Così, nel 1640, veniva costruito un palazzo addirittura a cavallo di questo confi-

ne: palazzo Donn'Anna, che aveva *nu pede 'nfuso e n'auto asciutto*; mentre i lavori di costruzione della fortificazione rivolta al mare, il molo San Vincenzo, venivano iniziati, ma poi lasciati incompiuti (Pane R. 1984).

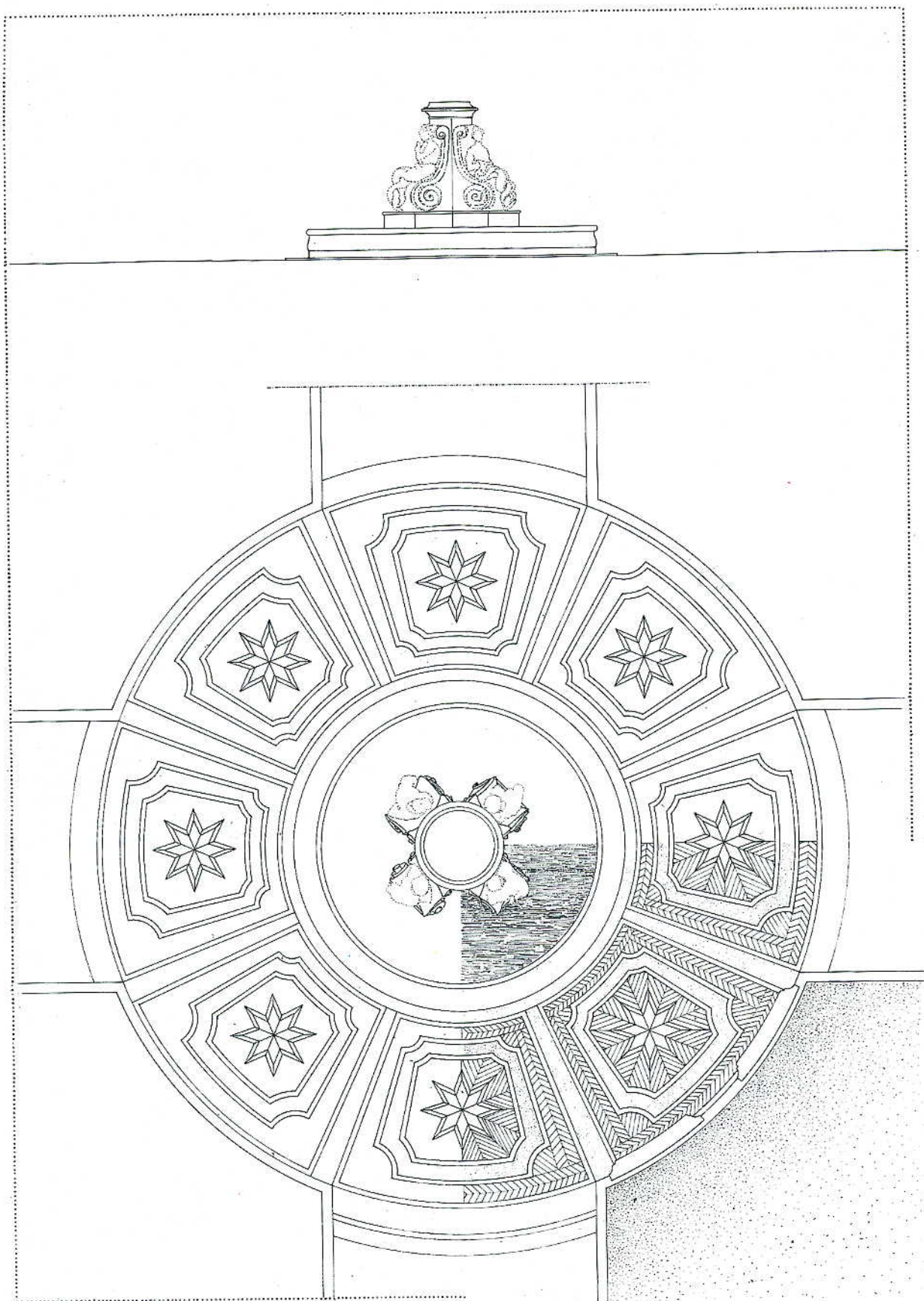
Il "sentimento del paesaggio" che possiamo allora ricostruire nell'immaginario spaziale del primo 700, all'epoca della fondazione dei giardini di Portici, risulta tessuto di tensioni particolari, ed estremamente significativo di una metamorfosi in atto, in cui gli antichi valori della "città" e della "natura", resi certi da una tradizione secolare, e formulati su una reciproca netta distinzione, stanno mutando, come mischiandosi tra loro, e stanno producendo nuove strutture dell'immaginario, articolate attorno alle dinamiche dello sconfinamento, dell'indeterminazione, dell'infinito.

Semplificando al massimo la dinamica immaginaria che possiamo ricostruire tra la struttura del Sito e la struttura del Progetto all'epoca della costruzione del Palazzo, possiamo descriverla come se in essa fossero entrate in qualche modo in relazione conflittuale le Materie dinamiche dell'Acqua e del Fuoco (il Mare ed il Vulcano), da un lato, e la Materia statica della Terra (il Recinto chiuso di un luogo-giardino) dall'altro. Ciò che ne risulta, è che il tema spaziale dell'intervento architettonico è stato reso estremamente complesso mediante l'introduzione di elementi compositivi contrastanti. Nella composizione architettonica generale degli spazi verdi, viene introdotto l'asse prospettico potenzialmente infinito, ortogonale all'asse longitudinale della via delle Calabrie, e congiungente dunque il Vesuvio ed il mare. Questo asse si pone come sfida e insieme come controllo dell'estensione illimitata dello spazio, e dei personaggi ultra-umani (il Vulcano, il Mare) che entrano a giocare il loro ruolo sulla scena del paesaggio. Ma, contemporaneamente, la dinamica immaginaria del Recinto viene presentata in tutta la sua tipicità e compiutezza, nell'organizzazione quadripartita del giardino soprano, e nella collocazione tipica, al centro del quadrato, della Fontana detta delle Sirene; la tematica della "chiusura" viene inoltre duplicata e rafforzata mediante l'introduzione, a latere del quadrato principale, di un secondo recinto, che risulta dunque doppiamente chiuso: il "giardino segreto". Il tema architettonico del limite e della "cattura della natura" (la costruzione del muro di cinta) viene così a coniugarsi con il tema paesistico della "cattura dell'infinito" (l'organizzazione dello spazio secondo un asse visuale i cui punti di fuga si collocano, opposti, a nord-est e a sud-ovest, all'orizzonte). Ciò che ne risulta alla fine è senza dubbio uno spazio che ha caratteristiche ambivalenti di luogo controllato, protetto, amico e contemporaneamente di estensione illimitata, aperta, senza confini: un interno/esterno estremamente ricco di sollecitazioni percettive.

Così certo lo aveva "sentito" il Celano (1792). La sua descrizione dei siti, ed anche in particolare quella del giardino, è condotta come seguendo un ideale percorso di avvicinamento: ed è singolare che la natura di questo percorso non si possa immaginare, per come esso è descritto, lineare, né tantomeno rettilinea; il suggerimento sembra essere quello di un itinerario ad andamento sinuoso, un po' labirintico, alle cui tappe



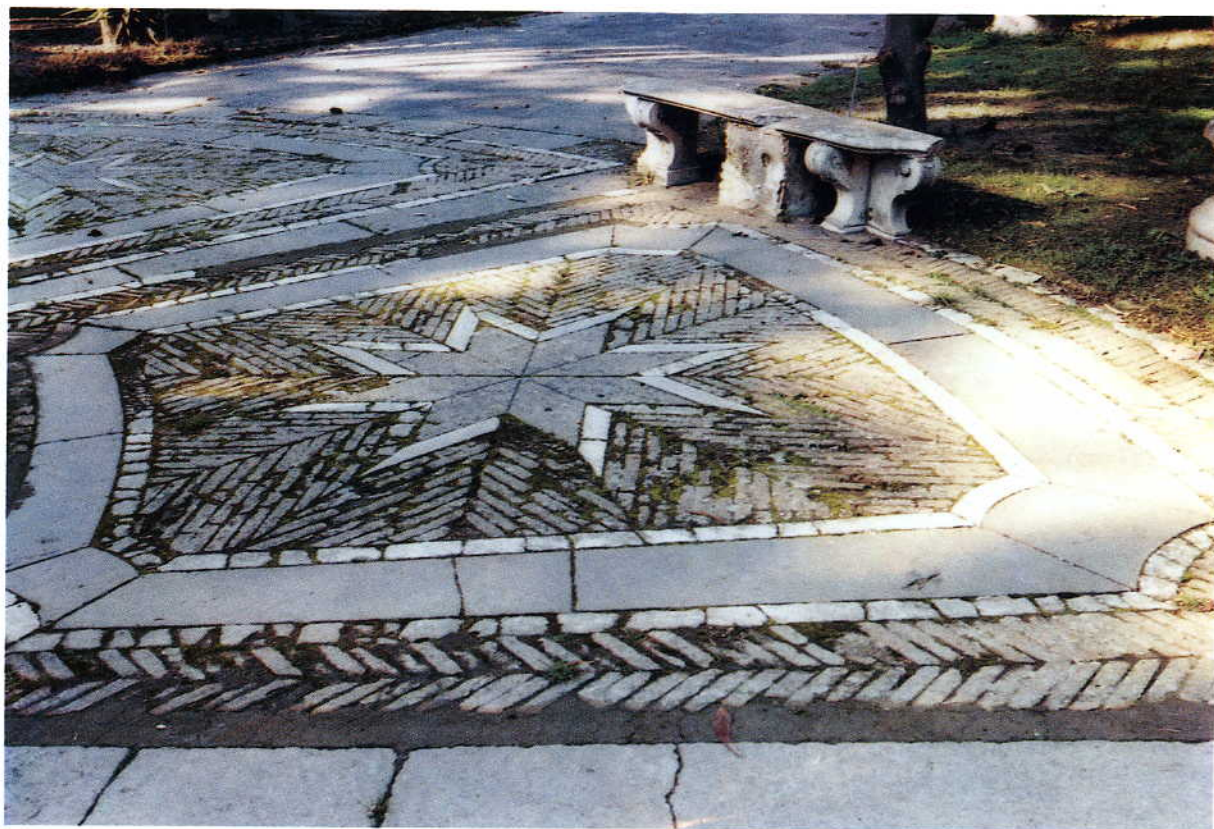
La fontana centrale, al 1928 (da Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici, 1872-1928).



Rilievo della Fontana e del pavimento centrale allo stato attuale.



La fontana centrale allo stato attuale dopo la rimozione della statua di Diana.



Particolare del pavimento intorno alla Fontana centrale.



Elementi scultorei e plastici della Fontana centrale.



Sirene e Tritoni della Fontana centrale.

possano corrispondere più d'una ramificazione, più d'una direzione dello sguardo, e quello di un ritmo di "passeggiata", a parziale andirivieni nello spazio.

Ed eccoci già giunti al Regal Palazzo (...) Passata la Parrocchia di Portici voltandosi a man dritta in sito alquanto eminente si vede il regio Palazzo dalla parte di Oriente: prima di giungervi si osserva a man sinistra il famoso quartiere destinato a' Soldati pretoriani da noi dette Guardie del Corpo (...) Poco prima di arrivare al Regal Palazzo e in luogo da quello non molto distante vi è l'ospizio dei PP. Pii operai (...) Dal lato opposto del quartiere a man dritta di chi vuol entrare nel regal Palazzo vi è la porta, che conduce al regal Museo Ercolanese (...). Ad esso si entra per la via di Occidente per mezzo di tre archi (...) Entrati in questo atrio, nel mezzo de' lati meridionale, e settentrionale vi sono altri tre archi, che danno l'ingresso a' boschi, ed a' giardini, ed alle scale del regal Palazzo.

(...) Ritornando da sopra, ed uscendo al lato esteriore del regal Palazzo, si entra al lato settentrionale (...) Da qui si passa ad un altro cortile tutto circondato di logge, sotto alle quali vi sono sei assai belle statue antiche, tutte estratte dagli scavi di Ercolano, che danno meraviglia a' Riguardanti (...)

Nella fronte del cortile vi è ampia porta; per cui si entra in un amenissimo giardino, il cui suolo viene adorno di un assai vago parterre, che coi suoi vari giochi di mortella dà a' Riguardanti un aspetto deliziosissimo. L'ambito è quasi tutto circondato da varj gradini di fabbrica, ingombri tutti da immensi vasi con fiori, e piante rarissime, e delle più pellegrine, che abbian qui potuto allignare: Dal giardino con la salita di otto, o dieci gradi, si entra al boschetto. Quivi entrato, per un lungo tratto di strada tutta circondata da grossi alberi di querce, faggi ed altri alberi silvestri, si giunge al Castello (...)

Arrivati alla bella piazza di arme in un angolo di essa vi è un pulitissimo Oratorio dedicato alla Vergine Santissima del Rosario (...) Passato il castello inoltrasi nel boschetto fiancheggiato da deliziosi giardinetti, e seguitando sempre su dal settentrione, si arriva ad una bella peschiera, nel cui mezzo vi è una statua di marmo di una Venere: vien questa cinta da un porticato rurale di 12 archi formati dall'intreccio di varj pampini di alberi, e questi dan l'adito ad altrettante strade, che s'internano nel bosco, ove vi sono delle mense, con sedi di marmo per uso di riposo, e di ricreazione, quando i Sovrani ne avessero talento. La strada di mezzo del porticato inoltrandosi sempre nel settentrione, dopo non breve tratto termina ad un cancello, il quale dà l'ingresso ad un deliziosissimo giardino, che esce poi alla pubblica strada vicino Santa Maria di Pugliano (...)

Chiunque vede questi luoghi amenissimi non può fare a meno di stimarli un paradiso in terra, come da' più saggi forestieri vengono chiamati (...)

Non solo l'archetipo del Giardino, ma anche l'archetipo del Museo subisce nel sito di Portici una modulazione particolare. Com'è noto, la storia della costruzione della



La Fontana dei Cigni nel Giardino Segreto.

Reggia s'intreccia con la storia del ritrovamento delle rovine sepolte dell'antica città di Ercolano. Nell'agosto 1738 l'ingegnere Don Roque Joaquin de Alcubierre, nell'eseguire l'agrimensura di una parte del suolo destinato alle nuove costruzioni, scoprì i resti della città distrutta, e, contro le riluttanze della corte, riuscì a convincere il Re a dare inizio agli scavi, cosa che avvenne nell'ottobre di quello stesso anno.

Eccellenza.

Essendo io il primo che passai nel R.Sito di Portici, con ordine del 3. Agosto 1738, per formare la pianta di quegli antichi casini, Boschi, e circonvallazione, dovendo accompagnare i Disegni, secondo l'ordinanze di Spagna, con la Descrizione di quel sito, come lo feci, mi prevalsi di alcune Persone erudite del Paese per le notizie E come fra l'altre che mi diedero, una ne fù, che in quel luogo era opinione, che vi era stata edificata una antica Città, lo che si scorgeva da i Pozzi di alcune Case, 80. e più palmi profondi, dove si eran trovate le Statue, chiamate adesso li Colli mozzi, ed altre diverse che fece scavare il Principe del Buff. Con tal notizia, di mia idea solam.te calai in uno dei sudd.i Pozzi per riconoscerli, ed avendo con effetto trovato una porzione di muro antico, con la tunica rossa più di 80. palmi sotto il Piano presente, da molti operarj, che io allora tenevo impiegati, ne scelsi uno solam.te, con il quale, e con li lumi, legati con funi tornai a calare nel soprad.o Pozzo, e l'imposi locche doveva fare, cavando vicino al mentovato muro per quella sola giornata, nel fin della quale mi portò in un Cofano diverse piccole pietre di vaj Diaspri, pezzetti di metallo ed altro. (...) Passato però circa un Mese (...) trovarono una Statua consulare di Marmo sana (...) In conseguenza si andaron trovando diverse altre Statue, e di marmo, e di bronzo, con altre cose.

(Lettera di Alcubierre, cit. in: Allroggen-Bedel 1980)

Il sito, prescelto per motivi paesistici e per le risorse adatte alla caccia ed alla pesca, si rivelò dunque profondamente impregnato di memorie sepolte: ad ogni scavo della terra necessario per la realizzazione delle nuove costruzioni, qualche meraviglia del passato riemergeva alla luce. Sulle modalità degli scavi molto forse poteva trovarsi da ridire: l'ingegner Alcubierre, a detta di Winkelmann, con le antichità aveva a che fare *come la luna con i gamberi* (Allroggen-Bedel 1980). E gli stessi criteri del recupero dei reperti archeologici erano certo funzionali essenzialmente al soddisfacimento dell'avidità del Re. Una parte delle statue scavate servì per adornare il Palazzo: esse furono collocate sulle scale e nelle nicchie del cortile superiore, che serviva di accesso al giardino soprano. Molte statue furono usate per la decorazione dei giardini e delle fontane, e furono per questo sottoposte anche ad adattamenti: una statua femminile del tipo Hera Borghese fu trasformata nella Flora posta al centro della fontana delle Sirene da Giuseppe Canart; furono aggiunte a questo patrimonio direttamente recuperato dall'Alcubierre anche altre statue provenienti dall'antica Ercolano, quali ad esempio centosettanta-sette busti acquistati dal Re assieme alla villa Elboeuf e ad altre statue e colonne: questi busti sono probabilmente quelli posti a coronamento del muro di cinta dell'at-



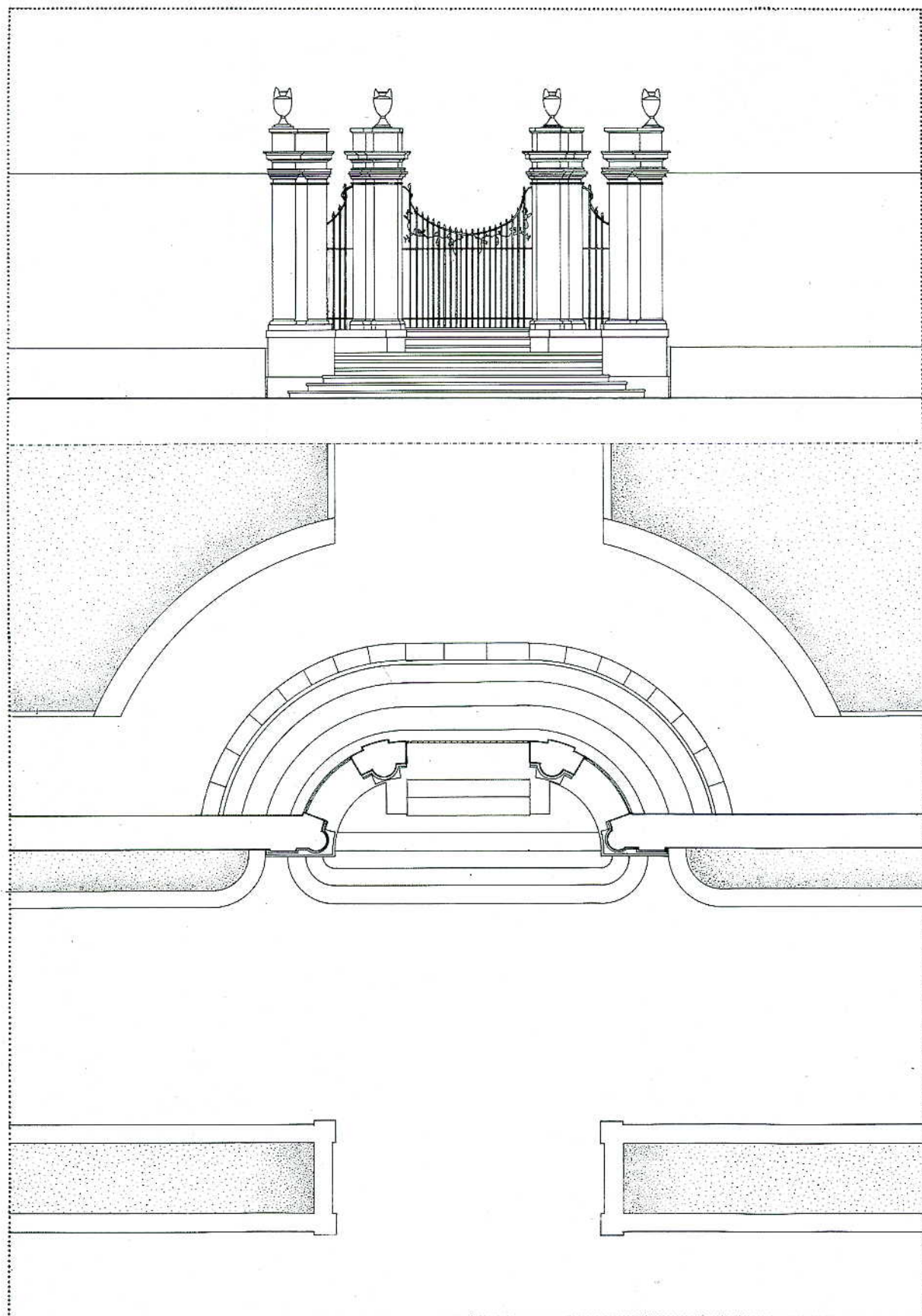
Il muro di cinta.



Statua di coronamento del Muro di cinta.



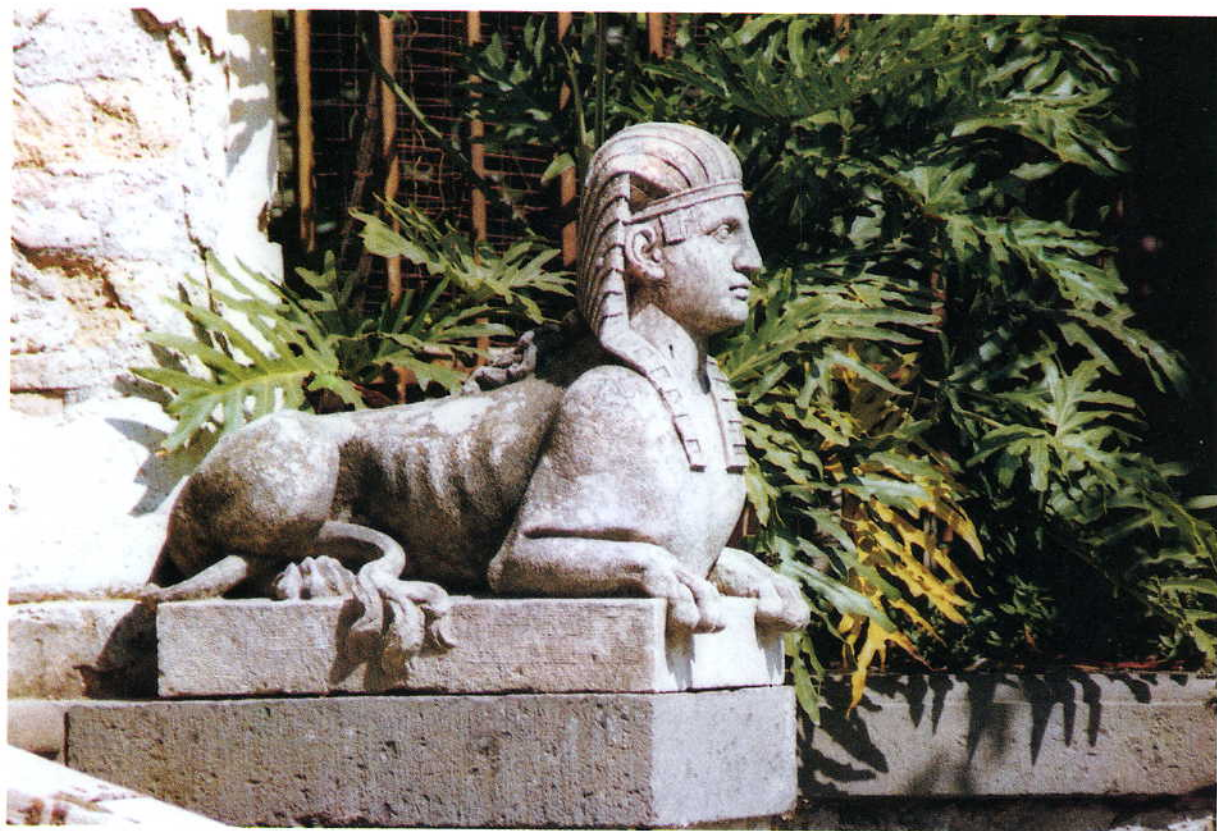
Statua di coronamento del muro di cinta.



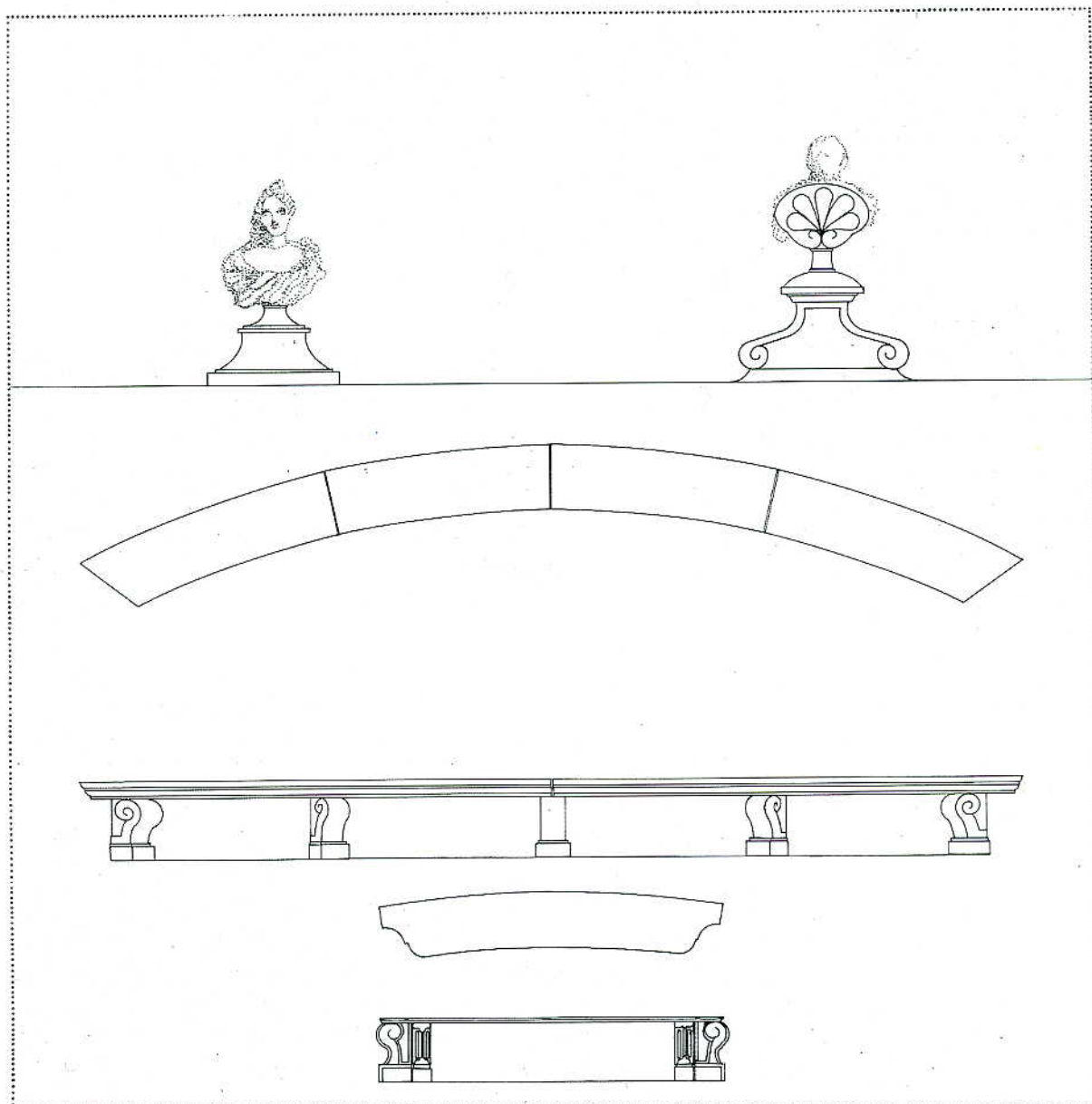
Rilievo del Cancello centrale allo stato attuale.



Il Cannello centrale allo stato attuale.



Particolare del Cannello centrale: la Sfinge.



Rilievo delle panche intorno alla Fontana centrale e delle Statue di coronamento del muro di cinta.



Il sarcofago ercolanese con la caccia al cinghiale oggi rimosso dall'Orto.



La Statua del Leone all'ingresso del Giardino Segreto.



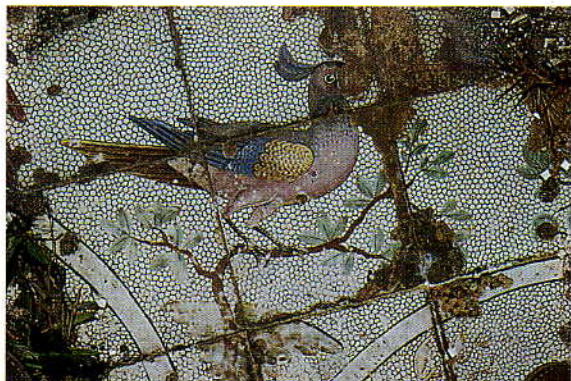
Le rovine del patrimonio scultoreo dell'Orto.



Il Tavolino del Re, al 1989.



*Pavimento maiolicato del Belvedere:
particolare del cervo.*



*Pavimento maiolicato del Belvedere:
particolare dell'uccello rosa.*



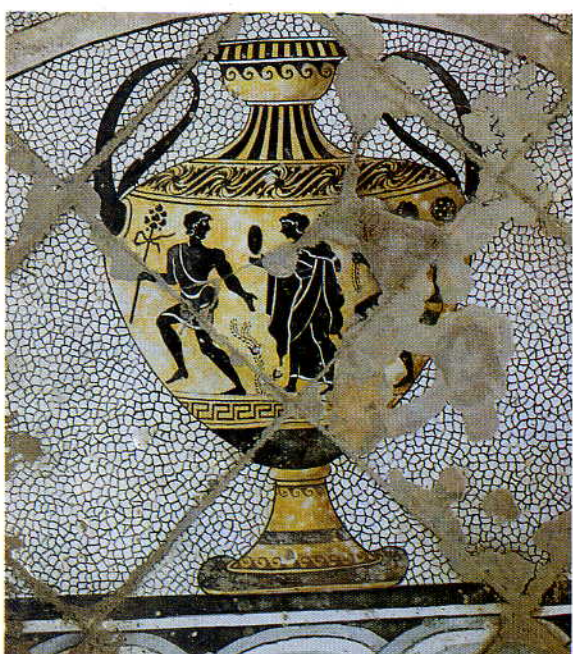
*Pavimento maiolicato del Belvedere:
particolare della Medusa centrale.*



*Pavimento maiolicato del Belvedere:
particolare dell'uccello azzurro.*



*Pavimento maiolicato del Belvedere:
particolare dell'uccello giallo.*



*Pavimento maiolicato del belvedere:
particolare dell'anfora bianco-nera.*



Pavimento maiolicato del Belvedere: particolare dell'anfora rosso-nera.



Pavimento maiolicato del Belvedere: particolare del bordo.

tuale Orto. Due spettacolari statue equestri furono collocate nei vestiboli del Palazzo superiore ed inferiore. Ma i ritrovamenti erano così ricchi e numerosi, che la loro collezione fu sistemata nelle stanze del vecchio Palazzo Caramanico e divenne ben presto una delle raccolte più famose del mondo: il mitico Museo Ercolanese, definito da Goethe *das Alpha und Omega aller Antikensammlungen*, forse visitato perfino da Leopold e Wolfgang Mozart. La collezione veniva intesa come proprietà privata della famiglia reale, e la sua esposizione come un'esibizione di ricchezze la cui osservazione da parte dei visitatori era peraltro sottoposta a regole molto restrittive che ne impedivano uno studio scientifico (Allroggen-Bedel 1980). Tale raccolta ebbe vita avventurosa: la parte più preziosa fu portata in 60 casse al seguito della famiglia reale, nella fuga in Sicilia del 1799, un'altra parte fu donata da Ferdinando IV a Napoleone, il resto fu trasportato nel 1806 nel "Museo de' vecchi studi" a Napoli.

Anche qui appare molto significativa la rilettura dei primi osservatori, e soprattutto dei viaggiatori stranieri. Questi in effetti erano attratti a Portici essenzialmente dalla presenza, nel Palazzo Reale, del Museo Ercolanese. L'attenzione di Edward e Charles Dilly (1776) è tutta rivolta al Museo ed al Palazzo, e così quella di Giacomo Giona Bjoernstaehl Professore di Filosofia in Uppsala (1784). Alcune note di sfuggita, nelle sue lettere, si riferiscono agli spazi aperti; al cortile Nord, ad esempio, considerato tradizionalmente un'appendice della sistemazione museale situata al primo piano del Palazzo:

Ci sono due Musei, ambedue nel reale Castello di delizie: (...) A voler andar a vedere il primo, si passa sopra una corte, ch'è piena d'iscrizioni, di statue, di colonne, e così discorrendo.

Lo stesso giardino nord è descritto inizialmente dagli storici (Nocerino 1787) come un museo di sculture più che di piante:

Dietro questi appartamenti vi è un delizioso giardino, con ben architettato Parterro, guarnito assai di fiori, e di agrumi, ed in mezzo una magnifica Fontana ornata di Sirene, e di Fauni, e nel centro una bellissima statua con veste trasparente, che sembra di notare la Dea Flora, con ghirlanda di fiori nella mano. Sieguono indi altri Giardini, in ognuno dei quali vi è qualche particolar cosa da osservarsi, fruttiere, e boschetti intersecati di stradoni, e viali di elci a disegno piantate, guarniti di varie statue, e fra le altre sono da osservarsi quella di Bacco, e di Ercole ambedue antiche nel gomito dello stradone delle Tiglie.

L'abate Barthélémy (1801) accenna esplicitamente al trasporto dei materiali archeologici nei Giardini della Reggia.

È grandissimo il numero delle statue ivi trovate, ed il teatrino, i Giardini, le scale del vicino real palazzo di Portici già ne sono ornatissime. Nello scavo lavorano guastatori di Francia.

Se il Parco di Portici è da considerarsi dunque come l'ultimo documento di una cultura del paesaggio vesuviano oggi praticamente scomparsa, l'Orto Botanico, in particolare, è da considerarsi un altrettanto prezioso documento di una cultura museale

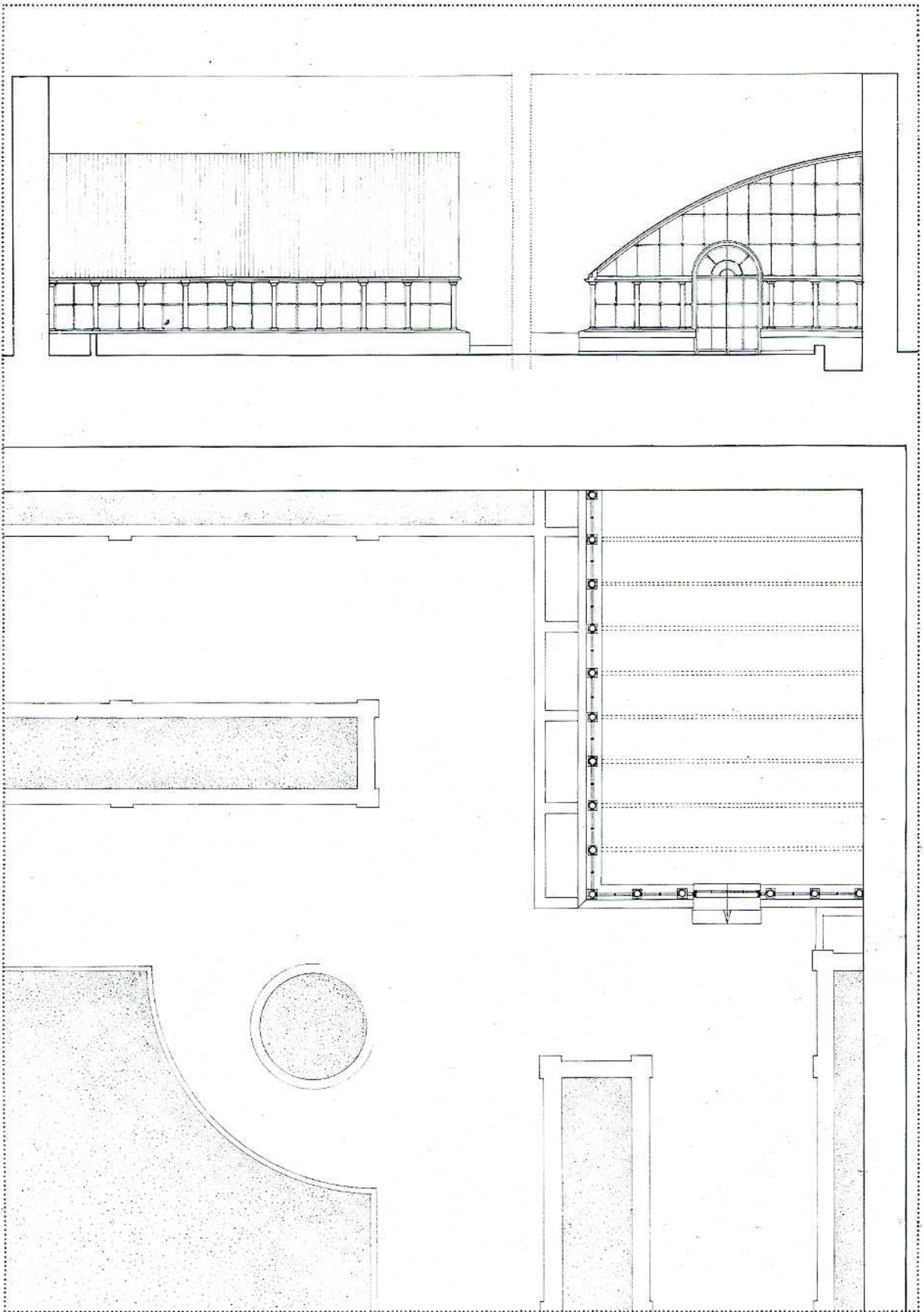
anch'essa scomparsa, in cui la Natura e la Storia costituiscono ambedue, in modo frammisto, oggetto di meraviglia. Un Museo che unisce in sé, in pari dignità, le due tradizioni altrimenti costantemente separate delle collezioni di meraviglie e delle collezioni d'arte. Nell'Orto Botanico si presentano così, intrecciati fra loro, due volti, la sua definizione è a sua volta doppia: Museo Botanico, Museo Archeologico.

Giardino, dunque: chiuso, controllato, artificiale, simmetrico attorno al suo centro segnato dalla fontana, microcosmico – eppure anche elemento di un paesaggio aperto visivamente verso l'infinito, in cui giocano presenze naturali potenti, incontrollabili, macrocosmiche, quali un vulcano ed il mare. Museo di piante, dunque della natura vivente e delle sue meraviglie – eppure anche raccolta delle antiche statue ercolanesi, dunque museo dell'archeologia di un passato dissepolto. Questo, in sintesi, il ricchissimo patrimonio di significato – oltre che di beni materiali – che sostiene l'ipotesi di un'operazione di recupero dell'Orto Botanico di Portici.

Allo stato attuale, il degrado e l'abbandono delle strutture architettoniche regnano sovrani: le più belle statue rimosse o addirittura rubate o distrutte; devastato in più punti il muro di cinta, crollati o rotti gli antichi busti del suo coronamento; decadenti i cancelli di accesso, interrotti molti percorsi interni; pesantemente dequalificata la struttura formale per la costruzione di capannoni- serra che, pur avendo permesso la coltivazione e conservazione di un patrimonio botanico di valore inestimabile, hanno compromesso in modo molto grave l'immagine architettonica dell'insieme; inutilizzabili gli impianti di irrigazione; divelto selvaggiamente e sparito - nei giorni in cui va in stampa questo libro, e forse proprio a causa dei segnali della nostra rinnovata attenzione - il tavolino treppiedi di origine ercolanese, su cui pare che il Re firmasse le condanne a morte, collocato sul belvedere sovrastante il giardino segreto.



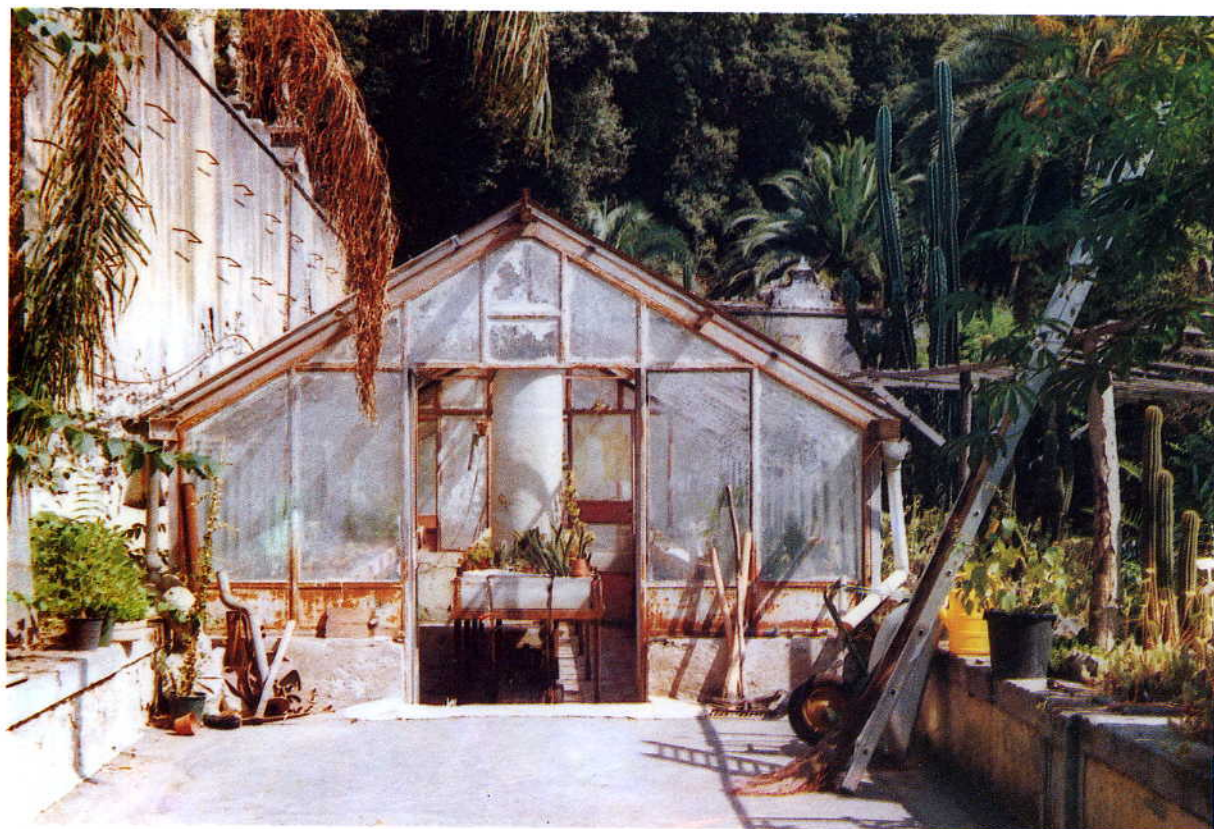
Il Muro terminale del Giardino costruito originariamente per il Gioco del Pallone, allo stato attuale dopo gli interventi di rinforzo statico.



Rilievo della Serra ottocentesca allo stato attuale.



La Serra ottocentesca allo stato attuale.



La Serra costruita negli anni '50 ad ostruzione del viale perimetrale.

BIBLIOGRAFIA

Per le citazioni dei documenti e dei testi relativi alla storia dell'Orto Botanico di Portici, si rimanda all'antologia delle fonti documentarie e bibliografiche. Ci limitiamo pertanto a citare qui soltanto i testi teorici generali cui il presente saggio fa riferimento.

AA.VV. *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, Centro Di, Firenze 1980.

AA.VV. *Civiltà del '600 a Napoli*, Electa, Napoli 1984.

AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa, Milano 1990.

ASSUNTO Rosario *Filosofia del giardino, filosofia nel giardino*. Bulzoni, Roma 1984.

Cantico dei Cantici, nella traduzione di Guido Ceronetti, Adelphi, Milano 1975.

CHEVALIER Jean, GHEERBRANT Alain, *Dictionnaire des Symboles*, Laffont & Jupiter, Paris 1989; t.i. *Dizionario dei Simboli*, Rizzoli, Milano 1986.

CORTELLAZZO Manlio, ZOLLI Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1984.

DEVOTO Giacomo, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Le Monnier, Firenze 1968.

DIPARTIMENTO DI BIOLOGIA VEGETALE DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA", *Roma e il suo Orto Botanico. Storia ed eventi di un'istituzione scientifica*, Borgia, Roma 1984.

DURAND Gilbert, *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, P.U.F. 1963; t.i. *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, Dedalo, Bari 1972.

KERENYI Károly, *Die Heroen der Griechen*, Rhein-Verlag AG, Zurigo 1958; t.i. *Gli Dei e gli Eroi della Grecia*, Il Saggiatore, Milano 1963.

LUGLI Adalgisa (a cura di), *Wunderkammer*, Edizioni La Biennale di Venezia, 1986.

MAZZOLENI Donatella, BELFIORE Pasquale, *Metapolis. Strutture e storia di una grande città*, Officina, Roma 1985.

MAZZOLENI Donatella, *La città e l'immaginario*, Officina, Roma 1985.

MAZZOLENI Donatella, *La città e la sua ombra*, relazione al Convegno "La macchina Barocca", Napoli, febbraio 1990.

MAZZOLENI Donatella, *Jardin européen*, relazione al progetto presentato al Concorso Internazionale "Jardin européen. Un Art de vivre dans l'Europe Communautaire", (vincitore della "Mention Spéciale pour l'idée symbolique") Dunkerque, giugno 1990.

PANE Giulio, VLADIMIRO Valerio (a cura di), *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia*, Grimaldi e C., Napoli 1988.

PANE Roberto (a cura di), *Seicento Napoletano*, Comunità, Milano 1984.

IL PROGETTO DI RECUPERO.

Stefano Mazzoleni, Donatella Mazzoleni

A che serve oggi un Orto Botanico? - I criteri del progetto. - Gli aspetti didattico-scientifici. - Gli aspetti architettonici, tecnici e funzionali.

A che serve oggi un Orto Botanico?

Gli Orti Botanici, per la qualità specifica del materiale “vivente” in essi ospitato, hanno nell’epoca odierna una definizione funzionale complessa: alle funzioni tipiche proprie in generale dei Musei delle Scienze (ricerca scientifica, didattica) essi uniscono oggi funzioni proprie dei Musei d’Arte. Infatti, nella condizione storica attuale, caratterizzata dall’urbanizzazione indiscriminata del territorio e dalla distruzione pressoché totale della natura, il “verde”, soprattutto se rappresentato da specie insolite e rare, appare certamente un bene prezioso, minacciato nella sua stessa sopravvivenza: come di tutte quelle cose che sembrano dover appartenere solo al passato, di esso diventa allora percepibile, sempre più, quella qualità emozionale e sensibile che nel linguaggio comune viene detta “bellezza”.



La conservazione delle specie endemiche, una importante funzione degli orti botanici. (Nella foto Primula palinuri).

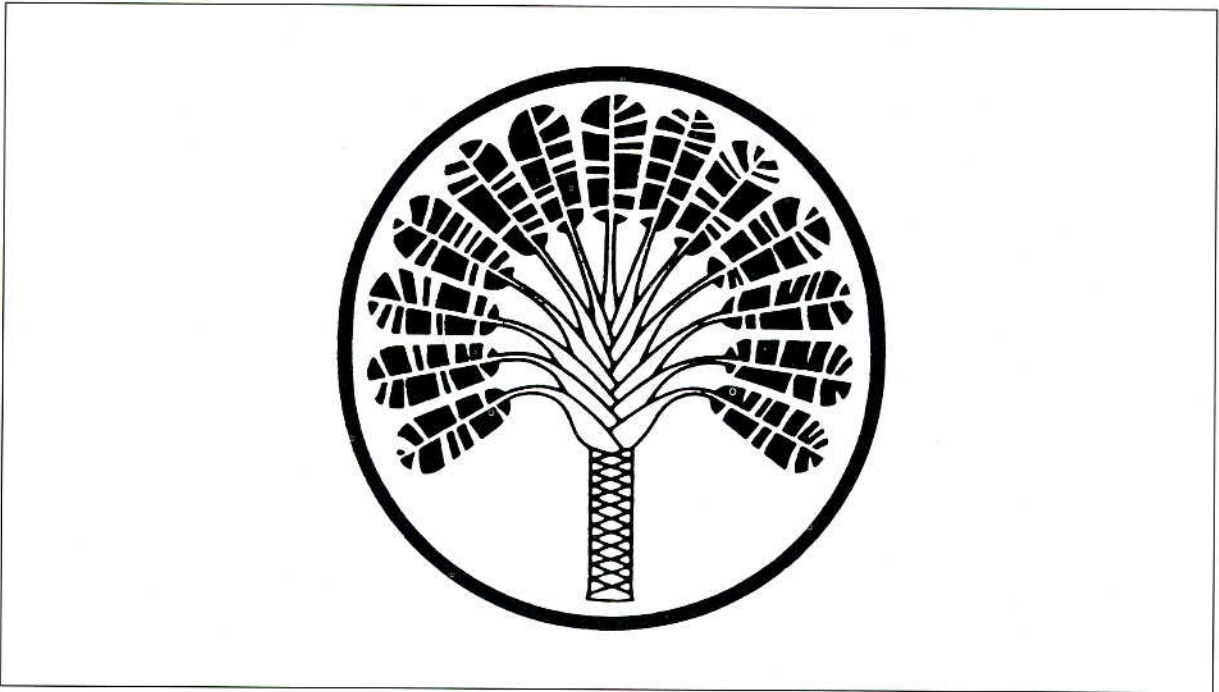
Proprio a causa del progressivo degrado ambientale, sempre più la funzione sociale degli Orti Botanici, attraverso questa possibilità di fruizione estetica, si allarga e coinvolge non solo gli addetti ai lavori, ma, potenzialmente, tutta la popolazione di un territorio, i cui aspetti "naturali", distrutti, o minacciati gravemente all'esterno, possono invece essere gelosamente custoditi nel recinto museale.

Gli Orti Botanici, oltre ad essere dei centri di ricerca scientifica, ormai fanno parte di una rete internazionale di istituzioni che partecipano alla conservazione di specie rare e ad un vero e proprio programma per il mantenimento della diversità biologica del pianeta. Su tali tematiche opera la IUCN (International Union for Conservation of Nature and Natural Resources) che è una organizzazione fondata nel 1948 allo scopo di promuovere attività nel campo della protezione ed incremento delle risorse naturali. Dal 1984 la IUCN, in collaborazione con il WWF (World Wildlife Fund) ha avviato un programma per la conservazione delle piante. Dalla dichiarazione congiunta di queste organizzazioni in occasione del Congresso Internazionale di Las Palmas nelle Isole Canarie, nel novembre 1985, si legge: *secondo tale programma gli Orti botanici vanno integrati in una strategia globale di conservazione della natura quali strutture capaci di curare la conservazione sia ex situ che in situ, ed anche come centri di informazione, educazione ed inquadramento di tematiche ambientali*. Per rendere operativo tale programma è stato quindi creato, a Londra presso il Kew Garden, dove opera ormai da tempo, il BGCS (Botanic Garden Conservation Secretariat) che coordina e dà assistenza a tutti gli Orti Botanici del mondo.

In termini analitici, possiamo dire che il duplice aspetto degli Orti Botanici, sia quello scientifico che quello storico estetico, si esplica ad un doppio livello: entrambi le funzioni possono essere infatti fruite a livello specialistico approfondito dagli addetti ai lavori di ricerca, ed a diversi livelli informativi e didattici da tutte le fasce sociali interessate all'apprendimento ed alla formazione permanente.

La funzione scientifica dell'Orto si esplica a livello di ricerca mediante lo studio di piante particolari, della loro morfologia e fisiologia e del loro adattamento ad ambienti differenti da quelli di origine. Inoltre un Orto svolge la funzione di un vero e proprio centro di conservazione di specie rare estinte in natura o in gran pericolo. A tal fine si effettuano spedizioni per la raccolta in natura di semi e piante e tra i vari giardini botanici si effettuano scambi per incrementare le reciproche collezioni. Dal punto di vista didattico, la possibilità di osservare parte della enorme variabilità del mondo vegetale permette una migliore comprensione degli studi tassonomici ed ecologici. I programmi didattici, inoltre, spaziano facilmente dai livelli più elementari a quelli più avanzati, universitari, e di specializzazione post-laurea passando dalla semplice possibilità di visione di piante "strane" (carnivore, epifite ecc.), alla osservazione dell'adattamento ai diversi ambienti (piante acquatiche e desertiche) alle più complesse discussioni sulla filogenesi e sulle problematiche evolutive del mondo vegetale.

Anche la funzione che potremmo definire globalmente "estetica" può esplicarsi dai



*Il simbolo del Botanic Gardens Conservation Secretariat: la struttura della *Ravenala madascariensis* Sonn.*

livelli più elementari (la percezione della “piacevolezza” del verde, immediata per chiunque), ai livelli più elaborati di coscienza culturale (la valutazione delle componenti cromatiche, plastiche, architettoniche, paesistiche, e la distinzione delle stratificazioni di linguaggi spaziali e figurativi propri di diverse epoche storiche). Ed infine il più elementare uso degli orti botanici, per semplici passeggiate all’aria aperta, non è un aspetto di minore importanza nelle situazioni urbane attuali. Infatti, un’area verde, oltre a costituire uno sfogo per la vita cittadina, svolge anche indirettamente un importante compito di educazione ambientale.

A tutte le considerazioni fin qui esposte, valide per gli Orti Botanici in generale, va aggiunta, in particolare per l’Orto Botanico di Portici, la sottolineatura del suo valore archeologico. Come abbiamo visto nell’analisi storica, per la presenza ancora oggi all’interno del suo recinto di reperti scultorei provenienti dagli scavi settecenteschi dell’antica Ercolano, esso si pone non solo come museo botanico, di particolare valore scientifico, e come giardino storico classico, di particolare valore estetico, ma anche come luogo di conservazione di memorie di un passato molto più antico, assumendo in ciò non solo una valenza di museo archeologico ma anche una notazione paesistica “romantica” che arricchisce di una tonalità specifica e particolare la sua individualità estetica.

La componente archeologica della funzione museale dell’Orto Botanico di Portici è potenziata dalla adiacenza degli scavi di Ercolano, e dunque dalla sua naturale appartenenza al sistema dei parchi archeologici dell’area vesuviana (comprendente Ercolano, Oplonti, Pompei, per citare solo i complessi universalmente noti).

I criteri del progetto

Un progetto di recupero dell'Orto Botanico di Portici dovrà necessariamente essere elaborato con una metodologia interdisciplinare, in quanto le problematiche da considerare investono aspetti architettonici, tecnici, didattici e scientifici. L'approfondimento di un piano di sviluppo per un restauro integrale sarà oggetto di un futuro lavoro, comunque, qui di seguito, vengono delineati brevemente i principali criteri su cui si fonderà l'impostazione di tale progetto.

Gli aspetti didattico-scientifici

Riguardo gli aspetti didattici, va subito segnalato che nonostante gli attuali oggettivi limiti logistici e funzionali ad una completa fruizione dell'Orto Botanico, ogni anno vengono effettuate un centinaio di visite da parte di appassionati e studenti di varie scuole, specialmente medie inferiori. Tali visite suscitano sempre entusiasmo e costituiscono un chiaro stimolo per la preparazione di opportuno materiale didattico di supporto. Si nota invece un certo disinteresse tra gli studenti universitari che finalizzano la visita all'Orto quasi esclusivamente alla preparazione degli esami di botanica.

Si intende quindi procedere alla creazione di una struttura didattica mediante l'allestimento di pannelli espositivi, il rifacimento delle etichette delle piante e la pubblicazione di opuscoli e guide. In particolare, si prevede lo sviluppo di materiale illustrativo sui seguenti aspetti:

- L'ontogenesi dei principali gruppi vegetali.
- L'evoluzione delle piante.
- I diversi ambienti fito-climatici.
- La convergenza evolutiva.
- Il verde naturale, il giardino, la città.
- La dinamica della vegetazione.

Questi punti oltre a costituire il contenuto di opportuno materiale didattico, potranno essere rappresentati come reali percorsi attraverso il giardino ed il bosco.

Dal punto di vista botanico, premessa la presenza nelle collezioni di molte entità di notevole interesse sia scientifico che estetico, va sottolineata la possibilità comunque di un significativo potenziamento della consistenza delle collezioni stesse che, in alcuni casi, sono ridotte numericamente o poco rappresentative. Un notevole incremento si vorrebbe dare, ad esempio, alle collezioni di carnivore, di orchidee, di felci e di epifite. La classificazione e l'etichettatura di tutti gli esemplari in esposizione andrà migliorata e curata con particolare attenzione in parallelo all'allestimento di pannelli didattici.

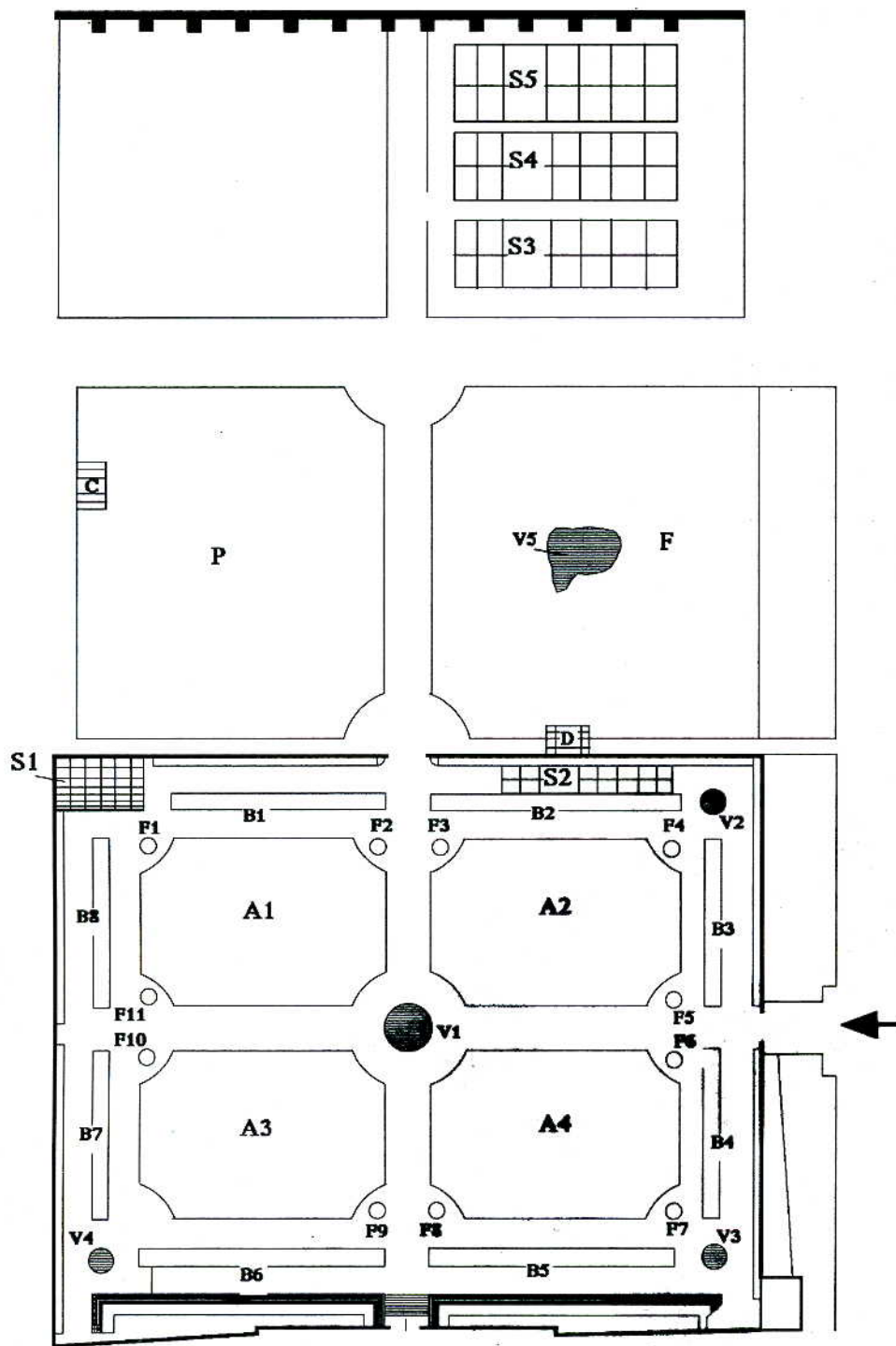
Va ribadito che i principali problemi sono legati non tanto alla qualità e consistenza delle collezioni, ma alle condizioni espositive. Queste potrebbero migliorare sensibil-

mente affrontando il problema del sovraffollamento di esemplari della stessa specie (ad esempio nei settori P e A3), e risistemando al meglio settori attualmente largamente sottoutilizzati (A1 ed A2) o addirittura abbandonati (cassonetti lungo i muri di cinta e settori B1).

Al problema della conservazione ed esposizione degli esemplari si collega quello della insufficienza delle serre e della loro obsolescenza; in particolare le collezioni di succulente sono limitate dal ridotto spazio disponibile e dalla scarsa funzionalità delle serre. Va aggiunto che nell'Orto mancano del tutto alcuni servizi di supporto tecnico (impianti di sterilizzazione, spermoteca, ricoveri e magazzini per attrezzi e materiali vari) e che gli stessi servizi presenti (semine, vivaio, protezione invernale - serre S2 ed S3) non rispondono a criteri organizzativi efficienti in quanto separati tra loro e frammentati alle zone da esposizione del giardino storico e delle altre serre.

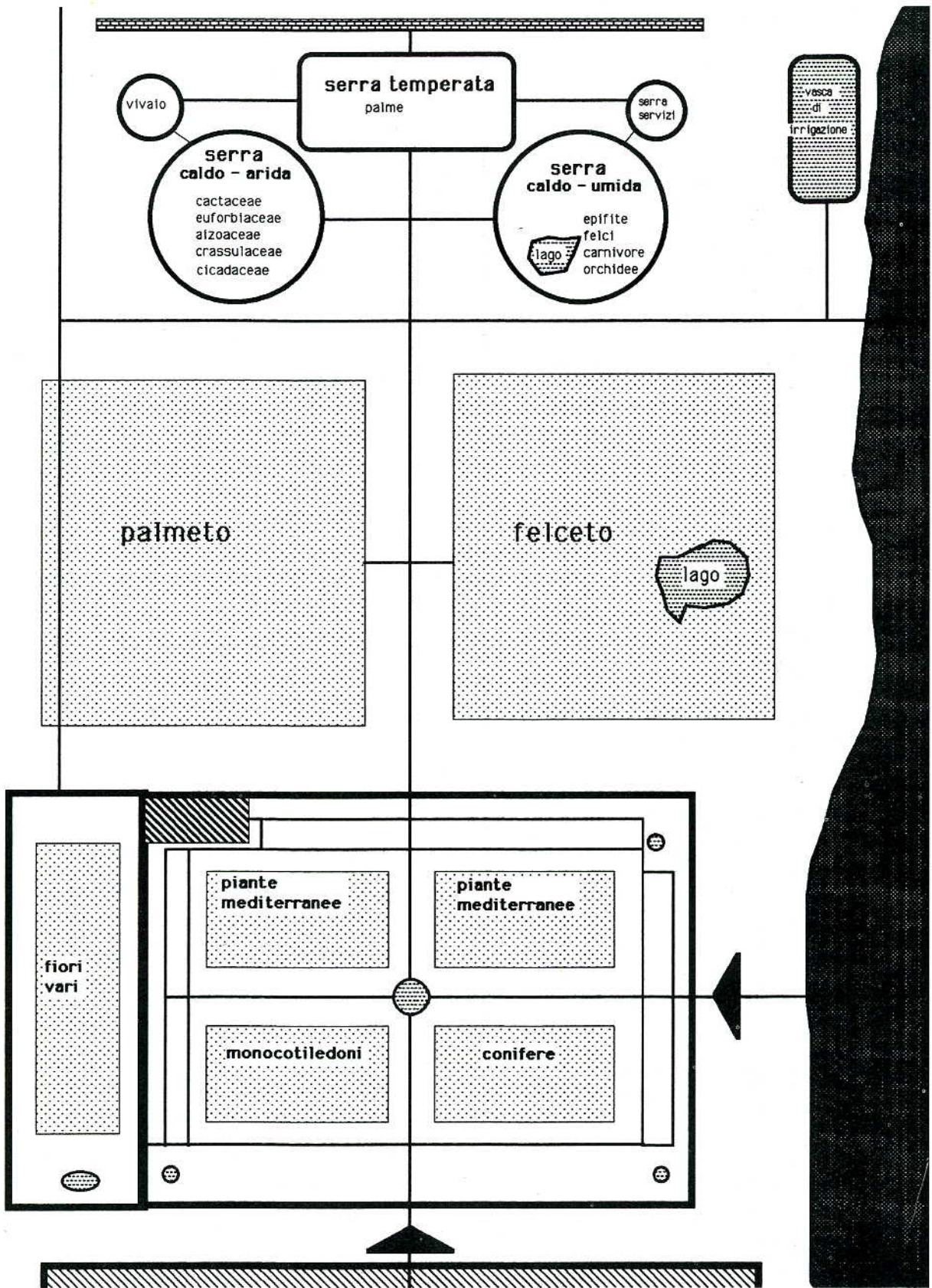
Tenendo quindi in considerazione l'insieme dei problemi sopra menzionati, e con riferimento ai criteri generali relativi alle funzioni degli Orti Botanici nella strategia mondiale del BGCS, il progetto botanico si articola secondo i seguenti punti:

- 1) Revisione della distribuzione ed allestimento delle piante nei diversi settori del giardino.
- 2) Creazione di un ambiente caldo-umido per l'esposizione di piante tropicali, in particolare felci, epifite, orchidee e piante carnivore.
- 3) Realizzazione di una spermoteca per ripristinare lo scambio di semi e piante con altri Orti Botanici.
- 4) Aggiornamento della catalogazione ed etichettatura delle collezioni.
- 5) Espansione della collezione delle succulente.
- 6) Nei settori A4, A1, C1 e C2 si svilupperà una esposizione di specie di ambienti e climi mediterranei. A tal fine si è ricevuta nel 1989 una donazione (Prof. Keely - University of Los Angeles) di specie arbustive della flora della California e sono in programma di allestimento delle sezioni con piante australiane e sud-africane degli stessi climi.
- 7) Allestimento di una collezione di piante endemiche ed in pericolo di estinzione dell'area Mediterranea, ed in particolare della regione Campania (cfr. la lista di specie riportata nel lavoro di V. La Valva, M. Ricciardi e G. Caputo, 1985. *La tutela dell'ambiente in Campania: Situazione attuale e proposte*, Informatore Botanico Italiano, Vol. 17: 144-154)
- 8) Utilizzazione del bosco di lecci del Parco Gussone adiacente all'Orto Botanico per l'illustrazione della flora spontanea e della vegetazione naturale. Tale bosco come già notato costituisce una risorsa di grandissimo valore in quanto rappresentativo della formazione vegetazionale potenziale zonale. Va rivalutato quindi come un vero e proprio biotopo da tutelare e studiare dal punto di vista floristico, fitosociologico, faunistico ed ecologico in generale.



- | | | |
|----------------------|--------------------|--|
| A1 - Latifoglie | P - Palmeto | S1 - Serra Ottocentesca (felci carnivore) |
| A2, A4 - Gimnosperme | F - Felceto | S2 - Serra vivaio |
| A3 - Monocotiledoni | F1..F12 - Fioriere | S3 - Serra di servizio |
| B1..B6 - Succulente | V1..V4 - Vasche | S4, S5 - Serre da esposizione (succulente) |
| B7, B8 - Cycadacee | V5 - Laghetto | C - Concimaia |

Zonizzazione delle collezioni botaniche allo stato attuale



Schema topologico del progetto di ristrutturazione.

Gli aspetti architettonici, tecnici e funzionali

Dal punto di vista architettonico, il progetto di recupero prevede in primo luogo il restauro delle antiche strutture d'interesse monumentale ed ambientale: coerentemente all'operazione di restauro, il ripristino delle originarie condizioni di funzionalità e di armonia formale andrà integrato con un intervento di adeguamento tecnologico, necessario ad una piena rivitalizzazione dell'Orto.

È da sottolineare che il restauro dell'Orto s'inserirebbe in una più ampia operazione di creazione di strutture museali, in quanto nell'ala superiore del Palazzo adiacente all'Orto stesso si prevede la collocazione di due musei, il Museo di Mineralogia ed il Museo delle Macchine Agrarie; questi, assieme all'Orto Botanico, con le sue collezioni e reperti archeologici, andrebbero a formare un complesso estremamente significativo, di grande richiamo sia scientifico che didattico e turistico.

Un progetto di restauro dell'Orto, pur potendo essere formulato, da un punto di vista tecnico, in relativa autonomia rispetto al restauro del Palazzo, non può non investire, invece, un'ipotesi di recupero estesa all'intero complesso del Parco Gussone. Relativamente a quest'ultimo, bisogna dunque dichiarare che la proposta di base cui si immagina di far riferimento è quella del recupero e, ove non fossero più reperibili tracce, della ricostruzione degli originari tracciati di progetto, sulla base dei disegni firmati da Francesco Geri. Questa ricostruzione permetterebbe un riordinamento generale del parco secondo quei criteri di integrazione architettonico-paesistica che abbiamo visto essere alla base della concezione settecentesca, basati sulla doppia poetica della "cattura della natura" e della "cattura dell'infinito": in particolare, il ripristino dell'asse visivo aperto all'infinito verso il mare appare di estrema importanza quale criterio d'ordine generale dell'impianto architettonico-prospettico dell'insieme; inoltre la ripresa dei tracciati a stella dei viali permetterebbe un ampliamento delle moltiplicazioni prospettiche all'interno del bosco, elemento anch'esso tipico di quella cultura dello spazio così ricca di stimoli, propria della prima metà del 700, portatrice di valenze che vanno dal tardo-barocco fin quasi al classicismo preromantico, che deve continuare a costituire il riferimento di base della strutturazione del Parco.

Nell'ambito della risistemazione dei giardini storici, non dovrebbe essere trascurato il recupero del Giardino Segreto affidato dal 1920 all'Istituto di Patologia Vegetale. È auspicabile, inoltre, una risistemazione delle aree di Parco Gussone che preveda la riannessione all'Orto Botanico del settore quadrato adiacente alle attuali serre da esposizione sotto al Muro del Gioco del Pallone. A tal fine, va cercata una soluzione che contemperi le esigenze dell'Istituto di Patologia Vegetale, a cui tale settore è attualmente affidato, con le necessità del progetto di restauro dell'Orto. Va detto che tale ampliamento, oltre a fornire la possibilità di una sistemazione funzionale definitiva delle serre, porterebbe ad un riequilibrio della struttura formale dell'insieme, restituendo alla zonizzazione generale la simmetria, elemento compositivo importantissimo in un contesto classico siffatto.

L'ipotesi di progetto sarà elaborata secondo criteri di distribuzione funzionale che permettano una razionalizzazione degli spazi e delle risorse nonché delle opere di manutenzione. Le funzioni previste sono, nell'ordine d'uso, le seguenti:

A. Funzioni previste nelle strutture del Palazzo adiacenti l'Orto

Ingresso. Si prevede di ripristinare l'originario ingresso principale dal porticato prospiciente il piazzale di via Università, conservando gli accessi attuali dal parco e dall'attuale strada di attraversamento trasversale quali accessi secondari. È da sottolineare che questo ingresso potrebbe essere comune al complesso dei tre musei (Orto Botanico, Museo di Mineralogia e Museo delle Macchine Agrarie).

Box del custode. Dovrebbe essere comune al complesso dei tre musei e potrebbe essere realizzato, con funzioni di guardiania e vendita di opuscoli informativi, nel porticato prospiciente il piazzale di via Università.

Spogliatoi e servizi degli operai. Sono già previsti nell'ambito dei lavori in corso nel palazzo della Reggia.

Servizi del pubblico. Sono da ipotizzarsi in adiacenza all'ingresso.

B. Funzioni previste nelle strutture dell'Orto

Serra ottocentesca. Da ripristinare con un opportuno intervento di restauro, potrà essere adibita a sala didattica oppure, mantenendone le funzioni attuali, potrà contenere un'esposizione di piante epifite e carnivore.

Serra caldo-umida. Prevista in continuità con la zona risistemata a felceto a sostituzione delle serre attuali.

Serra caldo-arida. Prevista in continuità con la zona risistemata a palmeto.

Serra-vivaio e serra-servizi. La localizzazione più logica è alle spalle delle nuove serre da esposizione. Tali piccole strutture andranno a sostituire in realtà, anche se in luogo diverso, la serra costruita dalla Mezzetti Bambacioni sul viale trasversale, di cui si ipotizza invece l'abbattimento. Nella serra-vivaio saranno contenuti banchi per la sistemazione delle piantine in riproduzione, e semenzai costituiti da vassoi su piani riscaldati.

Vasca da irrigazione. Collocata lateralmente alle grandi serre da esposizione.

Deposito dei medicinali e materiali. Si tratterà di un locale atto a contenere le scorte di fertilizzanti ed anticrittogamici, le scorte di torba, terreno e vasi.

Ufficio. Da localizzarsi nella sede dell'Istituto di Botanica, conterrà il computer, l'archivio semi, la biblioteca.

Sala didattica. Da localizzarsi anch'essa nella sede dell'Istituto di Botanica, in adiacenza all'ufficio, oppure nella serra ottocentesca. Sarà attrezzata con una esposizione permanente di pannelli didattici, sistemi audiovisivi e libri per consultazione a disposizione del pubblico.

In conclusione le operazioni tecnico-architettoniche da prevedersi all'interno dell'Orto sono essenzialmente le seguenti:

- a) il restauro statico del muro di cinta e la ricollocazione sulla sommità dei busti scultorei, previo restauro degli stessi;
- b) il restauro delle pavimentazioni originarie dei viali, previa la rimozione del manto di asfalto attuale;
- c) il restauro ed il ripristino in loco (mediante l'eventuale collocazione di copie per quegli esemplari che fossero definitivamente perduti o di cui si sconsigliasse una ulteriore esposizione all'aperto) del patrimonio scultoreo, con particolare riguardo a quello di origine ercolanese; il restauro delle fontane monumentali e delle panchine;
- d) il restauro della serra del 1874;
- e) l'abbattimento della serra degli anni '50;
- f) la sostituzione edilizia delle tre serre attualmente costituenti le serre desertiche con una struttura unica da destinarsi a serra caldo-umida;
- g) la costruzione di una serra caldo-arida;
- h) il rifacimento degli impianti di irrigazione;
- i) la realizzazione di nuovi impianti di riscaldamento delle serre.

Le due nuove serre sono previste della superficie di 1.000 mq e della cubatura di circa 7.500 mc ciascuna. Si fa notare che le tre attuali serre, riprodotte esclusivamente l'ambiente caldo-secco, occupano complessivamente una superficie di 900 mq: essi dunque sarebbero semplicemente sostituiti dalla nuova serra desertica, con un piccolo incremento di superficie, ciò che permetterebbe il recupero integrale delle collezioni attualmente esistenti in condizioni architettoniche funzionalmente, formalmente e tecnologicamente adeguate all'alto valore scientifico delle specie presenti.

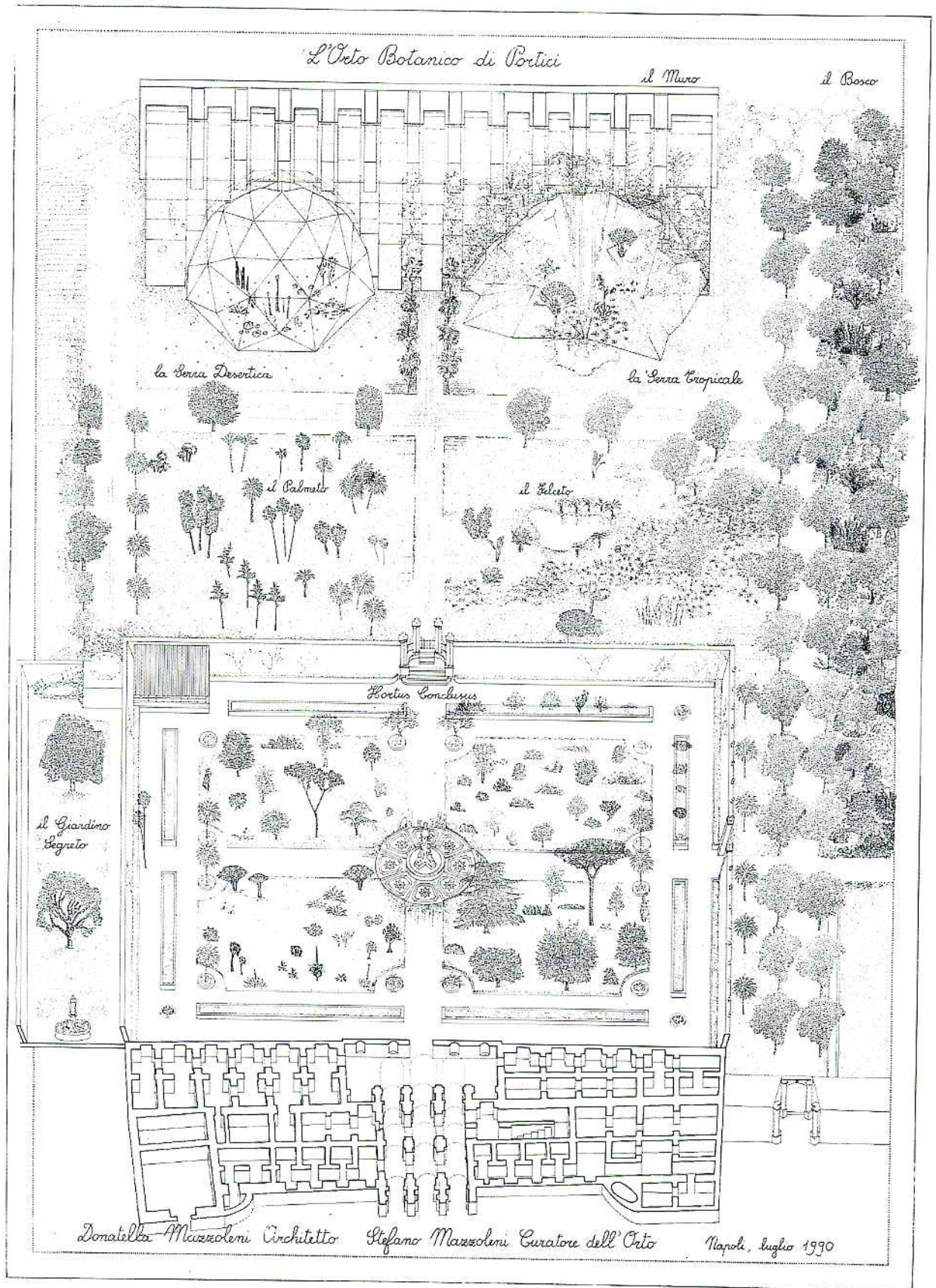
Attualmente è nelle prime fasi di sviluppo lo studio per il progetto esecutivo di realizzazione di queste strutture, per le quali si prevede l'impiego di tecnologie d'avanguardia sia per quanto riguarda gli aspetti strutturali (uso di materiali plastici, alluminio, legno e resine) che tecnico-funzionali (computerizzazione degli impianti di irrigazione e di climatizzazione, impianti di riscaldamento a metano). L'effettiva realizzazione di tale progetto implica uno sforzo organizzativo da parte dell'Istituto di Botanica di Portici, ma anche e soprattutto una collaborazione e sensibilizzazione delle autorità che in vario modo afferiscono all'Orto Botanico (Facoltà di Agraria, Sovrintendenza ai beni Architettonici e Monumentali, Provincia di Napoli, Comune di Portici). Non è esclusa, anzi ci si sta muovendo in tal senso da tempo, l'intervento di eventuali sponsorizzazioni a modello di quanto viene fatto da tempo in altri paesi (si pensi alle nuove serre dei Kew Gardens o a quelle dei Giardini Botanici di Utrecht e Francoforte, ma anche ai lavori di restauro dei più vicini Orti Botanici di Napoli e di Roma).

Il sistema museale giacente "all'ombra del Vesuvio", costituito in senso ampio dagli

scavi di Ercolano, dalle Ville Vesuviane, dal Palazzo della Reggia, dai Giardini Botanici e dai Parchi, deve uscire dallo stato attuale di degrado e di abbandono. In tal senso, il recupero integrale dell'Orto Botanico di Portici, comprensivo di un restauro architettonico e tecnico, del miglioramento delle collezioni botaniche e delle condizioni espositive (serre e strutture didattiche), è ancora possibile e, forse, potrebbe divenire il paradigma di un recupero più generale del patrimonio naturalistico, archeologico e storico dell'area vesuviana.



Il progetto di ristrutturazione: inquadramento simbolico-paesistico.



Idea d'insieme del progetto di ristrutturazione.

APPENDICE

FONTI DOCUMENTARIE E BIBLIOGRAFICHE

(antologia ragionata, in ordine cronologico)

Sono state reperite ed analizzate le fonti documentarie, bibliografiche, iconografiche presenti nell'Archivio di Stato, nella Società Napoletana di Storia Patria, nella Biblioteca Nazionale, nella Biblioteca Universitaria e nella Biblioteca della Facoltà di Architettura di Napoli, nonché nella Biblioteca dell'Istituto di Botanica di Portici. Il materiale analizzato è costituito da documenti, cartografia, fotografie d'epoca, libri, opuscoli, saggi in libri o riviste specializzate, articoli vari. Si presenta questo materiale sotto forma di schedatura antologica ragionata, con la trascrizione o la sintesi delle parti salienti riguardanti l'Orto Botanico.

FONTI DOCUMENTARIE

A.S.N. - Casa Reale Amministrativa

Platea del Real Sitio de Portici

fasc. 1015, a. 1738

En lo 2 de Agosto de 1738 se dio principio a la Plata del Real Sitio de Portici.

f.2 - *Brancacho*

Haviendo resuelto el Rey comprar diversos Palacios Casinos y territorios situados entre los casales de Portici y Resina se han destinado diferentes ingenieros para que hagan la demarcacion de los terminos de los expresados territorios que han de quedar comprendidos en la Villa Real pero queriendo que sin la memor perdida de tiempo se circunde de la correspondiente mural-la todos los Bosques y terrenos que ha determinado tomar, y que esto se haga por asiento el qual aya de rematarse à accension de candela en la Camara de la Summaria lo participo a V(ostra) S(enioria)

omissis

f.3 - *Palacio, à 3 de agosto 1738.*

El Marques de Salas.

f.3 - *A D.n Salvador Luccano*

Passando à Portici y Resina el Ingeniero Don Roque Ioachin de Alcubierre con otros dos que van con el para el destino de los confines de la cerca del nuevo bosque que el Rey ha resuelto murar

f.3 t. - *intro uno y otro parage y deviendo los expresados tres Ingenieros de tenerse algunos dia para el desempeno de su incumbencia*

omissis

f.4 - *Palacio a 3 de Agosto del 1738 - El Marques de Salas.*

Al Don Matteo de Ferrante

se hallara ya con las ordenes oportunas por la via de la Secretaria de Hazienda para el contrato que se deve hacer para las fabricas de la cerca del nuevo Bosque que el Rey ha resuelto murar entre Portici y Resina no puedo dessar de hacer a V.S. de orden del Rey una mui particular insinuacion para que procure che este assumpto se concluya con la mas posible brevedad economia etc.

omissis

f.4 t. - *Palacio, 5 de agosto 1738 - El Marques de Salas*

Al Don Francisco Volturale

De orden del Rey prevengo a V.S. que advierta al Caporal de la Esquadra de Campa destinada entre Portici y Resina que invigile y estorse que nengun Paysano ne otra Persona ordinaria entre en los iardines, Casas y distrito del territorio che S.M. ha comprado en aquel parage para el nuevo bosque que se deve cercar para la intension de su Magestate.

f.5 - *da Palacio a 8 de agosto del 1738*

El marques de Salas.

f.5 - *A Medrano*

El Rey me manda prevenir V.S. que sin non perder tiempo pase à veer y reconocer las composiciones y adornos que faltaro à la Casa del Conde Ballena situada entre Portici y Resina como assi mismo del Pasadiro que se deve tracer en ella para la comunicacion de los quartos y todo lo demar que V.S. considerasse necessario y oportuno renovar y tracer de nuevo das pues lo represente V.S. para que S.M. mande dar las providencias que sean necesarias para su efectucion

f.5 t. *respecto de querer S.M. pasar a venir a la referida casa a principido del proximo mes de octubre y assi lo tendra V.S. entendido para su puntual cumplimiento. Dios guarde a V.S. Palacio a 8 de agosto de 1738. El Marques de Sales.*

omissis

f.6 e t. - *seguono notizie per far scorrere le acque al monastero di S. Teresa al Palazzo di Portici, al bosco, ai giardini di Resina.*

- ff.18, 19,
20 - Vendita dei frutti del sito di Portici e dei prodotti del giardino
- ff.25, 26 - Disposizioni per la sistemazione del bosco e per l'avvio delle acque, dirette a Bovino il 9 ottobre 1738
- ff.29, 34 t,
38 - Delimitazione del muro del bosco e stabilizzazione del corso d'acqua.
- f. 60 - *A Medrano*
De orden del Rey prevengo à V.S. disponga que no se pierda tiempo en cerrar todas las entradas que tiene la Casa del Principe de Santo Buono al bosque real de Portici. Que assimismo disponga V.S. que con el mayor numero de operarios que sea possible se vayan abatiendo y arruinando todas las mural-las antiguas que separaban las diversas masserias y terrenos de particulares que yo impeden la comunicacion y transito del referido bosque
- f.60 t - *sacando fuera de el con la misma toda la piedras que resultare de esta ruina y la que y a havia antes en el Bosque y poniendola como se tiene prevenido y mandado en alcun otro parage donde se necesite para las fabricas que ocurre. Que V.S. se aplique luego y sin perdida de tiempo à formar el plano del nuevo jardin en el parage con las medidas y en la forma que es tengo a V.S.*
- f.61 - *comunicada, todo lo qual se puede hacer con la intervencion del Ingeniero Don Roque Ioachin de Alcubierre y assi lo tendra V.S. entendido para su puntual cumplimiento. Dios guarde a V.S. muchos anos como deseo. Palacio, a 12 de diciembre de 1738*
Il Marques de Salas.
- f.65 - *A Medrano*
Haviendo resuelto el Rey que en el iardin en su real villa de Portici se haga un Parterre a la Francesa y al rededor sus calles cubiertas con los Gavinetes correspondientes dhos en Frances danos en Frances (sic) des Grillages formando todo de naranjos y de todos terenos de
- f.65 t - *agrumes me manda el Rey prevenir à V.S. que a tal efecto disponga se arriunero las divisiones de Fabricas antiguas que se hallan en do Jardin se allaren y venero los hoyos de el con la tierra que se ha va en medio de una y de otra Lava y en el parage immediato al Jardin cerca dela casa de Ferraro mandandome S.M. encargar a V.S. forme la idea de unas fuentes que S. Magestad manda se*
- f.66 - *haga en el centro del ezpresado Jardino o sea Parterre y sequite la que presentemente ay todo lo qual prevengo à V.S. de orden de Sua Magestad para que por su parte disponga desde luego el cumplimiento de lo que toca a su inspeccion. Dios guarde V.S.M.a*

Palacio, à 29 de diciembre 1738
El marques de Salas.

f.66 - ***A Bovino***

Haviendo resuelto el Rey que en el jardin de la Real Villa de Portici se haga un Parterre a la Francesa y del diseno que ya tiene

f.66 t - *el jardinero mayor Francisco Gieri y que al rededor de lo iardino se hagan sus pascos ò calles cubiertas con los gainnetes correspondientes clamados en frances des 60 grillages formados de naranjos y de todos generos de agrumes los quales debiendo formar una deliciosa y bien compuesta pared permite S.M. S.Magestad que se contena algunos ramos del arboles del bosque cillo que corres ponden*

f.67 - *à dentro del iardino y manda S.M. que se idee una fuente para el centro y se quite la que se halla presentemente para lo qual se previene lo conveniente al Ingeniero Mayor como a si mismo por lo que toca à quitar y allanar las fabricas antiquas y llenar los oyos del mismo iardino con la tierra que se hallan entre una y otra lava, todo lo qual prevengo y participo a V.S. de orden de S.M. para que expida las convenientes al presado*

f.67 t - *jardinero mayor, por lo que toca a su inspeccion. Dios guarde a V.M.M.a. como des es.*

Palacio à 29 de diciembre 1738

Il Marques de Salas.

f.97 - ***A Medrano***

Con papel del 7 del corriente paso V.S. a mis mano el plano y vista que ha formado para el jardin que deve construirse en el parage destinado dentro de este reale Palacio y me espuso V.S. que aviendo formado esta idea para un Parterre con su Galerias y Gavinetes cubiertos en

f.97 t - *de Grillages segun se le previno a V.S. ha dispuesto en dichas galerias los nichos que demuestra el plano donde podran plararse ò bien estatuars ò bien fuentes como las tiene el jardin de Versailles llamado el Theatro de agua ò bien entre dos fuentes una estatua en la forma que mexor parecera à su Magestad donde igualmente si sequiere se podra hacer algunos Juegos de agua refiriendome*

f.98 - *a V.S. que no ha puesto en dicho plano el dibuxo de parterre por causa de no poder ajustarse en el que havia formado el iardinero mayor arreglado conforme se halla de sitio del jardin antiguo por haverse corregido en la nueva idea lo fuera de esquadra, con que esta el sitio u que asi le plazara V.S. en la conformidad que mas gustare à S.M. como assi mismo la gran fuente que de venir en el medio*

- f.98 t - *Anade V.S. que la situacion del citado jardin esta disposto segun la forma en que devera plazarse la fabrica del Real Palacio de manera que la fuente y calle principal del Jardin vendra a corresponder en derechura a la primera puerta de las tres que ha de tener el Palacio y que en frente de la ultima se podra hacer otro jardin que haga simetria con el que se hà construir ahora dessandro un gran Patio en frente de la puerta principal del medio para el desargo de los coches ò bien lo que al tiempo de executar el proyecto aprovara S.M. por mas convenientes y habiendo Io referido à S.M. todo el contenido expresado del papel de V.S. y visto y observado el plano mencionado con atencion y cuidado me hà mandado S.M. de volverte a 61 manos de V.S. y decirle que aprueba mas ideas y que estas*
- f.99 - *se vayan poniendo en execucion sin apresuranse pero qu todo lo que se execute sea conforme al Plano en General.
Que aquellos nichos del rededor se coloquen alternativamente estatuar fuentes y Bunletas.
Sua Magestad hà aprobado el nuevo diseno del Parterre que V.S. me ha entregado y le devuervo y prevengo a V.S. que*
- f.100 - *para que pueda memoria en esta secretaria de estos planos se aplique V.S. à sacar ò hacer sacar copias de ellos y pasarlas à mis manos con la puntualidad posible. Dios guarde a V.S. mas como deseo.
Portici a 11 de marzo de 1739.
El Marques de Salas*
- f.128 e t. - *Sotto la data del 4 maggio 1739 si danno disposizioni per minare e sradicare le pietre che si sono scoperte negli scavi per costruire la vasca del bosco. Seguono notizie sul ritrovamento di statue.*

A.S.N. - **Casa Reale Amministrativa Real Villa di Portici e sue reali fabbriche.**
Platea Vol.1016 - 1739 3 seg.

Tra le altre si riportano le note relative a lavori nel bosco e nei giardini durante la costruzione della Reggia. Tali note sono trascritte in ordine cronologico ed alfabeticamente secondo il nome dei beneficiari dei pagamenti.

A

Novembre 1738.

(...)

Alcubierre D. Rocco *muraglione del Bosco a 16 d.*

Alcubierre D. Rocco *progetto di trasporto dell'acqua di Pugliano al Real Bosco a 17 d.*

(...)

Dicembre 1738

Alcubierre D. Rocco *che si cacci dal Bosco la terra e pietre inutili a 4 d.*

Alcubierre D. Rocco *non si lasci porta alcuna aperta alla Muraglia del Bosco di Portici a 4 d.*

(...)

Alcubierre D. Rocco *terminata la fabbrica alla muraglia del R. Bosco a 13 d.*

Alcubierre D. Rocco *se conviene al giardiniere Geri la terra si cava dal pozzo del tempio antico di Resina pel giardino di Portici a 13 d.*

(...)

Gennaio 1739

Alcubierre D. Rocco *riparo dato all'aumento delli operari inabili al Reale giardino di Portici a 29 d.*

Febbraio 1739

Alcubierre D. Rocco *travaglio nel Real Bosco di Portici a 5 d.*

Marzo 1739

(...)

Alcubierre D. Rocco *Assiento alla vasca, o conserva di acqua nel Bosco di Portici a 15 d.*

Alcubierre D. Rocco *per porte, o rastelli al giardino di S.Buono ed al Pozzo a 24 d.*

Aprile 1739

(...)

Alcubierre D. Rocco *direzione dell'acqua di S.Maria a Pugliano nel Bosco di Portici a 5 d.*

Luglio 1739

(...)

Alcubierre D. Rocco *piano da formarsi per allargare il giardinetto al Palazzo di Portici a 17 d.*

(...)

Alcubierre D. Rocco *per marmorari, giardiniello e grotte di Portici a 20 d.*

Alcubierre D. Rocco *si aggiunga al giardiniello il territorio di Aniello Scognamiglio a 23 d.*

Alcubierre D. Rocco *su il giardino di Portici, pitture alle grotte e composizione della statua piccola a 28 d.*

(...)

Settembre 1739

(...)

Alcubierre D. Rocco *polvere per la Basca di Portici a 12 d.*

Alcubierre D. Rocco *per riconoscersi la mina alla Basca di Portici a 27 d.*

(...)

(...)

Decembre 1739

Alcubierre D. Rocco *per statue, ferrate e Bosco di Portici a 25 d.*

(...)

Giugno 1740

Alcubierre D. Rocco *affinché si destini nel Real Bosco ricovero per li palombi a 20 d.*

(...)

Luglio 1740

Alcubierre D. Rocco *perché sia tutto laggaiato allo scrivano Ant.o di Lauro, stante il furto di metallo nel giardiniello in Portici a 25 d.*

(...)

B

Settembre 1738

(...)

Bonino il Duca *tane per li conigli nel giardino di Portici a 15 d.*

Ottobre 1738

Bonino il Duca *perché lasci libero il giardino di Portici a Francesco Gieri a 29 d.*

Bonino il Duca *vasi di terra da providersi al giardiniere Gieri a 30 d.*

Decembre 1738

Bonino il Duca *per salary da segnalarsi al giardiniere mag.re Gieri e suoi agiutanti a 3 d.*

Bonino il Duca *mobili da providersi alla casa del giardiniere Francesco Gieri e suoi agiutanti in Portici a 3 d.*

(...)

Bonino il Duca *parterro e fontana da farsi al giardino di Portici a 29 d.*

Gennaio 1739

(...)

Bonino il Duca *istrumenti e sementi da darsi al giardiniere di Portici a 9 d.*

Brancaccio D. Giov. *condizioni all'apiento della machina e vasca dell'acqua nel Bosco di Portici a 10 d.*

(...)

Bonino il Duca *assegnamento di duc. 20 il mese al giardiniere mag.re di Portici a 16 detto.*

(...)

Aprile 1739

Brancaccio D. Giov. *acciò rimetta in Portici 360 ducati per sodisfare i giornalieri di quel giardino e Bosco a 10 detto*

(...)

Maggio 1739

Bonino il Duca *per essere stato destinato Giuseppe di Addeo Portiero nel Real Bosco di Portici a 90 d.*

(...)

Luglio 1739

(...)

Brancaccio D. Giovanni *partito da farsi dalla Camera della Summaria per adacquare il giardino Reale in Portici a 4 d.*

(...)

Brancaccio D. Giov. *ducato 50 da Voschi per l'opere al giardino di Portici e grotte di Resina a 27d.*

Settembre 1739

(...)

Brancaccio D. Giov. *per l'ingegneri destinati alla misura del recinto del Bosco di Portici come delle altre opere in quel Real Sitio a 28 d.*

Ottobre 1739

(...)

Brancaccio D. Giov. *pel partito dell'acqua pel giardino Reale a 21 d.*

(...)

Bonino il Duca *Bando del miglio proibito intorno il Real Bosco di Portici a 23 d.*

Aprile 1740

(...)

Bonino il Duca *galitta per la sentilla alla porta del giardino di Portici e e strumenti per spiantare agrumi a 16 d.*

Agosto 1740

Bonino il Duca *per essere stato ammesso al servizio del Re il giardiniere Giuseppe Piccivoli a 1 d.*

(...)

C

(...)

Settembre 1738

Copia del contratto per la vendita di frutti, territory giardini di Portici a 3 Sett.e 1738.

(...)

Maggio 1739

Carasale D. Angiolo *acciò il Conte Ciarny gli dia la polvere per minare la Vasca a 4 d.*

(...)

Catanzaro il Preside *agrumi per li giardini Reali in Portici a 23 d.*

(...)

Novembre 1741

(...)

Coppola D. Antonio *metallo per le trombe al giardino di Portici a 28 d.*

(...)

Novembre 1742

(...)

Capuano D. Giulio *permissione di sparare alli paperi nel solo recinto del suo giardino in Portici a 28 d.*

D

(...)

Novembre 1741

Donodeo D. Cristofalo *metallo consegnato per le trombe del giardino di Portici a 28 d.*

(...)

F

Gennaio 1741

Fazio Antonio *ajutante del Giardiniere per appartam. in Portici a 1 d.*

Giugno 1741

Fiorillo Gennaro *per li travagli fatti nel Real Giardino e Bosco di Portici carlini 3 il giorno a 6 d.*

G

Novembre 1738

(...)

Gieri Franc.o *faccia locchè se gli è comandato al Giardino di Portici a 2g.d.*

Gieri Franc.o *vasi di terra pel giardino di Portici a 30 d.*

Gieri Franc.o *supplica pel suo soldo, a tre suoi agiutanti a 17 d.*

Gennaio 1739

Gieri Franc.o *ducati 20 il mese di soldo e per ogni uno de suoi agiutanti 9 ducati il mese a 16 detto.*

(...)

Dicembre 1742

Guillamat D. Luigi *ds. 25 pagatoli per la terra venuta da Gaeta per far i vasi in Portici a 10 d.*

(...)

Gennaio 1743

Guillamat D. Luigi *cantara 256 di terra turchina consegnata dal Patrone Supino per vasi di creta a 7 d.*

(...)

L

Maggio 1742

Lucchi Nicola *duc. 91 e grana 94 pagati per radici e cipolle somministrate pel Real Giardino di Portici a 1 detto.*

M

Dicembre 1738

Medrano D. Giov. Ant.o *buchi da farsi alla muraglia del Bosco per lo scolo dell'acqua piovana a 4 d.*

(...)

Medrano D. Giov. Ant.o *che vada in Portici a 7 d.*

Medrano D. Giov. Ant.o *Si chiudino le entrate al palazzo di S. Buono che vanno al bosco e piante del giardino a 12 d.*

Medrano D. Giov. Ant.o *parterro e fontana da farsi al giardino di Portici a 29 d.*

Marzo 1739

Medrano D. Giov. Ant.o *relaz.ne delle spese d'ogni settimana pel giardino e grotte di Resina a 6 d.*

Medrano D. Giov. Ant.o *va la providenza data per pagarsi i lavoratori del giardino e grotte a 9 d.*

(...)

Medrano D. Giov. Ant.o *piano pel giardino e Palazzo di Portici a 11 d.*

Medrano D. Giov. Ant.o *piani del giardino Reale di Portici a 16 d.*

Aprile 1739

Medrano D. Giov. Ant.o *polvere per far saltare le pietre della Vasca in Portici a 30 detto*

Giugno 1740

Medrano D. Giov. Antonio *coperte da farsi ai vasi di agrumi nel Real giardino di Portici a 1g d.*

(...)

Medrano D. Giov. Antonio *che le coperte per gli agrumi nel Real giardino di Portici sien di fabrica a 30 d.*

Novembre 1742

Malesi Pietro *Agiutante dè Reali Giardini in Portici per soldo aumentato fino a ds.12 a 6 d.*

Dicembre 1742

Mauri D. Carlo *per la piantaggione dell'alberi di castagna nel Camino di Portici a 14 d.*

(...)

O

Novembre 1741

(...)

Orlando D. Franc.o *metallo per le trombe del giardino di Portici a 28 d.*

(...)

P

Dicembre 1739

(...)

Piano D. Marco *legname di scarto da darsi a Sallucci per uso del giardino di Portici a 5 d.*

(...)

Agosto 1740

Piccivoli Giuseppe *il Re l'ha ammesso per suo giardiniere in Portici col soldo mensile di 14 ducati a 1 d.*

(...)

S

Gennaio 1739

(...)

Sora il Duca *ducati 20 il mese di soldo al giardiniere Gieri e 9 ducati ad ognuno di suoi agiutanti a 16 d.*

(...)

Maggio 1739

Scassa D. Onofrio *per piante di agrumi nelli Reali giardini di Portici a 2 d.*

(...)

Agosto 1740

Sora il duca *per avere ammesso il Re al suo servizio il giardiniere Gius. E. Piceoli col saldo di cl. 19 il mese a 1 d.*

T

(...)

Maggio 1739

Termini D. Ignazio *per piante di agrumi per Giardini Reali in Portici a 2 d.*

(...)

(...)

Dicembre 1741

Trabucco D. Tommaso *pagam.to di 361 ds e 11 g.a all'ingegniero D. Antonio Canevari pel suo soldo a 30 d.*

(...)

(...)

Agosto 1738

Volturale D. Franc. *o che non entri niun paesano nelli giardini di Portici a 8 d.*

(...)

Marzo 1739

Voschi D. Giov. Bernardo *per pagam. alli lavoratori del giardino e grotti di Portici a 6 d.*

Voschi D. Giov. Bernardo *denaro da pagarsi in ogni settimana a coloro travagliano nel giardino di Portici a 9 d.*

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *docum. o delle spese per li giardini di Portici e le grotte a 18 d.*

Marzo 1739

Voschi D. Giov. Bernardo *pagam. alli lavoratori del giardino e grotte di Portici a 6 d.*

Voschi D. Giov. Bernardo *denaro da pagarsi in ogni settimana a coloro travagliano ne giardini di Portici a 9 d.*

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *docum. delle spese per li giardini e grotte di Portici a 18 d.*

(...)

Giugno 1739

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *vada in Portici a riconoscere l'esistenza dell'operary impiegati in quel giardino scavaz.ne alle grotte e del teatro antico di Resina a 26 d.*

(...)

Ottobre 1739

Voschi D. Giov. Bernardo *relazioni di pagamento ai lavoratori del giardino e delle scavazioni di Resina a 27 d.*

(...)

Novembre 1739

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *relazioni delle spese nel giardino di Portici e delle grotti a 21 d.*

(...)

Decembre 1739

Voschi D. Giov. Bernardo *Barracca per li fiori nel giardino di S. Buono a 5 d.*

Voschi D. Giov. Bernardo *relazioni delle spese de lavoratori del giardino e grotti di Portici a 27 d.*

Gennaro 1740

Voschi D. Giov. Bernardo *per piante di agrumi pervenute da Reggio a 1 d.*

Voschi D. Giov. Bernardo *per spese fatte nel giardino e grotti di Portici e Resina a 24 detto.*

Febraro 1740

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *relazione delle spese del giardino di Portici e grotti di Resina a 27 d.*

Aprile 1740

Voschi D. Giov. Bernardo *disposizione pel giardino di Portici e costruzione di condotti d'acqua al d.o e alla Cisterna a 23 d.*

(...)

Giugno 1740

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *coperte da farmi all'agrumi nel Real giardino di Portici a 19 detto.*

Luglio 1740

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *relazione di spese fatte nel giardino, statue e grotte di Portici a 16 d.*

Ottobre 1740

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *riparo per conservar gli agrumi e frutti nel Palazzo nuovo di Portici a 20 d.*

Novembre 1740

Voschi D. Giov. Bernardo *spese semanali pel giardino, grotte e statuario a 9 d.*

Febraro 1741

Voschi D. Giov. Bernardo *quarto in Portici all'aggiutante del Giardiniero Antonio di Fazio a 1 detto.*

Voschi D. Giov. Bernardo *spese per le coperture dell'agrumi nel giardino di Portici a 5 d.*

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *vasi di creta pei giardini Reali di Portici proposti da Berardino Visciarelli a 25 d.*

Marzo 1741

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *stante i prezzi dei vasi di creta per i giardini Reali ds 20 anticipati a Berardino Visciarelli a 30 d.*

Aprile 1741

Voschi D. Giov. Bernardo *relaz.i delle spese nè Reali giardini di Portici, scoltura e scavazioni a 12 d.*

Voschi D. Giov. Bernardo *intendendosiela con Alcubierre per l'acqua, che sorte dal giardino di Caramanica alla Peschiera a 12 d.*

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *perchè si copra la barracca delli agrumi nel giardino Reale in Portici a 17 d.*

(...)

Maggio 1741

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *condotti di piombo dal giardino di Caramanica alla peschiera a 4 d.*

Voschi D. Giov. Bernardo *piano pel giardino in Portici a 30 d.*

(...)

Giugno 1741

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *per i vasi nel Real Giardino di Portici e ducati 100 da anticiparsi all'Artefice di essi a 10 d.*

(...)

Luglio 1741

Voschi D. Giov. Bernardo *intorno all'accordo della pietra di Salerno pel giardino di Portici a 8 d.*

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *perché dia altri 100 ds al scultore de vasi Berardino Visciarelli a 28 d. Visciarelli Berardino ds 100 per i vasi di creta in Portici a 28 d.*

Agosto 1741

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *pietra di Nocera per 5 contorni e banchette del giardino di Portici a 4 d.*

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *scalinate di legname nel giardino grande in Portici a 11 d.*

(...)

Settembre 1741

Voschi D. Giov. Bernardo *relazioni delle spese per la nuova casa accosto S. Antonio e della Peschiera nuova, Cantina e Giardino grande di Portici a 1 d.*

(...)

Visciarelli Berardino *150 ds ricevuti per terminare i vasi di creta in Portici a 11 detto.*

Novembre 1741

(...)

Voschi D. Giov. Bernardo *per statue e marmi di Parma e Colorna a 12 d.*

Voschi D. Giov. Bernardo *duplicato della nuova pianta del giardino di Portici a 13 d.*

Voschi D. Giov. Bernardo *metallo per le trombe del giardino di Portici a 28 d.*

(...)

Giugno 1742

(...)

Visciarelli Berardino *ds 78 e g.a 27 pagati per vasi di creta a 29 detto.*

(...)

Novembre 1742

Voschi D. Giov. Bernardo *perché coi Ministri di Economia delle Reali opere in Portici pensino aumentar l'acque per i giardini Reali a 21 detto.*

Marzo 1743

Voschi D. Giov. Bernardo *due casatte rimopoli di semente la seta a 11 d.*

Voschi D. Giov. Bernardo *per cassa di piante di Fiorenza a 13 d.*

A.S.N. - Casa Reale Amministrativa
Inventario IV
N. 1751 Platea di Portici
c. 1740-1751

Nota di tutti gli stabili della Real Villa di Portici comprato per Servizio della Maestà del Re nostro Signore

Raccolta di contratti di acquisto tra cui i primi due sono per il palazzo Caramanico e di Palena.

Soc. Nap. di Storia Patria
Atti per la demolizione del palazzo di Palena
c.a. 1747-1751
ms. XXXII c 20

A.S.N. - Dipendenze della Sommaria Giunta dei Siti Reali per Capodimonte e Portici
a. 1748-1804 fs. 135 I e II

Nota dei lavori di ferro fatti aiuto della R. Tesoreria per i Reali Palazzi e luoghi adiacenti alla Villa di Portici.

Vengono riportate le note di spese relative ai cancelli dei giardini e dei boschi. Si parla inoltre delle mine per le vasche e le strade nel parco. Il testo è stato pubblicato per la prima volta a cura di S. Mazzoleni ("Una fonte inedita sui lavori per l'allestimento dei giardini e dei parchi della Villa Reale di Portici", Napoli, 1990).

A.S.N. - Giunte dei Siti Reali
B7 a. 1803-1806

Taglio del bosco delle Mortelle zona adiacente Torre del Greco
Taglio e vendita di gelsi.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

(1769)

*Description historique et critique de l'Italie
ou Nouveaux Memories sur l'Etat actuel de son Gouvernement, des Sciences, des Arts, du
Commerce, de la Population & de l'Histoire Naturelle*

par M. l'Abbé RICHARD.

Tome IV.

A Paris, chez Saillant, Desaint, Desventes de la Doué
et A Dijon, chez Desventes le Pere.

M. DCC. LXIX.

La vera attrattiva del sito di Portici è costituita dalla natura, e dalle campagne che modificano la bellezza naturale in funzione di ulteriori possibilità di godimento. Il commento dell'Abate Richard, piuttosto tiepido per quanto riguarda l'architettura del Palazzo, diviene via via più positivo nel descrivere i giardini (in corso di sistemazione) fino a divenire prodigo di ammirazione per il contesto paesistico.

p. 528

La Palace du Roi à Portici est médiocre pour l'architecture. Il est composé de deux grands corps de logis, séparés par una cour traversée par le grand chemin de Naples à Salerne. Celui qu'occupe le Roi a ses vges sur la mer. L'autre est d'une construction si peu solide que je l'ai vû menaant ruine & étayé de toutes parts, tant en dedans qu'en dehors (...)

pp. 530 - 531

Ce palais est dans le meilleur air & la position la plus charmante; le jardin principal qui s'étend jusqu'au bord de la mer est assez grand (...) Au Nord, entre le second corps de logis & la montagne, sont des plantations d'arbres fruitiers qui aboutissent aux vignes. On travailloit encore en 1762 à la décoration de ces jardins (...) Le tout ensemble, sans tre magnifique, est très-bien entendu, décoré avec goût, & a l'air de la fraîcheur & de la gayeté même.

Comme les éruptions qui ont suivi celle de 1631 n'ont pas porté au loin la désolation & l'effroi, que les laves ne se sont répandues qu'aux environs du Vésuve, sur les territoires della Torre del Greco, de l'Annunziata, d'Ottaiano, & quelques parties de Résina, tout ce qui environne Portici est peuplé de belles maisons de campagne, accompagnées de jardins & de plantations, & b ties depuis que la Cour est dans l'usage de passer une partie de l'année à Portici; la campagne est fertile & riante, la culture des vignes y est partout en honneur, tous les vins de ce territoire étant d'excellente qualité (...)

(1776)

Letters from Italy

describing the Manners, Customs, Antiquities, Paintings, &c. of that Country.

vol. I.

London, Printed for Edward and Charles Dilly, MDCCLXXVI.

L'attenzione è tutta rivolta al Museo Ercolanese ed al Palazzo, e non si parla direttamente dei giardini. Si descrive però una statua di Diana in marmo bianco, che potrebbe essere quella trasformata per la fontana centrale.

p. 252

The Cabinet of Portici, as it is here called, joins on to the palace, and is, properly speaking, part of that building. It contains several rooms filled with antiquities (...)

p. 253

The Palace of Portici cannot boast of beautiful architecture. On entering the vestibule (...)

p. 255

Amongst the antiques marbles, the figures of animals, as well the fabulous as those after nature, are many of them finely done; they were used to convey water wick supplied the baths; and there is a great deal of humour expressed in their countenances, particulary in those of the chimeras, basilisks, &c. An elegant statue of Diana, in white marble, draped after the purple gowns worn by the Roman ladies of antiquity; the garment is edged with a lace exactly representing point; it is about an inch anc an half broad, and has been painted purple and gilt, great part of wich still remains. The statues, bustos, bas reliefs in bronze (which are very numerous) are of such exquisite workmanship (...)

(1784)

Lettere

nè suoi viaggi stranieri

di Giacomo Giona BJOERNSTAEHL Professore di Filosofia in Uppsala

scritte al signor Gjorwell, Bibliotecario Regio in Istocolma

tradotte dallo Svezzese in Tedesco da Giusto Ernesto Groskurd

e dal tedesco in italiano recate da Baldassardomenico Zini di Val di Non.

Tomo Secondo.

Poschiavo 1784. Per Giuseppe Ambrosioni.

Fa attenzione esclusivamente al Museo, ma nel descriverne l'accesso annota di sfuggita un'osservazione sul cortile Nord, di cui rileva il carattere di appendice museale.

pp. 45-46

LETTERA III. *Napoli à 10. agosto 1771.*

Ora comincerò col Museo reale di Portici. Egli non ha in ordine alle antichità il suo pari nel

mondo (...) Ci sono due Musei, ambedue nel reale Castello di delizie: (...) A voler andar a vedere il primo, si passa sopra una corte, ch'è piena d'iscrizioni, di statue, di colonne, e così discorrendo.

(1787)

La Real Villa di Portici

illustrata

dal Reverendo D. Nicola NOCERINO Parroco in essa.

In Napoli MDCCLXXXVII

presso i Fratelli Raimondi.

Contiene la prima descrizione dettagliata dei giardini, cui viene dedicata una specifica attenzione. La sistemazione spaziale del parco comincia ad essere giudicata interessante di per sé, non più come semplice cornice e contorno dell'intervento edilizio. Tralasciamo, nel riportare le citazioni, le parti riferite al Palazzo, peraltro ampiamente note, e evidenziamo invece i brani specificamente relativi alla cornice mitologica e paesistica, ai giardini, e in particolare al giardino superiore.

pp.14-29, passim

CAP. I - Origine del Nome di Portici.

(...) Il celebre D. Antonio Sanfelice "De Origine, et situ Campaniae" dice che Portici sia una Villa situata in luogo ameno alle radici del Monte Vesuvio, così detta ab antiquo Portu proximae Retinae, sive Herculanei, che vale a dire, di aver preso Portici un tal nome dall'antico Porto della vicina Città di Ercolano (...) (p. 20 e sgg) E che l'antico Ercolano avuto avesse il suo porto, cel fa sapere Dionisio Alicarnasseo (...) E più chiaramente Strabone nel lib. 5 dice: Infra Urbem Herculis Portus est (...) Il tutto è coperto di antiche lave di bitume, profundate fin dentro le onde marine (...) Così chiamasi a di nostri Polo la Villa di Pollione situata nel lido di Sorrento, Donnatrana la Villa Neroniana, Meta la Villa di Metello, e così di molte altre (...) (p. 29 e sgg.) Porticus nomen Villae ad radices Vesuvii Montis, inde dictus ab antiquo Porto proximae Retinae, sive Herculani.

pp. 30 e sgg.

CAP. II - Altra origine del Nome di Portici.

(...) Il dottissimo Giovan Antonio Summonte (...) nella sua Istoria del Regno di Napoli vuole assolutamente che il nome di Portici (...) sia originato dalla Villa di Quinto Pontio Aquila nobile Romano. [Dello stesso avviso sono anche] D. Donato Perillo Avvocato Napoletano nel suo Libro intitolato "Ragguaglio delle Ville più amene del Regno di Napoli" [e] Benedetto Falco nel Trattato degli amenissimi Luoghi di Napoli. (...) Da Pontio tratto tratto chiamossi Portici, e così da Villa Pontii mutossi in Villa Portici. (...) Lo stemma di detta Università è stato sempre, ed al presente lo è, un Aquila con delle Sigle Q.P.A.: al di sotto, cioè Quinto Portio Aquila; come

si osserva da ognuno nell'antico, nobilissimo Fonte Battesimale della Chiesa Parrocchiale di Jus Patonato di essa Università [e] nell'antico Altare Maggiore, e nell'Architrave della Porta Principale.

Non voglio però tralasciare una riflessione, o congettura, forse la più plausibile, fatta da me sopra il nome di Portici, che è quella, che siegue. (...) Or avendo la città di Ercolano questo pubblico Foro (come un giorno ci sarà dimostrato), possiamo anche con solo fondamento dire, che dai Portici, li quali circondavano questo Foro, avesse il nome preso il nostro Portici.

pp. 45 e sgg.

CAP. III - Della salubrità e amenità dell'aria della Real Villa di Portici.

Se felice appellata viene la campagna presso la città di Napoli, felicissima dir potrassi quella parte Meridionale, alle radici del Monte Vesuvio, dove in sito piacevole, ed aprico sita giace l'amenissima Real Villa di Portici. Ella sta sulla riva dell'odoroso mare leggiadramente collocata, in luogo alquanto eminente, a tre miglia distante da Napoli, sotto le deliziose falde del Monte Vesuvio, attraversata per lungo da un intero miglio di strada Reggia dritta, piana, commoda troppo, e spaziosa, tutta lastricata di ben disposte pietre. Have da Oriente Resina, ed il Vesuvio da mezzogiorno il mare, da ponente il casale di San Giovanni a Teduccio, e da Settentrione le colline del Monte Somma, che nei tempi antichi era l'istesso Vesuvio, il quale con la sua altezza raffrenando la troppo furia della Tramontana, vi è d'Inverno temperato il freddo, siccome lo attesta Galeno fin dai suoi tempi nel libro intitolato "Methodus medendi" lib. V cap. 12, dove, ventis, dice, qui ab aquilone perflant, Vesuvius ut obex obflat. Ed all'incontro, ritrovandosi scoperta verso mare, di està i calori vengono temperati dal continuo soffiare dè dolci zefiri, li quali si sentono ancor d'Inverno, per raffinare l'aria, tanto più, che la nostra Real Villa situata giace in un sito alquanto eminente. E come se assisa si ritrova in mezzo fra il mare, ed il Monte Vesuvio, questi col suo fuoco, e suo zolfo, quegli con i suoi sali svaporati dall'onde marine, fan sì che l'aria sia la più pura, e più salubre per gli indeboliti corpi umani, essendo per tal motivo il clima altresì dolce, e salutare. (...) Aggiungete a questo, che essendo qui la terra asciutta, e secca, non umida, non fangosa, le strade bensì aride, perché o di sabione, o di lastre di pietre, non vi è unque mai umido, e per tal motivo le vie, benché siano di recente bagnate dell'acque piovane, pur tuttavia, può subito dopo la pioggia, camminarsi a piede asciutto, siccome ognuno lo sperimenta, e decantata viene da' Forastieri qual cosa unica, e propria di questo sito. (...) Alla purità, e salubrità dell'aria vi si aggiunge il diletto, e il piacere dell'aspetto, e veduta del tranquillo, ridente mare, delle vicine amene colline, della prossima città di Napoli, e di tutte le abitazioni, Contrade, Ville, e Monti, che formano corona al nostro Cratere. Ma quel che più diletta, è l'odore de' scogli marini, dell'oglio petronico, che qui si sente, e delle tante odorose erbe, e mirto, di cui abbonda tanto questa nostra Riviera, e particolarmente quella detta del Belvedere. E finalmente diletta al sommo la veduta di tanti Giardini, Viali, Parterri, Spalliere, fatte con maestoso disegno, ed artificio, ben guarniti tutti di ogni genere di agrumi, frutti, erbe botaniche, e fiori i più rari, ed i più leggiadri. Onde Felice Melensio, tuttoché a suoi tempi, non fusse così ornata di Giardini la nostra Villa, pur, parlando di questi luoghi cantò:

Hic hederæ, hic nardi, et semper fragrantis amomi.

Prata vigent partu.

E Berardino Rota attribuì a Portici l'odoroso Mirto, di cui anche oggi sparso si vede nel suo circuito.

Hinc Rethina parat lauros: hinc Portica Myrtos,

Barra uvas, largo forba Cremana finu.

Per la qual cosa dicono taluni di senno, che qui, per la fragranza di tante erbe oderifere, e di tanti varj fiori in diversissimi Giardini, l'aria, che si respira è ella salubre, e balsamica. (...) Lo dimostrano gli antichi Boschetti di annose Quercie, e cave elci con ben ordine disposte un tempo del Duca di Casola, e del Marchese Mascabruno, oggi Bosco superiore, ed inferiore al Real Palaggio. (...) Tanto è vero, che anche oggi un tratto di territorio, che è quasi dentro l'abbitato, si disse presso gli antichi, e presso di noi dicesi Capurtaro, quasi Caput Hortorum, e si sa benissimo, che Hortus in latino vuol dire Giardino voluttuoso, e di delizie a bella posta piantato. (...) In fatti nel 1535 L'Imperador Carlo V, dopo il suo ritorno dalla impresa di Tunisi, questa Villa e non altra, elesse per trattenersi tre giorni (...) Ed il Monarca delle Spagne Filippo V venuto in Napoli nel 1701, si portò tosto in Portici (...) Quì si trattenne ancora L'odierno Imperadore Giuseppe Secondo di Austria per lo spazio di dieci giorni, senza mai pernottare in Napoli. (...) Motivo per cui (...) Carlo Terzo Borbone o la Maestà della Regina sua Consorte Maria Amalia Walburga (...) non lasciò giammai di abbellirlo, ed ornarlo di magnifiche Fabbriche, e deliziosissimi Giardini, non risparmiando né a fatiche, né a spese, per aggiungere alla bellezza naturale di esso, tutto ciò che sà, e può l'arte umana.

pp. 100 e sgg.

CAP. VIII. Del Real Palazzo, e suoi Giardini.

(...) E per dare il primo luogo a chi sel merita, incomincerò dal Palazzo Reale, come quegli, che è il principale ornamento, e decoro di Portici. Alla fabbrica di questo si diè principio verso l'anno 1738, sul disegno, e direzione del Regio Ingegniere, ed Architetto il Signor D. Antonio Cannavari, se non in quanto al primo disegno, almeno in quanto alla costruzione delle fabbriche. Esso è situato in un rialdo, ed in un luogo aprico, alquanto distante dal mare, sopra un'antica lava di bitume. (...) Dalla parte poi, che guarda il Monte, vien questo Palaggio anche abbellito di Gallerie, ricche stanze, e mobili preziosi di ogni genere alla Reale. (...)

Dietro questi appartamenti vi è un delizioso giardino, con ben architettato Parterro, guarnito assai di fiori, e di agrumi, ed in mezzo una magnifica Fontana ornata di Sirene, e di Fauni, e nel centro una bellissima statua con veste trasparente, che sembra di notare la Dea Flora, con ghirlanda di fiori nella mano. Sieguono indi altri Giardini, in ognuno dei quali vi è qualche particolar cosa da osservarsi, fruttiere, e boschetti intersecati di stradoni, e viali di elci a disegno piantate, guarniti di varie statue, e fra le altre sono da osservarsi quella di Bacco, e di Ercole ambedue antiche nel gomito dello stradone delle Tiglie. In questi boschetti esiste la magnifica muraglia, ed altre fabbriche adiacenti per il Gioco del Pallone: indi sussegue il bellissimo Castello fatto nel 1775 sul disegno del regio Ingegniere D. Michele Aprea, sotto la cura, e direzione del Signor

Comandante D. Francesco Vallego, di nobile, e bizzarra architettura, e nel mezzo una spaziosa piazza, in un angolo una Cappella di stucchi finissimi, due Quartieri Militari in due lati, e sotto la piazza una cisterna veramente mirabile per la sua ambiezza, e struttura, osservandosi in essa molti pilastroni, e corridori con più bocche capace di circa quattro mila botte di acqua, incavata a viva forza nel duro masso del Vesuvio. Al Castello sussegue la rinomata Pagliaja, con molte fabbriche all'intorno, giardini e fruttiere. Di là più oltre si osserva il Belvedere con i suoi giochi d'acqua, fontane, statue, viali, padule, vigneti, ed altre delizie, opere del nostro invittissimo Monarca, e del suo Augustissimo Padre, che Dio guardi, e felicitati per sempre. Mi protesto io qui però, che nel discorrere del Real Palazzo, Museo, e Giardini, ho imitato quelli pittori, che dovendo rappresentare molte figure, e molti personaggi nell'angusto giro di una tela, abbozzano le sole teste nel chiaro oscuro, e nella confusione, senza perfezionare dell'intutto l'opera.

(1792)

Notizie del Bello, dell'Antico, e del Curioso

che contengono Le Reali Ville di Portici, Resina, lo scavamento di pompeiano, Capodimonte, Cardito, Caserta e S. Leucio che servono di continuazione all'opera

del canonico Carlo CELANO

Napoli MDCCXCII - A spese di Salvatore Palermo.

La descrizione dei siti, ed anche in particolare quella del giardino, è condotta come seguendo un ideale percorso di avvicinamento: ed è singolare che la natura di questo percorso non si possa immaginare, per come esso è descritto, lineare, né tantomeno rettilinea; il suggerimento sembra essere quello di un itinerario ad andamento sinuoso, un po' labirintico, alle cui tappe possano corrispondere più d'una ramificazione, più d'una direzione dello sguardo, e quello di un ritmo di "passeggiata", a parziale andirivieni nello spazio.

pp. 34-47, passim

(...) Nella parte superiore del lido marino, contigua al Castello, ed alle pescherie, terminano i deliziosi boschetti del Regal Palazzo, che da qui a poco descriveremo. (...) Ed eccoci già giunti al Regal Palazzo, che intraprenderemo a descrivere, dopo aver data una idea della sua origine.

Napoli da gran tempo priva de' suoi propri Sovrani, avea perduta ogni idea di grandezza, che la loro presenza cagiona. Riacquistato il proprio suo Padrone colla conquista fattane dal glorioso Re Carlo di Borbone si stimò d'invenire un luogo di delizie, che potesse divertire la mente del giovinetto Re dopo la seria applicazione degli affari. Si portava pertanto in vari luoghi vicino alla Città. Dopo sposato il Re con la Regina Amalia si portarono, un giorno del mese di Maggio, in Castelamare a godere la pesca del Tonno: e poicché andarono per mare, osservarono quasi tutto il nostro Cratere deliziosissimo, ed amenissimo: il giorno, il mare si intorbidò alquanto, onde la Regina s'intimorì, e mentre erano in questo turbamento, videro all'improvviso comparire le regali

Carrozze colà spedite dal Duca di Sora Buoncompagno maggiordomo maggiore della Regina, che con saggio antivedimento tutto prevenne. In tale occasione vide la Regina la deliziosa riviera di Portici dalla parte di terra, che la mattina avea per mare osservata, e sì le piacque, che disse al Re: eh che bell'aria, che è quì: quì ci dovrebbe essere una Villa: consentì il Re a' detti della sua Consorte, e giunti in Napoli di altro non parlò a' suoi Cavalieri, che del bel sito di Portici. Saputo allora che vi era abbondanza di caccia, e riflettendo, che la vicinanza del mare, potea fornirlo del divertimento della pesca, domandò al suo Medico Bonocore, se l'aria era sana, e da questi assicurato esser perfettissima, subito con grandissimo piacere della Regina, che vi avea già presa passione, conchiuse l'edificazione in Portici di una Villa Regale. Vi fu chi fece rifletter al Re la vicinanza del Monte Vesuvio, i danni antichi di Ercolano sotterrato dal fuoco del Monte: ma l'inarrivabile pietà di quel gran Monarca pien di fiducia rispose: Iddio, Maria immacolata, e S. Gennaro ci penseranno. Lo Storico Francese Crevier nel parlar dell'orribile eruzione successa a' tempi di Tito, che atterrò Ercolano, Stabia, e Pompei, e nel riferire la nuova Villa eretta da S.M. dice che il Re di Napoli avea nuovamente edificato sopra il già sotterrato Ercolano, aspettando che una nuova eruzione coprisse le delizie, ch'ei vi stava costruendo: ma ei non sapeva su di quai fondamenti il Re viveva sicuro di tali disgrazie. Ed in fatti son già cinquantacinque anni da che si è tal regia Villa costrutta, molte eruzioni sono accadute in questo frattempo, e due specialmente orribili; ma Portici con le sue regali adiacenze non sono stati lesi. S.M. Cattolica ciocché intraprendeva, lo intraprendeva prima co' divini auspicj, ed alla maggior gloria di Dio sempre diriggeva qualunque sua azione; onde ogni intrapresa li riuscì felicissima. Seguitando le stesse orme il suo gran figlio Ferdinando IV ha veduto prosperare i suoi Regni, e ben riuscire i suoi fatti. A ragion dunque speriamo, che gli eccelsi tutelari, a' quali il Re Carlo raccomandò la regal Villa di Portici, voglian per sempre allontanare da quel regal sito l'infocato bitume del Vesuvio, che ha tanto per l'addietro avea danneggiati que' deliziosissimi luoghi.

Risolutane adunque la fabbrica, si scelse questo particolar sito. Si comprarono varj casini, e in questi cominciò il Re colla regal Famiglia ad abitarvi internamente, accomodandosi alla meglio quelle fabbriche per uso di regale abitazione per opra del Brigadier Medrano regio architetto. Intanto si mandò a condurre da Roma l'ingegniero Antonio Cannavari Romano, il quale fatto il disegno di un magnifico Palazzo, disposti i siti per deliziosi boschetti, che doveano circondarlo, si die' principio all'opra, che con impegno, ed ardore si condusse a fine in non molto tempo, che è quella, che colle aggiunzioni fattevi dal presente nostro gran Sovrano, veniamo il meglio che si possa, a descrivere.

Passata la Parrocchia di Portici voltandosi a man dritta in sito alquanto eminente si vede il regio Palazzo dalla parte di Oriente: prima di giungervi si osserva a man sinistra il famoso quartiere destinato a' Soldati pretoriani da noi dette Guardie del Corpo (...)

Poco prima di arrivare al Regal Palazzo e in luogo da quello non molto distante vi è l'ospizio dei PP. Pii operai (...) Dal lato opposto del quartiere a man dritta di chi vuol entrare nel regal Palazzo vi è la porta, che conduce al regal Museo Ercolanese (...). Ad esso si entra per la via di Occidente per mezzo di tre archi (...) Entrati in questo atrio, nel mezzo de' lati meridionale, e settentrionale vi sono altri tre archi, che danno l'ingresso a' boschi, ed a' giardini, ed alle scale del regal Palazzo.

(...) Ritornando da sopra, ed uscendo al lato esteriore del regal Palazzo, si entra al lato settentrionale (...) Da qui si passa ad un altro cortile tutto circondato di logge, sotto alle quali vi sono sei assai belle statue antiche, tutte estratte dagli scavi di Ercolano, che danno meraviglia a' Riguardanti (...)

Nella fronte del cortile vi è ampia porta; per cui si entra in un amenissimo giardino, il cui suolo viene adorno di un assai vago parterre, che coi suoi vari giochi di mortella dà à Riguardanti un aspetto deliziosissimo. L'ambito è quasi tutto circondato da varj giardini di fabbrica, ingombri tutti da immensi vasi con fiori, e piante rarissime, e delle più pellegrine, che abbian quì potuto allignare: Dal giardino con la salita di otto, o dieci gradi, si entra al boschetto. Quivi entrato, per un lungo tratto di strada tutta circondata da grossi alberi di querce, faggi ed altri alberi silvestri, si giunge al Castello (...)

Arrivati alla bella piazza di arme in un angolo di essa vi è un pulitissimo Oratorio dedicato alla Vergine Santissima del Rosario (...) Passato il castello inoltrasi nel boschetto fiancheggiato da deliziosi giardinetti, e seguitando sempre su dal settentrione, si arriva ad una bella peschiera, nel cui mezzo vi è una statua di marmo di una Venere: vien questa cinta da un porticato rurale di 12 archi formati dall'intreccio di varj pampini di alberi, e questi dan l'adito ad altrettante strade, che s'internano nel bosco, ove vi sono delle mense, con sedì di marmo per uso di riposo, e di ricreazione, quando i Sovrani ne avessero talento. La strada di mezzo del porticato inoltrandosi sempre nel settentrione, dopo non breve tratto termina ad un cancello, il quale dà l'ingresso ad un deliziosissimo giardino, che esce poi alla pubblica strada vicino Santa Maria di Pugliano (...) Chiunque vede questi luoghi amenissimi non può fare a meno di stimarli un paradiso in terra, come da' più saggi forestieri vengono chiamati (...)

(1801)

Voyage en Italie

de M. l'Abbé BARTHELEMY

de l'Académie Francaise, de celle des Inscriptions et Belles-Lettres, et auteur du Voyage d'Anacharsis

Buisson, Paris 1801

Interessante per i rapporti tra Portici ed Ercolano, accenna al trasporto dei materiali archeologici anche nei Giardini della Reggia.

p. 257

NOTIZIE sopra la Città d'Eraclea, o Ercolano.

Corre or il settimo anno che da M.S. fù ordinato lo scavo dell'Ercolano, città che non si sà se per terremoto, o per una delle maravigliose, e anchè a nostri di succedute alluvioni ignee del Vesuvio e rimasta sepolta frà le stesse sue rovine; settanta e più palmi romani di sotto al suolo, sù cui

presentemente si passa, si sono scupert gl'avanzi suoi. Si riconoscono edifici pubblici di struttura meravigliosa, e di molta ampiezza; però a riserba d'un solo tempietto, ove era una statua di Giove d'oro, con quantità di voti, ed è un teatro che è conservatissimo, tutti gli altri edifici distrutti e rovinati. In ogni cosa vi domina un gusto greco, ed una architettura molto regolare, il che fa credere essere lavori posteriori a gli Etruischi, che l'habitarono, come si rileva da una medaglia colla legenda Etrusca (...). E grandissimo il numero delle statue ivi trovate, ed il teatrino, i Giardini, le scale del vicino real palazzo di Portici già ne sono ornatissime. Nello scavo lavorano guastatori di Francia. Fra le statue sono singolari sei consolari, una Venere Anadiomene, un Satiro, ed un gruppo di maschere sceniche. Ma sopra tutte una statua equestre di M.Nonio (...). Questa gran miniera poi hà somministrato a S.M. ciò che niun altro sovrano certamente possiede, cioè otto statue di bronzo collossesche rappresentanti persone della casa e famiglia dell'Augusti, le quali sono ristaurate da un statuario (...)

(1804)

Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli

Lorenzo GIUSTINIANI

Forni Editore, Bologna 1804

La descrizione ci permette di cogliere alcuni aspetti naturali del paesaggio in termini realistici (si parla addirittura di sensazioni fisiche, di odori, di sapori), depurati da elaborazioni poetico-letterarie e da circonlocuzioni retoriche. Sono descritte con accuratezza tutte le costruzioni circostanti l'insediamento del Palazzo. Si accenna inoltre alla precedente storiografia settecentesca (Nocerino, Casimiro di S.Maria Maddalena, Du Paty).

TOMO VII pp. 259 e sgg.

(...) [Portici] dalla parte di oriente tiene il villaggio di Resina, ed il Vesuvio, da ponente Sangiovanni a Teduccio, da mezzogiorno il mar tirreno, e da settentrione le colline del monte di Somma, che lo difendono dalla rigida tramontana, e nell'inverno gli fanno un freddo temperato. Non vi mancano delle buone acque potabili, e i vini vi riescono buonissimi, come anche ogni sorta di frutta. In tutta la sua estensione il territorio è asciutto e odoroso. Il mare ha degli scogli che tramandano ancora soave, e salutifero odore di olio detto appunto petronico, e vi partecipano benanche i pesci, che vi sono squisitissimi (...)

In oggi se gli si dà il titolo di città dagli scrittori esteri, sì per lo gran numero di ben formati edificj, colle loro rispettive elegantissime ville, che per la Reggia del nostro Sovrano (...). Verso mare ha questo edificio delle ampie logge. Da settentrione un vago boschetto di moggia 400 in circa tutto murato. Ivi veggonsi de' belli giardini adorni di fontane, statue, e lunghi stradoni, il principale de' quali è di lunghezza 2280 palmi. È ammirabile ancora una Pagliara, il belvedere, la palude, il fortino, opere tutte eseguite con arte, e spese immense. A questo gran bosco se ne veggono altri due chiamati Giacomino, e Pezza di Caso di 20 moggia in circa per uso di caccia. Nel luogo, ove vedesi

in oggi il casino Reale, ve ne avea fatto uno Emmanuel Maurizio di Lorena principe di Elboeuf, e sul medesimo eravi la seguente iscrizione:

LOCI GENIO AMOENIQUE LITTORIS HOSPITIBUS NYMPHIS
UT LICEAT ALIQUANDO BENE, BEATEQUE VIVERE
ATQUE INTER HONESTA OTIA SIVE STUDIA
SOLIDAM CUM AMICIS CAPERE VOLUPTATEM
EMMANUEL MAURITIUS A LOTHARINGIA
ELBOVIANORUM PRINCEPS
COMPLANATO SOLO SATIS ARBORIBUS
DULCIBUSQUE ACCRESITIS AQUIS
HUNC SECESSUM SIBI PARAVIT
ABITE HINC URBANAE MOLESTAEQUE CURAE

Il nostro Sovrano CARLO III di Borbone l'aquistò, e nel 1758 lo volle ampliare col disegno di un architetto Romano Antonio Cannavari. Il Re CARLO era grande in tutte le sue intraprese. Attaccato a questo edifizio fecene un altro, in cui si riposero tutte le antichità dissotterrate da quell'antica città, e non può mettersi in dubbio che questo museo è il più pregevole, che possa ritrovarsi nel resto del mondo (...)

Entrato nel tenimento di questa villa portandosi ciascuno da Napoli, sulla dritta potrà leggersi in prima l'enfatica iscrizione del P. Orsi gesuita, colà innalzata per la terribile eruzione del Vesuvio del 1631, ed indi calare nel luogo detto il Granatello. Il nostro Sovrano FERDINANDO IV vi ha fatto costruire il molo di lunghezza presso a 1200 palmi.

A poca distanza vedesi poi il castello fatto edificare da CARLO III col disegno di D. Francesco Lopez Varrio Spagnuolo, comandante del corpo del Genio, che domina buona parte del nostro golfo. Da questo castello si passa nella pianura detta delle Mortelle, ove sono altri due piccioli casini del Re con boschetto; e indi alla piazza grande sotto la suddivisata Reggia dalla parte di mare, di lunghezza presso a 1200 palmi.

Son degni ancora da vedersi gli edifizii della Cavallerizza Reale di 400 palmi per 432, con due spaziosi cortili, il quartiere delle Reali Guardie di circa 300 palmi di lunghezza, di 200 di larghezza, e finalmente l'altro edifizio, ove furono introdotte le fabbriche di varj lavori di seteria, e specialmente quelli di fettucce sul gusto delle più colte nazioni d'Europa (...)

Il Parroco di Portici Niccolò Nocerino pose a stampa: La Real Villa di Portici illustrata, in Nap. 1787 in 8, e ne disse abbastanza. Prima di lui ne avea detta qualche cosa Casimiro di S. Maria Maddalena nella Cranica della provincia de' Minori Osservanti Scalzi, e DU Paty nella suddivisata lettera 96 (...)

Un tempo era assai dacantato il pane di questo villaggio, e tentato più volte di farlo in Napoli, trasportato da colà farina, acqua, legna, e faticatori, non riuscì già mai della stessa qualità e sapore. Dunque mi dissero alcuni vecchi, che l'aria era quella, che vi contribuiva; ma in oggi il pane di Portici perché adulterato dall'altrui malizia al pari di quello di altri luoghi, non è niente pregevole.

(1878)

Orto e Laboratorio Botanico

Nicola Antonio PEDICINO

Annuario della R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici

Napoli, Vol. I, 1878

Contiene la prima descrizione analitica dell'Orto Botanico nell'organizzazione tecnica delle sue funzioni a quattro anni dalla fondazione.

ORTO E LABORATORIO BOTANICO. L'Orto e il Laboratorio Botanico furono istituiti al principio del 1873, epoca della fondazione della R. Scuola (...) All'Orto sono destinati due pezzi di terra, l'uno quasi quadrato di m.q. 7400 di superficie, e l'altro rettangolo di m.q. 1500. Nel primo son piantate sistematicamente le piante perenni, nel secondo si fanno coltivazioni di piante annuali ed esperienze diverse. Il primo pezzo era già simetricamente diviso con opere che sarebbe stata pessima cosa distruggere, e però cercai adattare le divisioni ulteriori a quelle già esistenti, le quali hanno il difetto di sciupare molto spazio in viali troppo ampi. I quattro grandi rettangoli, che ne formano la parte principale, sono suddivisi in zone parallele nelle quali sono allocate le piante disposte in Famiglie. Uno di essi rettangoli contiene le Monocotiledoni, gli altri le Conifere e le Dicotiledoni. L'ordinamento adottato è il Candolleano con alquante modificazioni. Sei grandi vasche contengono buona quantità di piante aquatiche, e al muro che circonda il giardino sono appoggiate un gran numero di piante rampicanti. In questo ultimo anno è stata costruita una serra in ferro e vetri, a tetto curvo, lunga m. 12, larga m. 6 ed alta al massimo m. 5. Sono ora coltivate nell'Orto da 3500 a 4000 specie di piante tra annuali e perenni. Poche di esse furon comperate, parecchie furon raccolte nelle campagne e trapiantate nell'Orto, e la massima parte provengono da semenze acquistate od avute in cambio. Alla prima fondazione un buon numero di specie vennero generosamente dotate dal Prof. V. Cesati, il quale, sia come privato cittadino, sia come Direttore dell'Orto Botanico della R. Università di Napoli, non ha tralasciato alcuna occasione di aiutare, e con doni e con consigli e con aiuti bibliografici, chi lavorava alla fondazione del nuovo piccolo Orto di Portici. Mi sia permesso fargliene qui i più vivi ringraziamenti. Nel principio del 1875 pubblicai il primo catalogo delle semenze raccolte nel 1874, ed ho poi continuato negli anni seguenti. Debbo ancora una parola di ringraziamento ai Direttori di tutti gli Orti Botanici di Europa, i quali fecero buon viso al nuovo venuto e non disdegnarono entrate col piccolo nuovo Orto in relazione e in scambio di semenze e di piante.

(1882)

Portici e la sua storia

Vincenzo JORI

Tipografia dei Comuni, Napoli 1882

È un testo ricco di notizie e di aneddoti sulle vicende precedenti la costruzione del Palazzo Reale di Portici. In particolare si dilunga sulla scelta da parte del Re e della

Regina del luogo dove in seguito fu edificato il palazzo e tratta con una certa ironia le precedenti descrizioni di tale episodio. Fornisce un breve cenno sui boschi mentre i giardini non vengono menzionati. Descrive poi, con toni piuttosto celebrativi, la storia recente con l'istituzione della R. Scuola Superiore di Agricoltura con qualche cenno ai lavori che si susseguirono nel complesso.

p. 2

... è sempre Portici figlio d'Ercolano. E che tale sia di nome, lo convalida il dotto R.do Parroco porticese, sig. Gennaro Formicola, là ove dice: "Altri infine lo dedussero dai portici del foro di Ercolano. A me piace questa congettura, sì perché acquista maggiore probabilità da un luogo di Petronio Arbitrio, ove fa menzione del portico di Ercole, il quale forse non coperto dal Vesuvio diede il nome al presente Portici; sì perché tale fu ancora l'opinione del canonico Nicola Ignarra, celebre letterato, residente nella sua villa d'accosto al monastero del soccorso, luogo detto Pietrabianca. Egli scrive così: "GENIO LOCI - ONIMIUM DILECTA MIHI PETRALBA, VESEVI - HAUD PROCUL HERCULEIS ACCOLA PORTICIBUS"

AL GENIO DEL LUOGO - O PIETRABIANCA, SOPRA OGN'ALTRO SITO, A ME CARISSIMA, VICINA DEL VESUVIO, NON MOLTO DISTANTE DAI PORTICI ERCOLANESI. (...)

p. 21

... bosco delle Mortelle al Granatello lungo la spiaggia del mare. Bosco che prese tal nome, perché sin da anni addietro esisteva continuo ed intricato di mirti e da ciò le Mortelle. Ond'è che il celebre Bernardino Rota, parlando dell'aria del Vesuvio: cantò in un suo epigramma: "Hic Rethina parat lauros: hinc Portica myrtos, - Barra uvas, largo sorva Cremana sinu:" (...)

p. 24

Conquistato dal conte Di Daun il regno di Napoli, ne divenne viceré, ed in nome di Carlo, Giorgio de Martinitz nello stesso 1707; nel quale anno venne a stabilirsi in Napoli il duca di Elbeuf Emmanuele Maurizio, nipote di Carlo II re di Spagna. (...)

Stabilitosi in Napoli s'invaghì perduto delle bellezze di cotanta città, ed ancor vie più dei dintorni del golfo. Egli, benché in età matura, menò in moglie la savia e bella figlia del Duca di Salsa; matrimonio che lo decise di crearsi un paradiso in terra, con farsi edificare un palazzo in Portici. E sorse infatti con ducale munificenza e nel 1711 sulla spiaggia del mare, e ad occidente del porto del Granatello, sopra scogli, sopra rupi, sopra scorie che il Vesuvio eruttate aveva nel 1631 e nel 1633.

Tutto si empì, si appianò, si livellò con enormi quantità di terreno, ricavato da profonde escavazione; e colà videsi suolo spazioso e per buon tratto di terreno fruttifero, che divenne bosco delizioso per numerosa piantagione di speciali piante, di svariate qualità di alberi, che con grandi cure e ducali spese furon ivi, e quelle e questi, trasportati ed anche da lontani luoghi. Verdeggiante incantesimo era in questa bella Portici (...)

p. 25

Un Pastaio della bella Resina avea sin dal 1689 praticato in un suo terreno uno scavo per acqua potabile, e rinvenuti nella formazione del pozzo molti e diversi marmi, pensò di offerirli in vendita al Duca d'Elboeuf, o, come altri dicono, che questi li venisse a sapere, e perché allora cercavane per la sua villa in Portici. Li vide il Duca, li riconobbe preziosi, li comperò ed ordinò che si continuasse a scavare a fior d'acqua di quel pozzo, per sotterranei, allora chiamati caverne, e per cinque anni fece praticare scavi, e senza modestia alcuna, in quelle vicinanze, appropriandosi rare e monumentali glorie di ricchezza antica, e tali che reser celebre il sito di suo nome, e per quanto restituir ne dovesse una gran parte alla reclamata proprietà di Stato. Limpidissime, copiose e fresche v'eran poi le acque, (...)

Celebre il Bagno della regina, ora trascurato no, ma abbandonato sì, e come tutta la incantevole opera Lebouf; e perché divenuta proprietà privata, or ne lambono i flutti le diroccanti storiche bellezze, e perché muovono a pietà le esterne screpolate mura, sur una delle quali appena leggesi una sentenziosa Iscrizione latina: - LOCIGENIO AMOENIQUE LITTORIS HOSPITIBUS NYMPHIS - UT LICEAT HONESTA OTIA SIVE STUDIA - SOLIDAM CUM AMICS CAPERE VOLUPTATEM - EMMANUEL MAURITIUS A LOTHARINGIA - ELBOVIANORUM PRINCEPS - COMPLANATO SOLO SATIS ARBORIBUS - DULCIBUSQUE ACCRESITIS AQUIS - HUNC RECESSUM SIBI PARAVIT - ABITE HINC URBANAE MOLESTAEQUE CURAT.

Al genio del luogo ed alle ninfe abitatrici dell'amena spiaggia! Per potere ritrarsi a vivere giorni lieti e tranquilli ed a prendere vero diletto sia dagli onesti riposi, sia dagli studi in compagnia degli amici, Emmanuele Maurizio di Lorena Duca di Elbeuf fatto spianare il suolo e piantarvi alberi e condurvi acque potabili questo quieto recesso si preparò; lunge ne ite, o cure moleste della rumorosa città! (...)

p. 27

... la sorella di Francesco, duca di Parma e Piacenza, Elisabetta Farnese. Costei incise nella fortunata e superba reggia di Spagna, e nel sontuoso castello di Santo Ildefonso die' alla luce nell'anno 1716 l'infante Carlo di Borbone, che, per quanto primo nascituro di reali e regnanti genitori, aver non potea diritto alcuno di corona in Ispagna, e perché nato di seconde nozze. Ciò mal soffriva l'altiera genitrice che, potente d'ingegno, ardita nelle sventure, pieghevole alle cattive vicende, ruminava in pensier suo e fra elevati concetti, come innalzare a dominatore il suo prediletto Carlo, e molto più in secolo di successioni e di pace. Ottenne, e per lei fu momentanea faccenda, che il suo Infante cingesse la ducal corona di Toscana e di Parma.

Sorsero nel 1733 motivi di guerra per la successione di Polonia, e tra Francia e Spagna, contro l'Austria e Russia. L'accorta regina Elisabetta, vagheggiando le già nutrite speranze, divisò muovere il suo Carlo alla conquista delle Due Sicilie. (...)

p. 28

Nel 1734 avea Carlo reso pubblico un decreto del padre con il quale conferivagli i proprii diritti su Napoli e Sicilia, in forza di che assunse per arma del suo scudo reale i tre gigli d'oro di Francia, i sei d'azzurro di casa Farnese, e le sei pallottole rosse dei Medici di Toscana, prendendo titolo di Carlo III di Borbone, re di Napoli e di Sicilia, duca di Parma e di Piacenza, e gran principe di Toscana (...)

Il 22 giugno del 1738 avvenne il matrimonio di Carlo III con Maria Amalia Walburga, figlia quindicenne di Federico Augusto, re di Polonia ed Elettore di Sassonia, differendosi la cerimonia di Loro ingresso in Napoli al 2 di luglio. "Rallegrava i due sposi - dice il Colletta - gioventù d'entrambo regno felice, cuor pio, sacro nodo piaceri vicini ed innocenti".

In sui primordi di questo regale imeneo fecer ressa i cortigiani con l'offerire or l'uno or l'altro divertimento allorché uno dei ricchi napolitani, di casato Cangiano offerì ai reali di Napoli spettacolo nuovo anzi curioso e particolare; cioè quello della pesca de' tonni e nelle tonnare tra Castellammare di Stabia e Sorrento. Carlo ed Amalia accettarono; ed una gaissima mattina di luglio, del sovraccennato anno, salparono da Napoli sopra splendida gondola osservando pieno volere lo stupendo panorama dei paesi posti alle vesuviane falde, ed in particolare l'amena e deliziosa costiera di Portici, sulla quale signoreggiava superbo il delizioso di Emmanuele Maurizio di Lorena Principe di Elboeuf, e quivi costruito complanato solo satis arboribus dulcibusque accersitis aquis.

La reale coppia godé molto dello spettacolo; ma non si vorrebbe far comprendere se per mare o per terra giungesse a Portici, dalle contraddittorie narrazioni che si leggono su tale arrivo; ed in una prima: "il giorno il mare s'intorbidò alquanto, onde la Regina s'intimorì, e mentre era in questo turbamento, vide all'improvviso comparire le Regali carrozze, colà spedite dal Duca di Sora Boncompagno, Maggiordomo Maggiore della Regina, che con saggio antivedimento tutto prevenne."

In una seconda: "Il Re Carlo III ritornando colla regina da Castellammare, dove erasi recato a diporto, fu per improvviso turbamento del mare costretto a prender terra sulla costa di Portici e appunto dove ora sorgono le reali delizie."

In una terza: "Mostrò Carlo il desiderio di far ritorno in Napoli per la via di terra. Non esistendo però via acconcia per le vetture, ed essendo il re versatissimo nell'addestrar cavalli e nel cimentarsi in tutte quelle giovanili gare che addimostrano la robustezza dell'organismo ed il bollore del sangue: si pensò far portare le dame con la regina in lettiga, e tutti gli altri, col re alla testa, seguire il cammino a cavallo".

Quindi è - con tutto il rispetto dovuto ai precitati Autori - da cercarsi se il re e la regina, coi sèguiti, sian venuti in Portici, sollevandosi nell'aria e con l'uso di quelle ali di cera che Dedalo fabbricò per sé e per il figlio Icaro non potendo altrimenti uscire dal mirabile labirinto da lui costruito nell'isola di Creta; ritrovato però impossibile, perché un tantin troppo di remota data. Avesse il re Carlo usato allora dell'italiana idea e ricerca degli aerostati? Fino a lui nessuno tentato avea di navigar nell'aria e per quanto gl'Italiani: padre Lana gesuita (1684) e il domenicano Giuseppe Galieno (1755), avesser dato alle stampe i loro studii in cerca di tale aerea arte! Troppo oltre l'italiano Tiberio Cavallo fece in Londra (1781) l'esperimento di aereovolo con un pallone di carta coperto di intestini di bue; e ancor più avanti (5 giugno 1783) i fabbricanti di carta e i fratelli Montgolfier, Giuseppe e Stefano, ritentarono la pruova, innalzando un pallone od aereostato nella piazza del paesetto d'Annonay nel Varese in Francia, ed oggi del dipartimento dell'Ardèche. Così di seguito costoro ed altri provarono e riprovarono, ricordando Galileo Galilei e tanto da fare produrre nel 1784 la Mirabile ode di Vincenzo Monti: Al Signor di Montgolfier (...)

Macchine e navi non sognate ai tempi di Carlo ed Amalia, e più che sogno il volo aereo, la strada per carrozze, lo sbarco sulla costa di Portici; elucubrazioni queste sventate dagli storici Colletta ed Onofri, rendendo indiscutibile il ritorno per terra, ed in lettighe, dei reali di Casa Borbone. I quali vie più ammirarono e le belle campagne, e i deliziosi casini, e le sontuose villeggiature adorne dei più stupendi giardini; insomma un dispiegarsi di straordinaria soavità di cielo, di aria, di terre coltivate, e del profondersi dell'occhio in tale incantesimo di svariati panorami, da restare la regina molto rapita all'iterata vista, che la fece spesso prorompere nelle enfatiche esclamazioni: "Oh che bell'aria! oh che bei siti! Qui ci dovrebb'essere una villa!" La sera del ritorno raccontò il re ai suoi cavalieri gli avvenimenti del giorno, l'andata per mare, il ritorno per terra, la vista dei bei casini alle due Torri della Nunziata e del Greco, a Resina ed a Portici, e tutte mai le forti impressioni godute da lui e dalla sua consorte; e chiese al suo medico Buonocore: se l'aria di Portici fosse sana. Assicurato esservi saluberrima, la caccia di quaglie due volte l'anno abbondantissima, il vicino mare oltremodo pescoso, comandò farvisi una reggia villa, che potesse in gran parte emulare gli aviti castelli di Versailles in Francia e di Santo Ildefonso a Madrid, e che degna fosse delle delizie del luogo. E ad uno di corte che fece riflettere al Re la pericolosa vicinanza del monte Vesuvio, i danni delle lave e le sepolte città, con animo sereno rispose Carlo: "Ci penseranno Iddio, Maria Immacolata e S. Gennaro". Risolutane adunque la edificazione nel 23 agosto 1738, furon dati gli ordini opportuni, e subito spedite in Portici persone esperte per la scelta del più adatto ed ameno luogo, e quale il presente sito, fin allora fornito di molti poderi e casini, varii de' quali furono comprati col denaro della Cassa Reale, ricca di quello che Carlo riceveva dalla madre sua, Elisabetta Farnese, doviziosissima dei tesori che le venivano dal Messico. Si mandò a chiamare da Roma l'ingegnere romano e militare Antonio Cannavari, perché facesse il disegno dell'ambita real villa, ed intanto fu ordinato al brigadiere Medrono e reggio architetto, di accomodare, come meglio credesse, ad uso di reali abitazioni i palazzi acquistati sul lato sinistro della strada che mena all'attuale bosco superiore; e così Carlo ed Amalia cominciarono a villeggiare in Portici, come lo asserisce la seguente formula degli strumenti stipulati dal regio notaio Ranucci: "Essendosi compiaciuta la M. del Re N.S. con rescritto ec. eligere per suo real diporto ed abitazione di campagna il palazzo posseduto dal Sig. Conte di Palena nel Casale di Portici col suo palazzo, giardino, bosco, e vigna; e col palazzo a quello contiguo posseduto dal Sig. Principe di Santobuono col suo giardino e territorio, e con altri casini e territorii posseduti da altri particolari che vengono compresi nel recinto destinato per suo real uso;" (...)

Né l'attuale palazzo cominciò ad essere tale che dal 1741 in poi, e per acquisti fatti nel lato destro della strada che da Portici mena a Resina ed al bosco inferiore, e ciò comprova il notaio Ranucci là ove dice: "Andò S.M. sin dal 10 luglio 1739 ad abitare in detto palazzo del signore conte di Palena, ed aggregò per suo maggior comodo il palazzo del Principe di Santobuono ed altri casini e territorii d'altri circonvicini. E comeché il detto signor D. Giacomo d'Aquino Principe di Caramanico anco possedeva due altri casini uno grande e l'altro piccolo con giardino ed altre delizie sito all'incontro di detto palazzo e Torre posseduti dal conte di Palena ec. volendolo il re ed aderendo esso Principe se ne commise l'apprezzo che fu fatto nel 12 ottobre 1740". (...)

p. 46

Il bosco settentrionale detto ancora soprano, di sopra o superiore congiunto all'altro denominato: Croce di S. Marco e dell'inferiore più vasto, dicendolo di 420 moggia circa, pari ad are 14205,40, e quindi più abbondante di piantagioni e quali annosi alberi di quercia, grossi ed alti faggi ed altri moltissimi e silvestri, ben adatti alla pedemontana sua postura. Non è scevro peraltro di siti dilettevoli; e fra quali un certo spianato con tre ordini di scaglioni ad anfiteatro e di fronte ad altissima e grossa muraglia, a fianco della quale erano appositi locale per quanto abbisognar potesse ai giuocatori del pallone più avanti ed in su, havvi uno spianto verde e fiorito a modo di prateria, che sta di prospetto ad artistico fortino, che ricorda il 1775, ed il disegno del regio ingegnere Michele Aprea, eseguito sotto la cura e la direzione del comandante Francesco Vallego o Vallesi, e fattovi erigere dal re Ferdinando (...)

p. 47

Il bosco meridionale, inferiore, sottano o di sotto congiunto era allo storico delle Mortelle, e prediletto a tutti i grandi ed incoronati per la caccia di numeroso e scelto selvaggione, come ancora perché reso giocondissimo dai molteplici e varii abbellimenti fra i quali lunga e bellissima peschiera, resa comoda alla pesca per sentieri e laterali ringhiere, piacevole laghetto, fontane zampillanti, collinette boschive, montagnole diverse e viali lunghi ed ombreggiati, con altri tortuosi tra cespugli e piante d'ogni maniera frondosi; rallegrato il tutto dal gorgheggiar o cinguettar di molti e molte folleggianti augelli. Di rimpetto alle mortelle e sulla strada del Granatello fu posta in seguito una lunga inferriata al cancello, con due ingressi laterali pure a cancelli, e per inibire ai passanti di traversare od immettersi nel bosco; al quale chi salir voglia, ed in direzione del descritto palazzo percorrer deve lungo e largo parterre, anzi spianata rettangolare fiancheggiata in parte da due vasti fabbricati che servir dovean per quartieri militari, senza piani superiori ed invece con ampii loggiati a balaustra (...)

p. 53

Ed in Portici recossi nel 1771 lo scienziato ed erudito numismatico Bioernstaehl che il tutto visitò, esaminò e scrisse sul porticese Museo: Non esistere il suo pari al mondo. Museo che venne, per volontà del borbone Ferdinando I, traslocato nel 1816 nel palazzo degli Studii, ora Museo Nazionale, in Napoli. (...)

p. 147

Acquistato nell'anno 1873 dalla provincia il vetusto monumentale palazzo per un milione e settecentomila lire italiane (...) vi impiantò il Consiglio Provinciale una Regia Scuola Superiore di Agricoltura, inaugurata il 9 gennaio 1873, per i giovani che intendono dedicarsi alle professioni di coltivatori agronomi; e nel Bosco settentrionale stabilì un Orto agrario (...)

p. 165

Nel 1880 concedeva gratuitamente il Consiglio Provinciale di Napoli al Municipio di Portici una minima porzione del Bosco Inferiore, e precisamente nella parte occidentale dell'antico bosco Mascabruno. (...)

(1891)

Memorie Storiche

Diego RAPOLLA

Stabilimento Tipografico Vesuviano, Portici 1891

Descrive in modo entusiasta i boschi della Reggia mentre i giardini non vengono presi in considerazione tranne che in una breve citazione del cosiddetto giardino “della Regina”, ricco di piante rare e curiose, ma di cui peraltro non si chiarisce la localizzazione.

XV. I Boschi.

Il Palazzo reale di Portici era situato, come si vede tuttora, su d'un piccolo rialto verso la parte orientale del paese. (...) Sonvi pure altre corti interne, l'una che da adito al bosco di sotto, l'altra al bosco di sopra; e sono adorne di statue, di colonne, di fontane, di bacini di finissimi marmi (...) ed il superbo viale che oggi compare in tutta la sua integrità (sebbene incolto e vergognosamente desolante) restò 'per esclusivo uso di quei della corte'. Il boschetto sottano, quello proprio che unito al celebre delle Mortelle formava il luogo di caccia prediletto dei diversi sovrani che seguironsi dopo Carlo di Spagna, è giocondo, ameno, e di tante svariate cose abbellito, da renderlo davvero un recesso straordinariamente ammirevole. La postura di esso non ha l'uguale. Esisteva un lunghissimo viale ombreggiato da giganteschi cipressi, che formava la più sentimentale passeggiata che si possa ideare, specialmente allo splendore della luna.

Maravigliosi son poi i corsi d'acqua che in esso si scorgono. Perché il bosco essendo situato a pendio, e le acque dal vicino monte sgorgando con impeto, ed ingolfandosi in esso, certo allagherebbero tutto il luogo se non venissero infrenate tra quei lavori di arginatura, e devasterebbero i parchi e le callaie tanto bellamente acconce ed inghiaiate.

Tra quei frondosi querceti con cosiffatto artificio insertati da parere un lungo cammino coperto verdeggianti, tra la fragranza eccezionale di quell'ambiente carico di ossigeno, tra il pispigliar di tanti garruli augelletti, scoprendosi fra gli interstizii delle vastissime ombrelle, il bel cielo di questo luogo di fate, come non convenire che difficilmente altro ritrovo possa esservi in Italia più gradito di quello di Portici?

Il bosco soprano poi è molto più esteso, svariato e grandioso, abbenché non tanto gaio siccome quello sopradescritto, e perché situato alle falde del monte ignivomo s'appresenta assai più severo. I suoi lunghissimi ed ombrosi viali son tante strade per le quali puossi comodamente correre con carrozze e galoppare con cavalli, siccome nell'immenso parco di Monza, nella villa Borghese in Roma, nel bosco di Boulogne a Parigi e nelle cascine di Firenze. (...)

Tra le cose che adornano il bosco di sopra notasi un ampio ed elegante recinto destinato a farvi il giuoco del pallone, con l'altissimo muraglione che serve d'appoggio al pallone sospinto dal bracciale dei giocatori. Presso che somigliante è quello che vedesi nel giardino delle Tuileries.

Più in là si scorge, in una vallicella aprica e romita smaltata di fiorellini, di papaveri e di verdissima e sottile erbetta, un fortino ben fatto ed acconcio, munito del suo ponte levatoio, del suo fossato, delle sue torricelle, e delle sue feritoie, avente nel mezzo un bel quartierino fornito di tutto quello che a lauta imbandigione possa abbisognare. (...)

Notavansi pure un dì la fagianeria, un piccolo serraglio di bestie feroci, ed il giardino che diceano della Regina, dove le piante rarissime ed i fiori peregrini e strani faceano mostra opulentissima di loro. (...) Il consiglio provinciale di Napoli pensò istituire nel bosco soprano un orto agrario, e nel palagio una scuola superiore di agricoltura.

(1896)

Siti reali: il Palazzo reale di portici

Nicola DEL PEZZO

in *Napoli Nobilissima*

Rivista di topografia ed arte napoletana, vol. V, fasc. XI

NAPOLI MDCCCXCVI

Il testo presenta in tono discorsivo una storia dettagliata delle vicende del Palazzo Reale e dei suoi giardini, dalle origini fino alla trasformazione in Regia Scuola di Agricoltura. Documenta con una certa precisione le Ville preesistenti al Palazzo e le trasformazioni cui esse furono sottoposte. Descrive infine con vivacità e ricchezza di aneddoti una serie di scene di vita vissuta, sia all'epoca della corte, sia nei tempi successivi.

I. STATO PRESENTE (...) La prima parte (del palazzo reale di Portici) è occupata dalla R. Scuola superiore d'Agricoltura. Il grande atrio, tutto ingombro di macchine agrarie, nel quale s'entra per tre comuni cancelli in ferro, è diviso in nove parti con nove volte ciascuna sostenuta da quattro grandi pilastri di fabbrica; in fondo all'atrio è un cortiletto coronato dalle due logge del piano superiore, per il quale si va al giardino, e poi al boschetto (...)

Dal cortile in fondo all'atrio s'entra nel giardino, che ora è un piccolo orto botanico ad uso della scuola: nel centro all'incrocio di due strade è una fontana. Dal giardino si passa al boschetto, al quale s'entra per un bel viale di elci, che finisce contro il gran muraglione, unico avanzo rimasto in piedi del giuoco del pallone. Poco discosto è il castello fatto, nel 1775, da Ferdinando IV pro absoluto militum suorum in oppugnandis propugnandisque oppidis tirocinio: ora il castello è un oleificio sperimentale, e la torretta un piccolo osservatorio meteorologico. Oltrepassato il castello, comincia un viale di querce interrotto da un aggregato di costruzioni che è l'istituto zootecnico, dove è un museo raccolto con molta cura ed intelligenza.

Il bosco è tutto d'elci, sicché è sempre verde; per impiantarli si dovette trasportarvi il terreno necessario per coprire la lava; dove i viali sono sottoposti alla macchia si vede che a piccola profondità si trova questo sottosuolo di lava: perciò la vegetazione non è rigogliosa. I viali son dritti, ben designati: dei molti edifizii sparsi pochi sono ancora in piedi e fra le rovine dei caduti vivono le erbe. Vi sono ancora due grandi cisterne e qualche fontana sfuggita chi sa come alla distruzione.

La parte verso il mare, men fortunata dell'altra, ora che è cascata nelle mani della provincia di Napoli, appigionasi a pezzi ed a bocconi, e quale decadenza, mio Dio, qual mutamento di abitatori! Per tre cancelli e un atrio simili a quelli della Scuola d'Agricoltura si esce in una grande

e magnifica terrazza, sotto uno spiazzato, largo quanto la facciata, e lungo quanto i boschetti, che gli fanno ala, s'avanza con dolce declivio verso il mare: sta in fondo l'isola di Capri. A destra ed a sinistra la terrazza si distende in due rampe, per le quali si discende nello spiazzato e nel boschetto, il palazzo ha due ali, e due grandi logge al pianterreno, che coronano le rampe, ed hanno sotto abitazioni un tempo destinate alle guardie svizzere. I boschetti sono anche di elci, con le solite case dirute, le solite fontane abbandonate, una fra le altre grande e di forma graziosa; vi sono anche due peschiere, ora domicilio di rane e di rospi. (...)

II. ORIGINE E VICENDE SINO AL PERIODO FRANCESE - Secondo la tradizione, il palazzo reale di Portici deve la sua esistenza a una serena giornata traditrice d'estate (...) Ma contro l'idea del Re stava il Vesuvio, minaccioso più che mai negli anni che correvano. Dopo un lunghissimo silenzio, durante il quale sul rabbonito vulcano [il Vesuvio] gli armenti sicuri salivano alla pastura, nel 1631, le lave lungamente accumulate gli squarciarono i fianchi verdeggianti, e spartendosi in cinque grandi torrenti irrupero sopra una larga zona di terreni; uno distrusse Portici, e corse giù al Granatello. Dopo quel terribile ridestarsi che narra con prolissa enfasi seicentesca l'epitaffio di Portici, in un secolo solo vi furono sette grandi eruzioni, e l'ultima nel maggio di quello stesso anno 1737, e copriva di lave ancora fumanti le rovine di Torre del Greco (...)

Il palazzo presente, col rumoroso cortile ottagonale, coi boschetti sempre verdi, che d'ogni lato lo circondano, non venne su dalle fondazioni sopra un suolo nudo; in quel posto erano invece case, boschetti, ville di privati cittadini, case rurali, che, stabilito il disegno della villa, furono acquistati, e poi più o meno rifatti e accordati insieme, e in parte distrutti: così sul vecchio a furia di riduzioni, demolizioni, ampliamenti e nuove costruzioni surse il novello real palazzo. Presso a poco dove ora è il cortile ottagono stavano due ville patrizie, quella del conte di Palena verso mare, e l'altra del principe di Santobono. In maggio 1738 furon fatti dunque i primi acquisti e comprate le due ville suddette con i terreni annessi, e parecchie piccole case e terreni posti dalla parte del Vesuvio, che formarono il bosco superiore. Le due ville furono il nucleo del palazzo reale, e quella di Palena avea un boschetto, i cui alberi ancora esistono, e sono gli elci a sinistra dello spiazzato centrale (...)

Dietro il palazzo fu fatto un parterre alla francese, come dicono le carte del tempo, per formare il quale si dovette trasportare il terreno da lontano, e pagarlo un grano la salma. Si pensò a circondare con un muro di cinta tutti i territorii acquistati a ridosso del palazzo Santobono, e con un pubblico bando non solo fu proibito di cacciare nella parte chiusa, pena la galera agli ignobili e à nobili la relegazione, ma persino di tirar colpi di fucile a un miglio di distanza; una squadra di ingegneri fu mandata a riconoscere i terreni compresi nel divieto, e ne fu pubblicato il lunghissimo elenco (...) Nel 1740 principiarono i lavori al palazzo di Palena, e si cominciò ad ingrandire il sito reale da parte del mare. Prima del suddetto palazzo, venendo da Napoli, s'incontrava quello di Caramanica (...) Nel medesimo anno 1740 la Corte lo acquistò per aggregarlo alla villa di Palena. Comprò contemporaneamente il palazzo Mascabruno, che è il presente quartiere; esso avea un boschetto d'elci, e alcuni terreni coltivati. Quello di Caramanica avea un giardino; questi due acquisti insieme col precedente del bosco di Palena formarono la porzione del bosco di sotto, che esiste al presente. Le tre parti si distinguono benissimo; il giardino di Caramanica è quella non boscosa

dietro all'ala dell'edificio a destra; attiguo è il bosco di Mascabruno con le peschiere e gli elci più vecchi; il bosco di Palena è dall'altro lato dello spiazzato centrale (...)

Una compra importante fu quella della villa Elboeuf nel 1742, per ducati 5250 (...) Oltre la villa furono comprati i terreni interposti fra il bosco di Mascabruno e i terreni della villa stessa, e fu costruito il ponte che ancora oggi si vede sulla strada dell'Epitaffio per congiungere le due parti, e dare al palazzo reale un'uscita propria al mare, nelle acque del Granatello, di cui fu, naturalmente, riservata la pesca. In questo modo fin dal 1742 restò definito e circoscritto il real sito di Portici, comprendendo una larga zona, che da Pugliano scendeva al Granatello: aveva boschetti sempre verdi, agrumeti ubertosi, giardini fioriti, v'era caccia, pesca, tutto quanto potea rendere piacevole la dimora alla famiglia reale.

Diresse in tutto l'opera il romano Antonio Canevari, a quel che pare ingegnere non di grido, che a Roma fece poche opere e mediocri, e a Lisbona un acquedotto nel quale, narra un panegirista, l'acqua non corse mai, sicché il povero ingegnere dovette egli correre a gambe levate, e fuggir via da Lisbona. Accanto al Canevari, retribuito con 1000 ducati l'anno, era nella direzione dei lavori Antonio Medrano, solito ingegnere della corte: le attribuzioni dei due non dovevano essere ben distinte, tanto, che nelle carte del tempo trovo, senza nessuna mia meraviglia, che si bisticciavano spesso, e ricorrevano, ciascuno per sé, alla clemenza del Sovrano (...)

Il Canevari disegnò il palazzo nella forma presente (...) I due problemi più difficili erano rendere meno incomodo possibile il passaggio della via pubblica per attraverso il palazzo reale, e portare le acque necessarie a' giardini, boschetti, fontane e peschiere (...) Un ingegnere francese, che dimorava a Resina, Bardet de Villeneuve, invece del disegno poi eseguito proponeva di deviar la strada delle Calabrie facendola passare dietro al presente palazzo della Scuola Superiore d'Agricoltura, e congiungendo il palazzo e il giardino con ponti; dell'antica strada fare un cortile interno al palazzo, e destinarne i due lati corti ad abitazione delle guardie svizzere, che il Canevari pose sotto le due terrazze dal lato del mare (...) Il problema delle acque fu poi risolto facendola venire da certe grotte a S. Maria di Pugliano (...)

IV. LA VILLEGGIATURA DI PORTICI (...) Il palazzo di Carlo III non l'abbiamo visto nascere a spese di altre ville particolari e inghiottirle? Due sole delle vicine sopravvissero alla sua voracità, e furono quella dei signori Valle, ma per poco tempo, ché Ferdinando IV mutolla in un quartiere per le guardie del corpo (ora alloggio per le vedove dei militari) e l'altra di d. Domenico Caravita, presidente del supremo magistrato di commercio, che l'ebbe salva in grazia della sua longevità patriarcale. La villa Caravita era fra le più belle della contrada (...) Le principali ville di Portici, esistenti quando fu dato principio al palazzo reale, erano: quella del principe di Torella a Pietrabianca, la più antica di tutte, de' Capuano, del duca di Baranello e del principe della Roccella. Pietrabianca, olim Leucopetra, era un piccolo casale di Portici, di fronte alla croce del Lagno (...)

Dopo Leucopetra, fra le ville anteriori al palazzo reale, vien subito, per ordine di antichità quella di Capuano, una volta dei Carafa di Stigliano (...)

Nelle due villeggiature, che Carlo III faceva a Portici, la vita era quella stessa di Napoli (...) La caccia era nel bosco superiore, d'autunno e d'està, con le reti e col fucile: qua e là fra gli elci, per

richiamo dei volatili, furono messi alberi di corbezzoli, che danno un frutto rosso, volgarmente detto sorba pelosa (...)

Gli abitatori del palazzo reale (...) nelle ore perdute, potevano anche, con sommo lor diletto, andare a veder guizzare i delfini nelle peschiere del bosco inferiore, oppure, se preferivano, andare a visitare nel bosco superiore la collezione di animali feroci, i quali, al termine della loro vita claustrale, arricchirono del loro insepolto ossame il Museo zoologico dell'Università. V'erano elefanti, leoni, struzzi, pantere, antilopi, cangrù, giaguari, scimmie, di che soddisfare i gusti di tutti i sudditi di S.M.: sotto re Francesco I ve n'erano ancora. Il serraglio fu inaugurato nel 1742 da un immenso elefante, che il gran signore di Costantinopoli mandò al Re, accompagnato da uno stato maggiore di otto turchi. Posso offrire a' lettori il menu del vorace animale ne' primi otto giorni di sua dimora a Portici: fieno, rotola 90; pane, rot. 30; burro, rot. 2 e 1/4; zucchero, rot. 2 e 1/4; paglia, rot. 60; e, come digestivo, acquavite rot. 2.

Ferdinando IV (...) fece costruire, come s'è detto, il castello e il giuoco del pallone (...)

V. DAL 1799 ALLO STATO PRESENTE. Durante la repubblica partenopea tutte le suppellettili del palazzo furono, come quelle di Napoli, portate via (...)

Il 1860 cominciò l'agonia del real sito di Portici. Dalla Corte passò subito al demanio (...) Gli antichi custodi e giardinieri furono mantenuti; ma la maggior parte si serbò fedele agli antichi padroni (...) Fino a pochi anni fa il grande spiazzo del bosco inferiore era abitato da un uomo e da un montone. L'uomo si chiamava Luca (...) Era nato e cresciuto nel bosco; tutti, re, cardinali, papi, imperatori l'aveano trattato quasi da pari; ed ora dover essere costretto a sberrettarsi davanti a consiglieri provinciali e appaltatori, lui! (...) Un mattino Luca fu trovato morto in un bugigattolo del bosco, dove passava al notte. Ora riposa nel camposanto di Pugliano. E il montone fu venduto ad un macellaio.

(1906)

Il Palazzo di Portici e la sua Storia. Le vicende della Scuola. I locali ed i terreni annessi
Giuseppe BORDIGA

In La R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici nel passato e nel presente 1872-1906
Stabilimento Tipografico Della Torre Portici 1906

Consiste in una relazione sulla storia e le vicende relative alla Scuola Superiore di Agricoltura insediata a Portici. Descrive inoltre le strutture (fabbricato, parchi e terreni coltivati, acque ed irrigazione) e l'organizzazione amministrativa della Scuola.

(1906)

Cattedra di Botanica
Orazio COMES

In La R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici nel passato e nel presente 1872-1906
Stabilimento Tipografico Della Torre Portici 1906

Fornisce una ridotta descrizione dell'Orto Botanico nell'ambito delle strutture afferenti alla Cattedra di Botanica. Del Giardino, inoltre, viene riportata una pianta con indicazioni sulle varie funzioni. Nello stesso volume è inclusa una grande carta a colori ("Pianta generale dei fabbricati e dei terreni") con il Parco Superiore.

Giardino - Al laboratorio è annesso l'Orto Botanico, che fu istituito anche dalla fondazione della Scuola, trasformando a tale uso due giardini ornamentali della Corte, ed annessi all'edifizio Reale. Fondatore dell'Orto Botanico fu il mio predecessore, e cioè il compianto Prof. Pedicino, e da me cadiuvato fin dai primi giorni della sua presa di possesso. Il terreno del giardino è suddiviso a riquadri per la sistemazione delle famiglie naturali. Una piccola serra in ferro e vetri lo completa. Fin dai primi anni della fondazione del giardino si diede opera alla raccolta dei semi delle piante ivi allevate, e s'iniziò la pubblicazione del catalogo dei semi, che anno per anno venne inviato ai giardini botanici nazionali ed agli esteri, per la mutua commutazione dei semi. Così potette rapidamente arricchirsi la prima collezione delle piante.

(1923)

Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone

Michelangelo SCHIPA

Libreria Antiquaria Editrice W.Casari-Testaferrata, Salerno 1923 (R. 1972)

Questo testo, prezioso perché fu compilato sulla documentazione conservata negli archivi di Casa Reale prima della distruzione dovuta all'incendio del 1942. Il libro tratta della storia del Regno di Napoli e si sofferma sulla costruzione del Palazzo di Portici.

(...) Circa l'origine della villa di Portici, è noto l'aneddoto che narrò il Colletta, traendolo dal panegirista di Carlo Borbone. Il re, a chi rammentava esser quella contrada soggiacente al Vesuvio, avrebbe replicato con animo sereno: "Ci penseranno Iddio, Maria Immacolata e San Gennaro". La risposta era consona all'indole del re; ma è pur vero che, innanzi di ordinare quelle nuove costruzioni, egli volle essere minutamente informato e assicurato su' fenomeni e l'azione del vulcano. E, quando anche l'osservazione degli uomini ebbe sorretto la fede a sgombrar la paura, a un tempo col Palazzo di Capodimonte, cominciarono i lavori di demolizione e di costruzione per la villa di Portici.

Il 4 agosto 1738 si ordinò il bando pe' vari partiti, primo fra quali quello della muraglia di cinta. Ma, è già il 12 di quel mese, fu comunicata al maggiordomo maggiore la reale risoluzione che, in presenza del Medrano, del Controllore e di altri, fossero aperte tutte le casse venute da Parma; si riconoscesse la qualità e quantità de' parati contenutivi, e se ne scegliessero quelli buoni ad ornare il palazzo del conte di Palena, dove il re sarebbe andato a' primi di ottobre, per passarvi alcune settimane. Quel palazzo Palena fu il primo "palazzo reale" di Portici. Dal riattamento e dallo ampliamento, che allora se ne cominciò, prese le mosse la costruzione della villa famosa, che pur fu giudicata immeritevole d'alcun elogio.

De' primi ingegneri che vi lavorarono sotto la direzione del Medrano, furono Tommaso Saluzzi e Rocco Gioacchino de Alcubierre, capitano d'infanteria e ingegnere degli eserciti (Nota).

Nota - Il 7 novembre 1738 l'Alcubierre fu incaricato dell'escavazione dell'acqua di Pugliano da condurre nel Bosco reale (Siti Reali, fasc.I); e il 17 luglio dell'anno seguente dell'ampliamento del "Jardinillo" del Palazzo (fasc.III). Di questo si conserva la pianta acquerellata. Il giardinetto era nell'interno del Palazzo; chiuso a sinistra e davanti dal palazzo stesso, donde vi si scendeva per la scala segreta della torre; a destra da un corridoio e da altre fabbriche, che lo separavano dal giardino grande; alle spalle, case di proprietà privata. Il giardino grande aveva in fondo un muro, che lo separava dal bosco. Di là dal bosco la via pubblica.

Per operai, il re volle che s'impiegassero i soldati di artiglieria, nel maggior numero che si potesse. Le truppe destinate al palazzo di Portici furono sottoposte all'ingegnere ordinario Pietro Bardet de Villeneuve. Poi, nella estate del '41, il disegno e la pianta del nuovo palazzo e la direzione de' lavori vennero affidati al Canevari; il cui richiamo prova che s'era finito col dargli ragione. Per lavoro e direzione, gli furono assegnati mille ducati l'anno. Con lui lavorò lo scultore Giuseppe Canart, assunto al reale servizio dà 3 novembre 1739; e, più tardi, Agostino Corsini. La fabbrica era in sul principio quando, per curiosità, venne ad osservarne i lavori il cav. Fuga, destinato a condurli a termine, di lì a molti anni, dopo la partenza di Carlo; ma sino a quella partenza non può esser dubbio che la direzione restasse al Canevari.

(1928)

Cattedra di Botanica

Giuseppe LO PRIORE

In *Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici 1872-1928*

Arti Grafiche Panetto e Petrelli, Spoleto 1928

Fornisce dei brevi cenni storici sugli avvicendamenti nell'insegnamento della Botanica e sulle strutture che afferiscono a questa Cattedra. Riguardo il Giardino vengono rilevati gli aspetti monumentali e suggestivi del contesto paesaggistico. Nello stesso Volume sono riportate diverse fotografie tra cui varie relative ai giardini e laboratori di Botanica.

Giardino. Al laboratorio è annesso l'Orto Botanico, che fu pure istituito sin dalla fondazione della Scuola, avvalendosi dei due giardini ornamentali dell'antica Corte Borbonica, annessi all'edifizio reale. Emanazione diretta della Villa Reale, come il Giardino Inglese è del Palazzo Reale di Caserta, vi si accede attraverso la scala monumentale ed il cortile, ornati entrambi di preziose statue di Pompei e di Ercolano. Cinto da mura e da busti marmorei, nonché da due cancelli, che adducono alla Palestra del Pallone ed al Viale principale del Bosco, esso fregia degnamente il Palazzo. Emerge nel bel mezzo la Fontana della Vittoria, sullo sfondo del Vesuvio, e che pare

destini la corona e le palme al popolo di piante e fiori, ai cortigiani della veranda prospiciente, che qui ammiravano il Vesuvio più che il Mare. Quanta suggestione qui sotto il turibolo di Vulcano! Fondatore dell'Orto fu il Prof. Pedicino; coadiutore fin dall'inizio e continuatore dell'opera solerte il Prof. Comes, che vi dedicò cure assidue ed intelligenti. Ricco una volta di palme, lauri, conifere esotiche, il giardino è ora diviso a riquadro per la sistemazione delle famiglie naturali e presenta una piccola serra in ferro e vetri. Dei due appezzamenti il più piccolo, ceduto un tempo, durante la direzione del Comes, alla Stazione Sper. per le malattie del bestiame, è stato poi adibito nel 1920 dal Prof. Trotter, titolare di Patologia vegetale ed incaricato in quel tempo dell'insegnamento della Botanica, come Orto Patologico e dal 1920 serve a tale scopo. Oggi fan parte dell'Orto i due appezzamenti del Parco Gussone, posti fra l'Orto e la Palestra, nonché un terzo, situato dietro all'Orto, concessi dal Direttore dell'istituto, Prof. Filippo Silvestri, che tanto promuove lo sviluppo dell'Orto Botanico. Fin dai primi anni della fondazione dell'Orto, s'iniziò la raccolta dei semi delle piante ivi allevate e la pubblicazione del catalogo delle sementi, che anno per anno, veniva inviato ai giardini botanici nazionali ed esteri per la mutua commutazione dei semi. Si poté così arricchire rapidamente la prima collezione delle piante vive e farne oggetto di opportuna sperimentazione. Spentosi il Prof. Comes nell'ottobre 1917, fu interrotta la pubblicazione del catalogo dei semi, nè per ragioni di economia, è stata ripresa. Si spera in tempi migliori di riprenderla.

(1935)

Su alcune piante introdotte nell'Orto Botanico di Portici

Giuseppe CATALANO

Ann. Regio Istituto Superiore Agrario di Portici

Serie Terza Vol. III, Portici 1935

Si tratta di una breve nota sull'acclimatamento a Portici di diverse specie ricevute in dono dall'Orto Botanico di Palermo.

(1959)

L'Istituto e l'Orto Botanico di Portici

a un quarantennio dalla morte di Orazio Comes

Valeria MEZZETTI BAMBACIONI

Estratto dagli "Annali" della Facoltà di Agraria della Università degli studi di Napoli, in Portici, serie III, vol. XXIV

Il testo racconta la storia istituzionale dell'Orto, con riferimenti alla cronaca accademica dei direttori dell'Orto, e riferisce sui lavori di sistemazione dal 1947 al 1959.

L'ISTITUTO E L'ORTO BOTANICO DI PORTICI DAL 1872 AL 1948

(...) All'atto della fondazione (...) l'Orto (...) comprendeva i due giardini ornamentali dell'antica Corte

borbonica, con una superficie complessiva di circa m 9000, uno, più grande, quadrato, l'altro, più piccolo, rettangolare. Nel primo furono piantate, sistematicamente, piante perenni, il secondo fu riservato alla coltivazione di piante annuali e da studio (...) In questo periodo (1925-1928) l'Orto Botanico era ridotto al maggiore dei due Giardini Borbonici, perché quello più piccolo, ceduto in un primo tempo dal Comes alla Sezione sperimentale per le malattie del bestiame, era stato adibito in seguito dal Trotter ad Orto Patologico. Ad esso furono annessi, per concessione del Direttore dell'Istituto Superiore, tre appezzamenti del Parco Gussone (...) Si può facilmente comprendere in quale stato deplorevole fossero ridotti gli ambienti dell'Istituto Botanico quando gli Alleati li lasciarono dopo oltre due anni di occupazione. Né era stato risparmiato l'Orto Botanico: il passaggio di mezzi pesanti alleati ne aveva divelto i cancelli, sconvolti i viali e le aiuole! Era quindi da rifare tutto! (...)

L'ISTITUTO E L'ORTO BOTANICO DI PORTICI DAL 1949 AL 1959

(...) L'arredamento, danneggiato dai numerosi traslochi, era, in gran parte inservibile, le collezioni e gli erbari avevano ugualmente sofferto. Si trattava quindi di risistemare l'Istituto e l'Orto Botanico quasi ex novo in modo da renderli funzionali e decorosi (...) Il Genio Civile ha già completamente restaurato l'Orto Botanico e (...) ha già stanziato i fondi per la costruzione di una serra che verrà per lo meno riscaldata se non potrò avere i mezzi per il condizionamento dell'aria (...)

SISTEMAZIONE DELL'ORTO

L'Orto Botanico, limitato nel 1848 al giardino più grande dei Borboni, è stato ampliato per la concessione, ottenuta dal Consiglio di Facoltà, di tre appezzamenti del Parco Gussone, due confinanti col giardino e uno a ridosso dello Stadio, che sono stati recintati.

Il Genio Civile ha provveduto al completo restauro dell'Orto: tutti i viali sono stati asfaltati; l'impianto idrico è stato ampliato; nella serra fredda, fatta costruire dal Pedicino, sono state sistemate mensole in cemento e s'è ricavato, al di sotto dell'ingresso dell'Orto Patologico, un piccolo locale adibito a deposito. Sono stati inoltre costruiti: una concimaia in uno degli appezzamenti contigui, uno chassis in cemento lungo m. 28 e diviso in 7 reparti, a ridosso di un cassettoni, in sostituzione degli chassis di legno resi inservibili, tre vasche, lateralmente alla serra, in cui viene raccolta l'acqua piovana per le coltivazioni di piante acquatiche non adattabili all'acqua dei serbatoi. Negli scantinati, con un'opportuna divisione, si sono ricavati quattro ampi locali oltre l'ingresso e i servizi igienici. Di essi uno è stato destinato ai giardinieri, uno a semenzario, uno a deposito, in un altro sono state costruite due celle termostatiche (...) per esperienze culturali in ambiente controllato (...)

È stata riordinata la sistemazione delle piante per famiglia e molte fasce sono state sistemate a prato. L'appezzamento a ridosso dello stadio è stato riservato alle colture sperimentali-didattiche. Sono state rifatte quasi tutte le etichette dopo aver aggiornata per quanto possibile la nomenclatura (...). È stata continuata la pubblicazione del Catalogo dei semi che mentre nel 1949 comprendeva solo 500 specie, nel 1959 ne comprende 926.

(1959)

Il palazzo reale di Portici

in: R. PANE, G. ALISIO, P. DI MONDA, L. SANTORO, A. VENDITTI

Ville vesuviane del Settecento

E.S.I., Napoli 1959

Il saggio presenta un quadro storico completo, dalle vicende che portarono alla costruzione del palazzo e dei giardini di Portici fino alla sistemazione della facoltà di Agraria. Viene ricostruita con esattezza la situazione precedente la costruzione della Reggia, con dati che permettono in particolare un'identificazione precisa della localizzazione dei giardini dei palazzi Palena, Santobuono, Caramanica, Mascabruno, che furono inglobati nel parco reale. Il complesso dei giardini è per la prima volta analizzato come entità architettonica, con un lavoro di identificazione delle sue autonome matrici compositive, e di esso viene dato un giudizio estetico globalmente positivo. Sulla base del ritrovamento dei disegni originali dei giardini, inediti, recanti ciascuno la didascalia "Francesco Geri giardiniere maggiore inventò" viene attribuito al Geri, in luogo che al Canevari, il progetto degli stessi.

p. 193 sgg.

Una villa per Carlo di Borbone doveva essere principalmente un luogo di caccia, poiché la caccia era la sua passione dominante (...) "Senonché - osserva lo Schipa - nel re nostro, con la passione venatoria, era disceso per li rami anche il genio di Luigi XIV per le costruzioni fastose" (...) E appunto il connubio, personificato in Carlo di Borbone, di quel genio fastoso con la passione della caccia, generò successivamente tra noi i tre monumenti di Capodimonte, di Portici, di Caserta; Di questi tre palazzi il primo ad essere edificato fu quello di Capodimonte, destinato ad essere in origine (...) una "casa di campagna" fiancheggiata da un doppio bosco, per la caccia di pelo e di penna (...) L'opera, iniziata rapidamente, venne poi rallentata fino a che rimase interrotta (...) Il secondo fu costruito un secolo dopo (...) La lunga sospensione dei lavori fu motivata dal fatto che la fabbrica non aveva incontrato il gradimento del re (...) Dopo la cattiva riuscita del programma di Capodimonte, si pensò a qualcosa di meglio.

Già la presenza dei boschi e del mare avevano richiamato l'attenzione di Carlo su quel tratto di costa che congiunge Portici a Resina (...) In quel sito vi erano case, ville di privati cittadini, edifici rustici, che furono acquistati e poi, stabilito il disegno per la nuova fabbrica, trasformati a nuovo uso, oppure distrutti.

Nel luogo dove ora è il cortile, vi era la villa del Conte di Palena, e più avanti un'altra del principe di Santobuono (...) Le due ville formarono dunque il nucleo del palazzo reale; infatti l'attuale giardino, che è dal lato del Vesuvio, faceva parte della proprietà Palena. (...) Alle spalle del palazzo fu creato un parterre alla francese, e per formarlo fu necessario trasportare il terreno da luoghi piuttosto distanti (...). Per istituire poi una riserva di caccia, fu innalzato un muro di cinta che circondava tutti i terreni acquistati a ridosso del palazzo Santobuono. (...) Nel 1740 iniziarono i lavori al palazzo di Palena

e si cominciò ad ingrandire dalla parte del mare. Anche in quest'anno fu acquistato il palazzo Caramanico, insieme con il giardino, ed aggregato alla villa di Palena. Identica sorte toccò al palazzo Mascabruno che fu comprato col boschetto di elci e l'aggiunta di alcuni altri terreni. I due acquisti, insieme con il precedente del bosco di Palena, formano la porzione del bosco inferiore che si è conservata fino ad oggi; anzi possiamo riconoscere il giardino di Caramanico in quella parte boscosa, dietro l'ala dell'edificio a destra; attiguo è il bosco di Mascabruno con le peschiere e gli elci più antichi, mentre quello di Palena è dall'altro lato del piazzale di centro.

(...) Così, fin dal 1742 restò definito e circoscritto il real sito di Portici che comprendeva la zona tra Pugliano e il Granatello, e qui terminava con le peschiere ed un forte per la protezione dal mare.

(...) Le maggiori difficoltà, per la realizzazione dell'opera, furono opposte dal passaggio della "Strada Regia" attraverso il palazzo reale, e dal trasporto delle acque occorrenti ai giardini, boschetti, fontane e peschiere. (...)

La parte scultorea, i lavori in marmo e le porte, furono curati dallo scultore Giuseppe Canart, che aveva uno studio a Portici, proprio per quelle opere e per i restauri occorrenti alle antichità di Ercolano (...) Per il palazzo di Portici fu eseguito quel capolavoro di grazia e virtuosismo artigiano che è il gabinetto di porcellana (...) I boschetti furono ornati con chioschi, casette, fontane, e nelle peschiere del bosco di Mascabruno furono messi quattro grandi delfini. Giardinieri genovesi provvedevano alla coltivazione di tulipani, giunchiglie, anemoni e giacinti; i giardini furono ornati anche con antichità romane, delle quali, resta ancora qualcosa come il sarcofago con l'altorilievo della tanto ripetuta caccia al cinghiale, ora addossato al muro del cosiddetto giardinetto segreto. Sino al 1752, diciottesimo anno del regno di Carlo, la villa di Portici, sebbene incompiuta, fu il maggiore ed il più ricco fra gli edifici ordinati da quel sovrano. Ma all'epoca suddetta egli aveva già dato inizio, a Caserta, alla costruzione di una reggia ben altrimenti grandiosa (...) Il desiderio di costruire una nuova grande reggia, anzi una nuova Versailles, fu solo in parte motivato dalle insufficienze delle due precedenti fabbriche: la sgradita visita di una squadra inglese nel golfo lo aveva reso consapevole di un pericolo più diretto e preciso che non fosse quello di una nuova eruzione del Vesuvio (...)

Nel 1759 (...) il figlio Ferdinando IV fece costruire nel real sito di Portici il castello e la muraglia per il gioco del pallone (...). Nella torre del castello (...) fu sistemata la "tavola muta" che saliva e scendeva a volontà dei commensali, portando ad essi le pietanze e liberandoli della presenza dei servitori.

(...) Animali feroci (...) erano stati sistemati nel bosco di sopra. Il serraglio fu inaugurato nel 1742, con un immenso elefante, accompagnato da otto turchi, inviati dal sultano Mahmud "gran signore di Costantinopoli".

p. 210

La villa reale era stata arredata mettendo insieme antiche statue e pavimenti di Ercolano, con quadri e suppellettili di età barocca, ma il risultato non fu omogeneo. Però non si può dire che esso non potesse essere tale; anzi, le opere di provenienza archeologica avrebbero potuto conferire all'insieme un attributo di nobiltà, quel sentimento patetico della storia che nasce dai contrasti e che talvolta si è fatto presente anche con opere antiche di non grande valore d'arte. In tal senso

si può dire che la composizione meglio riuscita, come accordo tra antico e nuovo, sia la fontana del Canart, con il suo basamento di fauni e l'antica dea Flora, collocata in alto.

p. 214 sgg.

Il giardino del palazzo, portato a compimento sotto il regno di Ferdinando IV, nella seconda metà del Settecento, esprime un compromesso fra la concezione classicista tradizionale e le nuove esperienze che intanto si svolgevano all'estero. Come già si è accennato, esso venne diviso in due parti dalla Strada Regia che attraversa il cortile ottagonale. Tuttavia, rifacendosi alla classica tradizione italiana, l'autore del parco mostra di aver cercato un certo continuum spaziale nell'assialità che dall'alto di Pugliano si prolunga fino a mare, attraverso l'ampio prato del bosco inferiore.

Vero è che la presenza di primitive sistemazioni, specie nella parte inferiore, ha impedito la pratica realizzazione di una perfetta simmetria; ma d'altra parte questa lacuna non è affatto determinante ai fini di un compiuto giudizio estetico; giudizio che, per il giardino, è da ritenersi essenzialmente positivo per la coerenza formale che esso presenta, pur nei limiti imposti dalla originaria distribuzione.

L'ampio spazio antistante la fabbrica, fiancheggiato da due ampie quinte di verde e concepito quale elemento direttore di una ben determinata visuale che dalla villa conduce al mare, è lasciato a semplice prato, senza impiego di particolari decorativi. (...) Tali accorgimenti ci hanno indotto a credere che il giardino non abbia avuto come autore il Canevari. Infatti il ritrovamento dei disegni originali, del tutto sconosciuti, relativi alla definitiva sistemazione, sia dell'intero sito reale che delle sue varie parti, ci ha portati alla scoperta del nome, finora ignoto, dell'autore del parco. Su ciascuno dei disegni si legge infatti: "Francesco Geri giardiniere maggiore inventò".

È lecito a questo punto, sottolineare l'importanza di tale rinvenimento che, oltre allo stabilire con certezza il nome dell'ordinatore del giardino, ha permesso d'intendere chiaramente l'aspetto originario del parco; aspetto che, dalla pianta del Geri risulta dalla precisa definizione grafica di quelli che erano i vari episodi, e cioè: l'aranceria annessa alla villa d'Elboeuf, del cui tracciato nulla è rimasto se non una vaga delimitazione di confini; lo spazioso vigneto che già fu dei Mascabruno, e che ora è stato diviso in due dal corso Umberto; i giochi d'acqua e le peschiere che, malgrado le ingiurie del tempo, ci sono pervenuti pressoché inalterati (...). Finalmente, il bosco di sopra, pur essendo restato inalterato nei suoi episodi, come il gioco del pallone, il castello, il belvedere, è oggi sommerso da una vegetazione disordinata e quasi ovunque ridotto alle condizioni di romantica rovina.

Dal cortile in fondo all'atrio, verso il Vesuvio, si entra nel giardino, ora piccolo orto botanico della Facoltà di agraria. Esso è diviso in quattro aiuole, con due viali che lo tagliano incrociandosi in un largo circolare, dal pavimento a disegno radiale, realizzato in cotto, marmo e piperno, intorno alla già ricordata fontana dello scultore Canart che vi collocò, come motivo dominante, una delle più pregevoli statue venute fuori dagli scavi. Sul lato sinistro, di fronte al viale trasversale, poggiato sul muro di chiusura del "giardinetto segreto", è situato il già ricordato sarcofago della caccia al cinghiale. Dal giardino, attraverso un viale di elci, si giunge ad una enorme muraglia sostenuta da contrafforti;

una specie di opera fortificata che, per strano che sembri, serviva soltanto al gioco del pallone (...). Proseguendo verso l'alto è il castello (...) la parte più notevole (...) è la cappella (...). Ancora più a monte vi era il "sito del belvedere" (...); il "sito reale" terminava poi con la "fagianeria", e qui, quasi a ridosso del muro di cinta, vediamo ancora oggi una statua di Bacco su base quadrangolare. Quest'ultima parte, che i binari della tranvia hanno separato dalla restante parte del bosco, ospitava le vasche di raccolta ed i decantatoi d'acqua; essa ha un grande portale, ornato di stucchi e busti marmorei, che delimitava il "sito reale" dal lato di Portici, e cioè il portale che il Chiarini descrive come "porta di Cruvella".

Il bosco è tutto di elci e, per impiantarli, fu necessario trasportare il terreno in maniera da coprire la lava; infatti, là dove i viali sono incassati rispetto alla macchia, si scopre il sottosuolo di pietra vulcanica. Delle molte opere di fabbrica, sparse qua e là, poche sono ancora in piedi; appena due cisterne e qualche piccola costruzione ridotta allo stato di rudere (...).

Attualmente il parco è tagliato in due dalla ferrovia Circumvesuviana che l'attraversa per seicentosesanta metri nel senso della maggiore larghezza (...).

L'essenza predominante del bosco, nella fustaia superiore, è l'elce; ma vi sono anche pini marittimi e di Aleppo che prosperano particolarmente in questi terreni. La parte superiore, ora descritta, porta il nome di "Parco Gussone," e copre una superficie di circa trentasei ettari.

Nel bosco inferiore i boschetti sono anche di elci, con le solite case, fontane, peschiere abbandonate e ruderi dell'acquedotto, mentre la parte estrema, verso la via dell'Epitaffio, è stata distaccata in epoca alquanto recente per la costruzione del corso Umberto e destinata a giardino pubblico.

(1963)

L'Orto Botanico di Portici

Valeria MEZZETTI BAMBACIONI

in: "Agricoltura" n.7, luglio 1963

In questo testo si riprendono, con poche variazioni, le considerazioni esposte nel testo precedente della stessa autrice. È riportata comunque una dettagliata cronologia delle vicende dell'Orto dal 1873 al dopoguerra.

(1968)

Portici. Notizie storiche

Beniamino ASCIONE

Edizione della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli dei Circoli della Federazione Universitaria Cattolica Italiana di Portici, Portici 1968

Il testo cita con ampiezza la storiografia precedente sul Palazzo Reale di Portici e sui suoi giardini e riporta anche molte fonti documentarie. Le diverse fonti sono confron-

tate fra loro, e sono evidenziate le loro congruenze o difformità. La descrizione storica riprende in molti punti quella del Santoro. Una descrizione dettagliata viene fatta anche dell'impianto di approvvigionamento e di distribuzione dell'acqua. Infine vengono riportati con dovizia di documenti e di dettagli molti episodi della vita della corte borbonica, fino al 1860.

(...) Ma se il palazzo fu una meraviglia, per certi riguardi, più meravigliosi furono i parchi che lo circondavano, non tanto per l'espansione (circa novanta ettari) quanto per il fatto che il bosco costituito per lo più di querce, ora secolari, fu ottenuto in poco tempo, piantando a forza di mine alberi adulti nella roccia nuda e coperto di terra proveniente da alcuni scavi che si facevano in Resina (...)

A parte la suggestione paesistica del bosco, nel suo lieve declivio verso il mare e negli sfondi del golfo, la curiosità di un visitatore, che sia dotato di senso artistico, è attratta dalle sculture antiche e dal loro impiego come decorazioni del verde e della fabbrica regia.

(...) Tra quei frondosi querceti, nella fragranza eccezionale dei lunghi viali coperti di verde e di quell'ambiente carico d'ossigeno, tra il pispigliare degli uccelli, scoprendosi di tanto in tanto vaste zone di un cielo turchino, senza pari, si viveva come in fantasioso luogo delle mille e una notte.

(1974)

Una rilettura su inediti del palazzo reale di Portici

Giancarlo ALISIO

in: *L'architettura - Cronache e storia*

n° 226, agosto 1974

La lettura critica del complesso di Portici è inquadrata in una problematica urbanistica, che mostra l'evoluzione del disegno dell'intera città di Napoli e del suo territorio nell'epoca illuministica. L'impostazione paesistica dei giardini viene dunque analizzata - a confronto con l'architettura del palazzo giudicata di più modesto livello - come il momento più riuscito di un intervento urbanistico che, complessivamente, ha il valore di importante testimonianza del passaggio da una cultura provinciale a una più progredita fase di carattere europeo.

(...) Con Carlo di Borbone nacquero (...) le condizioni socio-politiche per un'effettiva ristrutturazione della città (...) ed il diffondersi dell'Illuminismo e di una cultura ispirata ai modelli francesi determinarono un generale risveglio dal provincialismo.

(...) Per la costruzione di una residenza extracittadina fu prescelta dal re la costiera vesuviana, nonostante la pericolosa presenza del Vesuvio (...). Il luogo era particolarmente bello e sin dal Cinquecento la nobiltà vi aveva iniziato la costruzione di ville oggi totalmente scomparse (...). Fu

tuttavia solo dopo la costruzione della nuova reggia che le splendide residenze di villeggiatura si moltiplicarono: nelle forti somme impiegate dalla corte e dalle classi ricche per costruzioni edilizie e spese voluttuarie, Paolo Mattia Doria vide una delle cause principali della decadenza economica del regno.

Il luogo scelto da Carlo, al confine fra gli abitati di Portici e Resina, era parzialmente occupato da precedenti costruzioni che furono successivamente espropriate.

(...) Soltanto in un secondo tempo (...) maturò l'idea di costruire il palazzo "ex novo". Infatti il 21 giugno 1739 il Medrano, che tra il 1738 ed il '40 espletava l'incarico di sovrintendere ai lavori di adattamento alle nuove esigenze dei preesistenti edifici, presentava al sovrano il progetto (A.S.N., sez. disegni, cartella X, disegni n° 32c, n° 33, n° 34, n° 35i, n° 36h) per un "Oratorio fiso û Capilla".

(...) Il ritrovamento della planimetria della zona, anteriore alla costruzione del palazzo, con i rilievi delle ville di Palena, Santobuono e Caramanico è di notevole interesse per la formulazione di ipotesi atte a spiegare l'insolita posizione di una residenza reale a cavallo di una strada di grande traffico. Come avveniva comunemente per le costruzioni residenziali della zona vesuviana, anche qui le ville sorgevano sulla strada senza la protezione di una cortina di verde che ne salvaguardasse la tranquillità, secondo una disposizione che, oltre ad essere singolare per tale tipo di edifici, pone come visuale principale quella tangenziale. Abbiamo di conseguenza facciate generalmente piatte prive di quei corpi aggettanti e di quel movimento di masse che ritroviamo invece nelle facciate posteriori, caratterizzate da terrazze e scalinate circondate dal verde di ampi giardini (spesso con padiglioni e Kaffeehauser) e situate in maniera da sfruttare il più possibile la veduta verso il golfo o verso il Vesuvio. Il desiderio di fruire contemporaneamente di ambedue le vedute, unito forse al proposito di evitare l'esaltazione dell'autorità regale - che prospettive assiali avrebbero potuto suggerire e che in effetti non si addiceva ad una residenza adibita a villeggiatura - determinarono l'originale posizione del palazzo di Portici. Quantunque considerazioni di carattere pratico abbiano spinto la maggior parte degli studiosi a giudicare negativamente questa sistemazione, essa tuttavia può considerarsi un "unicum", non trovando riscontro in nessun altro edificio reale e costituendo al tempo stesso un elemento significativo in un contesto peraltro architettonicamente assai mediocre. Due assi dinamici si sostituiscono ad una prospettiva unica e conclusa; uno lungo la strada (con lieve mutamento di direzione al centro del cortile-piazza) e l'altro ortogonale al primo, lungo la visuale Vesuvio-porticato-cortile-porticato-golfo, con la conseguente eliminazione della facciata principale assorbita dalle altre in un equivalente valore architettonico. L'idea del palazzo proiettato sulla strada, senza diaframmi, è accentuata dalla presenza su di essa dell'ingresso principale della cappella reale, in un rapporto immediato con coloro che passavano, mentre vasti porticati aperti mediante tre fornici verso il mare e il monte sottolineano la prospettiva in profondità. Il valore di tale asse visivo è tanto predominante da essere posto in rilievo anche nell'incisione della "Real villa di Portici come si vede dal mare" dedicata alla marchesa Ricciarda Tanucci, dove esso viene assunto quale centro ideale della veduta quantunque l'edificio reale risulti spostato rispetto al centro effettivo della composizione.

Si amplia a Portici il discorso iniziato in epoca manierista e barocca allorché il cortile, pur conservando il suo carattere d'interno, con la quasi totale rinuncia di una parete - generalmente quella di fondo, sostituita da prospettive di giardini, scale o loggiati - non appare più concluso e, nel nostro caso l'invaso accentuatamente rettangolare con gli angoli raccordati in curva, si pone come piazza che convoglia ed espande le numerose indicazioni prospettiche. Una soluzione analoga ritroveremo nel palazzo reale di Caserta, dove mediante la prospettiva in profondità della galleria-porticato, il Vanvitelli crea il legame palazzo-parco e annulla lo spazio definito dai quattro cortili ormai "luoghi di passeggio e di sosta, penetrazioni della strada nel palazzo". Dal confronto con la planimetria citata, il disegno di Geri per la sistemazione dei boschetti e dei giardini, e le due planimetrie del palazzo, si può altresì concludere che l'anticlassica soluzione fu suggerita anche dall'intento di conservare invariati nella nuova struttura il palazzo Caramanico e il giardino della villa di Palena quando gli acquisti susseguiti nel tempo permisero l'elaborazione di un piano organico. La presenza del giardino infatti non solo condiziona la posizione dei porticati e la generale dimensione del palazzo, ma anche la rotazione della facciata verso il Vesuvio si spiega con la necessità che essa risulti ortogonale rispetto al giardino stesso. Nella parte verso il mare, poi, l'inclinazione e la larghezza del palazzo Caramanico determinarono le due ali che s'innestano al corpo centrale articolato semplicemente da lievi aggetti.

(...) Un particolare cenno meritano poi i giardini del palazzo - su disegno di Francesco Geri - in cui si risente notevolmente l'influsso delle esperienze francesi che, dopo l'opera di André Le Notre per Luigi XIV a Versailles si diffondevano in Europa attraverso incisioni e libri (...). E fu appunto in omaggio ai dettami d'oltralpe che si accentuò l'effetto di infinito prospettico lasciando a semplice prato l'area compresa tra le terrazze ed eliminando, quindi, qualsiasi interposizione di aiuole o di alberi, mentre anche il preesistente bosco di querce veniva abolito perché la visuale verso il mare risultasse completamente libera. Nelle numerose soluzioni proposte per i piccoli giardini autonomi fiancheggianti le terrazze - che forse non furono mai eseguiti - erano inoltre previsti estesi viali con al centro fontane dal basso parapetto sinuoso (e ciò sempre allo scopo di non interrompere la visuale) delimitati da basse "broderies" di bosso o da vasi con piccoli alberi. Una notevole capacità inventiva si denota nella sapiente articolazione delle scalinate di raccordo fra l'edificio e il terreno circostante e nella parete che chiude i giardini dalla parte opposta al fabbricato mediante due ambienti fortemente sagomati e coperti da volte.

Ancora un puntuale riferimento alle "orangeries" francesi ritroviamo nel progetto del "grillage" (diss. n° 37, n° 38, n° 39, n° 40, n° 41) per il giardino del conte di Palena, qui riconoscibile dalla loggia situata nella parte retrostante del palazzo. Si tratta di una galleria ritmata da nicchie in tutta la sua lunghezza che si svolge simmetricamente sui quattro lati. Essa si apre sul giardino mediante arcate limitate da lesene ioniche cui si addossano vasi con piante di bosso; un ambiente centrale, più ampio, è coperto a cupola mentre eleganti pinnacoli concludono il coronamento. Ci troviamo tutto sommato di fronte ad un episodio il cui carattere quasi sconcertante è determinato dalla coesistenza di due parti diverse: una zona inferiore in muratura, come appare dallo spessore dei muri ed una zona superiore, con la cupola ed i pinnacoli, probabilmente in legno secondo il sistema detto appunto a "grillage" (...)

(1975)

Portici. Storia, tradizioni e immagini

Pietro GARGANO

Nuove Edizioni 1985

Fornisce una breve descrizione sulla storia della Reggia, del giardino e dei parchi ed offre un quadro riassuntivo sullo stato attuale dell'Orto Botanico.

(1976)

Guida d'Italia. Napoli e dintorni

T.C.I.

Milano 1976

Descrizione breve del Palazzo di Portici. Si parla tra l'altro del parco, dell'Orto e delle lave del 1631.

(1976)

Le Lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta

Franco STRAZZULLO

Congedo Editore 1976.

Riporta tutto l'epistolario di Luigi Vanvitelli conservato presso la Biblioteca Palatina di Caserta. In una lettera al fratello del 24 aprile 1756 Vanvitelli ricorda la sua partecipazione al livellamento del giardino di Portici. In un'altra del 25 dicembre 1756 discute di Fuga che vorrebbe succedere al Canevari nella direzione dei lavori a Portici ed ancora il 15 dicembre 1760 dei suoi difficili rapporti col Canevari.

(1980)

Ercolano attraverso i secoli

Mario CAROTENUTO

Edizioni del Delfino, 1980

Il testo, recante alcune imprecisioni (il Palazzo Reale si dice costruito fra il 1741 ed 1750), è composto essenzialmente dalle citazioni delle descrizioni del Palermo, dello Jori e del Chiarini.

(1980)

Das Museo Ercolanese in Portici

Agnes ALLROGGEN-BEDEL HELKE KAMMERER-GROTHAUS

in: "Cronache Ercolanesi" 10/1980

Gaetano Macchiaroli Editore, Napoli 1980

t.i. in: La Villa dei Papiri

Gaetano Macchiaroli Editore, Napoli 1980

Nel ricostruire con estrema completezza la storia del mitico Museo Ercolanese - definito da Goethe *das Alpha und Omega aller Antikensammlungen*, forse visitato da Leopold e Wolfgang Mozart - si ripercorre la vicenda degli scavi e dunque dei lavori dell'ingegner Alcubierre (che, a detta di Winkelmann, con le antichità aveva a che fare *come la luna con i gamberi*) per la sistemazione dei terreni. Si riporta inoltre una ulteriore lettura della tipologia del Palazzo Reale inteso come "doppia villa vesuviana", riprendendo in ciò l'interpretazione critica di Alisio. Nella più ampia descrizione delle collezioni del museo, si parla delle statue che furono impiegate per la decorazione dei Giardini.

p. 85

Mentre la costruzione degli edifici e la sistemazione del parco procedevano molto velocemente, anche gli scavi avanzavano, sicché ogni settimana si potevano dare notizie al re di nuovi ritrovamenti spettacolari. Una parte delle statue serviva per adornare il palazzo; ancora oggi sulle scale del Palazzo superiore si vedono due statue antiche, altre sei (in parte molto restaurate) si trovano nelle nicchie del piccolo cortile davanti al parco superiore. Anche per la decorazione delle fontane si usavano statue antiche: Giuseppe Canart, lo scultore e restauratore al quale si devono alcune delle fontane del parco della villa, trasformò una statua femminile del tipo Hera Borghese in una Flora posta al centro di una fontana. Ma non tutte le statue collocate nella villa provenivano dagli scavi borbonici: nel 1746 il re acquistò insieme con la villa Elboeuf 177 busti nonché numerose statue e colonne provenienti anch'essi, certamente, almeno in gran parte, da Ercolano.

(1980)

Ville e palazzi vesuviani

Vittorio GLEJESSES

Società Editrice Napoletana, Napoli 1980

Il testo riassume le notizie già note sul complesso della Reggia e dei giardini. Descrive in dettaglio le fontane esistenti nel bosco, che risultano ancora complete nelle loro componenti scultoree.

Come per Caserta e per Capodimonte così a Portici la sistemazione del parco, che contiene un fitto bosco di querce secolari, ebbe facile attuazione grazie alla feracità della terra. Il parco fu chiamato poi Gussone dal nome del botanico che fu titolare di questa cattedra nella nostra Università, direttore dell'Orto Botanico e sovrintendente ai R. Parchi.

Persino il bosco dolcemente degradante verso il mare fu ornato con sculture antiche: ricco di cacciagione, esso era prediletto da re Carlo, che vi aveva fatto realizzare anche due peschiere. Un'altra più piccola, chiamata "della Regina" fu realizzata da Ferdinando presso l'ex villa di Elboeuf: inoltre fu creato un grazioso laghetto con gentili fontane. Ampi viali ombreggiati da alberi secolari completavano la visione lussureggiante del luogo.

Il parco è suddiviso in inferiore, cui abbiamo accennato, e superiore. Quest'ultimo, con laghi e lunghi viali, ha una maggior estensione, ed è in effetti un giardino all'inglese: vi si notano una bella fontana chiamata "delle Sirene" ed una statua di scavo raffigurante la Vittoria, il Chiosco di re Carlo, costituito da un tavolino con un mosaico anch'esso di scavo, un'altra fontana detta "dei Cigni" ed una statua di Flora probabilmente anch'essa di scavo. Vi è un anfiteatro con tre ordini di scale. Nel 1742 la reggia si arricchì di un piccolo zoo che fu popolato da animali feroci ed esotici (...).

Referenze iconografiche

Le immagini relative all'iconografia urbana di Napoli e Portici (figure alle pp. 13 in basso, 48 in basso, 103, 110, 111, 113 in alto e in basso, 114, 124) sono pubblicate per gentile concessione della Soprintendenza alla Gallerie della Campania.

Le immagini relative alle seguenti fonti documentarie ed iconografiche: Piante e Disegni Cart. X nn. 22, 23, 24, 25, 26, 30, 40, Dipendenze della Sommaria Fs 135 I e II, Casa Reale Amministrativa IV Inv. n. 1751, Casa Reale Amm. ibidem 11 marzo 1739, Casa Reale Amministrativa III Inv. Serie Amm.ne Gen.le dei Siti Reali vol. 1015 e 1016 (figure alle pp. 14-15, 18, 20, 21, 23-30, 34-37, 39-42, 43, 44, 45, 46, 47, 48 in alto) sono pubblicate per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Napoli.

Le immagini dei Disegni e Piante Topografiche delle Reali Delizie (figure alle pp. 49-51, 52) sono pubblicate per gentile concessione della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Le fotografie pubblicate alle pp. 13 in alto, 59, 70, 71 in alto, 72-99, 101, 134, 135, 143, 144-146 sono di Stefano Mazzoleni.

Le fotografie pubblicate alle pp. 108, 109, 133, 137, 139, 141, 149, 151 sono di Donatella Mazzoleni.

La fotografia pubblicata alla p. 71 in basso è di Giuseppe Barbuto.

La fotografia pubblicata alla p. 153 è di Massimo Ricciardi.

ERRATA CORRIGE

- p. 18: platera di Portici *leggi* platea di Portici
- p. 22: M 720 mila *leggi* L. 720 mila
- pp. 24-30: 11 marzo 1939 *leggi* 11 marzo 1739
- p. 103: Il Governo del Re e *leggi* Il Governo del Re é
- p. 107 e p. 219: Glejeses *leggi* Gleijeses
- p. 122: (1622) *leggi* (1565); (1672) *leggi* (1599)
- p. 123: 1672 *leggi* 1599.
- p. 124 e p. 197: ONIMIUM *leggi* ONIMIUM (sic!)
- p. 124 e p. 198: AMICS *leggi* AMICIS; CURAT *leggi* CURAT (sic!)
- p. 126 e p. 190: FORBA CREMANA FINU *leggi* SORBA CREMANA SINU
- p. 186: qu... *leggi* qu'...; vg *leggi* vù; b ties *leggi* bâties
- p. 187: vol. I *leggi* di Anne MILLAR - vol I
- p. 189: Patonato *leggi* Patronato; dè *leggi* de'
- p. 191: pompeiano *leggi* Pompejano
- p. 194: Bologna 1804 *leggi* Bologna rist. del 1804
- p. 197: sorva *leggi* sorba

Finito di stampare nel Dicembre 1990
presso la Grafitalia srl
via Censi dell'Arco, 25 - 80040 Cercola - Napoli

Fotocomposizione,
Fotoliti e selezioni del colore
N.T.F. - Nuove Tecnologie di Fotocomposizione
Via Madonna del Pantano, 56 - Viale Maria Cristina (Parco Mancini) - Varcaturò (Na)

Progetto grafico e impaginazione:
Paola Cataldo